ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL'ATENEO
DI
BRESCIA

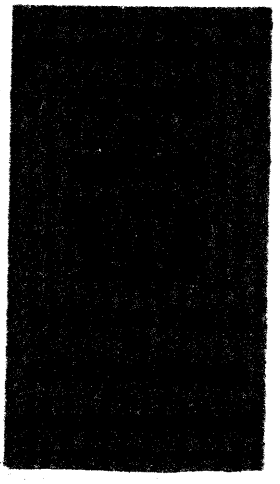
PER L'ANNO 1964

ANNO ACCADEMICO CLXIII

ANNO ACCADEMICO CLXIII

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1964



COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
Direttore responsabile UGO VAGLIA
Autorizz. del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21-1-1953

TIPOLITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1965

SOLENNE ADUNANZA

SOLENNE ADUNANZA

DISCORSO DEL PRESIDENTE MATTEO MATERNINI

Signore e Signori,

Non si può aprire questa solenne assemblea annuale senza esprimere il profondo cordoglio dell'Accademia per il grave lutto che recentemente ha colpito non solo la nostra città e la nostra provincia ma l'intera Nazione e più ancora tutta la Chiesa cattolica, con la scomparsa di S. E. il Cardinale Giulio Bevilacqua, da vent'anni nostro autorevole Socio effettivo.

Proprio circa un mese prima della sua morte Egli aveva di buon grado aderito all'invito, che unitamente al Segretario prof. Vaglia, gli avevo rivolto, a nome dell'Ateneo, di tenerci una lettura su quella riforma liturgica, alla realizzazione della quale Egli aveva tanto contribuito. Se un male inesorabile non l'avesse così repentinamente travolto nello scorso maggio, noi ci saremmo già riuniti per ascoltare in questa sala la Sua indimenticabile parola.

L'anno Accademico, che si conclude oggi, ha lasciato anche altri vuoti nella nostra famiglia culturale; di ognuno di essi dirà brevemente il Segretario, comunque per la commemorazione di taluno più autorevole, come per la eminente figura del Cardinale Bevilacqua l'Ateneo ha deciso di dedicare una apposita seduta.

È consuetudine della nostra Accademia, nella seduta solenne, intrattenere i convenuti su un avvenimento culturale di particolare attualità e di particolare risonanza in campo nazionale.

Quale migliore occasione dunque per celebrare il 7° Centenario della nascita del nostro più grande poeta? Non dimentichiamo che la nostra Accademia, nel secolo scorso, fu tra le prime in Italia a tenere periodicamente delle letture dantesche, contribuendo così a mantenere vivo il culto del sommo Poeta.

Al Chiar.mo prof. Mario Marcazzan nostro Socio effettivo, che ha accettato di parlarci sul tema « Dante Alighieri nel VII centenario della nascita », il compito di questa rievocazione.

A nome dell'Ateneo desidero esprimergli sin d'ora un vivo ringraziamento per la simpatia che egli conserva verso la nostra Istituzione.

In occasione della lettura del Chiar.mo Collega Marcazzan è stata allestita nelle sale dell'Ateneo la mostra delle edizioni dantesche bresciane, fra cui l'incunabolo del Bonino che costituisce il primo esemplare stampato di Divina Commedia completamente illustrata, e degli studi di Bresciani sull'opera dell'Alighieri. La mostra ha lo scopo di mettere in evidenza la fortuna di Dante nella nostra Provincia. La ristrettezza dello spazio non ha permesso di esporre tutte le opere dei Bresciani e gli organizzatori, nostri Soci, prof. Vaglia, prof. Boselli e prof. Baroncelli, hanno dovuto accuratamente selezionare il notevole materiale da esporre, cercando, entro i limiti del possibile, che fossero rappresentati alla mostra tutti gli autori e tutte le Case Editrici.

Ed ora prima di chiudere questa breve prolusione, mi sia consentito di riassumere in una sintesi, diciamo così telegrafica, l'attività dell'Ateneo, di cui più ampiamente riferirà il Segretario.

L'anno Accademico 64-65 è stato forse uno dei più fecondi dal punto di vista editoriale. Infatti delle dieci opere, in complessivi dodici volumi, cui si aggiungono i cinque dei Commentari, edite nell'ultimo quinquennio di attività culturale dell'Accademia, ben quattro, comprendenti cinque volumi, oltre i consueti Commentari, sono uscite nel 1964. A que-

sta mole di lavoro editoriale vanno aggiunte le numerose letture e le varie manifestazioni che si sono susseguite durante lo scorso anno in questa sede.

A cifre cospicue è ascesa la spesa per le pubblicazioni del 1964, che unite a quelle devolute nei 4 anni precedenti, si raggiunge una entità considerevole, interamente investita in un patrimonio culturale di inestimabile valore per la storia della nostra Provincia.

La stima che ci viene tangibilmente dimostrata da enti e da amici, con contributi, che ci hanno consentito la sopraccitata produzione scientifico letteraria, non è stata, come vedesi, sterile, anzi è stata corrisposta in larga misura: comunque a tutti coloro che ci hanno dimostrato la loro benevolenza vada il nostro più sincero ringraziamento, unitamente ad un'espressione di vivo elogio per chi ha contribuito col proprio lavoro alle opere pubblicate; in primo luogo al nostro Segretario prof. Vaglia, cui, a termine di Statuto, compete la responsabilità dell'attività editoriale della Accademia, responsabilità che egli ha ben degnamente soddisfatto.

In chiusura della Seduta avrà luogo la consueta assegnazione dei premi che l'Ateneo Bresciano conferisce in esecuzione al mandato affidatogli dalle numerose fondazioni che amministra. Taluni di questi premi tendono a sottolineare l'attività di cittadini bresciani che si sono distinti per particolare benemerenza; altri stanno a riconoscere i meriti di giovani studiosi che si avviano a raggiungere le mete più elevate della cultura. Fra i premi manca quest'anno il Premio Bastianello, non avendo la Commissione incaricata designato il nome dell'assegnatario.

Prima di dare la parola al Segretario prof. Vaglia per la sua relazione annuale, prego il prof. Mario Marcazzan di prendere la parola per esporci la sua allocuzione dantesca.

MARIO MARCAZZAN

PRESENZA DI DANTE NELLA CULTURA EUROPEA

L'esigenza di delimitare un tema vasto, o almeno di organizzarlo sommariamente, propone un inquietante dilemma di fondo: se cioè la presenza di Dante nella cultura europea si esaurisca in quel complesso di fatti che indagati o accertati per entro un preciso orientamento metodologico hanno fornito materia alla storia della fortuna del Poeta nei secoli, o se invece non esiga una testimonianza meno esterna, appresa non soltanto al dato letterario, filologico, erudito, visibile e concreto, ma a una più remota e oscura matrice dalla quale traggono alimento indirizzi di pensiero, correnti di spiritualità, forze operose della storia, e dalla quale sono condizionate e stimolate, in virtù di quella naturale legge per cui tutto ciò che è espresso vive, circola e si allarga a una sfera imprevedibile di echi e di attenzioni, l'ispirazione poetica, la creazione artistica, la dialettica stessa dell'azione anche per quanto hanno di individuale e apparentemente meno comunicabile. La via più semplice è la prima, e la più sicura, anche perchè consente di ancorarsi ad un ricco complesso di studi: basti pensare ai nomi di un Farinelli, di un Vallone, di un Mattalia, alla miscellanea edita dal Treves nel 1921, alla silloge *Maestro Dante* edita nel 1963 dal Marzorati, al recentissimo *Dante nel mondo* edito da Olschki. Questa incomparabile messe di notizie permette al lettore di scoprire ad esempio nel nostro tempo la vocazione a riflettere in Dante se stesso, le proprie idealità, i propri miti, le proprie illusioni: dalla significativa complessità degli aspetti per i quali si può guardare alla *Commedia* di cui tocca Morgan l'Ayres nella introduzione alla sua trascrizione in prosa e in lingua

inglese della *Commedia*, alle vicende degli studi danteschi in America di cui tratta il Marraro, sino alle interpretazioni in chiave di ideologia sociale e politica cui si tengono i critici d'oltre cortina. E tale messe di notizie offre la possibilità di entrare nel merito degli approfondimenti storici e critici del nostro secolo, naturale espansione di quella scoperta di Dante che è tanta parte dell'eredità lasciataci dalla civiltà romantica, o anche fonte di nuove proposte mature per venire, con quell'eredità, ad aperto confronto.

I secoli dal XIV al XVII invero s'erano trasmessi una certa eredità di indifferenza, di apprezzamenti non equi e parziali, ma insieme avevano svolto i motivi di una adesione via via più profonda e più intima di cui Michelangelo e Galileo avevan lasciato aperta testimonianza: e di questo suo quasi segreto e clandestino amore pel suo Poeta l'Italia aveva fatto parte all'Europa almeno nella misura con cui le lettere, le arti, il pensiero italiano erano stati presenti nella civiltà dei paesi di grande tradizione letteraria. Ma il divampare degli entusiasmi danteschi nel primo Ottocento esorbita da quella linea, traduce nel dominio della cultura l'impeto delle idee e l'irruenza degli eventi che investono la vita politica, tiene dell'ispirazione e della rivelazione più di quanto non condizioni un modo di conoscenza. Solo si dovrà osservare che tale messianisimo si trova da una parte a risolvere in Dante *tout-court* la storia d'Europa, a vedere nella *Commedia* la genesi delle lettere e delle arti cristiane, dall'altra si trova ad esaltarsi di questo mito sino a dar vita alla convinzione di un silenzio e di una solitudine che avrebbero pesato sul messaggio dantesco rendendolo per cinque secoli almeno impermeabile alla realtà di quella storia che pur si era originata con esso, e sino a negare ogni importante suggestione dantesca, per quei secoli precedenti, sulle letterature di altri paesi. Così il Farinelli poteva osservare che poco significante fu la presenza dantesca in Inghilterra dai tempi di Milton a quelli di Byron e di Carlyle: e il discorso di una scarsa intelligenza del testo dantesco nell'Europa preromantica si potrebbe ripetere (si vedano certe significative affermazioni del Farinelli stesso, del De Lollis e del Gabetti) per la Francia, la Spagna, la Germania.

In realtà l'immagine di un Dante che grandeggia solitario poco convince, e contrasta con l'altra immagine pur cara

ai romantici di un Dante che ha nel popolo saldissime radici. Per quanto riguarda l'Europa, fermo restando che inizia con la stagione romantica una nuova storia del testo dantesco, la presenza di Dante nei secoli è da ricercare, di là dalle suggestioni e citazioni dirette, nella presenza di un'immagine ferma nella coscienza popolare: e tocchiamo così il secondo modo di trattazione nel nostro tema, di cui abbiamo fatto cenno all'inizio. Anche in Italia ad esempio quel Dante che poteva esser rifiutato a livello di un gusto classicistico e razionalistico, era vivo a un livello di cultura meno aristocratica, come dimostra la fioritura di aneddoti e di leggende su di lui, la diffusione vasta e immediata del suo testo, e come si può comprendere quando si pensi alla potente figuratività del suo poema, all'intrecciarsi in esso di motivi iconografici, coreografici e rituali, agli episodi a sfondo storico, materia tutta da epopea popolare. Detto questo, si potrà prender nota del fatto che gli incontri di Dante con il mondo d oltralpe toccano per qualche secondo scrittori di rilievo solo con Chaucer, con il marchese di Santillana, con Margherita di Navarra: episodi che possono parere singoli e extravaganti ma che in realtà sono spia di un concorde e organizzato fatto di cultura: e quando il fatto culturale offrirà come nel Settecento schemi razionalistici dai quali la poesia di Dante potrebbe venir rifiutata, sarà il sentimento della poesia dantesca a permanere e a rompere questi schemi.

In tal modo si spiega come il Romanticismo possa trarre in luce Dante dalla storia più segreta in cui si era formata la moderna civiltà d'Europa: non avrebbe potuto farlo se in quella storia egli non fosse sempre stato presente, appreso alle forze oscure che l'avevano pazientemente maturata: una immagine che si era accampata ovunque fosse una fede religiosa o una cura del vivere civile, dovunque su questi due motivi l'esperienza umana si fosse aperta a forme di partecipazione o di colloquio. Ad esempio nelle arti, che nel Quattrocento e nel Cinquecento si son fatte in modo particolare mediatrici tra l'Europa e il mondo dantesco: momento centrale la stessa arte di Michelangelo artista e anche poeta, che proprio in fondo al suo petrarchismo scoprì Dante. Perchè anche Petrarca e il Petrarchismo o il realismo di un Boccaccio, o il teatro popolare di ispirazione religiosa, sono altri modi attraverso i quali la parola di Dante fa storia, come mo-

tivo di suggestione e di affinità, anche se non come fonte diretta. Altro modo di suggestione si troverà poi nell'area delle lotte politico-religiose e delle discussioni polemiche che le accompagnarono, o ogniqualvolta o ognidove si agitassero concreti problemi attinenti al rapporto tra la missione dell'uomo di lettere e gli impegni del cittadino. Così negli stessi giudizi di Voltaire potremo indicare la cerniera fra i due tempi della fortuna di Dante, quando al tema della *clarté* egli contrappone lo smarrimento da cui si è presi dinanzi agli abissi del genio: si apre il nuovo capitolo della fortuna di Dante. E si apre con il Vico, e la continuità ideale che corre tra Vico e De Sanctis passa attraverso Wagner, mentre i saggi del Foscolo esule in Inghilterra trovano immediate rispondenze in Dante Gabriele Rossetti, Shelley, Eliot: dall'Italia all'Europa.

Certo, il discorso su Dante nell'Ottocento assume proporzioni immense, e solo permette il riferimento ad alcuni saggi specifici che ne potrebbero costituire le tessere preziose: il capitolo dell'Apollonio nel secondo volume del *Dante* vallardiano, quello del Gabetti nella miscellanea Treves del 1921 su Dante in Germania, (e troveremo i nomi di Lessing, Herder, Humboldt, Schelling, Fichte, Hegel, Nietsche), i saggi del Praz per i rapporti tra Dante e il mondo anglosassone, il saggio di Lugli su Dante e Balzac per la Francia. Muovendo da queste indicazioni non è difficile accostare a Dante anche certo romanticismo più tetro o decadente, e non per il senso profondo, che Dante ebbe, del male, o per il pessimismo di certe sentenze, ma per la premessa esistenziale di tutta l'opera sua che, se sfolgora nella luce dell'Empireo, anche si rovescia nello smarrimento della selva.

Questa premessa esistenziale è forse il terreno sul quale l'approfondimento degli studi in direzione più realistica consente di inserire il rapporto tra Dante e l'esperienza del nostro tempo, con il suo angoscioso problematicismo, con la sua disgregazione dei valori estetici tradizionali, con la sua carenza di senso religioso, con la sua paura di pur sempre evitabili conflitti. Così da Baudelaire in poi la lirica moderna ha con Dante un dialogo aperto: e se dovessimo indicarne uno spunto che ci sembra di particolare interesse, prenderemmo il via non da Peguy o da Claudel, ma dalla confessione di Gide, che leggeva il *Purgatorio* con un fremito di misticismo, o dal-

la dichiarazione di Mallarmé, « la distruzione divenne la mia Beatrice »: distruzione che è sete di assoluto nella ricerca di una forma perfetta, e quindi è principio di speranza e di salvezza. Proseguendo in questo profilo altre e troppe sarebbero le citazioni necessarie che richiederebbero apposito discorso, e che non potrebbero dimenticare l'apporto del nostro tempo in sede strettamente scientifica: preferiamo quindi concludere ricordando soltanto un episodio che ci pare di estremo interesse a tipizzare il dantismo del Novecento, italiano e europeo, quei versi di Clemente Rebora dedicati a Ezra Pound in cui, per la voluta contrapposizione tra la figura di Dante e la superficialità dei poetucoli *à la page*, si avverte non solo un invito in nome della poesia moderna a sentir Dante come un contemporaneo ma anche un invito a sentire la differenza che corre tra la poesia come dato di cultura e la poesia come fatto di vita.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO SULL'ATTIVITÀ dell'anno 1964

È con intima soddisfazione che possiamo noi, oggi, constatare come il nostro Ateneo sia riuscito a chiudere in bilancio attivo anche lo scorso anno 1964 impiegando il suo tempo nel modo migliore consentito dalle ragionevoli possibilità delle scarse finanze, alle quali sopperì la diligenza e la disinteressata collaborazione dei Soci.

Primum vivere: nel significato di perfezionare talune condizioni per bene operare. E l'Accademia ha messo in sesto gli uffici e l'amministrazione; ha riallacciato e reso normali e agevoli i rapporti con istituti similari, con organi cittadini, con la civica Biblioteca « Queriniana » e la Pinacoteca « Tosio-Martinengo ». Si è proposto quindi di agevolare sempre più quell'affiatamento tra gli uomini di studio che, a parte i possibili vantaggi di altra natura, giova a una rapida conoscenza e a un preciso apprezzamento delle nuove dottrine, dei nuovi ritrovati, delle nuove correnti ideali affioranti in questo o in quel Paese, utili a conoscere il mondo, ad assorbirne il meglio e più appropriato a noi, ad elevare di conseguenza il tono della nostra cultura, a potenziarla, a darle quei peculiari caratteri che sono poi condizione ad espandersi.

Per quanto riguarda i rapporti con gli istituti cittadini, l'Ateneo:

1) ha con vivo piacere accolto il nuovo regolamento della civica biblioteca nominando un suo rappresentante nella Commissione di vigilanza presieduta dall'Assessore comunale alla P.I.

2) ha collaborato con la Sezione dell'Istituto di Storia del Risorgimento per la programmazione di iniziative intese a ricordare, nella ricorrenza centenaria, la battaglia di Monte Suello e la guerra garibaldina nelle Giudicarie;

3) ha offerto in dono esemplari delle sue pubblicazioni a biblioteche popolari e civiche della provincia, collaborando inoltre con i vari istituti di cultura nella attuazione dei loro programmi;

4) ha collaborato per la buona riuscita della settimana dei Musei;

5) ha prestato il suo aiuto e la sua collaborazione alle manifestazioni salodiane indette per il IV centenario di fondazione dell'Ateneo di Salò;

6) ha aderito alle manifestazioni indette da Humanitas per la commemorazione del vescovo mons. Geremia Bonomelli.

7) il Consiglio ha pure aderito a partecipare al Comitato e ai vari Sottocomitati istituiti per l'organizzazione della Mostra del Romanino, che sarà allestita nel Duomo Vecchio dal maggio al settembre del 1965.

L'allestimento della Mostra richiederà un particolare impegno anche finanziario perchè oltre alla presentazione delle opere su tavole e tela dovranno essere curati i restauri agli affreschi di Breno, Pisogne, Bienno, Erbanno, che costituiscono la nota più vivace e vitale dell'arte di Girolamo Romanino e del suo allievo Callisto Piazza. Oltre al restauro degli affreschi dovrà essere di necessità curata la sistemazione degli edifici sacri che li contengono, e dovrà essere sistemata la copertura del Duomo Vecchio, sede della Mostra.

L'esposizione è affidata a valenti studiosi; fra questi i nostri consoci Maternini, Vezzoli, Boselli, Baroncelli, Vecchia, Lechi, Donati, Boni, mons. Fossati, e Panazza alla cui competenza e indiscussa conoscenza fu affidata la direzione tecnica e la compilazione del catalogo relativo alle 150 opere del Romanino, di Boccaccio Boccaccino, di Altobello Melone, del Moretto, di Callisto Piazza, e di Lattanzio Gambara esposte e collegate ad esempio con gli affreschi alla Mostra. La scelta del Direttore Tecnico non poteva essere più felice sia per l'ufficio che il Panazza ricopre di Direttore dei Civici

Musei con onore ed affetto per la città, sia per la fama che gli deriva dalla pubblicazione di studi e di opere severe, specifiche dell'arte bresciana.

Al ricordo, attraverso la Mostra voluta dalla città di Brescia, del pittore bresciano Girolamo Romano, detto il Romanino, splendida gemma della triade che illumina il nostro rinascimento pittorico, il Consiglio di Presidenza aggiungeva, al di fuori di ogni cadenza cronologica, la commemorazione in maniera evidente e fattiva dei centenari che ricorrono nel 1965: quello di risonanza nazionale del poeta Dante Alighieri; quello, più strettamente legato ai doveri ed ai fini della nostra Accademia, del conte Giambattista Mazzucchelli, accademico nel profondo dell'animo e storico della letteratura italiana. Iniziative gentili, che lascieranno gradita impressione nell'ambiente culturale bresciano; celebrazioni doverose per l'Ateneo pure astretto dallo smilzo bilancio in questo periodo di crescente rincaro dei prezzi e di rinvilimento della moneta.

Nel settimo centenario della nascita di Dante, il ricordo dell'altissimo Poeta fu affidato all'illustre consocio prof. Mario Marcazzan, pensatore e oratore elegante, concettoso e logico che, come lo ha dimostrato il vostro plauso caloroso ed affettuoso, ha riconquistato i nostri cuori con la forza e la giustezza del ragionamento, con la forma impeccabile dell'orazione. Affidò ancora ai soci Baroncelli e Vaglia l'allestimento di una esposizione di edizioni e opere di dantisti bresciani, che potrete subito dopo visitare, quasi a testimoniare la fortuna di Dante a Brescia, cogliendone il sospiro più evidente e commosso negli eventi della sua vita di esule. Il fascino del divino Poeta di diffuse e si diffonde in ogni angolo del mondo civile esaltando anche nella nostra Brescia una schiera eletta di studiosi. Nella ricorrenza sette volte centenaria, l'Ateneo vuole appunto rievocare i dantisti bresciani, alcuni dei quali si impongono ancora nella vastissima bibliografia dantesca quali, ad esempio, il Picci ed il Lodrini, recentemente rievocati in questa sala dalla prof. Luciana Dosio.

All'allestimento della rassegna ha generosamente collaborato la sig.na Irma Rosellini, vice bibliotecaria della Biblioteca « Queriniana », alla quale fu affidata la compilazione del Catalogo delle opere dei dantisti bresciani.

Il Consiglio di Presidenza ha accolto il *gemellaggio* con l'Accademia Cignaroli di Verona, che ha consegnato in dono all'Ateneo il ritratto del poeta Aleardo Aleardi, ricorrendo il centenario della sua elezione a Presidente del nostro sodalizio. Questo ritratto, al di fuori di ogni freddo vincolo burocratico, sottolinea in un gemellaggio spirituale le due città di Brescia e di Verona che nel correre dei secoli furono sempre legate non soltanto da una contiguità territoriale ma da un vincolo che evade le realtà storiche economiche e politiche. Con maggiore profondità fu sentito dalle due accademie che per tradizione, per obblighi di statuto, per abitudine cittadina, sono le rappresentanti delle componenti culturalmente spirituali delle città medesime. Il fatto che l'opera di pittura sia frutto di un giovane artista della città bagnata dall'Adige, Giovanni Zucchese, è testimonianza di un proiettarsi nel futuro di questo avvenimento che sarebbe soltanto archeologico se non traesse dal passato la sua forza per realizzarsi continuamente nel presente. Ed è con grande rincrescimento che ubbidendo a precise disposizioni del nostro statuto non ci è possibile pubblicare sui Commentari, in quanto già apparsa a stampa, la garbata ed alata conferenza del dr. Salvatore Comes nella quale la figura e la poesia del conte Aleardi patriota e poeta, hanno trovato un valido esame critico [1].

La presenza del Presidente dell'Accademia « B. Cignaroli » prof. Lanfranco Vecchiato, del Direttore accademico Remo Bittasi [2], e del poeta Ugo Zanoni ha permesso al nostro Presidente prof. ing. Maternini di testimoniare coll'offerta della medaglia aurea quanto questo legame fra l'una e l'altra città sia profondamente accetto e condiviso dal nostro Ateneo.

« *Con animo veramente lieto,* (ha detto il nostro Presidente) *a nome del Consiglio di presidenza e di tutti i soci dell'Ateneo bresciano, esprimo la più viva riconoscenza alla gloriosa accademia d'arte " Gian Bettino Cignaroli " di Verona, e per essa al suo egregio presidente ad al suo valente direttore qui convenuti, per l'omaggio assai significativo fattoci, donan-*

---

[1] SALVATORE COMES, *Aleardo Aleardi,* estratto della Rivista *Letteratura* n. 72, novembre-dicembre 1964, Roma, 1964, De Luca Editore, pagg. 1-12.

[2] Non Bitossi come erroneamente stampato in Comm. At. di Brescia 1962, pag. 16, riga 26.

do al nostro Ateneo il ritratto del poeta veronese Conte Aleardo Aleardi, che per quattro anni, dal 1860 *al* 1864, *partecipò attivamente alla vita dell'Accademia bresciana, di cui assunse sia pure per brevissimo tempo la presidenza giusto cent'anni orsono.*

L'effigie del grande poeta veronese che ognuno di loro può ammirare nell'opera pregevole, che uno dei migliori allievi della consorella accademia artistica Cignaroli ha voluto comporre espressamente per noi, sotto la guida del suo insigne maestro, effigie che ora passa di proprietà dell'Ateneo bresciano, costituisce, oltre al ricordo dell'odierna ricorrenza, un prezioso pegno spirituale ed è viva espressione di un gemellaggio culturale fra il centro d'arte veronese e questo cenacolo di letteratura, di scienze e d'arti.

È un gemellaggio culturale, che dimostra come le accademie italiane, ricche di secolari e operose tradizioni, siano oggi più che mai inserite nella vita moderna, non dimentiche del loro glorioso passato e nel contempo pronte a disimpegnare anche quelle nuove funzioni che l'avvenire potrà loro riservare, sempre all'altezza d'ogni tempo.

Questa comunione culturale non unisce solo due accademie, bensì stringe, con legami ancor più saldi, due grandi città dell'alta Italia, assai vicine non solo per ubicazione geografica, ma anche per motivi sociali ed economici, città, che tanto care furono all'Aleardi, che le accomunò in una espressione d'affetto e devozione.

Nel quadro di questa unione mi è ora particolarmente gradito il compito di offrire all'Accademia Cignaroli di Verona, nella persona del suo presidente, la medaglia d'oro di benemerenza dell'Ateneo bresciano a ricordo del generoso omaggio e del singolare significato di questa seduta solenne.

Mi sia consentito porgere un'espressione di riconoscenza anche all'illustre conferenziere Dr. Salvatore Comes, Direttore Generale al Ministero della P. I., che ci ha voluto onorare con la sua presenza e che ora ci intratterrà sulla figura e le opere dell'Aleardi, che egli ben conosce da profondo studioso della letteratura dell'800 ».

Il dott. Comes, che nella mattina aveva tenuto la commemorazione del Poeta agli studenti dell'Istituto « Aleardi » di Verona, ha nel pomeriggio pronunciato il suo discorso, che è

riuscito un serrato esame critico dell'opera aleardiana: e presentare l'opera del poeta veronese non è certo compito di facile impegno.

La bibliografia è vastissima: gli *idola* critici si sono, via via, a partire dei contemporanei del Poeta, addensati in selva intricata di giudizi fatti e di supposizioni dilettantistiche; la lettura stessa si presenta difficile per il radicale mutamento del gusto e della sensibilità d'oggi.

Lo studio critico del Comes punta contemporaneamente alla poesia in sè e al tempo in cui essa si è maturata, non solo per dare sostegno ad una concezione poetica che sembra staccarsi sempre più dalla realtà e configurarsi come fantasia, o fantasticheria; ma anche per cogliere i fermentanti stimoli che dalla realtà, in uno o più modi, son passati nella visione del poeta.

L'Aleardi è visto nel romanticismo; ma più propriamente ai margini di esso, fuori da quella fermezza di ideali e di idee che fu manzoniana e forse anche lombarda; fuori, ma in anticipo, di certe modulazioni della « Scapigliatura »; lontano, ma non estraneo, dalla problematica del naturalismo. È un uomo di un'età di crisi, anche se non scoperta, il quale sa però fissare in un proprio nucleo (che anche il Croce gli riconobbe) temi e preferenze del suo viaggio nella poesia.

Il sentimento della donna e della patria, che certo è di base in tutta l'opera aleardiana, è visto ed esaminato nel suo svolgersi, nell'attingere stimoli al tempo e alla fantasia, in modo congiunto. È un sentimento caldo, morbido, che può essere languido, ma è anche spontaneo, fermo nelle sue scelte suggestivamente aperto al colloquio. Quanto esso è vivo e profondo, tanto più scava nel linguaggio e affida a questo persuasività e incidenza.

L'attenzione alla parola, che può anche tradursi in « signorile scaltrezza », è sempre retta, sostenuta da eleganza e ingegno. Gli è che l'Aleardi si presenta anche nelle prose, nelle lezioni, nei saggi, come un profondo temperamento poetico, indipendentemente dal suo tradursi in poesia, che sa trovarsi in ritmi, in accenti, in toni.

L'esame del Comes è stato condotto su questa linea attraverso tutta l'opera aleardiana e un'ampia conoscenza della critica.

Saliamo un gradino, e troviamo altro lavoro, più propriamente accademico. È già stato compilato e dato alla luce il volume dei Commentari per il 1963, che è riuscito un bello e nutrito volume, ricco di dati storico-artistici, biografici, bibliografici; inoltre è seguita la pubblicazione dei Supplementi ai Commentari, una pubblicazione continuativa di monografie e di saggi, rivolti a segnalare, illustrare, mettere in valore i fondi di manoscritti o di stampati, raccolte artistiche di singolare pregio che si trovino in Italia e appaiono importanti per la storia del pensiero e della civiltà bresciana e italiana. Non sono nudi inventari o cataloghi, e neppure volumi di fonti; ma ragionata, intelligente segnalazione di documenti di vario genere, con tutti i necessari dati bibliografici, col rilievo dei contributi di conoscenze nuove che quei documenti apportano, con pubblicazione di documenti singoli, che siano come saggio del tutto:

Faustino Bocchi e Enrico Albrici, pittori di bambocciate, della professoressa Maria Adelaide Baroncelli, in cui la figura del pittore bresciano viene per la prima volta illustrata e definitivamente chiarita nei suoi elementi storici e anagrafici. L'autrice presentò lo studio in pubblica tornata, illustrandolo con la proiezione delle numerose riproduzioni di quadri che arricchiscono e completano l'elegante edizione.

Zanardi e Monti, autobiografie, a cura del prof. Camillo Boselli, vice segretario dell'Accademia, che nobilmente continua la collana delle guide artistiche, particolarmente accreditate presso gli studiosi stranieri, e del cui valore testimonia la libera docenza in arte medioevale e moderna dall'autore conseguita in questi giorni.

Le lettere di Costanza Arconati allo Scalvini durante l'esilio, del prof. Robert Van Nuffel dell'Università di Bruxelles, che rivolge le sue indagini sul risorgimento italiano con particolare attenzione all'« evoluzione agricola del suo paese », cui concorsero con provvidenziali iniziative non pochi degli esuli nostri.

Particolare impegno dell'Ateneo è anche la preparazione degli *Indici* dei Commentari dal 1909 al 1959, affidata alla diligente fatica e alla elogiata competenza del Dr. Ornello

Valetti della civica Biblioteca Queriniana, e la pubblicazione dei seguenti libri, in corso di stampa:

La Flora medico-erboristica del Bresciano, del socio Nino Arietti;

Il regesto dei documenti dell'archivio di Tremosine di Guido Lonati, a cura dei soci Leonardo Mazzoldi e Carlo Pasero;

Il Partito Popolare a Brescia esaminato alla luce del Cittadino, della dottoressa Afra Di Giovine Vezzoli;

I Cartelli di disfida del Tartaglia, a cura del prof. Arnaldo Masotti, che continua la collezione apprezzatissima delle opere del grande matematico bresciano, iniziata e sorretta dal consocio comm. dr. Carlo Viganò.

Il Dizionario bresciano-italiano, da tempo in elaborazione. Ma istituzioni come la nostra non debbono avere fretta. L'Ateneo sa che l'indugio, vale a dire la misurazione esatta delle proprie forze, l'esame approfondito dei propri fini, e dei mezzi da adoperare per raggiungerli, non sia per nuocere.

I Commentari per l'anno 1964, che offrono la buona messe delle memorie e delle comunicazioni presentate da valenti studiosi in pubbliche adunanze.

Da quanto ho detto non è lecito trarre illazioni di sorta circa il valore intrinseco dell'apporto recato dagli studiosi all'Accademia: essi però valgono a porre in evidenza l'importanza del servizio che l'Ateneo rende al mondo culturale col pubblicare nei propri Atti e nei propri Supplementi ai Commentari — e a proprie spese — lavori che non sempre nè facilmente potrebbero trovare altra sede.

DONI

Il socio Comm. Ing. Carlo Viganò ha fatto pervenire in dono i quattro volumi della meravigliosa opera « La storia di Brescia » curata con signorilità di stampa secondo il lodevole principio invalso da qualche tempo, che gli istituti di credito riescono anche a profitto e ad onore della cultura, nella persuasione che ogni elevazione intellettuale si ripercuota fa-

vorevolmente nello sviluppo economico del paese, così che la Banca S. Paolo non credette alieno dei propri fini celebrare in tale maniera il 75° anno della sua fondazione.

RINGRAZIAMENTO

Se noi arriviamo a chiudere in pareggio il nostro modesto bilancio, il merito va agli Enti bresciani: Camera di Commercio, Provincia, Comune, Ente Provinciale per il Turismo, Ordine degli Ingegneri, Istituto Zooprofilattico, Banca S. Paolo e Credito Agrario Bresciano. Inoltre al Comm. Pietro Beretta, e al Cavaliere del lavoro Ing. Emilio Franchi, che ci hanno aumentato o mantenuto il loro contributo. Se in questo loro apporto piace riconoscere l'apprezzamento lusinghiero per l'opera dell'Accademia, mi sembra pure doveroso sottolineare che da tale opera la città ricava un innegabile vantaggio, perchè i nostri lavori, per la molteplicità degli scambi con le maggiori Accademie del mondo, asicurano una larga diffusione.

PREMI A STUDENTI

Anche quest'anno l'Ateneo consegna premi a studenti meritevoli per disciplina e profitto.

Il verdetto della Commissione dell'Ateneo, per l'assegnazione del premio Zina Prinetti Magrassi, consistente in una libera gara di composizione italiana, composta degli accademici Pasero, Zaina, Mazzoldi, concluse che nessuno degli elaborati dai concorrenti parve sia stato presentato nella pienezza dei suoi mezzi; quindi non viene assegnata la medaglia d'oro messa in palio dall'egregio fondatore, ma vengono assegnate due medaglie d'argento a *Antonio Ballerio* e *Mario Iori* del Liceo Classico « Arnaldo ». A titolo di incoraggiamento, per i giovani che attraverso la nobile gara degli studi si affacciano alla vita con l'esuberanza che avviva ed abbella ogni più bella speranza, la presidenza dell'Ateneo volle consegnare il premio speciale agli studenti *Mario Remida* del Liceo « Arnaldo » e *Maria Adele Salvia* dell'Istituto Magistrale « V.

Gambara », consistenti negli accurati volumi del nostro Socio Angelo Ferretti Torricelli « I Buoni Marcheschi »; e la menzione onorevole agli studenti *Maria Teresa Magotti, Mario Rabizzi, Bruno Bommartini, Spartaco Gafforini, Ivan Ligasacchi, Giuseppe Remida,* accompagnandola con la recente pubblicazione sul Bocchi di Maria Adelaide Baroncelli.

I premi dell'Ateneo, istituiti dalla munifica donazione della gentile signora Mariuccia Reguitti Marenghi per gli studenti che abbiano ottenuto la media più elevata negli esami di licenza o di maturità, vennero assegnati a *Silvana Marzocchi* dell'Istituto Magistrale Statale « Veronica Gambara » e a *Walter Donini* del Liceo Scientifico Statale « Annibale Calini ».

Il premio « Franco Foresti », disposto dai genitori onde si perpetui la memoria del loro figlio Franco, caduto eroicamente in guerra, a *Franco Adessa* dell'Istituto Tecnico Industriale Statale « Benedetto Castelli ».

PREMIO PILATI

La seduta solenne dell'Accademia, oltre essere festa degli studi, vuol essere, e non sarebbe diversamente completa nella sua tradizionale funzione, una tangibile pubblica riconoscenza alle manifestazioni di virtù filantropiche. L'Ateneo mantiene tra gli istituti consimili, ed in genere tra gli studiosi d'Italia e fuori, la fama di essere una delle più stimabili Accademie. E questa fama non sarà mai per venirgli meno, se continueranno sempre come per il passato a sorreggerlo la benevolenza dei concittadini e l'amore operoso dei soci. Anzi noi crediamo che nella meravigliosa ripresa della vita nazionale, s'inoltrerà più gagliardo nel campo immenso degli studi. Ma questi resterebbero affatto aridi ed infecondi se disgiunti dalla nobiltà del carattere e dalla generosità del cuore: e ben si apposero quelle onorande persone che ad istituti di cultura vollero affidare il compito delicato di assegnare distinzioni alla virtù, quasi a significare che non esiste vera sapienza scompagnata dalla bontà. La signora Clara Pilati istituì a ricordo dell'ispettore scolastico Francesco Maestrelli e della prof. Ottavia Bonafin, il premio al merito filantropico che va distinto col suo nome. La cerimonia della premiazione,

che ogni anno ritorna e tanto cara riesce alla cittadinanza, ancor oggi lascierà nel cuore dei presenti una impressione incancellabile e feconda di bene. La medaglia d'oro deliberò il Consiglio di Presidenza al molto reverendo *Ottorino Marcolini P. d. O.*, la cui personalità presenta, più suggestivo e vivido di luce e di colori, il quadro filantropico, quantunque, solo per la povertà del sottoscritto, cui ne fu affidata la presentazione, non parrà in tutto lo splendore e luminosità delle opere emozionanti e mirifiche sostenute dall'illustre Designato nel sacrificio del chiostro, sui campi di battaglia, e su quelli non meno difficili del progresso sociale. Ma fortunatamente rimane la sostanza dei fatti a dimostrare quanta virtù alberghi nel suo cuore, cui dà palpito e vita l'amore dei propri fratelli in Cristo. Accanto ai giovani che virilmente si affacciano alla vita, l'Uomo ormai giunto a sera della sua travagliata gloriosa giornata, si ritempra ancora una volta nella santa gara delle opere buone, sembrandogli di vedere, nell'ultimo crepuscolo, un raggio di quella luce arridente, confortatrice, eterna: luce intellettual piena d'amore, amor di vero ben pien di letizia.

UGO VAGLIA

ATTI ACCADEMICI

ANTONIO FAPPANI

FIGURE DELLA RESTAURAZIONE

L'epistolario fra Giuseppe Brunati e Giuseppe Baraldi

Anche in Italia, finalmente, si sta avviando, con serietà e con alacrità, il lavoro di esplorazione documentaria e di critica storica sul periodo della Restaurazione. È uno jato che va riempito se si vogliono capire i fatti e i motivi che hanno poi accompagnato l'unificazione nazionale nel suo contesto storico e culturale. Finora da una conoscenza abbastanza completa del settecento e dell'epoca napoleonica, salvo che per alcuni fenomeni e persone più appariscenti, si doveva fare un salto di alcuni decenni per entrare poi in pieno clima risorgimentale, trascurando perciò quasi completamente un periodo importantissimo. Se ciò è riscontrabile sul piano nazionale ancor più lo è su quello locale e specificatamente bresciano. Pochissimi e frammentari gli studi, appena iniziato lo scavo documentario, incerto lo stesso quadro storico e soprattutto il contesto culturale in cui esso si svolge.

Per questo ogni ricerca può essere utile a fornire valide indicazioni e più certi orientamenti. È questa la ragione del presente lavoro che raccoglie l'epistolario fra due esponenti della cultura erudita del tempo, il bresciano abate Giuseppe Brunati ed il modenese abate Giuseppe Baraldi vice prefetto della Biblioteca estense e fondatore e direttore di una delle più valide riviste della Restaurazione, le *Memorie di religione, di storia e di letteratura.* In questo epistolario si specchiano non solo l'ambiente bresciano e modenese ma gran parte della cultura e molti modi di presenza dei cattolici nel tempo oltre che i problemi più vivi, e le influenze più determinanti del momento storico.

Uno sguardo alla personalità dei due interlocutori può già di per sè indicare il valore dell'epistolario.

Di Giuseppe Brunati già nutrito è il manipolo di coloro che ne hanno scritto [1], ma anche molto è ancora da scoprire sull'uomo, sulla sua attività di erudito e soprattutto sul significato della sua presenza nel contesto culturale del suo tempo.

Il Brunati, infatti, non fu soltanto. lo studioso sagace e dotto ma fu anche quello che oggi chiameremmo un « engagé » un « impegnato » nelle vicende culturali e politiche del suo

---

[1] Vedi in particolare modo: *L'Abate Giuseppe Brunati Salodiano* — Cenni biografici di Federico Odorici — Coi tipi di Giuseppe Redaelli, 1856; *Annuario diocesano di Brescia, anno 1860.* Tipografia Vescovile del Pio Istituto di S. Barnaba; Avv. Donato Fossati — *Rivieraschi illustri* — Salò, Tipografia Devoti, 1942; Guido Lonati: *Amici Bresciani dell'Abate Brunati e loro lettere inedite.* Lettura tenuta all'Ateneo il 31 maggio 1930. In « *Commentarii dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1930* ». Nei « Commentarii » dell'Ateneo di Brescia dell'anno 1876 si trova una breve commemorazione del Brunati tenuta dal segretario prof. Giuseppe Gallia nella adunanza del 26 marzo. Del Brunati hanno scritto anche: G. Lonati: *Sopra una lettera di F. Odorici a G. Brunati* ne « *La Sentinella Bresciana* » 4 dicembre 1925. Vi ha accennato G. Solitro nel suo libro: « *Due famigerati gazzettieri dell'Austria* », Padova 1828; G. Lonati: *Un manoscritto inedito di G. Brunati*, « *Giornale del Garda* », 3 e 10 aprile 1926. *Lettere dell'Acerbi a Giuseppe Brunati* in « *Fanfulla della domenica* » XXXVII n. 10.

Antonio Cesari Accademico di Salò ne « *Illustrazione Bresciana* » n. 310 e in « *Rivista di Scienze e Lettere* », 1916. D. Bondioli, *L'Abate salodiano G. Brunati nel primo centenario della morte* (1855-1955) in *Memorie dell'Ateneo di Salò* vol. XVII. Atti dell'Accademia - Studi e ricerche Anni 1955-1956. Brescia, 1956; F. Vattioni, *Un bresciano al Collegio Romano,* in l'Osservatore Romano del 23 dicembre 1964 p. 6.

Le lettere col Mai videro la luce nel « *Bollettino della Civica biblioteca di Bergamo* » il 1° marzo 1910. Quelle col Pezzana in « *Archivio Storico per le provincie parmensi* », ottobre 1910. Per i rapporti del Tommaseo col Brunati cfr. « *Il Tommaseo giornalista,* con lettere inedite in Rivista d'Italia », Roma 1907.

Le lettere del Rosmini vennero inserite negli « Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto », XIII, 1907, fasc. I e vennero poi pubblicate nell'« Epistolario » dell'Abate Rosmini. Ne parló pure la rivista « Charitas » dei Rosminiani.

Le lettere col Labus furono pubblicate nei « Commentarii dell'Ateneo di Brescia, per il 1911 ».

Del Brunati hanno scritto anche il dott. Bustico e il Valentini (schede inedite nella biblioteca Queriniana di Brescia).

tempo, partecipe entusiasta ed attento di fatti e movimenti a lui contemporanei, come le lettere che seguono dimostrano a iosa.

L'arco della sua vita abbraccia sessantun'anni. Va dal 4 giugno 1794 al 27 novembre 1855.

Nato alle Videlle nei pressi della Raffa (oggi comune di Puegnago), veniva da una famiglia di industriali arricchitisi con l'industria dei refi e segnalatisi per meriti filantropici.

Studiò a S. Felice del Benaco, nel ginnasio di Salò e, a quanto pare, anche a Verona, entrando nel 1813 nel Seminario vescovile di S. Pietro in Castello e divenendo nel 1820, dopo un anno di incertezze e di ripensamenti, sacerdote.

La sua strada appare subito quella dello studio, della ricerca erudita e appassionata. A 26 anni compila una grammatica greca ed una ebraica, sogna di aprire una tipografia specializzata nelle due lingue, di dar vita a un collegio a Salò e di iniziare scavi archeologici a Toscolano, mentre raccoglie materiale per un Dizionario degli uomini illustri salodiani e per altre opere. Nel 1821, don Brunati, viene chiamato in Seminario in qualità di insegnante di Sacra Scrittura e di lingue Orientali.

Qui egli approfondisce studi e ricerche in più direzioni e soprattutto in esegesi biblica, archeologia, agiografia e storia bresciana [2].

Nel 1821 pubblica il primo suo contributo: « *Della capacità dell'arca Noetica* » cui seguono nel 1822: « *Delle ore della Crocifissione di Gesù Cristo* » nel 1823 la traduzione e le aggiunte delle « *Vite de' S. S. Padri, de' Martiri e dei Santi* » dell'abate Albano Butler (in 20 volumi); nel 1824: « *Delle antiche legislazioni gentilesche e della legislazione mosaica* » e « *Del senso cattolico della interpretazione scritturale* »; la traduzione e le note della « *Lettera del vescovo di Arras Mons. Fénelon sulla lettura della Bibbia* » e « *Le Osservazioni all'opera del Gibbon sulla grandezza e decadenza dell'Impero*

[2] La sua produzione è vastissima. Un elenco abbastanza completo delle sue opere è stato fornito da Guido Lonati: *Inventari, dei manoscritti esistenti nella Biblioteca dell'Ateneo di Salò*, in *Inventari dei manoscritti esistenti negli archivi e nelle biblioteche d'Italia*, vol. XLIV. Firenze, 1930.

romano ». Dopo un anno di sosta (1825) la sua produzione erudita riprende serrata. Nel 1825 pubblica una dissertazione letta davanti a Monsignor Ostini, Internunzio apostolico, su « *La Difesa del Decreto Tridentino sulla Volgata* », e nel 1827 lo studio « *Della diffusione della Rivelazione fra le nazioni gentilesche prima della venuta di Nostro Signore* »; nel 1828 « *Della concordanza degli antichi libri Indiani cogli undici primi capi della Volgata* ».

Tale attività lo mette in contatto con studiosi e biblioteche, gli impone viaggi a volte lunghi, lo fa conoscere sempre più anche fuori Brescia.

Nel 1827 il 30 aprile viene ammesso all'Ateneo di Salò, nel 1825 è socio dell'Accademia di Religione Cattolica, nel 1827 dell'Accademia Scientifica letteraria dei Concordi di Rovigo.

In questi anni è oltremodo determinante su di lui l'influenza di Antonio Rosmini e di Felicité Roberto De Lamennais.

Ad introdurre don Brunati nel cerchio delle amicizie del Rosmini fu Giovanni Stefani [3] di Magasa di Valvestino che con il futuro grande filosofo aveva studiato all'Università di Padova negli anni 1816-1822.

L'occasione per entrare in rapporti epistolari venne dalla ordinazione sacerdotale che Rosmini ricevette a Chioggia il 21 aprile 1821. Brunati gli mandò calorosi auguri per mezzo dello Stefani ed il Rosmini, con altrettanto calore, gli rispose: « Mi abbia, d'ora innanzi amicissimo e tutto suo. Oh che bel triumvirato sarà il nostro; (Rosmini, Brunati e Stefani) parlo di comunione di studi, di larghezza di opere » [4].

---

[3] La figura di don Giovanni Stefani è rilevante e meriterebbe uno studio a parte. Egli fu intimo non solo di Rosmini ma anche di Nicolò Tommaseo che aiutò e consolò durante l'esilio in Francia.

Cfr. su di lui G. Garioni - Bertolotti, *Soste di Rosmini a Brescia* in *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, vol. XXV (1958) fasc. IV, pp. 117-136; N. Tommaseo, *Diario intimo* (Torino, 1942) passim. Durante il soggiorno in Francia conobbe tra gli altri Sainte-Beuve, Cristina Belgioioso, ecc..

[4] (A. Rosmini), *Epistolario di A. Rosmini - Serbati*, Casale, 1887, vol. I.

Brunati ebbe più volte a visitare Rosmini a Rovereto, ricevendone un'impressione vivissima in contrasto con il soffocante isolamento di Salò dove si sentiva « sconsolato ».

Vinte alcune titubanze, soprattutto per il carattere segreto che Rosmini aveva dato all'istituzione, Giuseppe Brunati aderì alla Società degli Amici, istituita da Rosmini perchè fosse « scambievole aiuto, comunione di lumi, di mezzi, di forze, conoscimento di buona volontà e di ottime intenzioni al fine di diffondere lo spirito di Cristo nella società e di impedire che la virtù sia oppressa ».

Lo strumento a ciò era la diffusione dei buoni studi, della stampa cattolica. Primo frutto doveva essere una Società Tipografica di S. Gerolamo per la diffusione di buoni libri con sede a Venezia presso il Tipografo Battaggia [5].

Condividendo lo stesso programma e gli stessi fini, don Brunati accetterà di diventare uno dei migliori interpreti dei desideri del Rosmini.

Ormai questi è diventato per lui « l'amico per eccellenza », « il mio caro Antonio, il mio Antonio, il dolcissimo degli amici in Cristo ». Brunati contribuisce all'avvio della tipografia con seicento lire; stende l'elenco degli amici aderenti alla società fra i quali sono don Giovanni Battista Passerini, don Pietro Zambelli, don Pietro Gaggia, don Bazzoni prevosto di Gambara, i professori don Nicolini, don Musesti, l'ex benedettino P. Federico Chiaramonti, i chierici Bianchini e Girolamo Bertozzi ed altri ancora [6].

Convinto sempre più del valore di Rosmini, il Brunati cercherà in ogni modo di averlo a Salò come insegnante del ginnasio locale, da lui stesso ideato e realizzato dal Comune della città gardesana. Intanto si rinsaldano in ambedue i propositi ed i programmi di lavoro.

Mentre don Stefani vaga per tutta l'Europa, precettore del figlio di un principe, Brunati continua la tranquilla esistenza di studioso. Con Pietro Zambelli continua a propagandare la Società degli Amici, diffondendone la pubblica-

---

[5] G. Garioni-Bertolotti, *Soste del Rosmini a Brescia* in *Memorie storiche della Diocesi di Brescia.* Cit.

[6] *Ibidem,* pp. 120-121.

zione e sollecita Rosmini a scrivere sulla censura e sulla educazione pubblica per reclamare provvedimenti governativi che arrestino l'incredulità che va diffondendosi fra la gioventù studiosa.

Gli incontri si moltiplicano. Nel febbraio 1822 Brunati è di nuovo a Rovereto, il 10-11 luglio Rosmini sosta a Brescia nel maggio verso Milano per incontrarsi con Brunati e con numerosi amici ed estimatori bresciani.

Visite di Rosmini a Brescia avvengono dal 28 febbraio al 3 marzo 1826 e il 15 settembre dello stesso anno. Ad esse ne seguono altre, di cui la più lunga fu dall'11 al 20 settembre del 1842 per predicare gli esercizi spirituali nella chiesa di San Cristo.

Di mezzo a queste visite continua il contatto epistolare. Brunati e Rosmini « si comunicano notizie, si chiedono schiarimenti »; il Brunati invoca commenti e note storiche, progetta un'edizione dei Concilii della Chiesa, un'altra di tutti i Padri greci e latini. Il Rosmini l'incoraggia e l'aiuta; il Brunati si compiace che la « Politica » del Rosmini « ingigantisca ». « Dio la faccia crescere come i cedri del Libano per l'edifizio e il tesoro del Tempio santo », gli scrive il 25 novembre 1825. L'amico gli narra le peripezie del suo « *Panegirico di Pio VII* » straziato dalla censura austriaca che lo fa viaggiare dagli uffici polizieschi di Milano a quelli di Vienna; s'interessa perchè l'editore Marchesani stampi « *La descrizione della Festa di S. Ercolano a Maderno del Garda* » fatta dal Brunati, e gli manda, affinchè lo legga e gliene dica il suo parere, « *Il saggio della Divina Provvidenza* » sul poderoso soggetto della dottrina del peccato originale e della necessità della grazia; spera sia pubblicato in « appendice » all'ultimo volume della traduzione dal francese delle « Vite dei Ss. Martiri di A. Butler » alla cui edizione attende l'amico Battagia di Venezia [7].

Ed anche se Brunati rifiuta di stampare il « Saggio » non per questo si incrina l'amicizia fra i due [8].

---

[7] *Ibidem*, pp. 128-129.

[8] Il Brunati vedeva nel lavoro di Rosmini residui di spirito giansenistico. Il Manzoni invece ne approvò il contenuto e il Rosmini stesso respinse l'accusa in una lettera al Brunati dell'11 giugno 1826. Cfr. A. Rosmini-Serbati, Epistolario cit. vol. I.

Anche nel momento più duro della vita del Brunati quando questi va cercando di scoprire la sua strada, entrando nella Compagnia di Gesù, Rosmini gli è particolarmente vicino, lo incoraggia: « Essendo voi d'Ignazio, gli scrive, non cessate d'essere di Gesù di cui sono anch'io, lo spero, e perciò saremo al servizio dello stesso Capitano, e ci ameremo in Lui, come commilitoni sotto le stesse bandiere » [9].

La decisione di Brunati a farsi gesuita nel 1826 è frutto di un travaglio religioso e culturale e come la conclusione di una profonda crisi spirituale.

A spingerlo, in verità, vi è l'esempio di un suo carissimo amico, come è documentato in una lettera qui riportata. Ma non si può negare che la ragione di fondo è quella di servir meglio e con più efficacia la Religione e la Chiesa, entrando in una congregazione particolarmente perseguitata.

Dopo lunghe meditazioni Brunati decide di partire per Torino e poi per Roma.

Il 20 luglio 1827 è in viaggio per Varallo ove, presso il Santuario, compie un corso di Esercizi spirituali. A Torino passa un mese in biblioteche. Poi è a Roma, non senza essere passato per Modena a salutare l'amico Baraldi. Novembre è speso per il mese di esercizi spirituali ignaziani e decide di non entrare in Congregazione. Passa l'inverno fra Roma e Napoli e nella primavera del 1828 è di nuovo a Brescia e Salò. Non sa distaccarsi dal padre e dalle persone care. Nell'ottobre 1828 sembra che abbia definitivamente deciso. Parte per il Piemonte entrando novizio nella Compagnia e a Chiesi, a Novara, a Torino esplica un intensissimo ministero sacerdotale specie attraverso la predicazione ai più svariati ceti sociali.

---

[9] A. Rosmini, *Epistolario*, cit. vol. I.

Brunati si sforzò anche di far conoscere il pensiero rosminiano specie nei suoi nessi con la Rivelazione attraverso una serie di articoli pubblicati su « *L'Amico d'Italia* » di Torino. Cfr. « *L'Amico d'Italia* » 1824, V, p. 308; 1825, VIII, p. 329; 1826, p. 26; 1827 p. 200.

Era stato Rosmini a spingere Brunati a collaborare all'*Amico d'Italia* di Torino. Il 27 febbraio 1825 gli scriveva, ad esempio, da Rovereto: « Aiutate anche le cose di Torino, ve ne prego, come potete di più; l'Amicizia cattolica e l'associazione del Giornale e de' libri che pubblica questa ottima società ». Cfr. *Epistolario completo di A. Rosmini - Serbati*, vol. I (Casale, 1887) p. 600.

Il 3 dicembre 1830 emette i voti semplici e parte per Spoleto ove insegna nel Collegio locale. Nel 1832 è a Roma professore di Sacra Scrittura al Collegio Romano (la futura Università Gregoriana).

Nonostante l'insegnamento lo tenga molto impegnato egli trova tempo per dedicarsi allo studio dell'archeologia e all'etnografia nel Museo allestito dal P. Stamislao Kircher. Per motivi non del tutto chiari nella primavera del 1834 abbandona la Compagnia per ritornare nel bresciano. Qui ricomincia la vita di studioso solitario ed inesauribile.

A Brescia è ospite dei Padri della Pace e in occasione dell'ingresso del Vescovo Monsignor Carlo Domenico Ferrari pubblica il « *Leggendario o vite de' santi bresciani* ».

Instancabile riprende i viaggi di studio a Roma, Modena, Verona, Firenze ecc., e perfino a Utrecht per dirimere la questione della patria di Papa Adriano VI e, a ritmo continuo, pubblica lavori eruditi.

Del 1837 sono l'edizione « *Musei Kircheriani Inscriptiones Etnicae et Cristianae commentariis subiectis* »; le « *Notizie sui protestanti convertiti alla Religione cattolica dal 1794 al 1937* », il « *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò* ». Nel 1838 raccoglie in un unico volume tutti i contributi di esegesi biblica cui aggiunge otto nuove dissertazioni e pubblica la monografia « *Di una stauroteca istoriata che si conserva nella vecchia Cattedrale di Brescia* »; nel 1839 pubblica il « *De novi polyglottis Biblis parandis* » una dissertazione cioè sulle edizioni poliglotte della Bibbia.

La sua attività di erudito si fa sempre più intensa. Corrisponde con riviste ed Atenei, visita biblioteche « mette sossopra — come scrive l'Odorici — le biblioteche ed i musei, tormento dei bidelli e dei custodi con la sua vulcanica ma sveglia e acuta mente ». Nel 1840 è nominato Socio della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

Dal 1840 al 1846 la sua attività si polarizza su Verona dove prepara il *Leggendario dei santi veronesi* che però non fu pubblicato [10].

---

[10] L. Falsina, *Leggendario dei Santi veronesi del Salodiano Giuseppe Brunati*, in « *Memorie storiche della Diocesi di Brescia* » vol. XXVIII - 1961, fasc. II p. 43-55.

Nel 1846 è a Roma alla direzione degli *Annali delle scienze religiose* ma due anni dopo è di nuovo a Brescia.

Stanco, ammalato passa gli ultimi anni fra la città e la villa delle Videlle alla Raffa, lavorando intorno ad argomenti di storia locale. Negli ultimi anni raccoglie i *Documenti Benacensi*, elabora l'*Istoria Benacense dalla venuta di G. C. fino al 1814* e rifonde il *Leggendario dei Santi Bresciani*, postilla *Brixia Sacra del Gradenigo.*

Nominato socio dell'Ateneo di Brescia ne riordina la Biblioteca mentre cataloga la raccolta Mazzucchelli.

La morte lo sorprende a 61 anni nella villa della Raffa il 27 novembre 1855.

Il giudizio dei contemporanei sul Brunati è quanto mai lusinghiero. Mons Luigi Fè d'Ostiani lo disse « acuto ingegno, e di erudizione più smisurata che vasta » così che « nessuno potè gareggiarlo nel campo suo prediletto delle antichità cristiane. Sacerdote di ottimi costumi, di severi sensi, non sofferiva che per altri venisse toccata l'autorità delle ecclesiastiche discipline. Indagatore esatto, pazientissimo, infaticabile, retto nei suoi giudizi, per finezza di congetture e santità di dottrina ammirabile ».

All'indomani della sua morte, l'Odorici, col quale pure aveva avuto degli scontri nel campo scientifico, scrisse di lui: « La squisita ed irritabile sensibilità della sua tempra, cui le sventure, la cagionevole salute, l'ardore stesso dell'animo e della mente facevano più nobile ed esaltata, nulla toglievano alla esimia pietà dei suoi principii... Da me proposto, venne scritto al patrio Ateneo, dove nulla vi lesse, ma più fece assai di coloro che seggono e nulla fanno... Facile all'ira, più facile al perdono, passionato e come assorto negli studi suoi, non ismeteva un'indagine fino a che tutte esauste avesse le vie per quietare la incontentabile sua mente » [11].

Recentemente è stato detto di lui: « La vastità e la varietà dei soggetti (linguistica greca, ebraica, latina, indiana, epigrafica, archeologica, apologetica, storia religiosa, esegesi biblica, storia del testo biblico ecc.) se rispondono in particolare alle esigenze e alle abitudini enciclopediche del tempo

---

11 [L. Fé d'Ostiani], *Annuario diocesano* ecc. cit.

non annullano la profondità dell'applicazione sebbene si deve tener conto della povertà dei mezzi che la scienza ha messo a disposizione. Passeranno ancora molti anni prima che nelle file del clero italiano (e non solo in quello italiano) riappaia un ingegno così forte e preparato e profondo » [12].

Sull'erudito ha detto molto bene Guido Lonati: « Il nome del Brunati non è popolare, non conosciuto in modo adeguato neppure nella sua stessa patria; ma di ciò è colpa precipua la austerità degli studi da lui prediletti, il rigorosissimo metodo di indagine, l'aridità della forma che nei suoi scritti procede nuda e spoglia di ogni artistico allettamento, l'ingombro eccessivo di infinite, eruditissime note, le quali testimoniano bensì della sua immensa conoscenza dell'oggetto trattato, ma allontanano spaventato il lettore più volonteroso. Il tempo enorme impiegato dal Brunati, per condurre « sino in fondo » (com'egli dice) una ricerca, limitò le sue opere a stampa a un numero eccessivo. Tra esse manca assolutamente quella definitiva, che avrebbe dovuto creare all'autore una fama più che locale e meno fugace. Se non erriamo, il lavoro che avrebbe dovuto soddisfare a tali requisiti, e il cui pensiero perseguitò il Brunati tutta la vita, era il Saggio critico sulla Storia ecclesiastica del Fleury, ma del quale solo la prefazione vide la luce » [13].

Queste, in breve, le date della biografia del Brunati e un'idea della sua produzione bibliografica. Non meno significative e dense sono quelle del suo interlocutore, Giuseppe Baraldi [14].

---

[12] F. Vattioni, *Un discepolo del Collegio Romano* ecc. cit.

[13] Lonati, *Amici bresciani* ecc. cit. p. 128.

[14] Sempre più studiato è il Baraldi per il quale vedi soprattutto: Modena, *Bibl. del Seminario arcivescovile*, Carteggi Baraldi; *Bibl. Estense*, Carteggi Baraldi; (B. Veratti), *Cenni biografici intorno Mons. G. B. modenese*, Modena 1832; S. Fabriani, *Vita di monsignor G. B.*, in *Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, III (1834), pp. 5-312; F. Lamennais, *Correspondance*, Oeuvres posthumes, a cura di E. Forgues, II, Paris 1864, pp. 185, 192; T. Bayard De Volo, *Vita di Francesco V, duca di Modena*, IV, Modena 1885, pp. 54, 60; A. Rosmini - Serbati, *Epistolario completo*, Casale 1905, I, passim; II, passim, III, passim; IV, p. 67; E. Clerici, *Le polemiche intorno all'« Antologia », a proposito di un recente studio*, in *Giorn. stor. d. letter. ital.*,

Nato a Modena il 1° novembre 1778, Giuseppe Baraldi, compì gli studi nella sua città.

Dal 1797, fu insegnante di grammatica e di retorica nel seminario locale, vice bibliotecario e vice segretario dell'Università. Ordinato sacerdote nel 1801, iniziò subito un intenso lavoro intellettuale. Nel 1806 fu nominato socio dell'Accademia di Religione cattolica di Roma e di altre Accademie.

Memorie scientifiche, composizioni politiche, traduzioni di opere di Bonald, von Haller, e di altri, lo portarono nel 1820 alla cattedra di etica speciale all'Università di Modena e nel 1825 a quella di diritto canonico. Nel 1828 fu nominato censore ducale e nel 1829 arciprete della Cattedrale.

Entusiasta delle idee ultramontane se ne fece propagatore, raccogliendo prima un cenacolo di amici studiosi nella sua casa e fondando, nel gennaio 1822, le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* che costituirono « uno dei

---

XXIV (1906), pp. 387-395; G. Bertoni, *Intorno a un viaggio dell'abate Lamennais in Italia*, in *Fanfulla della Domenica*, 21 apr. 1907. G. Sforza, *La rivoluzione del 1831 nel ducato di Modena*, Roma-Milano 1909, pp. 239-297; P. Dudon, *Lamennais et la Saint-Siège*, 1820-1834, Paris 1911, pp. 92, 93, 135, 138, 175; Id., *Lettres inédites de Lamennais à l'abbé B. (1825-1831)*, in *Documents d'histoire*, II (1911), pp. 146-152 (pubblica due lettere di Lamennais al B. già pubblicate da G. Bertoni); B. Ricci, *Domenico Ricci e il movimento lamennaisiano e neo-guelfo in Modena*, Modena 1914, passim; A. Gambaro, *Riforma religiosa nel carteggio inedito di Raffaello Lambruschini*, Torino 1926, I, pp. LXXXIX s. e passim; II, passim; G. Bertoni, *Amicizie italiane del Lamennais*, in *Paraviana*, VII (1927), pp. 1-3; G. Canevazzi, *Note menottiane*, in *Rass. stor. d. Risorgimento*, XVII (1930), p. 764; (P. Pirri), *Cesare d'Azeglio e gli albori della stampa cattolica in Italia*, in *La Civiltà Cattolica*, LXXXI, 3 (1930), pp. 193-212; *La fortuna di Lamennais e le prime manifestazioni di Azione Cattolica in Italia*, ibid., LXXXIII, 3 (1932), pp. 567-683; B. Donati, *Antonio Rosmini collaboratore delle « Memorie » di Modena*, Modena 1941, passim; G. Solari, *A. Rosmini, le « Memorie » di Modena e la polemica col Gioia*, in *Riv. Rosminiana*, XXXV (1941), pp. 195-209; L. Bulferetti, *Antonio Rosmini nella Restaurazione*, Firenze 1942, passim; A. Gambaro, *Sulle Orme del Lamennais in Italia, I, Il Lamennaisismo a Torino*, Torino 1958, passim (nell'Appendice III si pubblicano lettere di Cesare D'Azeglio al B. e nell'Appendice V lettere di L. Senfft von Pilsach al Baraldi); C. Bona, *Le « Amicizie »*, Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830) Torino 1962, passim; R. Calopietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich. Il pontificato di Leone XII*. Brescia 1963, passim.

primi importanti giornali cattolici italiani sorti nel periodo della Restaurazione ».

Le *Memorie* modenesi, che raccoglievano articoli, originali, ristampe e traduzioni da scritti soprattutto di cattolici francesi, condussero, in unione di intenti con gli altri periodici, l'*Enciclopedia Ecclesiastica* e *Morale* di Napoli, il *Giornale Ecclesiastico* di Roma, il *Giornale degli Apologisti della Religione Cattolica* di Firenze, *l'Amico d'Italia* di Torino, una tenace lotta contro le idee liberali e rivoluzionarie e contro le tendenze giansenistiche e regalistiche ancora vivaci anche a Modena. Esse svilupparono particolarmente il motivo della necessità del cattolicesimo per il benessere della società, e, pur difendendo il principio del legittimismo, affermavano, esprimendo un concetto originale e fondamentale della polemica cattolica conservatrice della Restaurazione, la superiorità della Chiesa sui principi, anche nel campo temporale. Attorno alle *Memorie* modenesi si raccolse un folto gruppo di redattori e di collaboratori: i professori dell'università di Modena M. A. Parenti, professore di diritto criminale, che ne fu praticamente il condirettore, S. Fabriani, professore di geometria, A. Gallinari, professore di storia della Chiesa, G. Riva, professore di eloquenza filosofica ed estetica, G. Lugli, professore di storia universale, i filologi G. Galvani, e F. Pederzini, l'astronomo G. Bianchi, i sacerdoti A. Soli-Muratori, rettore del seminario di Modena, P. e C. Cavedoni, D. Ricci, C. Galvani. Fra i collaboratori non modenesi, erano il matematico e astronomo G. Piola, il filosofo C. Leoni, Brunati, C. Bresciani ecc.

Le *Memorie* misero Baraldi in contatto con molte personalità del mondo cattolico e legittimista italiano e straniero quali Cesare Taparelli d'Azeglio, il principe di Canossa, P. Gioacchino Ventura, Antonio Rosmini, il conte L. Senfft von Pilsach, e specialmente l'abate Lamennais, la cui influenza sul gruppo delle Memorie fu senz'altro la più importante [15].

Del pensiero lamennaisiano le *Memorie* si fecero antesignane fino al 1830 (data della fondazione dell'*Avenir* e della decisiva svolta di Lamennais) propagandolo in molte zone dell'Italia settentrionale e centrale.

---

15 G. Verrucci, voce *Baraldi Giuseppe* in *Dizionario biografico italiano*, vol. VI (Roma, 1964) p. 772.

Per le sue idee e per la sua azione nettamente integralista e legittimista Baraldi fu preso di mira dai liberali modenesi che dapprima contrapposero alle *Memorie* un loro periodico *Trattenimenti letterari e morali* la cui pubblicazione fu subito arrestata al primo anno (1824) da una proibizione del duca Francesco IV, e che, durante la rivoluzione del febbraio 1831, lo costrinsero a fuggire da Modena e a riparare a Firenze sotto l'accusa di essere il capo dei sanfedisti modenesi.

Rientrato a Modena, alla fine della rivoluzione, fu da papa Gregorio XVI nominato, nel dicembre 1831, protonotario apostolico.

Aveva ripreso alacremente le *Memorie* quando la morte lo colse, improvvisamente, il 29 marzo 1832.

L'epistolario Brunati e Baraldi è interessante per molti aspetti. Anzitutto esso svela la vasta trama di opere e di iniziative creata durante la Restaurazione per reagire alle idee della Rivoluzione e per ristabilire e rinsaldare i rapporti tra trono ed altare.

In secondo luogo esso documenta gli interessi culturali del tempo specie nel settore degli studi ecclesiastici, indicandone argomenti, autori ecc.

In terzo luogo indica l'influenza che uomini come Lamennais, Rosmini ecc. ebbero sui loro contemporanei, il sussistere dell'influenza giansenistica, il germe del contrasto fra liberalismo e legittimismo cattolico ecc.

Infine fornisce un'idea della diffusione delle *Memorie* nel bresciano e permette di individuare anche localmente gli epigoni delle idee ultramontane o tantomeno dei principii della Restaurazione.

Tra l'altro esso smentisce affermazioni comuni agli studiosi che cioè le *Memorie* di Modena e la pubblicistica ultramontana non fosse diffusa nel Lombardo Veneto. Il Verrucci, ad esempio, scrive che « le *Memorie* erano diffuse in molte zone dell'Italia centrale e settentrionale, con esclusione della Lombardia, dove esse incontravano l'ostilità della censura austriaca... » [16]. Quanto ciò sia inesatto lo dimostrano le lettere qui riportate.

---

[16] *Ibidem*, p. 773.

In questi termini è delimitato quello che fu il fronte della presenza di Brunati e Baraldi nel loro tempo. Studi comuni ma anche comuni ideali ed indirizzi politici unirono i due eruditi; ambedue furono propagatori delle idee della Restaurazione, legati al movimento suscitato largamente anche in Italia da Lamennais e ad ogni iniziativa che significasse una difesa dell'altare e del trono.

Ambedue collaborarono a chiarire sul piano di un effettivo progresso le idee che formeranno poi il substrato di quel cattolicesimo italiano che doveva affrontare il problema risorgimentale ed i rapporti tra Chiesa e il nuovo stato unitario.

C'è stato chi ha insistito sui loro atteggiamenti reazionari e dei loro amici. In merito però ci sembra di poter dire che se essi furono sostenitori caldi, appassionati delle idee ultramontane in genere e lemannaisiane in ispecie nel loro atteggiamento vi sono novità che fanno arguire tempi ed orientamenti nuovi.

Anche per la loro posizione antigiansenista, antigallicana (specie attraverso gli studi sulla storia ecclesiastica del Fleury), essi non accettano più di puntellare la religione col trono e viceversa, ma di considerarla come un bene assoluto, in senso sempre più autonomo dalle vicende politiche, nel quale il Principe avrebbe trovato un aiuto per risolvere i gravi problemi del bene comune ma non uno istrumentum regni.

Su tale impostazione influì il movimento ultramontano e specialmente il pensiero di Lamennais e Rosmini ed in questo senso la loro presenza segna un passo avanti rispetto alla mentalità cattolica precedente alla Rivoluzione francese.

Essi, è vero, sono sempre nella linea della Restaurazione. Ma la Rivoluzione non è accaduta invano. Soprattutto ha ammonito anche i più intransigenti sostenitori dell'Alleanza fra trono ed altare che il caduco non deve condizionare l'immortale, che la religione è un bene ben superiore alle vicende dei regni e dei principati.

Ciò non poteva aver riflessi anche sull'evoluzione del movimento cattolico. Anzi si può dire che essa fu più profonda di quel che si possa pensare.

L'influenza di Lamennais, di Rosmini, di Baraldi e Brunati ecc. è senza dubbio importantissima per spiegare poi

l'atteggiamento del clero e del movimento cattolico bresciano di fronte ai grandi problemi contemporanei.

Vorrei dire che l'avere il movimento lamennaisiano prima e il rosminiano poi aiutato a districare il problema religioso da ogni più o meno determinante condizionamento giuridico, politico, sociale ecc. portò il clero e movimento cattolico a porsi in posizioni di quella autonomia di iniziativa che lo tennero lontano da vile servilismo e estremismo politici, da polemiche radicali sul piano teologico e filosofico, da intransigentismi o cedimenti inconsulti ecc.

Naturalmente quello riflesso nell'atteggiamento di questi uomini della Restaurazione non è che un punto di partenza che porta con sè ancora tutto il peso di vecchie mentalità e idee. Ma il riscatto della Religione delle posizioni di potere politico, la demarcazione fra le due potestà religiosa e civile anche se aveva avuto teorizzatori nel secolo XVII e XVIII, ha qui il suo inizio incerto, ma già ormai avviato non solo sul piano ideologico ma anche su quello politico.

A questo arricchimento culturale del mondo cattolico hanno portato appunto il loro contributo, al di là dei loro atteggiamenti pratici, uomini come Baraldi e Brunati. Perciò di non poco significato è la loro presenza.

Ma è questo un discorso che qui è possibile soltanto accennare e che varrebbe la pena di riprendere in altro luogo e con più abbondante documentazione.

È meglio invece in sede di ricerca documentaria far parlare le lettere. Eccole dunque nella speranza che possano servire ad arricchire la conoscenza di un periodo ancor troppo oscuro eppure molto importante.

I

s. d. ma del 1823

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ill.mo Signore

Mi abbia per iscusato se sconosciuto affatto come le sono tuttavia le vengo innanzi arditamente pregandola di una grazia. Io accitai e promossi ed ora diriggo la edizione delle Vite dei Santi del Butler [1] con non piccola distrazione delle mie occupazioni, capendomi come un'opera sifatta debba giovare assai. Pel medesimo fine ora vengo supplicandola a voler far annunziare quanto prima il possa nel giudiziosissimo e scelto giornale di costì intitolato *Memorie di Religione* ecc. [2] e di cui credo Ella sia a grande onore e prò della Religione il direttore e l'animatore cui io godomi assaissimo in leggere vegnendomi favorito da Sua Eccell. Monsignor mio Vescovo [3]. All'uopo le direi cosa che sia dell'altissimo pregio di una tal opera se non mi sapessi di aver a portar acqua al mare.

Se poi le piacesse di onorare l'elenco degli o dell'onoratissimo di Lei nome o di quello di codesta Biblioteca Ducale di cui mi fu detto essere ella il Duce [4], o di far che altri di costì vi si ascrivano avrollo per singolare favore.

---

[1] La traduzione del Butler ebbe inizio infatti nel 1823. Cfr. Butler Albano: *Vite dei Padri, dei martiri e degli altri principali Santi,* recate in francese da Gian Francesco Gadescard, e dal francese in italiano con aggiunte. Venezia, 1823. t. 17 in 8, poi arricchita di altri tre tomi in seguito.

[2] *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura,* fondate e dirette da Giuseppe Baraldi incominciarono ad uscire nel gennaio 1822. Raccolsero articoli originali, ristampe, traduzioni soprattutto dal francese combattendo a fondo le tendenze liberali, giansenistiche e regalistiche ancora vive a Modena.

[3] Monsignor Gabrio Maria Nava (1758-1831) Appare molte volte in queste lettere che rivelano il suo zelo e la sua attenzione per i fatti culturali. Ne esce una figura ben diversa dal cliché usuale che lo rappresentava come debole e quasi convivente con la politica napoleonica. Cfr. su di lui: *Vita di Gabrio Maria Nava Vescovo di Brescia* scritta dal sacerdote prof. Gaetano Scandella. Brescia. Tip. del Pio Istituto, 1857.

[4] Il Baraldi era stato nominato vicebibliotecario della Biblioteca Estense di Modena nel 1808.

Con questo e con l'altro di cui le scrissi prima, ella verrà a giovare più a quella e unica causa di cui è si valente e caldo avvocato e proteggiatore, e a dare nuovo motivo alla stima chi si affettuosa in me si è destata per lei alla lettura di quelle *Memorie.*

Avendo poi a fare associati la prego a mandare l'elenco quanto prima il potrà onde ne possa trasmettere all'editore Battaggia [5] ed egli poi stabilire quale dei libraj di costì abbia ad esserne il dispensatore de' tomi quando usciranno e il raccoglitore del prezzo.

Brunati

(Non finisce)

II

20 maggio 1823

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ill.mo Signore

Ella m'ha fatto un vero dono coll'onore della veneratissima sua del 9 corr. ed io faccio una festa e una premura di soddisfare le sue erudite ricerche. Comincio dalla più importante. In questa R. Biblioteca Estense non esiste l'Antico testamento greco di Oxford, e non ho trovato fra i molti cataloghi di collezioni ricche chi neppur la possegga: mi manca però il catalogo di Spencer, ove crederei quasi dovesse certamente esservi. Ho trovato nella 3ª edizione del Brunet *Manuale del Librajo* qualche cenno su tal edizione. Le ne trascrivo il giudizio — *Vetus Testamentum cum variis lectionibus gaece. Edente Rob. Holmes Oxonii e typ. Clarend 1798, in folio* — Cette belle edition dont le texte a été conferie sur plus de 300 manuscript doit former 4 vol.; mais le premier

---

[5] L'editore Giuseppe Battaggia di Venezia che anche il Rosmini aveva scelto come editore della «*Società degli amici*» fondata nel 1819 a Rovereto con l'intento, tra l'altro, di pubblicare anche una Enciclopedia da opporre alla «*Enciclopedie francaise*». Il Battaggia stampò opere di S. Agostino, del Segneri, di S. Alfonso de' Liguori, libri di Apologetica come la Restaurazione della scienza politica di C. L. Haller, una Bibbia poliglotta, una collana di padri latini e greci ecc.

editeur Rob. Holmes mort en 1805 n'a pu faire imprimer que le Pentateuque formant le premier volume, et le Livre de Daniel, qui commence le second. Aprés quelque interruption M. Iac. Parson s'est chargé de la suite, et le second volume à été enfin complété en 1818: il est à desirer que les deux autres ne se fassent pas attendre encore long-temps. Il Brunet che d'ordinario accenna i prezzi nulla dice di questo. Ecco il pochissimo che posso dirle, quel *clarend*, è poi abbreviatura del nome della stamperia o del cognome degli stampatori: ex *typographeo Clarendoniano.* Trovo infatti per esteso un tal nome nel bell' Archimede del Torelli stampato colà nel 1729.

Ho gradito assai di vedere che si pensa a render italiana la collezione delle Vite del Butler, che ho viste molto encomiate da buoni e savi lodatori. Io volentieri mi associo, ma siccome il Battaggia editore ha molta relazione con parecchi de' nostri libraj e qui spaccia molte delle buone cosette che pubblica, così son persuaso che troverà molti associati.

La ringrazio della buona accoglienza che fa alle nostre Memorie, nelle quali uscito che sia il primo tomo del Butler non lascieremo di accennarlo. Il fascicolo VIII, è già uscito, e codesto degnissimo Vescovo lo avrà presto, giacchè per la solita via di Mantova mi son fatto un dovere di spedirglielo. Anche il degnissimo Prevosto di Chiari [6] me ne ha commesse diverse copie e le nostre fatiche non ponno venir meglio incoraggiate che dal favor dei buoni, e dal fine che ci siamo proposti di far del bene.

Gradisco moltissimo la continuazione delle sue grazie, e avendo a spedirmi qualche stampa o libro potrà indirizzarlo a Mantova al Sig. Marchese Cavriani [7], col quale sono in continua relazione, e che gentilmente si presta a favorirmi.

---

[6] Prevosto a Chiari era allora, don Paolo Bedoschi, già canonico della cittadina, succeduto nel 1821 al grande Antonio Morcelli e fu cultore di letteratura e scienze ecclesiastiche oratore ed anch'egli come il Morcelli epigrafista.

[7] Il Marchese Luigi Cavriani di Mantova, già ciambellano di Leopoldo II, decurione e rappresentante della città alla Corte Imperiale, ideatore di una pinacoteca sistemata nel palazzo del principe Basilio Gonzaga passata più tardi alla Accademia Virgiliana e ora nel palazzo Ducale.

Mi onori de' suoi comandi, ove nella tenuità mia valessi qualche cosa, e mi creda quale ho l'onore di protestarmi con distinta stima, e pari ossequi

Di V. S. Ill. Umill. Dev.mo Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 20 maggio 1823

III

22 giugno 1823

G. BARALDI a G. BRUNATI

Chiarissimo Sig. Abate

Colla cortese sua del p° corrente ricevei il gradito dono de' preziosi suoi opuscoli, che sonomi sembrati assai interessanti dal poco che ho potuto leggerne trovandomi attualmente imbarazzatissimo e per la stampa del IX Fascicolo già vicino a uscire, e per gli esami e le lauree che tengonsi in questi giorni all'Università.

D'Oxford nulla saprei dirle, perchè qui non v'ha certamente persona che sia in qualche relazione con quelle parti. Ella che conoscerà sicuramente il nestore de' Biblicisti, il Prof. De Rossi [8], potrà da lui facilmente venir in proposito secondato.

Ben a ragione si compiace della conoscenza fatta dal Prof. Vermiglioni [9]: ebbi io pure non ha molto simil piacere, e convengo con Lei sulle ottime qualità di spirito e di cuore di quel vero dotto.

Il piego per Firenze partirà fra pochi giorni per occasione sicurissima. Mi creda intanto pieno di riconoscenza e di stima.

Suo dev. obbl. servo

D. Giuseppe Baraldi

Modena, 22 giugno 1823

---

[8] Giov. Bernardo Rossi, parmense autore di numerosissime opere sulla Bibbia e sulle lingue semitiche.

[9] G. B. Vermiglioli, insigne archeologo perugino, illustratore della zecca di Perugia.

IV

4 luglio 1823

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ill.mo e Rev.mo Signor Abate

Ebbi la gentilissima sua le ne rendo ogni grazia. Vedrò di far consultare la spenceriana del Dibdim sul *Vetus Testamentum* ecc. Tuttavia se Ella potesse scrivere all'uopo a persona che possedesse questo catalogo mi farebbe somma grazia. Mi si scrive eziandio che quest'opera si ha accennato in un catalogo del Lunn; ma neppure il Luun ci ha costà. Se io ci sapessi persona a proposito a Oxfor (sic) vorrei ardire di diriggere una lettura. Basterebbemi averne il nome, il cognome e la cattedra o altro posto della medesima occupato. Se Ella potesse dirmene di grazia il faccia. Troppo mi preme aver notizia esatta e estesa di quell'opera.

Mandole tre mie cosuccie [10]. Di grazia le compatisca e piacciale aggradirle in tenue segno della mia stima. Vorrei poter dare di più. L'VIII° Tomo delle *Memorie* non è ancora capitato costà. Mi vengono sempre assai tardi i singoli tomi. Viddi farsi cenno di alcune cose dell'ultimo (numero) *L'ami de la Rel. et du Roi* [11] assai del tempo prima che giungesse esso costà. Oggidì e jeri ci ho goduto per più ore del Chiavizi fra i migliori. Così fossero tutti i dotti e i professori delle Università. Felici i giovani studianti, felice la religione, e i troni e la società. Come è bella la religione nel cuore e nella mente dei dotti [12].

---

[10] Si tratta dei primi opuscoli editi dal Brunati fra cui « *Della capacitá dell'arca Noetica* » stampato nel 1821; *Delle ore della Crocifissione di G. C.* stampato nel 1822, « *Lettera all'avv. Jacono Alberti, sopra un poeta discendente di Dante* » « nel *Giornale di scienze e lettere delle provincie Venete* » (agosto 1822) e *Della confusione delle lingue*, ibidem, gennaio 1823.

[11] *L'Ami della Religion et Roi*, periodico legittimista, gallicheggiante e avverso all'ultramontanismo di Lamennais sebbene questi vi avesse per un qualche tempo collaborato.

[12] E' un motivo che ritorna di continuo e rispecchia la preoccupazione per il diffondersi del pensiero laicista fra le classi colte.

Metto fine dichiarandole la profonda stima.

Dev.mo e Obb. un Servit.

Giuseppe Brunati P.te

D. S. Grazie dell'onore che ella fa all'Opera del Butler o all'elenco degli associati. Pregola quanto so a voler far capitare quanto prima a Firenze il plico qui unito. Mi perdoni di tante noje.

Brescia, 4 luglio 1823

V

5 febbr. 1824

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ill.mo Sig. Ab.

M'avviso ch'Ella avrà intero il Giornale di Parigi intitolato *l'Ami de la Religion et du Roi* perchè pregola quanto so a voler far vedere se nè numeri notati nella inchiusa cartella vi abbia qualche nome riguardevole per dignità o cariche, o più per scienza sicchè meriti aver luogo in un elenco della principiata Conversione de' Protestanti del 18° e 19° sec. [13]. In tal caso la supplico a far descrivere le poche notizie biografiche e letterarie che ne dà lo stesso Giornale e mandarmele quanto prima il potrà.

Riguardo a' numeri posteriori al 548 che è l'ultimo segnato nella cartella si è sfiorato il giornale essendo della copia che ne ha il Vescovo nostro la quale comincia dal 588 poco dopo le conversioni segnate in quella cartella sonosi appunto viste citate ne' numeri posteriori al 548. Anzi pregola a voler far vedere se negli indici de' tomi fascicoli anteriori al 548 vi siano accennate altre conversioni oltre alle notate nella cartella, e, se siano notabili, descriverle. Che se poi ella avesse qualche aggiunta da fare riguardo alle conversioni di cui par-

---

[13] All'argomento don Giuseppe Brunati dedicherà poi un suo lavoro comparso nel 1837 col titolo «*Notizie sui Protestanti convertiti alla Religione cattolica dal 1794 al 1837*».

la, ovvero di altre conversioni notabili la supplico per ogni modo a volermele comunicare a onore e diffusione della verità e a gloria della divina grazia. Tanto chieggo per un'operetta che si vuol stampare a Venezia dal *Magot* sulla conversione di qualche potestante alla quale e vorrebbe aggiungere un elenco delle altre notabili avvenute nel passato e nel corrente secolo. All'uopo il U. Fischer di Torino m'ha diretto in una lettera un elenco di 12 conversioni notabili, e ha scritto a suo cugino il rinomatissimo Cav. De Haller e al Parroco Cattolico di Ginevra. Ho fatto la stessa ricerca che faccio a Lei al March. D'Azeglio di Torino [14]. M'abbia per iscusato se le reco sì noia. La somma bontà e lo zelo suo, e anco l'amor mio di servire alla meglio un amicissimo e buonissimo libraio di Venezia me le rende così importuno.

Pregola di volermi ricambiare ove possa. Frattanto le desidero dal Signore ogni grazia e me le dichiaro con profonda stima

Suo dev. e umil. servo

Giuseppe Brunati

D. S. Le andate vacanze trovandomi a Verona vi ebbi da un

---

[14] E' il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio cattolico integrale devotissimo ai Savoia animatore della Amicizia cattolica di Torino e fondatore de « L'Amico d'Italia ». Su di lui si è scritto parecchio. Sul marchese Cesare Taparelli d'Azeglio abbiamo una discreta letteratura: A. G. Tononi, il marchese Cesare d'Azeglio, nella « Rassegna nazionale » del 1° giugno 1884, pp. 685-715, dove apparve per la prima volta il bel profilo che la marchesa Cristina di Bianzè d'Azeglio tracciò del marito Cesare; A. Colombo, Gli ultimi d'Azeglio, premessa al suo volume Carteggi e documenti diplomatici di Emanuele d'Azeglio (Torino 1920), pp. X-XII; p. Pietro Pirri, Cesare d'Azeglio e gli albori della stampa cattolica in Italia, in « La Civiltà cattolica » del 1930, vol. III, pp. 193-212; Marcus de Rubris, Un soldato del vecchio Piemonte, estratto da « Le opere e i giorni » del febbraio 1931; R. Jacquin, *Taparelli* (Paris 1934), pp. 4-28; (Mons. A. P. Frutaz), op. cit., pp. 247-258; A. Omodeo, Aspetti del cattolicesimo della Restaurazione (Torino 1946), p. 191 e segg., dove si legge il cap. Cesare d'Azeglio nella biografia che di lui scrisse la moglie Cristina Marozzo, cui segue il cit. profilo di Cesare che l'Omodeo gabella per inedito, mentre era già stato pubblicato da A. G. Tononi nel 1884. Si consulti anche E. Passamonti, Cesare Taparelli d'Azeglio e Vittorio Alfieri, nel Giornale storico della letteratura italiana », vol. LXXXVIII, 1926, p. 282 e segg.

certo Ab. Bresciani [15] una sua gentilissima. La ringrazio di aver spedito per me un plico a Firenze che ho ricevuto.

Altro D. S. Di grazia che pensa Ella di quelle notizie del contadino Martin, cui io credo veridiche altri però non affatto così?

VI

10 febbraio 1824

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ven.mo e Preg.mo Signore

Non risposi all'ultima sua carissima sperando di poter pur farlo, col riscontro delle notizie che in essa mi chiede sul giornale francese, ma il tempo che assolutamente mi è mancato mi ha malgrado fatto comparir anche negligente nel rispondere alla citata sua. Se fosse uscito l'Indice per materia che da più d'un anno si va promettendo, e che ultimamente si è detto si darà in agosto, allora il lavoro non sarebbe difficile; ma con tal mancanza convien scorrere ogni tomo, e sono finora 38, e notar molto poichè spesso v'è luogo a ritrattazioni, o conversioni. Vedrò di affidare la minuta e non piccola briga ad un amico, e spero che non dovrò tardar molto a servirle.

La ringrazio dell'altra lettera del 5 corr. e dell'interessamento che si compiace di prendere per le nostre Memorie. Col venturo fascicolo, che uscirà ai primi di marzo ne spedirò copia per Lei al V. Marchese Cavriani. Mi era già nota la Memoria di Mons. Zamboni, che da più anni mi onora di sua amicizia; ma quantunque sianvi buone riflessioni, e utili verità, non credo tocchi abbastanza il punto: sento uscita una sanguinosa critica a difesa di Ihan, e quel che più mi preme, si mostra che Zamboni non conosce quanto basta la ma-

---

[15] Don Cesare Bresciani pubblicò nelle *Memorie* di Modena un *Elogio storico del P. Antonio Cesari dell'Oratorio di Verona*. In *Memorie* ecc. cit. 1828 p. 345 segg. e due altre commemorazioni di Ippolito Pindemonte.

teria: si tratta di lingue, di cognizioni nelle quali i nostri avversarj son purtroppo versatissimi, e quando non si trionfa decisamente, non occorre tentar battaglie. Amerei d'inserir nelle Memorie qualche robusto articolo su questi ermenuetici, e sulle società bibliche, ma che fosse deciso, e nuovo.

Torno a ripeterle che stimo ed amo assaissimo M. Zamboni, ma non saprei determinarmi a riprodurre la citata Memoria, quando non fosse in via d'estratto, e fiancheggiata assai bene. Se Ella costì la riproduce con note e aggiunte sue, allora ne potremo parlare. Mi scusi se mi ritiro così dal suo invito, ma da questi argomenti la sincerità mia che mi fa esser sempre con vera e distinta stima. Di Lei Venerandissimo.

Dev.mo Obbl. Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 10 Febbraio 1824

VII

17 Febb. 1824

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ch.mo e Rev.mo Prof.

Le torno a scrivere onde non voglia incomodarsi a far cercare notizie sulle conversioni ne' fascicoli del giornale Parigino posteriori al XXI, mentre questi sono si già sfiorati. Chieggo ciò solamente riguardo a detti primi XXI tomi e specialmente riguardo alla noterella che torno a trasmetterle temendo che siane ista smarrita da certe espressioni della sua lettera. Godrei assai di vedere la difesa dello Ihan a cui Ella accenna nella onoratissima sua. Del resto ben più di una ne ho viste io altrove accennate. Ma che, satire e poi satire, errori sopra errori e nulla più.

Io non ci pongo gran differenza tra Ihan, Cichorns, e Michaelis: più artifizio nello Ihan per pur velarsi del manto di cattolico: nulla o poco più. Riguardo alla dissertazione Zamboni io pure sento lo stesso. Essa sostiene il cattolicesimo in tutto e per tutto bello ne è l'ordine: limpida la chiarezza: ma non è un Achille per forza. Pur pure essendo essa il miglior scritto che noi vi abbiamo Italiano in tal fatta di ar-

gomento, ed avendoci pure il suo buono, io giudico ottimo divisamento il ristamparlo con qualche aggiunta che se tutta non le darà la forza necessaria pure io spero gliene crescerà alcunchè. Del resto anzichè lagnarmi della schiettezza con che ella mi scrive su tal luogo io gliene rendo ogni grazia: perchè Ella ha detto in tal fatto quanto io pure pensava; e riguardo al rifiuto del porla nelle *Memorie* non posso che lodare la somma di Lei saggezza per le ragioni addottemi. Del Butler ha Ella detto alcunchè nelle sue *Memorie?* Alcune poche righe che ella ne scriverà cresceranno il pregio e l'utile, di un'opera che quanto è classica altrettanto è poco nota fra noi.

Me le dichiaro con profonda stima.

Suo dev. Servo

Giuseppe Brunati

Brescia, 17 Febbrato 1824

VIII

27 luglio 1824

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ch.mo Sig. Ab.

Pregola a volermi far avere almeno all'albergo gli 8 primi Tomi dell'*Ami de la Religion.* Così stassera e domattina per tempismo adoprerò in trarne le notizie sulle conversioni de' Protestanti. Favorisca unirvi se lo ha quel biglietto in cui accennava i numeri relativi: che ciò sarammi a sparmio di tempo. Scusi della noja.

Ebbi stamattina il di lei viglietto. Domattina saranno a nojarla.

Frattanto me le protesto con prof. stima.

Suo dev. servo

Giuseppe Brunati

Dall'albergo di S. Marco
a dì 27 luglio 1824

IX

9 agosto 1824

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ch.mo Sig. Ab.

Sono dieci dì che sono giunto in patria felicemente. Tale spero sarà del Rosmini, da cui mi divisi a Mantova essendone egli andato di là a Verona, indi a Rovereto; ed io essendomi inviato per alla volta di Brescia [16].

Mandole un pacchettino, in cui troverà le 4 Dissertazioni Morcelliane [17], di cui parlammo costì. La terrà fino a che io gliene chiegga. Le unisco pure una copia di quel mio opuscolo di Osservazioni sulla nuova edizione del Gibbon, del quale le ho rilasciato i fogli volanti [18].

Forse i portatori di questa mia saranno il Reverendissimo Sig. Don Angelo Bosio [19] fu segretario del nostro Vescovo, e l'onoratissimo Sig. Co' Lurani-Cernuschi [20], nipote del Ve-

---

16 Nel *Diario dei Viaggi;* Antonio Rosmini ricorda sotto la data 26-29 luglio 1824 la visita a Giuseppe Baraldi a Modena « Appresso il Baraldi, egli scrive, imparammo a conoscere tutti quegli ottimi che colà pubblicano le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura.* Veramente ottimi perchè la Scienza loro fanno ossequio alla Religione, e perchè la Religione rende in loro perfetta e soave la Scienza. Non lì parte l'invidia, ma li lega l'amicizia. Sia consacrata questa memoria all'unione de' loro cuori ». (A. Rosmini, *Scritti autobiografici inediti.* A cura di Enrico Castelli Roma. Anonima Romana editoriale 1934 p. 240). E più oltre scriveva: « Partii da Modena con dolore per istaccarmi da quelle anime virtuose... » (ibidem, p. 241).

17 Si tratta forse del lavoro morcelliano *Dello scrivere degli antichi romani.* Dissertazioni accademiche pubblicate per le nozze Borromeo-D'Adda dal dr. Giovanni Labus con alcune annotazioni. Milano 1822 in 8.

18 Sono le *Osservazioni all'Opera del Gibbon sulla grandezza e decadenza dell'impero romano* edite nel 1824.

19 E' don Angelo Bosio, che dopo essere stato segretario del Vescovo Nava, fu nominato prevosto a Lovere, dove morì in concetto di Santità. Fu direttore spirituale delle S.S. Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa e con loro fondatore dell'Istituto delle « Suore della Carità ». Cfr. [Prevedello], *Don Angelo Bosio,* Venezia, 1942.

20 Il conte Girolamo Lurani-Cernuschi la cui madre era sorella del Vescovo di Brescia Mons. Gabrio Maria Nava; fratello del prevosto di S. Faustino.

scovo medesimo i quali si recano a Roma, e che verranno da Lei desiderosi di ossequiarla.

Io mi ricorderò sempre delle gentilezze finissime da Lei ricevute costì e da quegli ottimi letterati suoi collaboratori per le *Memorie*, à quali tutti supplico a voler fare le più affettuose e ossequiose salutazioni.

Finisco protestandole la profonda mia stima.

Suo dev. servo

Giuseppe Brunati

Brescia, a dì 9 agosto 1824

X

21 agosto 1824

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ch.mo Preg.mo sig. Prof.

Puntualmente vennemi recapitata la cortesissima sua del 9 corr. insieme al prezioso e graditissimo dono delle Dissertazioni morcelliane, e delle osservazioni sue giustissime sul Gibbon. La persona che recò alla mia casa il plico non si fece conoscere, ed io non essendovi, non potei cercar della medesima e informarmi se erano i soggetti da Lei nominatimi nella sua.

Godo di sentire che siasi felicemente restituita costì, e lo stesso pure ho inteso dal dotto Signor D. Rosmini, che gentilmente me ne ha scritto da Rovereto. Eglino hanno la bontà di ricordare le tenuissime attenzioni avute da noi, ma s'assicurino che tutto il peso della riconoscenza sta dalla parte nostra, e di me più ancora che sì mi veggo favorito, e onorato da amendue.

Siccome il fascicolo XVI è ormai finito, così colla spedizione del medesimo farò pur quella de' 12 antecedenti, che da Lei sì bramano, anzi prevalendomi della sua bontà unirò al piego la copia per codesto Mons. Vescovo, e quella per Chiari. Spedirò tutto al marchese Cavriani a Mantova. Circa il rimborso non si dia pena e all'opportunità solo si penserà.

Gli amici ch'Ella conobbe nella venuta tra noi le fanno

molti doveri: io la prego a ricordarsi di me nelle sue orazioni, e ad ossequiarmi distintamente codesto deg.mo Vescovo, mentre con pienezza di stima e di affezione me lo protesto.

Suo Dev.mo Obbli. Aff. Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 21 agosto 1824

XI

21 novembre 1824

G. BRUNATI a G. BARALDI

Stim.mo Sig. Ab.

Oggidì finalmente mi è capitato il pacco da Lei direttomi delle *Memorie*. Tostamente ho spedito a Chiari il pacchettino dirizzato al R.mo Sg. Prevosto di Chiari, e l'altro all'Amico Rosmini, Tostochè, se ne avrò occasione per la via di Mantova, soddisferò al mio debito.

Costà la tipografia della società Bettoni sono due mesi passati ha messo fuori l'avviso della stampa della Storia del Fleury colla continuazione del Le Faivre e coi Discorsi e nel corpo dell'Opera e separati: e tutto SENZA NOTA di sorta!!! Così l'impresa d'altro tipografo per cui io lavoravo fu prevenuta. Io però tuttochè tal cosa m'abbia anzichè ne' sviato e scavato, proseguirò il mio lavoro tuttavia, ma con quella lentezza ch'egli le occupazioni attuali e avvenire e la mia salute richiederanno. E chi sà che frattanto qualche generoso spirito non si riunisca nella pugna a me che finora sono *Orazio sol contro Toscana tutta.*

Di grazia Ella ricordi la mia venerazione alle pie e dotte persone cui ebbi l'onore di conoscere la di Lei mercè costì; non che al Reverendissimo Sig. Don Alessandro Soli-Muratori [21] che mi onorò di un gentilissimo suo viglietto inviandomi

---

[21] Don Alessandro Soli-Muratori era nipote del grande storiografo Ludovico Antonio Muratori, rettore del Seminario di Modena. Collaboratore delle Memorie ed amico del Baraldi.

i volumi delle *Memorie*. Raccomandandomi alle di Lei fervorose orazioni e me le dichiaro con profonda stima.

Suo dev. e umilis. servo

Giuseppe Brunati

D. S. *Attendiamo il N. 17° delle Memorie.*

Brescia adì 21 Novembre 1824

XII

27 novembre 1824

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ven. Sig. Prof.

Sento dalla cortese sua del 21 corr. che solo a tal epoca ha potuto aver da Mantova il plico del fasc. XVI e così m'avveggo che tal via è molto lunga e incerta. Dubitandone anche prima le ho spedito il fasc. XVII per la via di Verona, e lo riceverà da quel tipografo Leonardo de' Giorgi. V'è unito il solito pacco per Chiari e il fascicolo pel Rosmini. Veggo che così le moltiplico i disturbi ma Ella è sì cortese, che divento sin indiscreto ad abusarne.

Vidi il manifesto del Bettoni sul Fleury, e m'accorsi che il suo progetto veniva attraversato. Non se ne lagni: potrà esser meglio così. È troppo difficile sanar quella storia con note [22], e così esca il veleno tutto quanto è, ed Ella, se può ristampi il Marchetti [23], le osservazioni d'Emery sui famosi

---

22 Appare chiaro che il Brunati avrebbe voluto ristampare la Storia ecclesiastica del Fleury con note critiche, ma dovette soprassedervi perchè preceduto dal tipografo Bettoni.

23 Si tratta probabilmente della *Critica della storia ecclesiastica e de' discorsi del signor abate Claudio Fleury* di Giovanni Marchetti stampata a Bologna nel 1782, operetta « ricca di mordacità » e di impronta fortemente antigiansenistica. Il Marchetti (1753-1823), allora segretario dell'arcivescovo di Ferrara il cardinal Mattei, sarà una delle più « appassionate e tempestose figure della lotta antigiansenistica e della

opuscoli, e quant'altro di sano avea raccolto, e ristampi senz'ansia d'opporsi all'altra edizione, e senza nemmeno rammentarla. Già la 2ª edizione del Marchetti, e più la traduzione francese, e gli elogi dei Francesi medesimi giustificano un'altra edizione italiana, e così se altri propaga il veleno siavi chi pur venda un antidoto.

Sono a pregarla d'un favore. È recentemente morto costì il P. Pacifico[24]: brameremmo darne un cenno necrologico, giacchè il conoscevam molto, e merita molto, delle sue prediche, delle sue cose stampate ne siam bastamente a giorno: ma qualche notizia di sua vita, di sua morte: qualche aneddoto: ove abbia studiato, come abbia travagliato per la religione, e simili, ecco ciò di cui la prego. Così se in morte abbia avuto dimostrazioni di pubblico lutto, orazioni funebre, onori ecc. Siccome non vorremmo differire a parlare oltre il fasc. XVIII che è già sotto i torchi, così amerei sollecite le notizie, ch'Ella potesse favorirmi. Scusi l'importunità, e la doni alla causa comune che trattiamo.

Gli amici comuni le ricambiano ossequi e doveri. Se ha occasione di vedere codesto degnissimo Vescovo la prego di presentargli i miei ossequi. Ella poi mi ami, mi scriva, mi comandi, e mi creda sempre quale pienezza di stima e d'amicizia mi protesto.

Suo dev. Aff. Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 27 novembre 1824

Restaurazione » fu in polemica vivacissima specialmente con Monsignor Scipione de' Ricci, vescovo di Pistoia e divenne poi arcivescovo di Ancira in partibus e amministratore apostolico della diocesi di Rimini. Sul Marchetti cfr. Raffaele Colapietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich*, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 61-67 e 157-158; Benvenuto Matteucci, *Scipione de' Ricci, Saggio storico-teologico sul Giansenismo italiano*. Brescia, Morcelliana, 1941.

[24] E' P. Pacifico Deani (Brescia 1775-1824) ex minore osservante predicatore celebrato, caro al vescovo di Brescia mons. Gabrio Maria Nava che provvide a farne stampare le opere presso la Tipografia del can. Lodovico Pavoni.

XIII

18 dicem. 1824

G. BRUNATI a G. BARALDI

Ill.mo e Rev. Sig. Prof.

Onorevole fu per me l'inchiesta ch'Ella mi fece di alcune notizie intorno al meritissimo P. Pacifico a cui professavo tanta stima e gratitudine. M'abbia però per iscusato se prima non soddisfeci a tale incarico, perocchè non potei avere prima il manoscritto dell'elogio storico d'onde ho attinto quanto le invio.

Codesto elogio verrà costà messo in luce fra poco con alcune poesie e si venderà a vantaggio dello stabilimento de' giovani del Sig. Canonico Pavoni [25]. Il giorno 26 del futuro Gennaio sarà consacrato a' funerali dell'illustre defunto che si celebreranno con molta pompa costà nella chiesa di S. Giuseppe. Il Chiarissimo Sig. Ab. Prevosto Bazzoni reciterà l'orazione funebre, e S. E. il Vescovo nostro vi pontificherà.

Tornando a dire di que' cenni biografici che le invio ella facciane quell'uso che le piace, togliendone, aggiungendo e mutando quanto vuole, che io ne sono contentissimo, bastandomi di aver soddisfatto come potei all'obbligante di Lei invito.

Rendole grazie alla lettera di M. Poynter riguardante la Conversione del Wilson. Riguardo al lavoro delle *Osservazioni Cristiche* sul Fleury non so che mi fare o dire, senonchè il Vescovo incalza e preme. Così potessi io disimpegnarmi e ne loderei il Signore spezialmente se le deboli mie fatiche non denno soddisfare il fine cui le diriggo, ed eziandio perchè ci risparmierei per gli studi biblici e glottici (sic) a cui sentomi trascinare quel tanto di tempo che mi è uopo sprecare in

---

[25] Cioè dalla tipografia costituita nel 1821 dal venerabile canonico Lodovico Pavoni fondatore della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata e degli Artigianelli. La pubblicazione delle opere iniziata nel 1825 fu compiuta nel 1827 e constò di 8 volumi in 16 tomi comprendendo: *Il Quaresimale*, le *Orazioni Panegiriche*, le *Orazioni Panegiriche e Panerетiche*, le *Orazioni Parenetiche e Funebri*, *i Discorsi per Morti*, sui *Sacramenti* e sulle *Beatitudini* e un *Unico corso di Spirituali Esercizi per ecclesiastici*. Le opere erano precedute da « *Memorie intorno alla vita dell'autore* » scritte da G. Ariatti.

un tale lavoro, nel quale io pure a dir vero non veggo chiaro il fondo. Ma per tormi da tali catene null'altro ci vorrebbe che un impiego lontano dalla patria. Faccia però il Signore: che io intendo lavorare per Lui. Il Vescovo nostro m'impone di ricambiare i suoi affettuosi rispetti egli vedrebbe volentieri nelle *Memorie* intero l'elogio funebre del Frayssinoux di Luigi XVIII [26]. Di grazia quando mi onorerà di sua lettera facciami sapere se ha avuto dal March. d'Azeglio intera la sua Dissertazione sulla legislazione [27]. Se nò, io gliela invierò in tenue segno della stima che le professo.

Non ho ancora avuto il pacco da Verona. Perciò ho scritto stassera ad un amico. In avvenire se ha a mandare i pacchi per la via di Verona favorisca farli recapitare al *Negozio del Sig. Giovanni Bottini Zenotti* colà speziale al Teatro.

Attendo occasione di soddisfare al mio debito. Raccomandomi alle di Lei Orazioni e protestomi di tutto il cuore di Lei e de' meritissimi collaboratori delle Memorie a cui pregola di fare i miei rispetti.

Suo dev. e umil. servo

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 18 Dicembre 1824

XIV

9 gennaio 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ch.mo e Preg.mo Signor Prof.

Ben carissima mi fu la sua del 16 passato dicembre fornendomi notizie preziose sul nostro buon P. Pacifico. M'era

---

[26] Monsignor Denis-Luc Antoine Frayssinoux (1765-1841), sulpiziano, e poi Vescovo di Hermopolis vicario generale di Parigi primo cappellano del re, pari di Francia, gran Maestro dell'Università, ministro degli Affari esteri e della Pubblica Istruzione. Fu apologista del Cristianesimo e ardente gallicano. Difese in una pubblicazione i quattro articoli gallicani del 1682 e combattè il Lamennais.

[27] « Delle antiche legislazioni gentilesche e della lagislazione Mosaica » stampata nell'*Amico d'Italia* V, 1824, p. 38.

venuta volontà di attendere la stampa dell'elogio, e d'altro che uscirà pe' funerali ch'Ella m'accenna; ma non voglio differir tant'oltre, e nel fasc. XVIII che fra pochi giorni comparirà vi stenderò una notizia necrologica sulle memorie di quel quant'Uomo.

Una ristampa della critica del Marchetti sul Fleury con alcune altre osservazioni, e critiche forti, giuste e vibrate potrebbero essere un antidoto alla stampa che si prepara di quella pericolosa storia, e se codesto deg.mo Prelato fa premura a V. S. per tale oggetto, è segno che conviene e giova certamente farlo.

La prego de' miei ossequi distinti al suddetto Prelato, mi compiaccio d'aver prevenuto un suo desiderio riguardo all'orazione funebre di Frayssinoux: appena potei vederla per esteso nel Moniteur, la tradussi subito, e siccome non v'era posto nel fasc. XVIII, così sarà nel XIX, e aprirà con un bel nome, e un bel tratto d'eloquenza il vol. VII e l'anno IV delle nostre Memorie.

Vorrei lusingarmi che avesse avuti da Verona il fasc. XVII. Mi servirò della stessa via, ma con spedizione sollecita per l'imminente fasc. XVIII e vi porrò il recapito ch'ella mi accenna. Ebbi ultimamente da Torino la sua dissertazione, compita, ma non potrò ancora leggerla. Il V. Don Rosmini mi ha fatto tenere il suo S. Girolamo: ultimamente capitato un suo paesano con lettera del V.do Maurizio, tengo punto alcune copie delle Osservazioni sue sul Gioia, ma finora non è tornato il latore. Con queste benedette spedizioni proprio si impazzisce.

I nostri collaboratori e comuni amici la ringraziano, e le ricambiano doveri, e auguri di buon anno. Io poi raccomandomi alle sue orazioni e mi protesto con distinta stima e affettuosa riconoscenza.

Suo Dev. Obbl. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 8 del 1825

Se negli esemplari a parte dell'orazione funebre mi prendessi la libertà di dedicarla con due righe al mons. Vescovo suo, crede Ella che fosse perdonato l'ardire e gradito il pensiero? Mi favorisca su ciò un sollecito riscontro. Io stimo tanto un tal Vescovo, che amerei anche pubblicato questo mio sentimento medesimo.

XV

27 gennaio 1825

G. BRUNATI a G. BARALDI

Rev.mo e Caris.mo Signore

Il Vescovo nostro accetta con gratitudine la cortese disposizione di Lei per la dedicatoria dell'orazione di M. Frayssinoux e le ricambia cordiali e rispettose salutazioni.

Nè io, nè il Vescovo abbiamo ancora avuto il plico del n. XVII delle *Memorie*. Non par vero che tanta trascuratezza alligni laggiù in coloro che sono pregati di sì leggero servizio di trasmettere un piccol pacco.

Io ho un grande bisogno dell'operetta di Mons. Marchetti sui *tre capitoli:* però ricorro a lei se la ha da mandarmela a prestito, o altrimenti se può trovarla vendibile me la compri facendomi poi sapere la spesa. Sto attendendo in grazia un'occasione per farle avere a Mantova e di là a Modena quanto le debbo. Spero però che non tarderà molto. Frattanto me ne compatisca. Al n. XIX e seg. delle *Memorie* di grazia abbia per associati anche il Rev. Sig. D. *Padre Causini di Brescia*, e a me indirizzi i Numeri, ed io pure risponderò per l'importo. Ho inteso che anche Mons. Zamboni stampò un Giornale Ecclesiastico [28]. Ne godo però assai che così si moltiplichi il buon seme. Ma io vorrei oggi mai vedere in Italia un giornale che come l'*Ami de la Religion* mettesse in luce il Bene che si fa nelle varie provincie d'Italia, sia in Missioni, in Seminari in Accademie ecc... Anche l'Italia ignora più se stessa che non le lontane nazioni specialmente in tal fatto! Quanto di bene ne verrebbe quanto di incoraggiamento, di emulazioni non desterebbero nè cuori sì dormigliosi degli Italiani? Qual forza non ha mai l'esempio vicino [29]!

---

[28] Il *Giornale Ecclesiastico* di indirizzo ultramontano, di cui Mons. Gian Fortunato Zamboni era il direttore. Lo Zamboni aveva fondato nel 1800 anche una Accademia di Religione Cattolica di cui si parlerà più avanti.

[29] Anche in queste affermazioni si sente viva la influenza della letteratura religiosa francese che si preoccupava di far conoscere il crescente sviluppo delle Missioni al popolo e di ogni altra attività pastorale.

Mi ricordi con affettuosa stima a valorosi collaboratori delle Memorie, e al Signore mi raccomandi. Me le protesto con profondi ossequi.

Suo Umilissimo Servo

Giuseppe Brunati

D. S. Di grazia mi dica quanti tomi siano le *Dissertationes latinae de rebus ad Historiam ecc... pertinentibus* del Zaccaria, Fulginis 1791 e se costì siano vendibili e a qual prezzo. Indarno finora ne ho fatto qui ricerca.

Brescia a dì 27 gennaio 1825

D. S. Nel prossimo mercoledì onoriamo qui nella Chiesa di S. Giuseppe la cara memoria di P. Pacifico.

XVI

6 febbraio 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Vener. Sig. Prof.

E a Lei, e a codesto degnissimo Prelato sono ben tenuto della propensione generosa colla quale è stato accolto il mio desiderio d'esternar pubblica quella testimonianza di venerazione e di stima, che professo a tanto Vescovo. La stampa del Fasc. XIX è già inoltrata, e l'orazione del Frayssinoux è già finita. Mi rincrescono tanti ritardi nelle spedizioni, ma come rimediarvi? Tutti se ne lagnano, e a fronte d'esser costosi gli speditori proseguono lentamente il loro mestiere. Entro la ventura settimana spedirò il fasc. XVII e vi unirò la copia de' due primi anni pel Rosmini, e i tre anni per codesto V. Don Causini. Ebbi non ha molto letto dal medesimo per un affare che gli premeva molto: m'adoprai quanto potei, ma dovetti riscrivergli che niuna notizia erasi potuta raccogliere sulla Persona ricercata. Spero bene che avrà ricevuto la mia scrittagli alcuni ordinarj sono. Se costì esce qualche cosa sul nostro P. Pacifico la prego a spedirmelo, prevalendosi pur della Posta: colle preziose notizie da lei comunicatemi stesi un necrologio nel fasc. XVIII e questa essendo più sua che mia, mi prendo la libertà di qui unire una copia, onde anticiparlene la

lettura anche prima di ricevere il fascicolo. Nulla so che Mons. Zamboni abbia ideato un giornale ecclesiastico, non credo che la Toscana sia il terreno migliore, nè so se avesse buoni collaboratori che efficacemente secondassero le di lui buone e zelanti intenzioni. Se n'è promesso uno a Roma, ma finora nulla ho visto che sia uscito. Il tener dietro ai fatti ecclesiastici d'Italia non è impresa si facile, a meno di non aver per tutto informazioni sicure e pronte: ottimo sarebbe il divisamento ma almeno ora lo prevedo ineseguibile. Nè io, nè alcuni de' miei amici possediamo l'opuscolo di M. Marchetti *sui tre capitoli*, molto meno evvi vendibile: certi libretti son divenuti assai rari, e credo lo sian divenuti anche per arte e raggiro e incaglio de' nostri nemici. Le dissertazioni latine del Zaccaria, delle quali Ella mi porta il titolo non sono che due volumetti: vendibili nò, come il resto. Io però li tengo, e se ne avesse d'uopo e sapesse indicarmi un messo sicuro e sollecito di farleli tenere, avrei ben piacere di servirla. Conosce Ella costì il *Mémorial Catholique?* È un ottimo e deciso Giornale scritto con gran forza, dottrina e cognizioni: cominciò nel 1824 e ogni mese ne viene un fascicolo. Finora si sostiene con molto onore, ma l'assicuro che vi sono articoli interessantissimi, curiosi, e piccanti.

La prego a conservarmi la sua preziosa amicizia, a gradire i complimenti affettuosi de' nostri compagni, e a credermi sempre e di cuore.

Suo dev. Servo e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 6 Febbraio 1825

XVII

17 Febbraio 1825

G. BRUNATI a G. BARALDI

Chiarissimo Signor Abate Prof.

Mandole grazie di quanto ella ha voluto dire in principio della sua eccellente *Notizia necrologica* a mio incoraggiamento. Nel resto mi spiace di farvi la figura del corvo vestito delle penne di pavone. Io avea messo al sommo delle carte che le ho mandato *Notizia esatta dell'elogio che ne ha*

scritto il Gambara[30]. Ed era ben dovere che al Gambara si desse l'onore non a me: s'egli vedrà l'articolo di Lei senza meno mi accuserà di un basso furto: cosa che in tanta mia innocenza mi è grave. Le spedirei per la posta l'elogio stampato del Gambara e le poesie sullo stesso argomento, se il primo le avessero a dare qualche ulteriore notizia, e le seconde fossero cose maggiori sicchè mi riservo a provata occasione. L'orazione del Bazzoni[31] non si è finora posta sotto i torchi, ne so se vi si porrà.

Del giornale di Mons. Zamboni non è veramente ancora uscito nulla per quel che ho ora rettificato, ma uscirà non so però come. Del *Mémoriale Catholique*[32] volentieri leggerei alcuna cosa. I nomi del La Mennais, e del De Haller[33] che vi apprestano articoli bastano a dargli forme e interesse.

Pregola a mandarmi i due tomi della dissertazione del Zaccaria quando spedirà i fascicoli delle Memorie riguardo alle

---

[30] Il Conte Francesco Gambara (1866-1848) fu uno degli esponenti della rivoluzione bresciana del 1797 e comandante generale nel governo provvisorio, commissario politico per la Val Sabbia, colonnello nella legione italica. Ritiratosi dopo il 1815 a vita privata si dedicò agli studi letterari e storici. Nel 1825 stampò un « Elogio del P. Pacifico Deani » Brescia tipografia Pasini, in 8, al quale si riferisce qui il Brunati.

[31] Don Francesco Alberto Bazzoni, prevosto di Gambara, e celebrato oratore. Aveva tenuto assieme a P. Pacifico Deani, al canonico Paolo Bedoschi, l'elogio funebre di Antonio Morcelli durante i solenni funerali. I tre elogi furono poi raccolti in volume da Gaetano Tellaroli, tipografo di Chiari e dedicati a Monsignor Gabrio Maria Nava, vescovo di Brescia.

Qui accenna alla Commemorazione del Deani che il Bozzoni tenne in S. Giuseppe nel trigesimo della morte del celebre predicatore.

[32] *Memorial catholique*, rivista uscita nel 1822 a Parigi ispirata dal Lamennais e redatta da due preti suoi discepoli: il Gerbet e il de Salinis, divenuti poi ambedue vescovi e scrittori di qualche importanza. Si noti qui l'ammirazione di Brunati per Lamennais, comune a tutto il gruppo dei suoi amici.

[33] Kar Ludwig von Haller, filosofo politico svizzero. N. a Berna il 1° agosto 1768, nipote del grande naturalista e figlio dell'autore della « Biblioteca storica della Svizzera » si convertì al Cattolicesimo il 17 ottobre 1820, dopo lunghi studi ed esperienze religiose.

La conversione fu salutata con entusiasmo dalle « Amicizie cattoliche », dal Rosmini e dagli ultramontani in genere. Pubblicò molte opere fra le quali, la principale, « *La Restaurazione della scienza politica* » (Restauration des Staatswssenchaft) in 6 volumi (1821-1825) che ebbe larghissima diffusione.

quali le raccomando qualche maggiore *celerità*. Brescia e Verona si lamentano di tanta tardanza degli spedizionieri. Rapporto al Rev. sig. Don Causini egli ha chiesto solamente il fascicolo XIX e segg. Il di lui fratello il sig. Pietro ha avuto la sua lettera.

Io comprerei trenta copie dell'orazione di Frajssinoux se il prezzo fosse discreto come credo sarà. Ho mandato a Mantova due zecchini a soddisfacimento del mio debito per 13 fascicoli delle memorie che mi restano da pagare, avendone pagati in persona tre.

Nella notizia necrologica non vi si vorrebbero qualche parole che *partiva dall'oracolo del vaticano*. Trattandosi di eloquenza inoltre vorrebbesi vedere alquanto toccato in alcuna cosa del Deani la ridondanza troppo di erudizione che impediva di ritenere l'ordine della materia all'uditore, e talvolta eziandio la poca filatura. Fate dico ciò che udii (con) della libertà.

Me lo protesto con piena stima.

Suo Dev.mo

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 17 febbraio 1825

XVIII

12 marzo 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ch.mo Sig. Prof.

Riscontro l'ultima sua carissima. Fu una mia svista non accentuare nella notizia necrologica che dall'elogio del Gambara Ella avea tratto le notizie favoritemi. Costretto a tirar giù in fretta i miei articoli, ne era tanto persuaso, che letta la citata sua lettera ripresi in mano la notizia e vidi ommessa tal circostanza. Nominando però l'elogio che era ancor manoscritto e nominandolo poco dopo il nome di Lei stesso, parmi non difficilmente arguirsi il fonte, cui sonosi attinte le notizie. Se verrà occasione di tornar su tale soggetto, non lascirò di toccar questo tasto. L'espressione della lode del Papa all'eloquenza di P. Pacifico vuol inteso oratoriamente e non

teologicamente in ogni modo sarà sempre onorevole a chi conseguilla.

So che i fasc. XVIII sono giunti a Verona e di là potrebbero a quest'ora essere giunti anche costì. I XVII dormono anche a Mantova presso quel Caranenti, cui furono spediti da questo librajo Vincenzi. Con un po' di pazienza verranno anch'essi. Il XIX si spedirà fra pochi giorni. Una quindicina fà di giorni mandai per occasione particolare a Padova un pacco per codesto Mons. Vescovo con alcune copie dell'orazione funebre di Luigi XVIII. Vorrei gli fosse giunta, onde anticipargliene la lettura e l'offerta. Non ebbi tempo di scrivere anche a Lei in tal occasione. Ho posteriormente mandato al marchese Luigi Cavriani per Lei i due tomi richiestimi del Zaccaria con 12 copie dell'orazione Frayssinoux: ne ho fatte tirar a parte poche copie, e intanto Ella se le prenda, e le gradisca e accetti in tenuissimo dono: se col fasc. XIX potrò unire alcuni altri, il farò ben volentieri.

Manderò in XIX di più per codesto nuovo socio. Non ho ancora avuti da Mantova i due zecchini che m'annuncia, ma non se ne dia pena. Il *Memorial catholique* è un giornale eccellente e franchissimo. Nel fasc. XIX ne abbiamo estratto un bellissimo squarcio sul *Giubileo.* Zamboni mi scrive che ei non si figura, nè vuol figurare in un nuovo Giornale ch'ivi si medita, e che non posso ancor capir bene cosa sia per essere. Pare che voglia servirsi molto delle nostre *Memorie:* tanto meglio. Intanto la Censura non ha passato ancora il manifesto, e sì che ivi si può quel che si vuole. Giordani [34], l'Antologia [35], e il Botta [36] ne sono prove certissime.

---

[34] Pietro Giordani (Piacenza 1774-Parma 1848). Letterato e filosofo, filonapoleonico e di idee liberali fu uno dei più accesi avversari delle idee della Restaurazione. Contro il Giordani si accanirono l'*Amico d'Italia* di Torino (fasc. 1, 1826) ed in genere i giornali ultramontani italiani.

[35] *Antologia,* giornale fiorentino diretto da Giampietro Viesseux successo idealmente al *Conciliatore* per propagare le idee liberali. Contro di esso si scatenò la reazione degli epigoni della Restaurazione e dell'integralismo lamennaisiano quali il Marchi, Cesare Taparelli d'Azeglio, Giuseppe Baraldi ecc. Intorno all'*Antologia* si raccolsero anche i cattolici liberali del tempo quali Gino Capponi, Nicolò Tommaseo, R. Lambruschini.

[36] Carlo Botta (S. Giorgio Cavanese, 1766-Parigi 1837) Storico, lette-

Mi è venuto da Roma il I° fascicolo d'un Giornale Ecclesiastico: mi pare un po' freddo: vedremo in appresso, ma ora non ci spero molto.

Gradisca i doveri de' nostri comuni amici. Se vede il suo degnissimo Vescovo la prego ad ossequiarlo in mio nome. Ella mi raccomandi al Signore, e mi creda sempre con distinta stima.

Suo Dev. Servo ed Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

XIX

28 marzo 1825

G. BRUNATI a G. BARALDI

Veneratissimo Sig. Abate

Bellissima! Capitami un pacchetto da Mantova segnato dal mio nome e con raccomandazione del Cavriani: l'apro e ci trovo tre tomi della traduzione del La Mennais [37], alcuni fascicoli dell'*Ami de la Religion et du Roi*, due copie dell'Orazione di Frayssinous. Però toltone una di quest'ultime ho nuovamente involto il pacco e rispedito al Marchese Cavriani, onde se i libri fossero per lui, egli se li tenga: altrimenti li rimandi a Modena. Ella forse s'accorgerà a questa mia lettera del come di un tal sbaglio e però il correggerà. Fino ad ora io, nè il Vescovo ci ebbi mai nulla nè da Padova nè da Verona, nè da Mantova. Io fui a Verona in sul fine del passato Carnevale, e chiesto all'agente del negozio Saibanti a cui ella spedisce i fascicoli, ne ebbi risposta aver egli ricevuto solamente il XVI numero. Ho presentato in fretta quella copia rubata

---

rato e medico. Visse a lungo in esilio per le sue idee liberaleggianti. Sul Botta le *Memorie* di Modena pubblicarono un severo articolo *Osservazioni e giudizi sulla Storia di C. Botta* vol. X (1824) p. 474. Era considerato dagli ultramontani alla stessa stregua di Rousseau, Voltaire, Montesquieu.

[37] Si tratta forse dei primi tre volumi del *Saggio sull'indifferenza in materia di Religione* del signor abate F. de la Mennais. Traduzione dal francese della Contessa Ferdinanda Montanari Riccini. Modena, per G. Vircenzi e compagni, 1824-1827 - 4 voll. in 8°.

come dissi dell'Orazione del Frayssinous al Vescovo avvertendolo della cosa e poi me ne sono andato. Null'altro ne so, che nol vidi poi: nè io pure lo lessi, ancora.

Ho spedito a Cavriani, onde le siano trasmesse due Dissertazioni di Mai sull'amicizia mutua tra la religione e le belle arti, e su' vantaggi degli ecclesiastici procacciati alle lettere e alle scienze, che mi pare potrebbono aver luogo nelle Memorie, od almeno si potranno leggere dallo Stimatissimo Sig. Severino Fabriani [38] che vi tratta con tanto merito un simile argomento. Ciò io feci dubitando che forse non siano ancora giunte a Lei. Del resto appena sonosi lette, pregola a rimandarle, essendo del Vescovo nostro, da cui me le ho fatte dare per ispedirle a Lei e al Fabriani da leggere.

Me le protesto con ossequiosa stima.

Suo dev. e umilis. servo

Giuseppe Brunati

D. S. Raccomandole i miei doveri ai di Lei meritissimi amici.

Brescia, adì 28 marzo 1825

XX

Modena, 1° aprile 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Veneratissimo Sig. Prof.

Veramente sono sfortunato nelle spedizioni: i tomi del *La Mennais* e i numeri dell'*Ami* erano pel Cavriani: io spezzai i fascicoli e non crederei d'aver sbagliato mansione, e poi, se questo fosse avvenuto, il piego coi 2 tomi delle Dissertazioni latine di Zaccaria spedito contemporaneamente avrebbe disingannato il Cavriani. Vorrei lusingarmi che rimettendo al suddetto Cavriani il plico, ne tornerà costì il destinato a Lei. Sono un po' in collera coll'altro pacco per codesto Mons. Vescovo. Non mi fido mai più di Corte: lo raccomandai al Se-

[38] Severino Fabriani, amico e biografo di Giuseppe Baraldi, professore di Geometria a Modena.

gretario privato di S. A. R. che accompagnò, sarà più d'un mese, a Padova l'Arciduca Massimiliano [39]: chi non si sarebbe fidato di sì bella occasione: ed ecco come siam serviti. Il fasc. XVII temo sia impaludato a Mantova presso quel Caranenti: ho scritto ultimamente a Cavriani per tirarlo fuori. Il Fasc. XVIII fu ricevuto dal de' Giorgi a Verona, Tipografia e fornitura Provinciale, e vorrei credere lo avesse spinto costà. Il fasc. XIX l'ho spedito ultimamente al medesimo col recapito da lei accennatomi a quel Negozio Zenatti.

La prego di tanti ossequi a Monsignore: quanto mi rincresce ritardi il plico, che aver dovea un mese prima. Neanche io ho ricevuto ancora le cose ch'Ella mi manda, e che saranno gratissime certamente, e che si restituiranno fedelmente, se pur ci vengono.

Scrivo a precipizio perchè affacendato nelle funzioni di Chiesa. Le auguro ottima e Santa Pasqua e desidero riscontri più consolanti per le spedizioni.

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Coi tomi del *Zaccaria* spediti il 25 Febbraio sonovi pure per Lei 12 copie dell'Orazione Frayssinoux.

XXI

15 aprile 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Veneratissimo Sig. Prof.

L'altro giorno ricevei da Mantova le due belle dissertazioni del Angelo Maj che a niuno di noi erano note per quella fatalità che tocca ai buoni scritti, e per le quali le sono doppiamente tenuto. Il Prof. Parenti [40], e il Fabriani che le

---

[39] Si tratta dell'Arciduca Massimiliano d'Austria - Este, fratello di Francesco IV, duca di Modena in visita nel Lombardo Veneto.

[40] Marc'Antonio Parenti, letterato modenese uno dei più validi collaboratori delle *Memorie di religione* ecc. di Modena, grande amico di Padre Gioacchino Ventura e sostenitore di Lamennais.

hanno lette con piacer sommo opinano d'inserirle nelle nostre Memorie, ma per mancanza di posto nol potrem fare che nel fasc. XXII. Intanto io le farò trascrivere per poter rimetterle la stampa. Ebbi uniti al suo plico i due zecchini da lei speditemi pe' nostri conti, e li ho notati alla sua partita. Ho replicato lettere a Mantova e a Verona per questi benedetti plichi. Il fasc. XIX è stato consegnato dal de' Giorgi di Verona a quel Zenatti ch'ella mi indicò per miglior recapito. Il piego delle orazioni funebri per codesto Monsignor Vescovo vorrei pure fosse arrivato, tanto più che non mi trovo averne più copie a parte. Ne mandai copia a Frayssinoux medesimo che ha mostrato di gradirla con una risposta assai gentile.

La prego de' miei ossequi al suo degnissimo Vescovo, e porgendo a Lei i complimenti di tutti i nostri buoni compagni me le protesto con affettuosa stima.

Suo dev. Obbl. Aff. Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 15 Aprile 1825

XXII

22 aprile 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Ven. e Ch.mo Sig. Prof.

Anche il fasc. XVII è arrivato a Verona, ma per ritardar di più in quella dogana sonosi smarrite le direzioni particolari. Ho scritto oggi stesso colà perchè a Lei mandino tutto per costì, per Chiari e per Rosmini.

Sono veramente disgustato del plico per Mons. Vescovo. Il Segretario Gamora Segretario particolare di S. A. R. lo consegnò e raccomandò in Padova a certo Cav. Rossi: mi promise che avrebbe scritto di nuovo, ma intanto niente salta fuori. Anche le 12 copie stagnano a Mantova, ed io non ne ho più esemplari staccati: speriamo che arrivi il plico, che mi diedi tanta premura di fare per cui unii nemmen lettera.

I miei ossequi e ringraziamenti a Monsignore del prezioso dono delle Memorie di Maj, e delle obbliganti cose che si

degna rivolgere a nostro incoraggiamento. La stampa del fasc. XX° è assai inoltrata. Se le dissertazioni del Zaccaria possono servirle a qualche cosa le gradisca per un tenue presente, che le ricorderà d'aver un amico a Modena. I compagni la riveriscono distintamente. Io mi raccomando alle sue orazioni e alla sua amicizia.

Suo Dev. Aff. Servo ed Obb.

Giuseppe Baraldi

Modena, 22 aprile 1825

XXIII

26 aprile 1825

G. BRUNATI a G. BARALDI

Chiarissimo Sig. Prof.

Ella moltiplica verso di me le cortesie, ed io non posso più che raddoppiare in ringraziamenti ed obbligazioni. Tuttavia più oggidì che mi onora del prezioso dono e carissimo delle *Dissertazioni latine* del P. Zaccaria, di cui farò uso nel lavoro Fleuriniano che raccomando assaissimo alle sue orazioni.

Oggidì mi è giunto finalmente il pacco dei fasc. N. XVII delle *Memorie* cui tostamente ho spedito a chi aspettavano. Anche Mons. Vescovo cui vidi or ora per un piccol gocciol di tempo dissemi avere il plico sospirato da Padova. Null'altro però posso dire avendolo, come dissi, veduto appena di ritorno com'era da un suo viaggio in Diocesi. Anche le 12 copie a me dirette del Frayssinoux sono a Mantova in mano amica e come in porto: perciò non se ne dia altra pena, che fu troppo quella che si ebbe. Or veda mia indiscrezione Ella sa che i nove mesi già usciti delle *Vite de' P.P. de' M.M. ecc.* dell'Abate Butler sono intitolati del nome di varii Vescovi d'Italia. Bramerebbesi però che uno de' tre mesi che rimangono tuttavia fosse onorato di quello di codesto Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Modena. Per la quale cosa se a Lei non pare troppo l'ardimento pregola a voler presentare al medesimo questo rispettoso desiderio dell'Editore di Venezia il Signor Giuseppe Battagia sì benemerito della Religione e delle utili dottrine per tante buone opere cui ha messo e mette in luce. E perocchè le

regole della censura presso di noi vogliono quasi assolutamente che la dedicatoria sia sottoscritta dal Mecenate la inchiudo all'uopo, onde sia da Lei presentata per ciò. Confido assaissimo e nella cortesia e bontà dell'animo di codesto degnissimo Vescovo e nell'interesse della causa, che è sì pia e religiosa, e nella valorosa intercessione di Lei che il desiderio nostro sarà soddisfatto. Attendendo la bramata risposta me le protesto con profonda gratitudine.

Suo dev. e umilis. servo

Giuseppe Brunati

Brescia, 26 aprile 1825

D. S. Volendo stampare le Memorie del Maj parrebbe convenevole il promettervi un cenno biografico di questo grand'uomo. All'uopo manderolle un elogio stampato di lui or ora a Bergamo, giudizioso e eloquente.

XXIV

(aprile) 1825

G. BRUNATI a G. BARALDI

Chiarissimo e veneratissimo Signor Prof.

Ebbi finalmente il XVIII delle Memorie non che il XIX per me e pel Rosmini, pel Vescovo nostro, pel Causini, e pei Rev.mi di Chiari, ai quali tutti fu fatto avere e l'uno e l'altro.

Il XVII fu cercato indarno a Mantova per più fiate appo quel Caramenti da un mio amico Prete ma indarno. Il Vescovo poi non ha ancora avuto il plico da Padova: per la qual cosa Ella potrebbe far cercare a chi sia stato consegnato colà, e scriverlo poi a me che saprò farlo venire in porto. Circa alle dissertazioni del Maj godo del divisamento di introdurle nelle Memorie, e perciò Ella se le ritenga, che il Vescovo lo consente di buonissimo grado e insiemente (sic) mi incarica di ricambiarle le più rispettose salutazioni a Lei e a valentissimi soci zelantissimi. *Dio protegga l'Italia* di ? ? ? che a se *ipso non dicebat* qual altro, e tra i segni di ciò evidentissimi (dirollo a gloria di lui che *dat velle et perficere pro bona volutante)*, io e tutti i buoni amici veggo le *Memorie* Modenesi.

Oggi ebbi la dissertazione del Zaccaria, mi fu scritto che ad altra occasione sarannomi spedite le 12 copie del Frayssinoux, il più delle quali io presenterò a nome di lei a questo Vescovo degnissimo, il quale astutamente avea incaricato me di comprarne 30 copie: ma fallì.

Brunati

Non continua.

XXV

5 maggio 1825

G. BARALDI a G. BRUNATI

Chiarissimo e Preg. Sig. Prof.

Alleluja, alleluja. Finalmente e il fasc. XVII e il piego per codesto Mons. Vescovo sono arrivati in porto. Non mi resta che a sapere se la traduzione mia e le note da me credute interessanti unite a quella abbiano piaciuto a Monsignor, del di cui suffragio sono sempre bramoso, e che da me e da miei colleghi si apprezza e valuta oltremodo. La prego di ossequiarlo distintamente. Fra pochi giorni spedirò il fascicolo XX già terminato. La ringrazio della gentile esibizione di mandarmi l'elogio di Maj: siccome ne sono venuti a questi libraj, così me ne sono subito provvisto, quantunque all'uso degli elogi italiani sia digiuno di fatti storici, e quel che è più bello non accenni nemmeno l'anno di sua nascita, e un lettor disattento trovandolo entrar ne' Gesuiti potrebbe quasi crederlo degli antichi e per conseguenza decrepito, cosa che grazie a Dio non è vera. Prima del Fasc. XXII vedo difficile di poter inserire que' discorsi, ma mi studierò di non differir più oltre.

Bramava di poter riscontrarla sulla commissione datami pel Battaggia, ma il Vescovo nostro trovandosi in visita, e non essendo stato a Modena che jeri per la congregazione de' Vicarj foranei, non ho potuto vederlo, nè parlargli. Fra pochi giorni ritorna, e tosto eseguirò la commissione, sulla quale mi lusingo di non trovar difficoltà.

Il buon Prevosto Bedoschi mi ha spedito in marzo ed io l'ho ricevuta in maggio la vita di Morcelli stampata dal Gussago [41]. Voglio estrarne, e se posso pel fasc. XXI una notizia biografica; ma mi vorrebbero notizie più minute, e aneddotti più interessanti l'uomo e l'ecclesiastico, anzichè il letterato. Se Ella potesse raccogliermi qualche cosa in proposito l'avrei pur caro. Anche cose piccole, anche minuzie, quando sono d'uomini tali, servono a compiere meglio il ritratto. Me le raccomando per amor di Morcelli, che merita tanto.

Ho letto con piacere in uno degli ultimi numeri dell'*Ami* un bel elogio alle osservazioni sul Gibbon, e me ne rallegro. Vorrei nelle Memorie aver più posto per le notizie bibliografiche, ma son sempre costretto a strozzarle e quindi a ritardare o libri o persone che avrei premura di far tosto conoscere. Mi conservi la sua amicizia, e mi creda quale porgendole i doveri de' nostri amici mi pregio d'essere.

Suo Dev. Obb. Serv. e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 5 maggio 1825

XXVI

G. BARALDI a G. BRUNATI

14 maggio 1825

Preg. Sig. Prof.

Spero che il Fascicolo XX compenserà i ritardi de' suoi fratelli. Egli sen vien costì col mezzo del Sig. Colonnello Bidasio nostro conoscente ed amico, che gentilmente se ne carica e

---

[41] *Memorie di Stefano Antonio Morcelli* raccolte dall'Abate Jacopo Germano Gussago, Chiari, 1824 in 8°.

Ex minore osservante, il Gussago fu valente e prolifico bibliografo. Manifestò come è accennato in queste lettere tendenze apertamente giansenistiche.

che dopo 12 o 15 giorni tornando potrà nuovamente favorirci per lettere o tutt'altro che occorresse.

Consegno quindi al medesimo dirette a V. S. la copia del fasc. XX per codesto Mons. Vescovo: quelle di Lei e dell'altro socio Causini: inoltre quelle dell'Ab. Rosmini con un fascicolo delle Annotazioni di lingua del Parenti [42].

Consegno al medesimo Sig. Colonnello un plico per Chiari, e se non passa di là o non ha comodo di recapitarlo, lo consegnerà a V. S. insieme a lettera per quel Prevosto Bedoschi. In questo 2° caso Ella è pregata di far tener presto il plico e lettera a Chiari, onde possano quei pure prevalersi del ritorno della presente occasione. Le rinnovo preghiere su quanto ultimamente la scrissi riguardo al Morcelli. Ho letto la vita che ne ha scritto quell'Ab. Gussago, ma vi sono troppi vacui. Nel catalogo delle opere edite del Morcelli ve ne sono alcune che non conosco, e che gradirei assaissimo. Se qualcuna fosse costì reperibile, l'acquisti per me e colla presente occasione, me le faccio tenere *Dell'educazione de' fanciulli* con la traduzione di Vermiglioli 1795 Perugia — *Elogio del co. ab. Antonio Saracinelli* — *Tituli de rebus gestis Ios. Tolae* infine dell'Elogio funebre stampato in Brescia 1807. *Iscrizioni per le preghiere in suffragio dei defunti sepolti in codesto Campo Santo.* Brescia 1813. Almeno le due ultime vorrei sperare non fossero difficili a rinvenirsi.

Sentirò poi volentieri se ha ricevuto le copie dell'orazione Frayssinoux rimaste per isbaglio a Mantova. Se ne avessi avuto altri esemplari li avrei uniti al Fasc. XX ma non ne tengo più copia.

La prego de' miei ossequi a Mons. Vescovo. Ella mi creda sempre pieno di stima e di attaccamento.

Suo Obb. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 14 maggio 1825

---

[42] Cfr. M. A. Parenti, *Cenni sopr'alcuni testi di lingua* in « *Memorie di Religione* ecc. » a. I; (1822) p. 159.

XXVII

G. BRUNATI a G. BARALDI

29 maggio 1825

Chiarissimo e Stim. Sig. Prof.

Ella mi chiede ch'io vegga di riempire alcuni de' vacui che sono nella *notizia Biografica* del massimo Morcelli che fa la parte del III° tomo della Biblioteca Clarense del P. Gussago [43]. Io però sono sì sfortunato da non poter pure studiarmi di che soddisfare a questo suo voto a me onorevolissimo, perocchè non ho ancora veduto la detta *notizia,* non essendo ancora uscito in luce il medesimo III° tomo. Nè per buon motivo posso recarmi dall'Autore stesso a leggerla. Il medesimo ha ora stampato (sia detto per episodio) l'elogio del Zola colla dedicatoria al Tamburini [44]. Dio gliela mandi buona. Tornando ora a quella *notizia* è da avvertire che il P. Gussago che tocca l'ottantesimo anno è in tale età da non dare cose piene. Ella ha chiesto a me e tuttavia se ci sapessi alcuna cosa riguardante l'uomo e ecclesiastico per la vita del Morcelli, che potesse giovarle per farne un compiuto ritratto. Io non ho pur mai udito lui, nè mai fui a Chiari: ed egli mancò allora che io m'avea fisso di recarmi non a visitare ma a venerare quell'animo grande. Chiesine al Vescovo nostro ed altri che lo conobbero, ma tutti mi dissero: *Bedoschi e Andreis* [45] *Andreis e Bedoschi sanno e diranno.* Eglino che con

---

[43] Cioè il vol. III° dell'opera di Gussago Germano Jacopo, *Biblioteca Clarense ovvero notizie istorico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari.* Chiari, per Gartano Antonio Tellaroli, 1820 vol. 3 in 8°.

[44] Si tratta delle *Notizie storico-critiche intorno alla vita, a' costumi ed alle opere dell'Abate Don Giuseppe Zola, bresciano, professore emerito di storia ecclesiastica nella Università di Pavia,* Brescia, per Nicolò Bettoni e compagni, MDCCCXXV, pp. X - 206 in 8°. Dedicato a Pietro Tamburini, il lavoro comprende anche una bibliografia degli scritti editi e inediti dello Zola (pp. 91-121) cui seguono *Testimonianze onorevoli di diversi autori intorno al prof. Giuseppe Zola* (pp. 125-152) e un *Saggio di poesie latine e italiane del signor abate Giuseppe Zola* (pp. 153-203).

[45] Don Andrea Andreis, canonico di Chiari, intimo del prevosto Antonio Morcelli di cui fu segretario nei lunghi anni di infermità e come lui epigrafista. Fu tra gli iniziatori della causa di beatificazione del Morcelli, ben presto arenatasi.

lui ebbero tant'anni in comune la vita e il pensiero. Sicchè venuto alla fonte indicata ebbi dall'Egregio Ab. Andreis la lettera che le mando tal quale, e dal Rev.mo Prev. Bedoschi il plicco e la lettera che insieme le invio a lei diretta.

Avendo poi chiesto tuttavia all'Andreis, se veramente Morcelli, come udii dire, non avea mai tenuto al popolo spiegazioni del Vangelo nè adoperato in correggere con sue visite autorevoli de' particolari disordini del paese e chiestogli inoltre sulla verità di un aneddoto riguardante il P. Cesari e Morcelli n'ebbi in risposta un'altra seconda lettera che le unisco alla prima. In essa troverà accennato il *caso famoso del Te Deum* [46], di cui spero avralle scritto il Bedoschi, ed avrà già parlato il Gussago. In fine alla medesima vedrà eziandio come delle composizioni Morcelliane se pur non volesse avere anche la traduzione di un Sermone Morcelliano fatta dal Vermigli a cui potrà chiederne. Per meglio adoperarmi nell'intento di Lei feci che un buon prete mio amico e del Prevosto di Rovato (terra grossa distante sei miglia da Chiari) si recasse di là a Chiari a chiedere anche all'Avvocato Lottieri, il quale ho stampato l'elogio del Morcelli che le mando

---

[46] Si tratta del rifiuto opposto a ripetere il canto del Te Deum nel 1806 in caso di una vittoria napoleonica. Il Morcelli stesso così racconta il fatto: « A' di 16 novembre (del 1806), giorno di domenica, alle ore 10, secondo l'avviso dei Savj della Comune di Chiari vi fu il Te Deum per le vittorie dell'Imperatore e Re nostro Napoleone. Ritardando il Vice-Prefetto col suo seguito, e scorciandosi troppo il tempo per le rimanenti funzioni, si cantò l'inno ingiunto da Mons. Vicario capitolare, un quarto dopo l'ora prescritta: vi fu indi la processione del SS. e la Messa in cappella.

Il Vice-Prefetto avrebbe voluto che si replicasse il canto del Te Deum in sua presenza. Io giudicai tale cosa contro il decoro ecclesiastico e mi protestai che se voleva ciò con violenza io mi ritirava dalla Prepositura, e in conseguenza di tale pretesto non accettai una sua lettera direttami col titolo di Prevosto.

Essendomi io ritirato a casa, dopo la visita di due Savi sopravvenne anche il Vice-Prefetto, che dopo alcune sue dichiarazioni vedendomi costante alla rinunzia si spiegò che recedeva dalla pretesa del canto replicato e se ne partì.

Vedendo che la condizione mia di rinuncia era tolta, mi piegai a continuare e feci la dottrina.

Ai 23 novembre tornarono di sera da Milano i due Savi col cancelliere recando nuova che colà si era approvata la nostra costanza in non voler cantare l'inno del Te Deum, e con ordine che in poi il Viceprefetto in simili accorrenze dovesse prima intendersela col Prevosto ».

temendo non l'abbia (come avrà gli altri tre del Bedoschi, Deani e Bazzoni), e n'ebbi la lettera che metto coll'altre cose. M'avveggo che il manipolo da me raccolto è scarso assai pei suoi desideri: ma lo sterile mio campo non da di che ingrossarlo pur di una spica. Pregola di far avvertire il Lettore sul modo in cui il Morcelli eccitato ha fatto l'elogio lapidario del Zola, come vedrà da una lettera dell'Andreis onde qualche mal accorto non ne tragga che la penna del Morcelli siasi qui mostrata serva, non a retto disarcimento dell'anima sua ma agli esteriori riguardi. Non so se il Gussago abbia notato che al Morcelli toccò lo scrivere per Pio VI la lettera, con cui concedevasi al Ricci di congregare quell'adunanza, che si ha il suo titolo nel *Salmo: Beatus vir qui non abiit in...* anzi quell'agnello dell'Evangelo avea dipinto a Pio VI per necessario, com'ella sa a correggere disordini e a quietare le dispute insorte nelle Diocesi. Se il Gussago non lo ha notato, Ella il noti a suo modo.

Godo assaissimo e ringraziola quanto è da me e dalla cura ch'ella pone in onore di una buona *Memoria* Biografica un uomo che è il primo onore della patria nostra, e di cui si può gloriare l'Italia, e che sarà sempre ai Sacerdoti, ai Parrochi, ai letterati esempio chiarissimo da imitare.

Nelle *Memorie* io vorrei vedere tradotto l'articolo analitico che il *Memorial Catholique* dà nel Gennaio o nel Febbraio (che ben non ricordo) di una confutazione di un Protestante: quel lungo tratto che ivi è riferito merita di essere inciso nel cedro: egli farà buon effetto. In quanto a me benedirei il *Memorial* anche per questo articolo solo. Del resto egli merita ogni benedizione. Solamente non vorrei vedere quel bravo O. Mahony spiegare si decisamente il suo partito nelle cose politiche che un giornalista prudente se ne deve tenere lontano.

Godo che il P. Ventura [47] di cui ho letto con assai piacere l'elogio di quel grande Fogola (che seppe con tanta gratitudine riferire al Primo Matematico la scienza sua e venerare co-

[47] P. Gioacchino Ventura di Raulica (Palermo 8 dicembre 1792-Versailles 2 agosto 1861). Pubblicista, oratore, filosofo allievo dei Gesuiti entrò fra i teatini divenendone Generale. Fu uno dei più accessi seguaci di Lamennais e dell'ultramontanismo francese, sostenitore del tradizionalismo.

sì nella scienza secca et tralignante de' numeri la somma feconda Unità) sia entrato novellamente in agone col suo giornale Ecclesiastico, a cui prega caldamente collaboratori migliori: parlo sul detto altrui.

Nell'articolo sul *Giubileo* parmi che si nomini il Cardinal Gaetano invece che il Cardinal Stefaneschi. Nel Fleury la cosa è messa in bocca dello Stefaneschi. Quando stamperà le Memorie del Maj vedrà che vi è posto il Pascal fra gli ecclesiastici, mentre non fu che Porto-Realista laico. Costà non si avrebbe voluto vedere nelle *Memorie* quel Panegirico di Gesù Nazareno, che a dir vero zoppica non meno di un Vulcano: io le reco quanto altri dice. Per me parlo di sì buona impresa solamente per dire bene. Così è paruto un po' troppo avvilito il Boccaccio nell'articolo del valoroso Prof. Parenti. Si concede che sia il Boccaccio una fogna di dissolutezza e una vera cloaca, si concede eziandio che sia intralciato nello scriver suo, mentre si chiari freschi e dolci riescono i nostri ascetici, che inoltre menano oro di buoni costumi, ma si vorrebe un qualche saluto più cordiale e più largo alla fecondità, fioritezza, eloquenza di lui. La penna scrive quanto udì l'orecchio. Mandole il prezzo de' numeri XVIII-XX: per me e de' numeri XIX-XX pel Causini. Io in persona pagai costì li n. XII-XV e poi n. I-XII, e XVI mandai quei due zecchini. Sicchè, se non fallisco, così io e il Causini avremo soddisfatto al debito nostro. Per le copie del Frayssinoux non si dia pena: le dissi già che riposano a Mantova in mano amica e sicura, e che mi saranno spedite quando si presenterà buona occasione. Per la qual cosa ora ringraziola vivamente come se avessile già ricevute.

Al Rosmini ho già spedito le copie dell'articolo del Gioia; i N. I-XII e i N. XVI-XX i N. XIII-XV già li ha presi in persona costì.

Di grazia potrebb'ella farmi capitare presto e sicura una lettera al Principe Hohenlohe [48] per persona che raccomanda-

---

[48] Al principe austriaco Alessandro di Hohenlohe erano attribuiti miracoli, di cui parlò tutta Europa, suscitando polemiche vivacissime.

Il ministro Peel ne portò il caso perfino al Parlamento inglese, leggendo una pastorale di Mos. Doyle sui supposti miracoli del principe (Cfr. R. Solapietra, *La Chiesa tra Lamennais e Metternich* ecc. cit. p. 419).

Ammiratore dell'Hohenlohe fu Antonio Rosmini (Cfr. *Charitas*, a.

ci alle orazioni di lui? All'uopo sente la risposta che mi venne dal Ch. Prof. Alber in data 9 maggio da Pest, dov'egli com'ella sa è Professore in quella Università. A lui mi era raccomandato onde volesse egli diriggere un viglietto per me a pro della persona stessa, e così n'ebbi in risposta: Quoad Principem Hohenlohe canonicum Varadinensem, is adhuc in Hungaria nullam prodigiosam sanationem fecit, quamvis longo suscepto itinere venerint per eum obtinendae, valetudinis multi: unde vanae habentur in Hungaria factae per eum prodigiosae sanationes in Bavaria evulgatae, nec quidquam mihi costat de comprobatione factae per eum prodigiosae alicujus unquam sanationis. Itaque me deridendum darem, si quid ejusmondi ab illo peterem; et mea in aliis etiam rebus fides non bene inciperet stare, idque in assertionibus theologicis cum me haberent velut aniliret credulum.

Mandai una mia lettera al curato Forster colla direzione che era nell'*Ami* ma indarno finora, e la mandai sono più mesi.

Il meritissimo M. Ostini [49] internunzio presso la corte di Vienna che ora trovasi a Milano se pur non è partito per Genova, dove voleasi recarsi, interrogato da me quando fu qui cosa dicessero a Vienna dell'Hohenlohe così mi rispose (confido a Lei la risposta): « Ora fa miracoli fuori con lettera — Io per me vado cauto in tali cose — certo che ci sono delle cose sorprendenti ».

Monsignor nostro Vescovo fa a Lei e agli ottimi collaboratori affettuosissimi rispetti, a cui io unisco i miei. Di grazia preghi per me il valente Sig. Ab. Cavedoni [50] a volermi

---

v. pp. 260-262 e *Epistolario* I, 578). Di lui parlarono le *Memorie* di Modena riportando *La Lettera pastorale per una guarigione avvenuta in Irlanda mediante le preghiere del Principe di H.* di Mons. Giacomo Doyle, fasc. VI (1824) p. 55.

Del principe di Hohenlohe erano comparse a Brescia nel 1822 stampate dal Pio Istituto S. Barnaba fondato dal ven. Ludovico Pavoni le «*Meditazioni e istruzioni divotissime*» del Principe Alessandro Hohenlohe, volte in Italiano dal prof. Maurizio Chirola 3ª ediz. pp. 267.

[49] Monsignor Pietro Ostini, internunzio a Vienna e poi a Ginevra ed infine nel Brasile. Introdusse nel 1820 l'Amicizia cattolica a Roma, fu tra i fondatori dell'Accademia di Religione Cattolica e in relazione epistolare anche con Rosmini, mentre fu nemico di Lamennais. Divenne cardinale.

[50] Don Celestino Cavedoni, noto archeologo, numismatico ed epigrafista modenese collaboratore delle *Memorie*.

mandare per mezzo di lei l'esatta figura di quella sigla somigliante al PX che è in una medaglia de' Tolomei, la quale è nella raccolta di codesto Museo Ducale, e che vedemmo insieme nel passato autunno.

Se il Sig. Colonnello Bidasio lo prenderà, le manderò un pacco per Mons. Zamboni cui a Lei raccomando, onde per mezzo sicuro procuri di farglielo avere anche se non avesse Ella occasione, pregola a parlarne a codesto Sig. Vincenzi, onde mandando a Firenze qualche suo pacco, voglia unirvi il mio.

Metto fine augurandole vivamente dal Signore le maggiori grazie e raccomandandomi vivamente nelle sue orazioni.

Suo Dev.mo Servitore

Giuseppe Brunati

Brescia, 29 maggio 1825

D. S. Ella nell'andato autunno mi ha fatto sperare un articolo sopra quell'amarissimo Soave ed io ne sono bramosissimo: ad ogni *numero* il cuore vorrebbe vederlo.

P. S. Stamattina io pregai pace all'anima magna di Monsignor Di Trani che carica di virtù ed meriti è partita da noi: ed Ella quanto prima ne celebri la cara memoria.

XXVIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

17 giugno 1825

Ch.mo Preg. Sig. Prof.

Quanto mai le sono tenuto e dall'obbligantissima sua, e dalle care notizie procuratemi sul gran Morcelli, e su quanto mi ha gentilmente trasmesso col mezzo del V. Colonnello Bidasio. Anche il pacco per Firenze mi venne colla medesima occasione ed io ho potuto subito spedirlo a Firenze, ove dovrebbe essere tornato da Roma Mons. Zamboni, che per quanto mi scrisse, dovea partirne poco dopo il Corpus Domini. Trovomi agli Esami nell'Università, e quindi per necessità sarò breve. Vedrei volentieri l'elogio lapidario del Zola, perchè non è stato messo colle altre Iscrizioni: così non conosco

la lettera di Pio VI a Monsignor Ricci quant'altro e per Lei, o pel chiarissimo Ab. Andreis, cui già scrissi, e del quale tengo gentilissima risposta, potrà procurarmi sul Morcelli; sarà per me un gran regalo. Il Bedoschi mi mandò la vita del Gussago, e la trovai meschina, e spruzzata di polvere giansenistica: per quanto Ella m'aggiunge in proposito vedo che si tratta di un vecchio rimbambito, e ostinato ne' suoi pregiudizi. Veramente un tal biografo non dovea toccare il buon Morcelli. Meno male che il suo lavoro è sguajato, e non può dar guadagno alcuno ai partigiani di false dottrine.

Ingannato dal catalogo delle cose morcelliane vidi che domandai cose già note, e che sono nella Iscrizione: è questa una maniera per moltiplicare le opere, dando nome di opera, ed elogio ad una semplice iscrizione. Morcelli non abbisognava di questa meschinità.

Ebbi lo zecchino unito alla lettera e la ringrazio. È molto che non ho nuove dell'Ab. Rosmini: la prego a riverirmelo. E il suo elogio di Pio VI non è ancora uscito? [51] non ce ne defraudi.

Se costì viene il Giornal Ecclesiastico di Roma, Ella vedrà che corrisponde assai male alle nostre speranze ed aspettative. Il P. Ventura non v'entra che con qualche articolo ano-

---

[51] Si tratta del *Panegirico di Pio VI* tenuto da Antonio Rosmini nella Chiesa di S. Marco di Rovereto il 24 settembre 1823 e ampliato e pubblicato nel 1824.

E' sostanzialmente il primo saggio dei suoi studi politici. La critica che fa alla politica di Napoleone gli dà occasione di esporre alcuni principii del sistema da lui meditato. La censura austriaca accoglie male questo scritto e guarda con sospetto l'autore. Rosmini si accorge di essere preso come un carbonaro larvato. Si delineano così le diffidenze tra Rosmini e l'Austria e l'antipatia che esploderà poi nel 48. Dai primi scritti di politica del 1821 a quelli degli anni seguenti appare un'evoluzione del pensiero di Rosmini da un forte conservatorismo iniziale, favorito dall'ambiente familiare e sociale della sua nascita, a vedute più larghe e, sia pure con grande riserbo, più liberali. Il suo distacco dall'assolutismo incomincia sul terreno religioso con una netta opposizione al giuseppinismo e una vigorosa affermazione della libertà della Chiesa, e poi gradatamente si estende sul terreno delle relazioni tra governo e popolo.

Cfr. *Cenni biografici di Antonio Rosmini*, in *Antonio Rosmini, Scritti autobiografici inediti*, a cura di Enrico Castelli. Roma, Anonima Romana Editoriale, 1934 pp. XXV-XXVI.

nimo, che però si conosce subito, ma egli stesso ne è disgustato [52]. Nel nostro fascicolo XXI presso ad uscire avrà un articolo del medesimo Ventura, ed uno poi veramente classico del nostro Fabriani [53]. Saprei volentieri dove portano le obbiezioni mosse contro il Panegirico di Gesù Nazareno, che generalmente e per massime e per eloquenza.

Non saprei che dirle interno al Principe Hohenlohe. Più volte ho scritto a Forster, e ne ho ricevuto più risposte in addietro, ma in quest'anno non ne ho potuto aver una. Io mi servo del recapito Huttenheim presso Bamberga R. di Baviera per la via di Lucerna. Circa poi l'opinione sulle guarigioni operate mi parve che vi voglia molta temerità a negarvi aiuto soprannaturale. Il redattore dell'*Ami*, che non ne è credulo, nè fanatico ne ha esperte e descritte tante e tali, che non ammetton risposta. Rispetto e venero il Prof. Alber, ma non so convenire che deggiano esser false le straniere, perchè non se ne contano delle nazionali: non mi fa caso che si creda poco in Germania.

Gran perdita quella di Mons. De' Boulogne [54]. Ne parleremo nelle *Memorie* ma prima di fare una notizia, mentre è necessario ne esca alcune in Francia, pubblicheremo alcun altra delle sue Istruzioni, e così il più bell'elogio se lo farà egli stesso.

La prego de' miei distinti ossequj a Monsignor Vescovo suo.

Mi conservi l'amicizia sua, mi comandi, e mi creda sempre pieno di stima e di amicizia.

In questi giorni non ho potuto veder D. Cavedoni perchè

---

[52] Ciò è in contrasto con quanto afferma A. Gambaro, *Sulle Orme di Lamennais* ecc. vol. 1 cit. p. 252 n. 2 che asserisce essere stato il P. Ventura uno dei « principali redattori » del Giornale.

[53] Si riferisce facilmente all'articolo di S. Fabriani, *Sulla Provvidenza di Dio* in *Memorie* ecc. fasc. VII (1825) dove come scrive L. Bulferetti (*Antonio Rosmini nella Restaurazione* ecc. cit. p.; III nota): « Tra la molta retorica qualche spunto non dev'essere sfuggito al Rosmini come quello del principio del minimo mezzo ».

[54] Mons. Etienne Antine De Bulogne, vescovo di Troyez, paladino instancabile dell'assoluto predominio religioso nel campo dell'istruzione.

trovami impegnato all'Università: il farò presto onde soddisfare la sua domanda.

Suo Dev. e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 17 giugno 1825

XXIX

G. BARALDI a G. BRUNATI

29 giugno 1825

Preg. Sig. Prof.

Eccole quanto mi ha scritto D. Celestino riguardo al monogramma d'alcune monete de' Tolomei. Spero ch'Ella avrá avuto una mia risposta alla sua ultima.

Ho venduto il manifesto, e i due primi volumi del Fleury: bravo sig. Bettoni [55]! sempre imprese tipografiche dirette dalla smania di far male. Anche il continuator Fabre: speriamo che tal edizione rimanga imperfetta come parecchie altre.

Parte la posta, ed io non ho che il tempo di sottoscrivermi con vera stima ed affetto.

Suo Dev. Aff. Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 29 giugno 1825

XXX

G. BRUNATI a G. BARALDI

11 luglio 1825

Stim. e Rev.mo Signore

Sono tornato la settimana passata da un viaggetto in Tirolo Tedesco. Vidi a Rovereto il comune amico Rosmini, fui

---

55 Accenna sempre alla edizione della Storia Ecclesiastica pubblicata dalla tipografia Bettoni: *Storia Ecclesiastica* tradotta dal francese da Gasparo Gozzi, con un indice generale alfabetico. Brescia, 1825 per M. Bettoni e C. vol. 52 in 8°.

due giorni in casa sua; ove lo lasciai forte sbattuto da una sua malattia [56]. Entro questa settimana per quel che mi disse si recherà a Abano per i bagni. Piaccia al Signore di conservare lungamente una vita sì preziosa, e più di quello potrebbe credersi. Da Rovereto le scrissi una postilla ad una lettera del Rosmini, cui ora le confermo. Del resto riguardo allo spedire a codesto libraio Gilberti il pacco delle Memorie, io glielo consiglio, onde così anche i secolari possano conoscerle in bottega di esso e esso ci avvisi e così estendersi il bene; e onde potere più facilmente farle avere il danaro or che il numero degli associati si ingrossa. Che se tali osservazioni non le sono di peso ella continui pure nell'intrapreso cammino ossia segua il costume.

Riguardo agli associati in Tirolo, solamente pel pacco avvenire ella spediscali a me: indi innanzi incarichi il libraio di Verona che ve li riceva, di trasmetterli a Rovereto al Rosmini che penserà a distribuirli. Perocchè così la spedizione sarà e più sollecita e più facile.

Preghi di grazia il gentilissimo Sig. Ab. Cavedoni di mandarmi tal quale la formula della sigla del numo Tolemaico che è in codesto Museo somigliante al PX. Anzi gli aggiunga di volervi unire per grazia le sigle che fossero fra piedi dell'aquila in altri numi somiglianti. Ringraziolo delle osservazioni dell'Eckel le quali tuttavia nulla spiegano com'io vorrei.

Mandole le *Notizie Storiche Critiche* della vita dell'Ab. Zola messe fuori da quel P. Gussago. Ella vedrà che esse sono quali debbono essere le notizie biografiche di Zola dedicate a Tamburini. Inoltre raccoglieremo una nuova prova del detto dall'Antico *Adolecens iuxta viam suam etc.* Infine poi prima de' documenti e poesie che vi sono unite troverà le cose Morcelliane relative al Zola. Non oso dirle ch'ella tenga questo libro in segno tenuissimo della mia osservanza per Lei. Non può essere segno di cosa santa in qualche modo, cosa così viziosa.

---

[56] Rosmini fu sempre di salute delicata. E' commovente la preoccupazione del Brunati verso l'amico carissimo e la grande estimazione che di lui ebbe e dei suoi studi.

Ella avrà la *Tradition de l'Eglise sur l'institution des eveques* opera Anonima, ma che è di La Mennais il vicario fratello del celebre Abate [57]. Se l'ha per carità la spedisca. Non ne potei avere copia da Parigi dove è finita l'edizione, e ne ho somma necessità.

Il Rosmini vorrebbe avere il tomo uscito da molto tempo di Marchetti sulla Politica della Chiesa e l'opera dell'Orsi sul *Dominio della Santa Sede* [58]. Veda di trovarla per somma grazia e di spedirgliela scrivendogli il prezzo. Potrà farle venire da Roma. In tal caso le raccomando anch'io l'opera del Marchetti sui *tre capitoli.*

Ho cercato pure indarno finora *Le Reflession sur l'Historie Ecclesiastique* che sono diverse da quelle del P. Baldoino d'Aosta, e opera del P. Gesuita Rosignol. Se ella sapesse pescarmele ne godrei. Le ricerche de' libri fanno immattire e dopo le spedizioni loro. Il Bettoni ha stampato qui a Brescia come ella ha veduto gli 8 Discorsi di Fleury e i due di Le Faivre. Fra pochi giorni darà fuori il I° T. della Storia. A Milano ora ha messo fuori il I° T. della Storia D'Inghilterra dell'Hume [59], di cui sono già usciti otto tomi a Venezia dalla stamperia Picotti. E che sì che sono beati i Turchi che non hanno stampa come diceva il Maffei! e che si che Rousseau avea qualche ragione in accusare la scienza di velenosa e pestilenziale. Ben diceva il Bonald, il De Maistre e prima (forse) Bacone che la scienza ha uopo del balsamo della Religione. Frattanto ognun tace più che la morte. Guai al cane muto!

Mi raccomandi al Signore e protesti la mia più affettuo-

---

[57] *La Tradition de l'Eglise sul l'institution d'eéve ques* scritto da Felicité Robert de Lamennais su materiale raccolto dal fratello Jean Marie, anch'egli sacerdote, scrittore, morto in concetto di santità. E' opera erudita ma anche ricca di vivacità polemica, di osservazioni taglienti e piccanti, in funzione antigiansenistica ed antigallicana.

[58] Si tratta forse dell'ultimo dei tre volumi di conferenze dal titolo *Della Chiesa quanto allo stato civile della città* comparso nel 1824.

[59] Card. G. A. Orsi, *Del dominio temporale della S. Sede*, opera ritenuta « curialissima » da L. Bulferetti *(A. Rosmini nella Restaurazione*, ecc. cit. p. 53 n.).

sa stima e ossequiosa a tutti codesti bravi suoi commilitoni che tutti si meritano la palma e tengami sempre per

Suo Dev.mo Umilis. Servo

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 11 luglio 1825

P. S. Se si avesse tempo da perdere starebbe bene all'elogio del Zola un *Supplemento con note* in cui si dicessero le cose che si tacciono e si ridicessero le cose che si mozzano o si travolgono.

(Ricevuta ai primi di Ottobre 1825, risposto 8 ottobre 1825).

XXXI

G. BARALDI a G. BRUNATI

6 agosto 1825

Ven.mo e Preg.mo sig. Prof.

Insieme ad una cortese lettera del V. Ab. Rosmini trovai alcune sue linee, alle quali ora rispondo. A norma delle medesime e di quanto antecedentemente scriveami l'Ab. Rosmini colla spedizione del Fasc. XXI ho diretto a Lei una copia intera delle Memorie del V. Canonico Tarechi di Rovato, inoltre un Fasc. XXI pel Prof. Milesi: veramente non intendo come da un fascicolo di mezzo incominci questi la sua associazione. Ho pure diretto a Lei il solito pacco per Chiari: poi una copia intera pel Proposto di Bolzano, e per un associato del Rosmini i tre fascicoli del codesto anno XIX-XX-XXI. Ho spedito tutto a Verona col recapito da Lei indicatomi. Se non mi sono prevalso del librajo ch'Ella m'accenna è stato perchè trattandosi di vari pieghi; ignoro se avesse potuto il suddetto librajo favorirmi, e poi tutto conto e confido nell'amicizia sua di cui ho tante prove.

Ella promettevami sin dal I° luglio di scrivermi da Brescia; ma finora sonomi visto deluso. Da Chiari e da Andreis ho ricevuto belle notizie, ma non ritiro perciò la preghiera fatta a Lei pure di procurarmene ulteriori. Si Ella che l'Andreis mi hanno messo in curiosità sull'aneddoto riguardante

il sinodo pistoiese: gradirò assai di sentirne qualche cenno [60]. Nel presentare il fascicolo XXI che vorrei sperare non tardasse tanto, a codesto Monsignor Vescovo, la prego ad ossequiarlo distintamente per me.

Se scrive a Rovereto mi rammenti a quell'ottimo amico; assicurandolo che siamo impazienti del suo Panegirico di Pio VII, e che rammentiam la promessa dello scorso anno di qualche altro articolo per le nostre Memorie. Il fasc. XXII è assai inoltrato nella stampa.

Mi conservi la sua amicizia, mi onori de' suoi comandi e mi creda sempre con pienezza di obbligazioni e di affettuosa stima.

Suo Dev. Aff. Obb. e Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 6 agosto 1825

XXXII

G. BRUNATI a G. BARALDI

8 agosto 1825

Chiarissimo Signore

Spedii a Mantova un pacchetto con entro un libro per Lei relativo alquanto al Morcelli, una lunga mia lettera ed una dell'Andreis, ed alcuni plicchi cui a lei raccomando. Ella ne faccia carico a quell'ottimo Marchese Cavriani. Frattanto è forza che abbia pazienza.

Sto attendendo il n. XXI, di cui ora mi parla nell'ultima sua e farò le richieste distribuzioni. Riguardo al Panegirico del Rosmini è alla censura della Capitale, cioè di Vienna, e raccomandato a persona potente. Null'altro so dirle su ciò. Sulla promessa che le ha fatto il Rosmini di mandarle alcun che per le *Memorie*, per carità non gli scriva: egli è troppo ingolfato in un mar di cose e ha per le mani opere erculee: non esagero: d'altra parte egli è partito nella salute [62]. Il Si-

---

60 Avvenna al Sinodo di Pistoia (18-28 settembre 1786) indetto da Monsignor Scipione De' Ricci, di aperto spirito giansenista. Cfr. B. Matteucci, *Scipione de Ricci*, Brescia, 1941.

gnore però lo conservi lungamente alla Chiesa e allo Stato. Mi rammenti con rispetto e con amicizia alla società delle Memorie le quali non si potranno mai dimenticare dai dotti e dai buoni. In esse io vedrei volentieri l'articolo del maggio, anno 2° del Catholique sui libri irreligiosi usciti in Francia. Dio buono! Uomini iniquissimi!! 2, 741, 400 volumi di opere che assassinano l'altare, il trono, il mondo!!! E l'Italia? Ora due edizioni di Hume: Storia d'Inghilterra [61] una a Milano, a Venezia l'altra: della seconda sono già usciti otto tomi dai tipi di Picotti, della prima il primo dai tipi di Bettoni.

Orsù le *Memorie* non tacciono anzi gridano: *Vindica sanguinem nostrum, Deus noster.*

Tutto suo Umilissimo

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 8 agosto 1825

XXXIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

19 agosto 1825

Ch.mo e Am.mo Sig. Prof.

Nulla sinora ho ricevuto da Mantova, ed ivi pure manderò io stesso un piego venutomi per Lei da Firenze, non che alcuni numeri del Giornal Romano per Chiari. Da Firenze ho avuto il I° numero del *Giornal degli apologisti* [63]: v'è una buona Memoria di Monsignor Colangelo, ed un'altra del Prof. Valeriani; sonovi le letterine di Svolberg tolte dalle nostre *Memorie.* Se continua sarà interessante, ma Zamboni scrive,

---

61 David Hume, *Storia d'Inghilterra,* traduzione dall'originale inglese di A. Clerichetti. Milano, M. Bettoni e poi Capolago Tip. Elvetica - 1825-1827 vol. 8 in 8°.

62 Invece il Rosmini collaborò alle *Memorie.* Cfr. in proposito B. Donati, *A. Rosmini collaboratore delle « Memorie » di Modena. Note bio-bibliografiche,* Modena, 1941; L. Bulferetti, *A. Rosmini nella Restaurazione,* Firenze, 1942, pp. 107 e segg.

63 *Il Giornale degli Apologeti* di Firenze, altro giornale ad ispirazione ultramontana.

che la censura intralcia le cose buone dove già impunemente si stampa ogni cosa cattiva, cominciando dall'Antologia. Il Giornale Romano nel Giugno ha cangiato un po' di calore, ma non fa che tradurre il *Memorial:* si vede che mancano braccia e teste. Vorrei le fosse alfin giunto il nostro Fasc. XXI. Fra pochi giorni potrò spedire il fascicolo XXII: in esso vedrà un Breve di S. S. assai onorevole per noi: ha gradito le nostre Memorie, ed esorta a continuare, e so che anche a voce s'è esternato gentilissimamente sulle medesime.

Accludo i tratti del *Languenu* sul Fleury, ma non so quanta autorità abbiano i giudizi d'uno che generalmente dice mal di tutti, e ne' suoi pensieri, se pur sono suoi, si mostra nemico di Roma, de' nostri migliori autori, de' Gesuiti, e fa una figura da incredulo e da giansenista.

Non ho potuto servirla sul tratto dell'*Hur. litter. de la Congr de S. Maur.* A pag. 431 nulla v'ha su Fleury, ne' ho potuto trovarne menzione nè molti luoghi che ho creduto analoghi: m'indichi meglio il luogo, e meglio poi sotto quel autor benedettino siavi il passo in questione. Nè l'opera *de la Tradition de l'Eglise sur l'institution des Eveques,* nè il *Linguer* sono in libreria, o presso di me: ignoro anzi se ve ne siano nemmeno in medesima; quindi su ciò non posso servirla.

Mi ami e mi comandi e mi creda.

Suo Dev. Servo e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 19 agosto 1825

XXXIV

G. BARALDI a G. BRUNATI

29 agosto 1825

Ch.mo e Ven.mo Sig. Prof.

Ho la compiacenza di farle tenere gli articoli trascritti dal Feller col mezzo di due nostri amici, e collaboratori delle Memorie, D. Celestino Cavedoni, e D. Severino Fabriani. Temo ch'essi non avranno il piacere di trovarla nel loro passaggio per Brescia, ove desidero che anche a mio nome ossequino quel degnissimo Prelato, ma in ogni modo questa mia saprà trovarla anche altrove. La spiegazione del nummo tole-

maico mi sovviene benissimo d'averla mandata altra volta: in ogni caso Ella ha più vicino di me nel latore del presente chi potrà soddisfarla. Godo sia giunto il fasc. XXI. Fra pochi giorni spedirò il XXII. Nulla ebbi ancora da Mantova.

Le raccomando gli amici che viaggiano in compagnia d'altre due ottime persone il D. Gaetano Montagnani Prof. di Filosofia nel Seminario Nonantolano, e il D. Antonio Goldoni ottimo professore di materia medica in questa nostra Università. Da loro riceverà il Breve del S. Padre, che sarà anche inserito nel Fasc. XXII. Pieno di riconoscenza e di amicizia me le protesto.

Suo Dev. Obb. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 29 agosto 1825

XXXV

G. BARALDI a G. BRUNATI

8 settembre 1825

Ven.mo Sig. Prof.

Soltanto pochi giorni fa ebbi da Mantova il plico da Lei direttomi con sua dell'11 luglio scorso. Spedii tosto e raccomandai al Prof. Schiassi i due pacchi per Roma e Perugia, e il medesimo gentilmente mi ha risposto che cercherà di mandarli sicuri e solleciti. Alcuni nostri amici diretti da codeste parti erano già partiti quando giunsemi la citata sua: non dimanco diedi loro una lunga lettera per Lei, che avranno lasciato a Brescia nel loro passaggio. Nulla ho più saputo da Mantova sul plico da me ivi trasmesso per Lei. In avvenire tenterò la via di Verona, ove fra pochi giorni spedirò pure i Fascicoli 22 già usciti. Ad alcune domande recatemi dalla sua ho già risposto coll'ultima mia.

La ringrazio dele memorie sul Zola: veramente hanno superato l'aspettazione mia: sono un capo d'opera d'impudenza e di delirio giansenistico senile. Io leggendole ho quà e là tratteggiato il margine, e trovo il linguaggio de' protestanti e degl'increduli. E costui dovea lodare il Morcelli? Adesso capisco perchè si stucchevoli, scarnate e magre trovai le notizie su quel gran'uomo. Sarà difficile che almeno in qualche nota

mi astenga dal denunziare un libro decisamente empio. In tutto quel volume di 206 pagine non ve ne sono che due importanti, cioè l'80 e l'81 in cui leggonsi le belle e furbisssime inscrizioni morcelliane. Come sen cava fuori l'uomo grande, col far parlare di sè, e tutto finisce in *Io* quell'ignota *extuli, intacta tractavi* lascia luogo a più interpretazioni quell'*Italia felix optavit* mostra il genio rivoluzionario di questi grandi regalisti, e poi un colpo di fulmine quel *majora meditantem mors admonuit me esse mortalem.* E che ne ha detto di questo libraccio Monsignor Vescovo, che vi trova si malmenato il suo antecessore, e dove egli pure non è risparmiato troppo? Io consiglierei l'autore di farne un cadeau ai redattori de la *France catholique* unendovi per cornice le ladre poesie dell'ottuagenario Mecenate del suo libro. Passiamo oltre.

Vedrò di servirla sui libri del Marchetti, ma s'assicuri che siamo così divisi e dissociati commercialmente con Roma che i libri si hanno più facilmente e più presto di Francia e d'Inghilterra che non di Roma e Napoli.

Raccomanderò a Verona i fascicoli per Rosmini, e per Bolzano. Per quei di Brescia e Chiari ne continuerò la trasmessione a Lei. M'immagino che anche fuor di città, avrà persona che potrà ritirare e distribuire i fascicoli.

Gradirò molto sentir nuove migliori dell'Ab. Rosmini, e son persuaso che faccia molto bene. Dio lo preservi e tenga suo. Ella poi si conservi e mi conservi l'amicizia sua, e mi creda sempre e con distinta stima.

Suo Dev. Obb. Aff. e Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 8 settembre 1825

XXXVI

G. BARALDI a G. BRUNATI

20 novembre 1825

Preg. e Caris. Sig. Prof.

Un'occasione formale mi si presenta onde spedirle un brano del fascicolo XXIII, cioè la Notizia Morcelliana, non che un piego di manoscritti che la prego di far tenere con sicurezza a Chiari. Avea preparato un altro plico di alcune noti-

zie suddette per Chiari, ma chi mi favorisce non ha potuto caricarsene.

Se dalle due notizie spedite a Lei potesse mandarne una a Bedoschi, mi farebbe grazia, onde non ritardar a quel buon Prevosto una cosa che comunque sia meschina, l'interesserà per l'argomento. Ella ne sarà compensata. Anzi l'avverto d'aver direttamente e per spedizione consegnato fin da ieri agli speditori un pacco a Lei diretto, entro cui sono i fascicoli XXIII per Lei e gli altri associati di costì, ed inoltre un plico per Chiari, e altre Notizie per Lei e per Mons. Vescovo. Unite alla sua notizia troverà un fascicolo, e altra notizia pel suo Prelato cui pregola di consegnarla con la lettera aggiunta, e co' miei ben distinti ossequi. I manoscritti poi sono in parte autografi, ed ho piacere che giungano incolumi a Chiari. Mi sorprende il sentir dalla cara sua del 2 corr. che costì non erano ancor giunti i fasc. XXII. Li raccomandai al de' Giorgi in Verona col solito recapito da Lei indicatomi. Speriamo che salteran fuori. Unisco una lettera per Lei venuta da Roma, e procurata mi si dice in parte da Mons. Ostini. Ne tengo una simile pel bravo delle Veglie d'un filosofo, il D. Piola di Milano: me ne compiaccio, e così saremo anche in questa parte colleghi e commilitoni. Gradirò riscontro della presente, e auguro presto e felice viaggio anche al plico mandato per spedizioni: le arriverà franco di condotta. Sono sempre pieno di obbligazioni e di amicizia.

Tutto suo

Giuseppe Baraldi

Modena, 20 novembre 1825

20 novembre 1825

Mi farà grazia di inserir nel fascicolo per Mons. Vescovo la lettera che lascio sciolta. Le rinnovo premura onde far tenere una notizia a Bedoschi.

Nella Balla a Lei diretta sonovi i Fascicoli XXIII - per Lei - Causini - Tarechi - Milesi - n. 4 Notizie - 8 per Mons. Vescovo - 6 per Lei - un plico piuttosto grosso per Chiari.

Nel plico a Lei diretto, e di cui non s'è potuto caricare il latore gentile della presente v'erano alcune Notizie per Chiari, ed è perciò che la prego, come sopra.

XXXVII

G. BRUNATI a G. BARALDI

25 novembre 1825

Chiarissimo e Veneratissimo Signor Prof. Bibliotecario

Ho mandato al degnissimo Sig. Prev. di Chiari il rotolo delle carte manoscritte ed uno de' due esemplari della *Notizia biografica* del Morcelli [64].

Oggi manderolli anche il pacco degli esemplari del numero XXII che mi è pervenuto solamente ieri da Verona. Forse ha tardato tanto perchè avrà villeggiato l'amico Veronese che lo trasmise. Al medesimo Signor Prevosto ho scritto facendogli avvertire come gli si mandi soltanto un solo esemplare della *Notizia* e come ella ne abbia già consegnato allo spedizioniere un pacco, prima per lui. Ho consegnato anche al vescovo l'esemplare della *Notizia* e quella del n. XXIII e del XXIV. Da lui abbia mille rispetti affettuosissimi. Egli manderà II[a] Parte del Tomo I di Deani [65].

Rendole grazie del caro dono dell'esemplare della Notizia e vieppiù rendole grazie della larghissima cortesia con cui me ne ha voluto inviare altri otto esemplari, come leggo nella onoratissima sua. Che dovrò poi dire dell'onore che Ella mi fa oltre i miei meriti della Prefazione e dedica della Notizia, mentre quanto io mandai tutto è merito del Clarense Ab. Andreis, tranne una lettera che è del Prof.e di Rovato Milesi. Io non ci ho di merito che di aver fatto da *tramezzino*. Comunque siasi ella ha voluto essere largamente, giusta il suo solito, cortese ed io gratissimo del suo buon animo le ne professo le maggiori obbligazioni. Lessi ieri la Notizia e lassila con avidità. Il cristiano ed il parroco vi fa mirabile comparsa: ciò che interessa assai: così piaccia al Signore che cristiani e parroci tali tra sommi letterati siano semi di nuove piante rarissime. Il letterato poi vi è messo sul candelabro e spande gran luce di dottrine e caldissimo foco di eccitamento a noi specialmente che nacquimo sotto lo stesso cielo.

---

[64] *Notizia biografica di S. A. Morcelli* di Giuseppe Baraldi, Modena, 1825 in 8°.

[65] Si tratta del primo volume del Quaresimale di P. Pacifico Deani pubblicato dalla Tipografia del ven. Pavoni a Brescia nel 1825.

Ad alcuni però il confesso parrà minuto troppo quanto Ella vien registrando del suo Diario parrocchiale[66]: ma *ex magistro discant discipuli.* Così sembrerà che le opere del Morcelli meritassero di essere analizzate più addentro come fa il Bedoschi pel Calend. ep.[67] del quale dà l'articolo in fine: ma forse allora troppo ingrossavasi il volume e riusciva grave al più dei lettori.

Quanto ella dice sulla Notieia del Zola scritta dal Gussago è detto a luogo e con saviezza e moderazione. Lessilo battendo le mani. Risi poi sgangheratamente al leggere l'aneddoto del titolo di Cavaliere: « *Buffoni io son Parroco, si tengano i loro titoli* ». Voglia il Signore che i Morcelli abbiano in tali moti de' compagni assai. Cesare, è grande: ma è ministro di Dio nelle cose di quaggiù subordinatamente a quelle di colassù. *Hi in curribus et hi in equis; nos autem...* basta che l'applicazione non calza affatto bene.

A dir però alla libertà il sentimento mio che so a chi scrivo, e so cosa pensa Ella di me, insomma so che Ella vuole che io parli senza sipario, e so che Ella mi tiene un buon Papista ed un buon Pietresco, io avrei usato uno stile un po' più dimesso in quella nota sul *Cefas* a carte 80. Taccio che la sentenza del Morcelli proclamata da un Arduino che sostenne perfino aver G. C. parlato latino, e che gli argomenti dell'Arduino ristretti della citazione del Morcelli anche nel Dizionario del Beigner art. 6.

Taccio che il Zaccaria propose tale sentenza con medesimo dubbio. Dirò solo che gli argomenti recati dal Morcelli a patto di quelli opposti dell'autore milanese della prima Dissertazione che fu scritta contro, a tacere di quella di un *nostro* Solitario (io non lessi che queste due, non vidi quella del custode del Museo di Pavia) mi paiono deboli. La Difesa del Rho[68] cominciai a leggerla quando uscì: ma non mi

---

66 Si tratta delle *Memorie della Prepositura Clarense*, un diario nel quale giorno per giorno il Morcelli segnò i fatti salienti accaduti in Chiari e le funzioni tenute nella parrocchiale.

67 *Calendarium ecclesiae Constantonopolitanae Ms. annorum vetustate insigne primitus e Bbliotheca Romana Albanorum excerptum.* Romae, 1788, vol. in 4°.

68 Don Faustino Rho, di Chiari, morto a 54 anni nel 1830. Scrisse di geografia, di storia, di esegetica, pubblicando alcune opere fra cui

fece mutare sentenza nè credo abbia continuata e finita la lettura. Gli argomenti del Rho sono credo di cronologia che calciano nelle cose antiche e dubbie un *angue versatilissimo.* L'autorità degli antichi che in fatto di fatti tali che interessano l'onore personale di S. Pietro è del massimo peso: ed Ella vede da qual parte stiano della bilancia: Questa autorità è per massimare il fatto della spiegazione de' luoghi scritturali; e il Rho *subdubito* che non se ne faccia l'opposizione nella collazione che fa di alcuni luoghi dell'Epistola di S. Paolo e degli Atti; e nel fondamento che trae dalla lezione della Volgata che serve d'uopo confrontare cogli originali e colle altre versioni antiche delle Chiese cattoliche.

Confesserò tuttavia che se inclino nel vedere al Cefas il Principe degli Apostoli non ce lo veggo coll'occhio di coloro che Monti ci dipinge nella sua Basvilliana sì bene...

Nell'analisi che fa il Bedoschi del Calend.o Ep. che sì mi entrò nel cuore, non mi par forse detto con verità che il Calend. Ep. sia il più antico: il Marmoreo Napoletano del Nazzocchi e più il Cartiginese dell'Africh di cui usa il Morcelli nell'Africa cristiana forse saranno più antichi. Scrivo però trepidando: perocchè non ho agio di verificare la cosa. Ella il farà e l'avrà già fatto e mi giudicherà. Godrei aver torto.

Lessi pure con piacere quella lettera del Morcelli Gesuita [69] specialmente perchè il più soave de' miei condiscepoli e discepoli assieme, uno de' due più dolci miei amici contemporanei si è aggregato nè di passati a Roma alla veneratissima compagnia di Gesù, ed egli ora forse passeggia e vive là d'onde il Morcelli scrivea. Confesso che tal società fu sempre sì cara al mio cuore ora è fatta vieppiù carissima. Così il Signore che da sì buon amico mi ha diviso all'esterno quasi per morte, interamente mi ha legato a Lui per vincoli vieppiù strettissimi.

Viaggi anacoretici in Italia e *La Contea di Chiari.* Qui allude alla sua dissertazione «*Il Cephas ripreso da S. Paolo nella lettera ai Corinti*» questione iniziata dal Morcelli e proseguita dal Rho in polemica con i giansenisti.

[69] Il Morcelli era stato gesuita fino al 1773, cioè fino al momento della soppressione della Compagnia di Gesù, per opera di Clemente XIV. Al ristabilimento di essa, nel 1814, egli chiese di esservi riammesso, ciò che gli fu concesso assieme al permesso di rimanere a Chiari come prevosto.

Beata anima del S. Stanislao invocata con sì viva fiamma dal buon Antonio Stefano proteggi il mio Francesco, e me che se a sì gran passo sentomi infermissimo ammiro almeno il coraggio di lui che lo fece: tu il consacra a Ignazio e a Gesù e col cuore di lui degnati consacrargli anche il mio, che con quello del mio Francesco, se non è, desidera essere un solo pel vincolo della carità *forte come la morte*. Non spiaccia a Lei tale sfogo del mio cuore che prega dal Signore un conforto, e che raccomandasi anche alle sue orazioni fervorosissime, onde diviso dalla mia speranza non rimanga inetto nel servir Lui.

Ebbi nella sua lettera quella per me onorevole del segretario dell'Accademia Cattolica [70].

Protesterò a Monsignor Ostini, che ne fu il promotore le mie obbligazioni e scriverò a quell'accademia i miei più caldi ringraziamenti per tanto onore. Piaccia al Signore che almeno nell'avvenire io sia meno indegno di essere annoverato in quel sì nobile consesso e che i miei deboli imprendimenti tutti mirino al fine che lo rese e lo rende sì onorato e caro ai cattolici. Io bramerei tuttavia sapere prima di rispondere alla lettera dell'Orioli [71], se essa sia la *patente*, e non si mandi altra lettera per patente, e quali siano gli statuti e i doveri degli Accademici della *Cattolica*, cui io conosco e venero sì bene da molti amici nello scopo suo, ma non conosco affatto nè suoi regolamenti [72]. Di grazia Ella me ne scriva alcunchè. Ha Ella le *Decadi* sui Salmi del Prof. Malanima da mandarmi a prestito, od almeno potrebbe comperarmele e spedirmele quanto prima? Perocchè nella mia scuola spiegansi appunto i salmi

---

70 L'Accademia di Religione Cattolica fondata nel 1810 da monsignor Gian Fortunato Zamboni, e presto deceduta, fu richiamata in vita nel 1816 ed ebbe fra i suoi soci il teologo Camaldose Capellari (poi Gregorio XVI) monsignor Cesare Membrini Pironi, il barnabita Anton Maria Grandi, i futuri cardinali Polidori, Fransoni ecc.

71 Il francescano Francesco A. Orioli, rettore del Collegio di S. Bonaventura e consultore dell'Indice fu uno dei più vivaci seguaci di Lamennais collaboratore del *Giornale Ecclesiastico* di Roma. Fu tra l'altro nominato dal Papa come Teologo a Pietroburgo per ricevere l'abiura dello zar Alessandro, abiura che poi non avvenne.

72 Il Brunati riteneva grande onore fare parte dell'Accademia alla quale per altro erano stati iscritti il Cappellari, il barnabita Anton Maria Grandi, il Falzacappa, il Bertazzoli, il Franzoni, l'Ostini, il Polidori, futuri cardinali ed altri ancora.

in quest'anno. Cercai al Marcheselli di Bologna libraio *sotto il portico della morte ed all'insegna della morte* l'opera del prof. Battini in *Difesa de' secoli barbari* e gli scrissi di dirigerla a lei. Di grazia Ella veda di farne chiedere per me a lui per qualche persona che si rechi a Bologna, e nel caso che non l'abbia, me la procuri Ella a codesto libraio Sig. Vincenzi, cui pregola di riverirmi per me, di avere quest'opera sì malmenata nell'*Antologia* di Firenze, e nella *Biblioteca Italiana* [73], e sì ben difesa dall'autore per quel che mi disse Monsignor Ostiani, che sì la stima, come ne parla bene anche l'*Amico d'Italia* [74]. Forse mi gioverà pel mio lavoro Fleuriniano. Mi fu detto, o io ho letto non so dove, che anche il Maffa trattò un argomento simile; saprebbe Ella in quale sua opera?

Sono pregato di cercare chi sia il compilatore ed i cooperatori del giornale di Chimica, che si stampa costì. Ella se può mi favorisca di tale notizia.

Veda l'ardimento mio: ha Ella da qualche suo Amico l'opera del William Jones, e le Resarches Asiatiche dell'Accademia di Calcutta. Io ho grandissimo bisogno di queste due raccolte per un mio lavoro e non le so dire quanto le sarei grato s'Ella potesse procurarmele. Le prometto che rimanderei al tempo che mi sarebbe fissato. Io cometterei quest'opere: ma duro fatica a farlo perchè sono dispendiosissime.

Torno a pregare di un tale favore la bontà ed amicizia sua. Per ora che metta fine. Fui brevissimo nella passata mia. Ora ho compensato colla lunghezza soverchia. Ella me ne ricambi e mi farà piacere ed onore. Le bacio la mano con venerazione e me le protesto suo.

Dev.mo e Umiliss. Servo

Giuseppe Brunati

Brescia, 25 novembre del 1825

Mi ricordi con stima e con affetto ai collaboratori. Faccio festa sulla riconquistata salute del Parenti.

---

[73] *La Biblioteca Italiana* di Milano, rivista austriacante nemica di Lamennais e Rosmini.

[74] *Amico d'Italia,* di Torino fondato per diffondere i principii ultramontani lamennaisiani, dal marchese Cesare d'Azeglio. Brunati vi collaborò come si è visto con impegno, dietro sollecitazione di Rosmini.

XXXVIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

3 Dicembre 1825

Ch.mo e Preg. Amico

Vorrei lusingarmi che a quest'ora le fosse giunto il pacco del Fasc. XXIII, e delle Notizie Morcelliane. Godo che intanto ne abbia avuto una per Lei, ed una pel buon Bedoschi, nonchè i preziosi manoscritti clarensi, e il piego per codesto Mons. Vescovo. La ringrazio delle tante cure che si prende per me, e mi sono pur grate le osservazioni che si compiace di farmi. Non intendo difendermi, ma noto solo che la mia nota sul *Cepha* non entra in questione, e accenna solo gl'inurbani modi, che naturalmente nascevano da Giansenisti. A me han piaciuto assai le ragioni di Morcelli, e sono poi certo che anche seguendo le opposte non si pregiudica niente all'autorità di S. Pietro. Ho voluto notare l'attaccamento alla S. Sede di Morcelli, e servirmi delle sue parole sempre autorevoli contro il Quesnello. Circa l'antichità del Calendario Costantinopolitano io non sono stato che relatore, nè la natura delle notizie biografiche nostre può entrar in discussione munite, meno poi nell'analisi di opere così grandi ed erudite. Quello di cui mi pregio in notizie sono le particolarità della vita privata e devota, e in questo riflesso avrei voluto trascriver tutto il diario Morcelliano. Ella poi capirà abbastanza perchè l'ho copiato in certe epoche, e sarà certo argomento e fatti, che non si dovrebbero dimenticar mai, e che si fa tutto per confinarle ormai co' sogni e colle favole de' tempi ereoici.

Ella riceverà presto e da un suo corrispondente la Patente dell'Accademia di Religione Cattolica. Parmi che una risposta al Segretario (ed è persona dottissima e ottima) fosse conveniente. Gli antichi regolamenti portavan l'obbligo di comporre qualche dissertazione, ma adesso ha sofferto molte vicende, massime dopo la partenza di Mons. Zamboni che ne fu caldissimo promotore.

Mi dispiace di non possedere le Decadi del Prof. Malanima, meno poi le opere de' Iones e le Ricerche Asiatiche. Circa l'apologia de' Secoli Barbari, se il Marcheselli non mi spedirà nulla, io le ne manderò copia di qui. L'opera è un bel-

l'argomento: vi sono de' bei pezzi, ma il complesso, e l'esecuzione, non corrisponde abastanza. Ella ne giudicherà.

Io non conosco giornal chimico che qui si stampi. Di giornali medici, e forse chimici credo se ne stampi uno a Parma, oltre quello di Pavia, ma nulla di più saprei dirle.

Parenti è ben rimesso, ma non ancora tornato in città.

I miei buoni amici la ringraziano e complimentano. La prego de' miei ossequi a Monsignor. Mi ami, mi raccomandi al Signore, e mi creda sempre e di cuore e con vera stima.

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 3 Dicembre 1825

XXXIX

G. BARALDI a G. BRUNATI

28-1-1826

Ven. e Ch.mo Sig. Prof.

Ricevei ieri i denari da lei trasmessimi pe' nostri conti, e de' quali parlavami pure la gratissima sua del 10 corr.

Il fasc. XXIV è già uscito, e ne farò la spedizione per la via di Mantova per vedere se venisse meno lenta del solito, e forse vi unirò una copia intera per Desenzano, per la quale mi lusingo favorirà Ella trasmetterla, ed io avviserò poi quel Prof. Ab. Francesco Duca di passare a Lei stessa l'importo.

Da Firenze ho avuto un pacco per Lei, e m'immagino saran fascicoli di quel nuovo Giornale degli Apologisti: ho pur ricevuto da Roma un altro involto per Lei delle famose lettere di Cobbet: entro la settimana spero di poter mandarli entrambi al Marchese Luigi Cavriani. A tali pacchi, o alla spedizione de' fascicoli unirò l'Apologia (sic) de' secoli barbari del Battini.

La prego de' miei ossequi e ringraziamenti a codesto Mons. Vescovo pel 2° tomo gentilmente favoritomi delle prediche del nostro bravo Deani.

Non so che si faccia in Parma ristampa del Sismondi, ma non sarebbe meraviglia. Nell'ultimo decreto sono stati

messi all'Indice il Giordani [75], il Cinguené [76], le poesie dell'ottuagenario Tamburini [77], e le notizie del Zola scritte del Gussago.

Ella mi chiede i fasc. XXII e sgg. per un nuovo associato e li unirò agli altri. Intanto gradisca i doveri comuni: preghi per me, e mi creda sempre e di cuore.

Suo dev. aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 28 del 26

XL

G. BARALDI a G. BRUNATI

24 gennaio 1826

Chi.mo e Rev.mo Signore

Ci sa Ella alcuna *Storia della Teologia Morale?* Alla qual parte si interessante de' sacri studi si tacciono quasi affatto l'Andres [78] e il Tiraboschi [79], ed eziandio alcuna *Storia dell'apologetica sacra,* toccata brevemente dall'Andres. Inoltre bramo di sapere il suo giudizio e quello di codesto Sig. Bibliotecario Lombardi sul merito relativo all'Andres ed allo

---

[75] Di Pietro Giordani il 5 settembre 1825 furono poste all'Indice le *Opere* con la formula: *Donec corrigatur.*

[76] Pierre Louis Ginguené, *Historie litteraire d'Italie,* posto all'Indice il 5 settembre 1825 con la formula *Donec corrigatur.*

[77] Si riferisce al *Saggio di alcune poesie composte oltre l'ottantesimo anno dell'età sua,* dall'abate Pietro Tamburini professore emerito e direttore della Facoltà politico-Legale nell'I.R. Università di Pavia, Cavaliere del Reale Ordine della Corona di ferro, Membro dell'I.R. Istituto di arti e scienze, ecc. Milano, per Vincenzo Ferrario, MDCCCXXIV, pp. 104 - in 8°. Scrive P. Guerrini (Appendice a G. Mantese *Pietro Tamburini e il Giansenismo bresciano,* Brescia, 1942 p. 248) « Sono versi robusti e molto interessanti per le vicende e il pensiero di T. che ne fa quasi un autobiografia apologetica ». Il volume fu messo all'indice con Decreto 5 settembre 1825.

[78] Andres Jouan, *Origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* Parma, 1782 t. 6.

[79] Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana,* Modena 1787. Tomi 16 Venezia, 1795-96.

Schlegel [80] nella storia di ogni letteratura. Vidi non a guari un articolo sopra quest'ultimo nella Biblioteca di Ginevra: ma non era all'uopo mio nè mi fido troppo. Tali notizie mi sono necesarie pel compimento di una mia *dissertazione* e *introduzione* alla lettura della *Storia di ogni Letteratura* dell'Andres, cui faccio costì ai chierici del corso filosofico del nostro Seminario, imitando alquanto il Real liceo di Madrid.

S. M. Francesco I con suo decreto permette il ristabilimento di tutti gli ordini religiosi non esclusi nemmeno i contemplativi. Il Vescovo nostro ricevette per lettera da Milano tale notizia per sicura, così egli mi ha detto jersera. Dio volesse si potessero restituire sul modo antico e particolarmente la Congregazione di Gesù. Io griderei per primo Digitus Dei est hic [81].

Io le scrissi due volte nei mesi passati, ma non ebbi mai da Lei un cenno con cui conoscere che avesse avuto le due lettere, in cui le chiedea di alcune cose, cui ora non voglio ridire, temendo he Ella le abbia avute ma che per alcun motivo differisca a rispondermi.

Mi onori de' suoi Comandi e mi raccomandi al Signore.

Suo Umilissimo Servo

Giuseppe Brunati

Brescia, a' 24 Gennaio 1826.

XLI

G. BRUNATI a G. BARALDI

31 gennaio 1826

Venerat.mo Signor Prof. Bibliotecario

Ella potrà indirizzare per la via di Verona e Desenzano l'intera copia delle Memorie per quel Professore. Volentieri poi io mi adopererò di trasmettere l'importo che riceverò.

---

[80] Friedrich von Schlegel, *Storia della letteratura antica e moderna*, traduzione dal tedesco di Francesco Ambrosoli. Milano 1828 in 8° 7 vol.

[81] In effetti la Compagnia di Gesù verrà ristabilita a Brescia e nel Lombardo Veneto.

Invece Ella favorisca indirizzare a me un'altra intera copia delle medesima richiestami dal Sig. Abate Prevosto di Montichiari Pietro Zocchi-Alberti. Nell'altra mia credo di averle scritto di indirizzarmi tuttavia un'altra copia de' Num. XXII-XXIV pel Curato di Carpenedolo Bossola di nome (se non erro). Ora le rinnovo l'inchiesta.

A me bisogna un opuscolo di Monsignor Marchetti sui tre Capitoli che è nel T. VIII p. 353 e sgg. dell'anno 1796 dell'Antico Giornale Ecclesiastico di Roma. Per la qual cosa raccomandomi a Lei onde voglia un po' di tempo favorirmelo in prestito se pur lo ha. Persona di costì che possiede parte di quel Giornale è priva del detto Tomo. Attenderò le altre cose cui dice di inviarmi. Per Cobbet però, pel Giornale di Firenze, pel Battini e pel tomo del Giornale Ecclesiastico usi di mezzi privati per es. del March. Cavriani. Le Memorie poi può spedirle pel mezzo usato nella spedizione passata delle notizie biografiche del Morcelli.

Della proibizione di quell'elogio dello Zola ne possiamo ringraziare particolarmente Mons. mio Vescovo che perciò consegnollo nell'anno andato a Milano al Card. Albani. Della meditata ristampa del Sismondi non dubiti: tuttavia non disperiamo che non venga impedita da forti raccomandazioni.

Accolga gli affettuosi rispetti del mio Vescovo, ai quali io unisco i miei pregandola insieme di tenermi raccomandato al Signore.

Suo servo ed Amico

Giuseppe Brunati

Brescia, 31 gennaio 1826

XLII

G. BRUNATI a G. BARALDI

Genn. 10 Febb. 1826

Chiariss. e Rev.mo Signor Bibliotecaro

Lessi la vita di Mons. De Boulogne, di cui ebbi due copie e rendo grazie vivissime a chi le invia non sapendo bene se Lei o il Picot. Mi pare però che, se si volesse dar luogo alla notizia biografica di questo animato e affettuoso Oratore nelle *Memorie,* basterebbe trarne un Compendio. Del resto è

facile l'avvedersi che quasi tutti i discorsi più interessanti ebbero luogo nelle *Memorie*, onde nell'Italia parrebbe pesantissima la raccolta che esce a Parigi di tutti gli scritti di lui. Vidi con piacere la lettera di madamigella De Joux cordiale e forte per quanto può scrivere con forza il debil sesso: e per questo riguardo godo che abbia avuto luogo nelle Memorie.

La ringrazio anche della trascrizione delle ultime lettere del Cobbet, monumento preziosissimo della forza della verità. Del resto a me parvero più interessanti le rime delle ultime.

Riceva non 46 ma 62 L. austriache da Mantova. Così io avrò per me per Tavecchi, per Milesi, per Causini, per l'Ab di Montechiaro e pel Curato di Carpenedolo tutti i numeri delle Memorie spedite inchiuso il XXIX. Solamente temo di dover il prezzo di uno tuttavia pel curato di Carpenedolo: se scoprirò l'errore vi rimedierò poi.

Il decreto di Sua Maestà l'Imperatore nostro permette il ristabilimento degli ordini monastici Contemplativi [82], quasi che questi prima fossero proibiti. In quanto agli attivi non dice parola, perocchè questi erano già permessi con quelle condizioni però che sono di uso. Io ho veduto copia del Decreto. Dell'altro Decreto cui Ella accenna per testi di filosofia de' Seminari, io non udii parola.

Raccomandomi alle sue orazioni e me le protesto con profonda affettuosa stima.

Suo Dev. Servo e Umilissimo Amico

Giuseppe Brunati

D. S. La prego dei miei profondi rispetti e affettuosissimi ai suoi bravi Collaboratori ed Amici. Dell'opera del Carron cui debbo alla gentilezza di codesto zelante e bravo Sig. Sedaboni mancami tuttavia il 3° Tomo, ed ho invece due tomi prima.

---

[82] Il ristabilimento degli ordini Monastici era in verità in atto fin dal 1814. Ma il governo austriaco concedeva gradualmente il permesso di riaprire conventi e congregazioni religiose.

XLIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

4 marzo 1826

Preg. e Ch.mo Sig. Prof.

Colla vicina spedizione del fasc. XXV vedrò di poterle mandare la nuova copia intera che mi ricerca pel Prevosto di Montechiari; ma sono ridotto al verde sui primi anni delle Memorie, e vado raccogliendo e ricomprando da chi s'è ritirato negli anni scorsi, onde farne qualche corpo. Spero che avrà ricevuto il XXIV ma sono in dubbio se v'abbia inseriti i fascicoli XXII - XXIII - XXIV pel Curato di Carpenedolo. Ad un suo cenno rimedierò. E il Coblet e altro plico di Firenze furono da me già spediti per la via del March. Cavriani. Farò lo stesso pel Battini; ma non posso servirla dell'apuscolo del Marchetti, che non posseggo, ne ho potuto da altri avere.

Certo V. Arciprete d'Iseo D. Antonio Riccardi [83] m'ha scritto obbligantemente, e favorito copia d'un suo libro stampato costì, e dedicato a Mons. Vescovo sui doveri Ecclesiastici. Non ho avuto tempo che di darvi una corsa, e amerò sentire il parere suo e sul libro e sull'autore. Il medesimo desidera che ne parliamo nelle Memorie e credo di doverlo e poterlo fare.

La prego de' miei ossequi a codesto e degnissimo Vescovo

---

[83] Don Antonio Riccardi (Ardesio, Val Seriana, 1788 - Cologne di Bergamo), fondatore del Collegio di Clusone, parroco di Ardesio e per otto anni (1824-1832) vicario parrocchiale d'Iseo, e poi nel Bergamasco. Fu parroco a Cologne, lavoratore instancabile, sacerdote zelantissimo; incontrò numerose difficoltà che superó con grande fede. Scrisse numerose opere di cui la più importante è la citata in questa lettera: *Dei doveri e dello spirto degli ecclesiastici* Brescia M. Bettoni 1825 pp. 412 in 8°. Con dedica a Mons. G. Nava, datata Iseo 30 settem. 1824 opera ascetica che ebbe varie edizioni. Ma scrisse anche elogi funebri, biografici, studi pedagogici, biblici, teologici, polemici, letterari ecc. rivelando una vasta e profonda cultura. Su di lui cfr. G. Filippini, *Elogio funebre del sac. Antonio Riccardi; Necrologia* del preposto Don A. R. ecc. e specialmente G. Dal Corno, *Storia dei Santuari più celebri di Maria S.S. sparsi nel mondo cristiano in continuazione dell'opera del Preposto A. R.* Appendice con biografia del medesimo Tomo V. Milano, Agnelli e P. Guerrini. *La Pieve di S. Andrea di Iseo e le sue memorie storiche, Brescia, 1934, pp. 66-69.*

ringraziandolo delle continuazioni de' suoi favori nel 2° tomo del Deani [84].

Si è ancora pubblicato il Giubileo costì? noi l'abbiamo fin da domenica scorsa.

Ho veduto una parte d'un suo lavoro accademico nell'ultimo numero dell'Amico d'Italia, e me ne rallegro. Ha nuovo dell'ottimo Rosmini? Scrivendogli la prego di rammentargli.

Mi conservi l'amicizia sua: preghi per me, e mi creda sempre e di cuore.

Suo Dev. Obb. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 4 marzo 1826

XLIV

G. BRUNATI a G. BARALDI

15 marzo 1826

Chiariss. e Rev.mo Signore

Ella all'aprire questa mia si aspetterà di vedere alcunchè in soddisfacimento alla sua inchiesta circa il Degnissimo Prevosto Sig. Riccardi. Ma disgrazia per questa volta abbia pazienza. Ella desidera sapere cosa io pensi del libro di lui, e quello che sapessi al merito dell'autore, ma io cominciai da molto tempo a leggere il libro senza averne letto di gran fatto finora: vedrò di farlo senza meno in breve e per soddisfare alla brama mia e all'inchiesta sua. Stavolta adunque invece parlerò d'altro.

Ebbi il plico del n. 24°, e in esso anche i n. 22 - 24 pel nuovo associato cioè pel Curato di Carpenedolo. Col n. 25° attenderò l'intera copia per il Deg.mo Ab. di Montechiaro (il Prevosto di questa grossa terra ha il titolo di Abate). Ha Ella mai ricevuto dal March. Cavriani de' danari, che a lui mandai per Lei a pagamento delle *Memorie* per li miei associati sono alcuni mesi? Il March. mi scrisse averli egli

---

[84] Si tratta sempre del *Quaresimale* di P. Pacifico Deani stampato nel 1825 dall'Istituto S. Barnaba di Brescia.

avuti: desidero però sapere se siano capitati anche a Lei. Non ebbi ancora da Mantova nè il Cobbett nè il plico unitovi di Firenze. Granchè! Quel Marchese è gentilissimo e gentilissimi sono pure lì Marchesi da Bagno che li ricevono dal Cavriani per trasmetterli a Brescia eppure nel viaggio da Mantova a Brescia i libri ci mettono mill'anni. Avrà la continuazione del Cobbett da Roma per me: pregola però a trovare miglior occasione per trametterla. Io manderò a Lei un pacchettino per Roma: ora lo raccomando.

Potrebbesi trovare costà vendibile l'opera di Giuseppe Bianchini intitolata: Denonstratio historiae Evangeli quadripartitae, monumentis ad fidem temporum et gestorum. Romae T. 3° in f. o T. 7 in 8. Se non valesse più di 35 franchi la supplico di comprarla per me e spedirla per *ispedizioniere*.

Il Giornale di Trevoux dall'anno 1690 al 1720 ha egli nulla in critica del Fleury? Disgrazia. Ella me ne dica: perchè codesta Queriniana ne manca ed io ne abbisogno per il mio lavoro Fleuriniano.

Potrebb'Ella mandarmi in prestito il Tomo dell'*Ami de la Rel. et da Roi* che contiene il n. 434 nel quale credo parlasi delle critiche fatte al Fleury? Io sono mortificato a dover riuscire sì ardito con Lei. Ma come fare altrimenti in tanti bisogni nè quali mi trovo. Ella porti pazienza e tolleri per la sua bontà l'importunità mia.

Del Butelr T. XIX è già stampato circa la metà, e sarà finito entro un mese. Esso contiene li santi canonizzati e beatificati dopo il 1763, almeno il più di essi ed alcuni venerabili de' quali si tratta la causa. L'edizione italiana avrà nove o dieci Vite nuove che non sono nella Francese. Nel T. XX ed ultimo si daranno gli indici e qualche libretto relativo all'opera la quale per le Pentecoste o in quel torno sarà finita.

Le includo una cartella relativa al Sarpi, credendo che Ella stia lavorando un articolo su questo maligno ed infinto scrittore. Se così è fa un gran bene, ed io sono bramissimo di vederlo presto nelle *Memorie*: esso sarà fatto per questo secolo miserrimo. E' uscito il T. 3° del Deani [85]. Recherò al Vescovo nostro entro questa settimana le sue rispettose salu-

---

85 Accenna alla *Orazioni panegiriche* del P. Pacifico Deani edita in 8 tomi nel 1826 dell'Istituto S. Barnaba di Brescia.

tazioni, e riferirò d'aver Ella già avuto il T. 2°. Grazie delle congratulazioni sulla *Dissertazione sulla Volgata.* Mi sarà gratissimo udire, poichè sia uscita tutta, il libero e amichevole suo parer il quale mi gioverà particolarmente se sarà in critica. Questa Dissertazione fu da me rifatta e riveduta più volte entro lo spazio di sette o otto anni.

Forse uscirà anche in latino a Vienna. Ma prima spero udirne il giudizio di quel dotto Prof. Hekerman, al quale fu presentata.

Ho mandato al bravo Piola [86] la patente della *Cattolica* [87], cui ebbi finalmente colla mia. Sono dodici dì fu costá il Comune amico Rosmini per quasi tre dì [88]. Ora è a Milano e vi si tratterrà alcuni mesi per li suoi studi. Se ha a scrivergli potrà far recapitare la lettera al Cav.r Rosmini di lui cugino, come saprà [89]. Pregola dei miei rispetti affettuosissimi a volorosi soci, e di tenermi raccomandato al Signore.

D. S. Ringraziola di quanto si è compiaciuto di dire sulla traduzione italiana di Butler. Sarà verso la fine anche la traduzione tedesca di Magonza opera di Raes e di Weiss.

Pregola di una copia della bella dissertazione sull'Apoteosi [90], onde possa aver compita la serie delle dissertazioni Morcelliane che ho tutta a parte tranne questa.

Nel chiudere codesta miscellanea ricevo il plico da Man-

---

86 Gabrio Piola, matematico e astronomo milanese, direttore dell'Osservatorio di Brera, collaboratore assiduo delle *Memorie* modenesi.

87 Cioè dell'Accademia cattolica.

88 « A Brescia, scrisse il Rosmini nel suo citato *Diario dei Viaggi,* alloggiati alle Due Torri stemmo fino al terzo giorno di marzo nel quale venimmo a Bergamo. Il giorno primo di marzo pranzai dal Vescovo Nava. Il tre capitò la Marchesa Maddalena (di Canossa): conobbi presso di lei il Manzana (sic, per Manziana) » (A. Rosmini, *Scritti autobiografici inediti* ecc. cit. p. 244).

89 E' il cav. Carlo Rosmini (1785-1827) scrittore e storiografo allora rinomato a Milano, classicista, studioso di storia milanese. Era cugino di Antonio Rosmini.

90 A. Morcelli, *Della apoteosi Imperatori romani,* Modena, 1825.

tova con lettera del Cavriani che dice di averle inviato il suddetto danaro.

Di sua Sig.a Ill.ma e Rev.

Div.mo e umiliss.mo servitor

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 15 marzo 1826

XLV

G. BRUNATI a G. BARALDI

22 aprile 1826

Chiarissimo e Rev.mo Signore

Ho differito di scriverle quel che mi paresse intorno al libro del Riccardi sperando sempre nell'avvenire di trovar tempo a leggerlo tutto. Ma sin qui andarono fallite le mie speranze, nè voglio ch'ella stia tuttavia più in quell'aspettare.

Io mi trovo circondato (e il sarò per tutto maggio) da varii studi, nè posso avere pure un gocciolo di speranza di alzare prima il capo. Per la qual cosa m'è forza dirle che il poco che lessi di quel libro ed è forse un quarto mi piacque per l'ordine e la chiarezza sua e per la sceltezza delle prove che usa: solamente mi parve minuta alcuna cosa che viene dicendo intorno alla simonia. Nell'insieme il libro mi pare abbia a piacere e giovare e potersi chiamare una *pioggia d'oro* in questo secolo di ferro per le cose ecclesiastiche e di pietà. Rispetto al suo autore (perchè di esso mi chiede) le dirò quanto udii da un saggio chierico che è mio scolaro e parrocchiano di lui e cioè che egli è uomo di molta pietà, di saggio parlare, dedito assaissimo allo studio e alla solitudine, che fu già professore di Rettorica e rettore di un collegio. Debbo usare della scienza perchè io non conosco il Riccardi che di vista. Aggiungerò ch'egli ha dato una volta gli Esercizi ai nostri chierici (a cui però non fui presente) e che è un uomo di circa 45 anni è però nel fior dell'età per lavorare nella vigna del Signore. Tanto e non più le so dire intorno a lui.

Mutiam scena ed azione anzi cangiandola di seria in buffa. Poffare il mondo! Leggo la dissertazione del dottissimo Zaccaria premessa alla sua edizione della storia del Pallavicini

Faenza 1792 e trovo a carte LXI... Ma Ella l'avrà già letta. Io fui trasecolato. Così va colle edizioni e colle censure! Fortuna che Bossuet si ha stampato anche in Francese, ed io quando le scrissi l'ultima mia lo avea in stanza solamente in italiano della edizione di Padova e pareami un mezzo sogno il leggere il La Mennais.

Chiudo perchè il debbo e me le protesto con profonda riverenza.

Suo dev.mo e umiliss. servitor

Giuseppe Brunati, Prete

Brescia, adì 22 aprile 1826

D. S. Un libraio di costà mi raccomanda di chiederle una copia delle notizie del Morcelli per una persona che le ha ricercate. Se il può la mandi indicandone il prezzo, non altrimenti.

XLVI

G. BARALDI a G. BRUNATI

30 aprile 1826

Ven. e Preg. Sign. Prof.

Le deggio risposta a più quesiti. Sperava poter scriverle con qualche agio questa mattina, ma l'ora è tarda, e converrà esser laconico.

Per la via di Mantova col fasc. XXV riceverà la copia intera per l'Abate di Montechiari: così la dissertazione sulle apoteosi, e la Biografia morcelliana richiestami.

Ebbi puntualmente dal March. Cavriani il denaro ultimo, adesso non mi sovviene quanto fosse, ma l'avrò notato, ed Ella il saprà.

Manderò fuor di Posta la continuazione del Cobbett e quella del Giornal di Firenze, ricevute ultimamente per Lei. Presto verrà pure il nostro fasc. XXVI.

Qui non è reperibile il Bianchini: forse a Bologna, ma e come avviare a tante spedizioni?

Il *Journal des Savants* dal 1691 al 1721 ha moltissimi articoli sulla storia del Fleury, ma secchi, aridi, nudi estratti

quasi a foggia d'indice, e se v'è qualche piccola riflessione sempre in vantaggio dell'autore, ma non però, con entusiasmo.

Circa l'*Ami de la Rel.* non ho avuto tempo di rileggere ciò che Ella brama: le ne scriverò in appresso: e in caso farò trascrivere l'articolo, giacchè lo spedir libri è cosa lunga e pericolosa. Ho avuto anche il 4 volume del Deani, e la 2ª parte del 2° tomo.

La prego di rinnovare i miei ossequi e ringraziamenti a codesto suo degnissimo Prelato.

La ringrazio della notizia sul Sarpi. Conosceva già la bella dissertazione di Zaccaria. Se avessi un po' di tempo vorrei ridurre alla meglio le varie cosette che ho intorno a colui, e farne un articolo, o anche più per le nostre Memorie.

La ringrazio di quanto mi scrive su codesto Parroco Riccardi e sul libro: ci troviam perfettamente all'unisono, e se posso aver qualche pagina libera nel fasc. XXVI ormai finito ne darò con piacere l'annunzio.

Intesi dal Piola che l'ottimo Ab. Rosmini sia a Milano [91]: sonosi veduti e subito amati e l'uno e l'altro, anime veramente candide.

Trascrivo la notizia avuta da Reggio sull'iscrizione per S. Latino

Brixiae in Capela S. Ludovici
Fl. Latino. Episcopo
Ann. III. M. VII. Presb.
Ann. XV Exorc. Ann. XII
Et Latinillae et Fl.
Macrino. Lectori
Fl. Paulina. Neptis
B. M. M. P.

Non v'è alcuna nota nel Codice. Il Carmelita Ferrarini fece il giro d'Italia,e copiò sopra luogo i monumenti colla stessa simmetria, cogli ornamenti, disegni ecc. L'Iscrizione è a pag. 16 del codice Reggiano. Amni sono D. Giuseppe Alai

[91] Il Rosmini partiva da Rovereto il 25 febbraio 1826 e per la via di Verona, Brescia, Bergamo raggiungeva Milano il 4 marzo in compagnia, tra gli altri della Marchesa Maddalena di Canossa.

allora Bibliotecario in Reggio mandò costì le copie esatte di tutte le iscrizioni bresciane riportate del Ferrarini.

Mi conservi la sua preziosa amicizia: gradisca i doveri di tutti i nostri buoni amici: mi tenga raccomandato al Signore e mi creda sempre pieno di stima, obbligazioni e amicizia.

Suo Dev. Servo e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 30 aprile 1826

XLVII

G. BRUNATI a G. BARALDI

16 maggio 1826

Ch.mo e Rev.mo Signor

Ella mi dirà importune e ne ha ben d'onde. Ma io nè pure stavolta so essere altrimenti.

Ebbi quella Iscrizione di S. Latino [92], ma non quale essa mi bisogna e cioè affatto *conforme in tutto* al codice ferrarini. La supplico quanto so di voler scrivere al suo corrispondente Reggiano di voler aver pazienza trascrivendo per la 2ª volta, ritenendo la forma anche del disegno, della distanza delle lettere, non mettendo punti se non ci sono: insomma *tal quale* senza tale esattezza, riuscirei inesatto per certe ragioni che è vano il dirle.

Non ebbi ancora il pacco da Mantova. Costà (a Brescia) si pubblicherà il Giubileo domenica precedente il giorno di S. Pietro, e il giorno di S. Pietro comincerà [93]. In tale occasione il nostro Rev.mo Vescovo pubblicherà una sua Pastorale al popolo con un libretto di preci per le processioni. Ha già pubblicato da alcuni dì una pastorale al clero eccitandolo a

---

92 Come appare evidente il Brunati stava già lavorando intorno alle Gesta dei Santi Bresciani che pubblicherà soltanto nel 1832.

93 Sul Giubileo del 1826 cfr. *Vita di Gabrio Maria Nava, vescovo di Brescia* scritta dal Sacerdote Prof. Gaetano Scandella. Brescia - Tip. vescovile del Pio Istituto, 1857 pp. 375-394.

prepararsi esso prima ed ammonendolo nè suoi doveri [94]: essa è piena di carità pastorale e cava lagrimale. Gliela invio sotto listello credendo di farle cosa grata. Le rendo grazie della rara sollecitudine con cui soddisfa le mie richieste. Possa anch'io corrisponderle come che sia. Il nostro vescovo le ricambia i suoi affettuosissimi rispetti ai quali io unisco i miei ossequiosi per Lei e per cotesti valorosi ottimi commilitoni. Mi tenga raccomandato al Signore.

Suo Dev.mo e Umil.mo Servo

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 16 Maggio 1826

XLVIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

1° giugno 1826

Veneratissimo e Ch.mo Sig. Prof.

Eccole il *fac simile* della ricercata Iscrizione. Essa poi trovasi a pag. 160 *recta, columna II n.* 11. Desidero d'averla soddisfatto.

Ho ricevuto la tessera e interessante Pastorale di codesto ottimo Vescovo. Ella mi farà sempre un vero regalo, comunicandomi cose sì belle e troppo rare fra i nostri Vescovi. Se non ne parlo subito nelle Memorie, ciò deriva da certi riguardi che ognuno capisce, e per evitar confronti che m'escono sempre odiosi. Vorrei sperare giunto costì il fasc. 25° e forsanche il 26° mandato per Mantova, di questo averne una copia per l'Arciprete d'Iseo [95], onde vegga la menzione fatta del suo libro.

Mi si è mandato da Verona una ristampa delle cose apologetiche di codesto Conte Maggi [96]. Non ho ancora avuto tempo di leggerle, ma sembrammi cose assai buone. Sentirò volen-

---

[94] Si tratta della pastorale del 29 aprile 1826 riportata nella *Vita di Gabrio Maria Nava* ecc. cit. pp. 376-385.

[95] Cioè don Antonio Riccardi.

[96] Co: Luigi Maggi, *Cose apologetiche*, Verona, Id.

tieri il parer suo: mi ha solo rincresciuto il vederle lodate dal troppo famoso Jujati in una lettera cortigianesca. Un plico di Giornale di Firenze, e delle lettere del Cobbet l'ho mandato per via particolare al March. Cavriani.

Mille ossequi distinti a codesto degnissimo Prelato: mille cose a Lei, e per parte mia, e per quella di tutti i nostri buoni amici.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, mi tenga raccomandato a Dio, e mi creda sinceramente di cuore.

Suo Dev. Obb. Aff. Servo

Giuseppe Baraldi

Modena, 1° giugno 1826

XLIX

G. BRUNATI A G. BARALDI

5 giugno 1826

Sti.mo e Rev.mo Sig. Bibliot.

Lodo assai che le sia andata al cuore la pastorale del nostro degnissimo Vescovo a' suoi Parrochi e al Clero. Ora le mando un'altra indirizzata al suo Clero e popolo assieme [97], la quale, se le viene seconda, forse riuscirà a prendersi il primo luogo, tuttavia nel cuore di questa spiace un'interruzione che vedrà: nel resto è degna del più cordiale de' pastori e sembra dettata dalla stessa Carità, per cui io crederei di adulare il mio Vescovo dicendogli come altro dice *Fiat in me duplex spiritus tuus.* Questa è veramente la parola *penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingensusque ad divisionem animae ecc.* Lodo però la di Lei riserbatezza e il suo silenzio al parlarne nel Giornale. A momenti mi recherò dal Vescovo stesso e gli presenterò le sue salutazioni e fors'anche la sua lettera e senza meno mi dirà di ricambiarle i suoi rispetti affettuosissimi, e mi chiederà facilmente se ho mandate le pastorali a suo nome. Domani mi reco a visitare le patrie rive Benacensi

---

[97] Monsignor Nava indirizzò al Clero una seconda pastorale sul Giubileo il 2 maggio 1826. Cfr. *Vita di Gabrio Maria Nava* ecc. cit. pp. 385-387.

col canonico Bolla di Piacenza cui Ella conoscerà e coll'Andreis i quali sono qui tutti e due. Quanto bello sarebbe s'avessi anche un quarto, cui Ella credo tuttavia conosca! Ne, dì passati il Bolla ha dato gli Esercizi al clero di Brescia insieme al degnissimo Prevosto Bedoschi. Il primo tenne le istruzioni e fu chiaro, ordinato, preciso e anche forte, e incantò e fruttò, il secondo fece le meditazioni con cuore e con forza ed avrebbe fatto piangere un macigno: solamente ci voleva più ordine cui non potè mettere avendolo il Vescovo avvisato ed obbligato a ciò poco prima. Insomma il clero di codesta città che tutto vi concorse, fu di ambedue contento ed edificato. *Quam dulce et quam incundum habitare fratres in unum!* Disse il Vescovo in sua patetica istruzione di chiusa, e così fu. Ebbi il pacco del T. 25 delle Memorie con la copia intera per l'Abate di Montechiaro, ho fatto avere il tutto a' singoli associati, i quali, non andrà guari mi recheranno il danaro de' tre fascicoli che hanno a pagare a tacere della copia intera dell'Abate di Montechiaro e de' quattro numeri del Curato di Carpenedolo. Io quando ricevo il danaro dagli altri, lo trasmetto unendovi quello che debbo io. Ringraziola de' libretti che ha voluto riunire al mio fascicolo nonchè della copia delle Memorie Morcelliane, per la quale ebbi dal librajo, che la volle, L. 1,50 italiane di cui mi terrà debitore. Non le so dire quanto siami piaciuto il forte commotivo ragionamento del Fabriani sull'Istruzione a sordomuti. Quasi quasi ringrazio il Signore che abbia voluto unito alla lingua cotesto eloquentissimo cuore a mostrare la legge della compensazione, e a dare almeno per occasione la vita a tante anime quasi morte alla religione ed alla società. Purtroppo *Pietas ad omnia valet* solamente pietà caldissima potè chiamare a cotesto insegnamento di tanta pazienza Lui che ha mostrato come valga nella trattazione di vasti argomenti e edificantissimi negli articoli attorno a' vantaggi recati dagli Ecclesiastici alle scienze ecc. [98]. Godetti anche quell'articolo in cui si dice con giustezza del marcio che ha il Filangere e ne sia lode allo zelo dell'autore. Godrei assaissimo il vederlo batter la lama un po' anche a Messer Montesquieu, ingegno som-

---

[98] Si riferisce all'articolo di Severino Fabriani, *Dei vantaggi apportati dagli ecclesiastici alle scienze lettere e arti* nelle *Memorie* ecc. vol. X; 1826, p. 378 e segg.

mo si ma alcuna volta piccolissimo. Ella ed egli giudicherà, se con un de Haller [99], con un Bonald, ecc. que' due farebbero da maestri. Interessantissima è pure la memoria ch'Ella ha voluto dare al Vescovo di Orvieto. Essa è commotiva e istruttiva assai. Orsù pensi un po' a quell'amarissimo Soave. Ne avrà gran merito, e se io potessi obbligarla a porvi mano senza remora il farei. Ella il può trattare con molta soddisfazione e frutto, e quasi direi a finire che, il dee fare. A riguardo al lavoro del Co. Maggi nostro, Ella può vedere cosa io ne pensi nel Gennaro delle Vite del Butler a car. 367, 368 in una nota. Circa alla lettera del Jujati non mi ricordo se vi si dica a piè di pagina o al sommo di esse (come fu infatti) che quella del Pujati indirizzata al nostro Degnissimo Prete Ex benedettino Federico Chiaramonti [100], il quale aveva mandato copia alla prima edizione, al suo confratello cui debbe aver abitato a Praglia: del resto il Chiaramonti non è *giansenista* ed io il posso dire e provare che hollo a mano. Il Jujati poi, ha lodato e loda ogni giansenista e cattolico insieme. All'uopo io leggerei volentieri il libro dell'Affo contro il Jujati stampato da lui a Parma [101], sulla Via Crucis. Ne lessi sono alcuni dì quanto ne dice il Rezzana (?) nella sua *Vita* dell'Affò stampato l'anno andato; Ella mi dica che le pare. Io non so nulla de' libri di quella mischia: solamente so che *Timeo Danaos,* vò dire il Pujati confratello in codesta trattazione del nostro Arciprete di Vividate di Guadagnini [102]. Frattanto faccio cercare a Parma quel libretto.

---

[99] Dell'Haller le *Memorie* di Modena avevano pubblicato nel vol. I (1822) p. 105 i *Pensieri.* Il giudizio che ne diedero Le *Memorie* era: « questo sommo Politico e Letterato fa scomparire la politica innanzi alla religione ».

[100] Federico Chiaramonti, (Brescia 1768-1842), ex monaco cassinese poi direttore del Collegio Peroni e professore di Ermeneutica nel Seminario di Brescia. Rivestì l'abito monastico nel 1820 e fu Priore a Perugia e visitatore della provincia romana. Versatissimo nelle lingue antiche e in botanica distrusse prima di morire ogni suo scritto.

[101] Accenna alla *Apologia del pio esercizio detto la Via Crucis opposta alle censure del P. Pujati* edita dall'Affò nel 1783 e che suscitò vivaci polemiche.

[102] Guadagnini Giovan Battista, arciprete di Cividate - Fu tra i maggiori esponenti del giansenismo bresciano e lasciò numerosissime opere.

Ha Ella mandato la Difesa de' secoli barbari, cui aveami promesso di mandare? Non vorrei che fosse ita giù per lo mugnone a cercare l'elitropia, giacchè io non l'ebbi, e se andò smarrita è forza che me ne mandi altra copia ed abbia me debitore di due copie.

Il fac-simile della iscrizione di S. Latino mi soddisfece e ringraziola. Insomma io ringraziola di tutto e la supplico di volermi avere per iscusato di tante brighe. Mi ricordi a valorosi e cordiali collaboratori ed amici e mi tenga raccomandato al Signore e mi ami, mentre io me le protesto di cuore.

Suo dev.mo servo ed aff.mo amico

G. B. P.

D. S. Mons. Alessandro Fè prevosto di S. Nazaro in codesta città la prega per mezzo (mio) di voler mandare anche a lui una copia intera delle Memorie. Avverta però che il desiderio di Lui mi è presentato da un librajo di costà, e però se il può in questa copia faccia qualche piccolissimo ribasso a vantaggio del librajo.

Brescia, adi 5 giugno 1826

L

G. BRUNATI A G. BARALDI

10 giugno 1826

Stim.mo e Rev.mo Signore

Ebbi da molti dì il pacco delle notizie biografiche e ritenni per me le sei, di cui mi ha voluto largamente favorire e per le quali le rendo vivissime grazie, consegnai e mandai gli altri plichi alle persone cui erano dirette.

Ebbi eziandio il n. XXIII delle Memorie per me, pel Causini, pel Vescovo, pei due associati di Rovato e per li clarensi, e a tutti fu spedito o consegnato il suo, eccetto forse quelli di Rovato cui non so se la persona a cui volli raccomandati abbiali ancora fatti capitare.

Io mandai all'Ill. Monsignore Luigi Cavriani da molto tempo l'importo di 22 numeri pel canonico Tavechi di Rovato il XX e XXII per me, pel Causini e pel Milesi di Rovato. Non

so però se il Cavriani avrà ancora avuta occasione di spedirglielo. Così noi non saremmo debitori che del XXIII. Stiamo attendendo anche il XXIV. Ella favorisca unirvi anche la *Difesa de' secoli barbari* del Prof. P. Battini, facendosela dare per mio conto da codesto Libraio Vencenzi, e a lui aggiungendo cordiali rispetti per me.

Quel Marchesetti di Bologna non mondolla ancora e però mi è uopo ricorrere a Lei.

Stavolta la lettera deve essere tutta da libraio, non potea trovar tempo a scrivere altro. Ella mi ricordi con stima e con affetto a Codesti Sig. Cooperatori nel lavoro delle Memorie, e mi tenga raccomandato caldamente al Signore. A PARMA SI PREPARA UNA RISTAMPA DELLE REPUBBLICHE DI SISMONDI [103]!!!

Spero bene che codesto Duca non la sentirà bene.

Brescia adì 10 Gennaio 1826 che a Lei sia felice

Tutto suo

G. Brunati

Brescia, a' 10 giugno 1826

LI

G. BARALDI a G. BRUNATI

11 giugno 1826

Preg. V. Prof. ed Amico

Quanto le sono tenuto e della carissima lettera sua del 6 corrente e della commovente e dolcissima omelia di codesto degnissimo suo Vescovo, e delle dolci e care cose che nella citata sua mi scrive! Conosco di persona e stimo assaissimo il

---

[103] Sismondi rappresentò per gli uomini della Restaurazione uno dei più temuti spauracchi. Del resto di quanto fosse ritenuto pericoloso fanno testimonianza le *Osservazioni sulla morale cattolica* di Alessandro Manzoni che certamente non è da considerarsi ultramontano.

Le *Memorie* di Modena in una recensione all'opera del Manzoni (fasc. I 1822) p. 251 e segg. esortavano il giovane a continuare l'opera (di cui era apparsa la I parte) e a non lasciarsi impressionare dall'autorità del Sismondi, perchè già l'aveva sfatata quel « Nestore dell'italiana letteratura » che fu il Morelli.

Canonico Bolla: conosco per lettera il dotto Andreis, e quindi mi compiaccio sentir tali persone unite con Lei, anime rette, e candide. Brunati, Bedoschi, Andreis, Bolla, oh che bella società! me ne avea già dato contezza di questo degnissimo convegno un Canonico Piacentino, che con un suo bravo nipote Rocci fu costì giorni sono e tanto di Lei, di Bolla, e di Monsignore mi parlò. Intanto se Bolla fosse ancor costì la prego ad ossequiarlo in mio nome e dirgli che ultimamente gli scrissi cosa che preme, e che ora ripeto a Lei, se mai non avesse avuta la lettera mia. Queste buone Salesiane abbisognano d'un Panegirico per la loro santa Giovanna Francesca di Chantal, la festa di cui cade il 21 agosto: io proposi il Canonico Bolla, e come Padre Spirituale delle Salesiane stesse scrissi invito e preghiera al suddetto. Mi occorre quindi risposta, e la vorrei sollecita e favorevole. Ella se può intercedere per noi, che ben lo meritano queste ottime Figlie di S. Francesco di Sales.

Godo le sia giunto il Fasc. 25° ma speravo sentir giunto anche il 26° per la stessa via: non che due pacchi del Cobbet e del Giornal di Firenze per Lei: ma per quella benedetta Mantova tutto s'impaluda. Fu mia balordaggine non unirvi l'Apologia de' secoli barbari, che spedirò subito al Marchese Cavriani e che le viene offerta e presentato da uno de' nostri amici. Non so se potrò soddisfarla per la copia che mi chiede intera delle Memorie per codesto Monsignor Fè mentre, se non ne rinvengo esitabile da qualche antico socio, io non ne tengo più copie. Da questa premessa Ella vede che anzichè ribassi, dovrei quasi pretendere aumenti di prezzo, cosa però che non farei mai. Mi darò però ogni cura per servirla. Se mai da Piacenza le venisse una copia delle Memorie, la prego di farla avere a Desenzano cui è diretta, e di ritirarne pure, quando che sia l'importo. Così faccio per ridurre al possibile le cose all'unità.

Il Sarpi mi sta sul cuore, ma assolutamente mi manca per ora il tempo: in queste vacanze vedrò di far qualche cosa ma s'assicuri che sono propriamente oppresso da mille faccende [104].

---

[104] Il lavoro di Baraldi sul Sarpi compare infatti postumo. Cfr. *Osservazioni di G. Baraldi intorno a fra Paolo Sarpi* in *Continuazione delle Memorie di Religione, di Morale e letteratura* vol. I, 1832, pp. 73-99.

Mille ossequj e rispettosi ma sinceri rallegramenti a Mons. Vescovo intorno le sue Omelie. A costo di qualunque rispetto troverò il mezzo, se non ora, almeno in un articolo che ho in pensiero sul Giubileo, di parlare nelle Memorie. Non mi defraudi Ella di quanto in proposito avrà luogo costì.

Troverà col fasc. 26° una copia per l'Arciprete d'Iseo, a motivo del cenno fattovi intorno al suo libro.

Mille ossequi e rispettosi ma sinceri rallegramenti a costì. Dica all'ultimo che ho fatto premura al Vincenzi per la spedizione del Turchi, ma librai e speditori sono sempre eterni.

Mi scriva, mi ami, mi tenga raccomandato al Signore e mi creda sempre.

Suo Dev. Obb. Servo e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 11 giugno 1826

LII

G. BRUNATI A G. BARALDI

Brescia, 27 giugno 1826

Ch.mo e Rev.mo Signore

Posdomani si fa di mezzo a noi la lietissima apertura del santo Giubilieo. Il Vescovo col capitolo clero e chierici di tutta la città (i quali sono ben 500) portando le reliquie della Santissima Croce e di quattro Santi Vescovi Bresciani si reca processionalmente dalla Cattedrale alla Chiesa parrocchiale de' nostri Protettori SS. Faustino e Giovita, che perciò si è parata a gran festa, e quivi innalzate le dette reliquie alla pubblica venerazione canta la Messa Pontificalmente. Che esulti della nostra allegrezza e preghi pel bene di questo popolo, di noi che bisognissimi siamo d'essere purgati, di questa immensa lavanda di penitenza e di indulgenza.

È uscito un nuovo libretto pel Giubileo fatto da un mio buon compagno: il manderò.

Ho qui il manoscritto Morcelliano speditomi per Lei

dall'Andreis [105]. Caso lo abbia a stampare, Ella vedrà come in qualche articolo abbisogni di note e là ove, suggerisce di leggere per lo studio della lingua il Boccaccio, e anzi incomincia il suo indirizzo con questo cenno: « O là dove a studiare la storia del Popolo di Dio ti indica il Bermyer ». Io confesso il vero che avrei amato sentirmi dire più spesso quello che del Gorini mi dice al cap. XXI, ed altro di somigliante. Mi fece poi meravigliare quando lessi a lode della grammatica dell'Alvaro e quanto vi dice. È tutto per me che censurai alquanto (però con modestia) i gesuiti di Reggio che la hanno introdotta novellamente. Ho qui anche un altro simile indirizzo fatto dallo stesso Morcelli nel 1811 pei Chierici del nostro Seminario ad inchiesta del nostro Vescovo. Lo unirò, sperando di farle piacere. Del resto tornando al primo è forza dolersi ad ogni capitolo di esso che la Biblioteca Clarense non fosse più ampia e più piena di libri migliori in ogni classe onde il Morcelli li potesse indicare, nè forse a lui fosse mestieri di accennare a supplemento alcuni che di leggieri avrebbe taciuto.

Il Rosmini ha stampato a Milano, ove si tratterrà fino alla metà del Settembre, un libretto *Sulla Divina Provvidenza nel governo de' beni e de' mali* [106]. Quando l'avrà letto me ne scriva ciò che le ne pare e mi sarà carissimo ed utile.

Il Vescovo nostro le fa i suoi affettuosi ossequi.

Non ebbi ancora nè il n. 26 delle Memorie nè il Cobbet dopo il n. 7 nè il Giornale di Firenze. Pare che Mantova sia bloccata. Chissà che non vi faccian la guerra le rane ai topi.

Le protesto la mia devota stima pregandola a fare per lo stesso officio coi valorosi commilitoni.

Suo umilissimo servo

Giuseppe Brunati

Brescia, adì 27 giugno 1826

---

[105] Forse si tratta del *Metodo di studiare nella biblioteca Morcelliana* che non fu stampato a Modena ma a Chiari nello stesso anno 1826.

[106] Pubblicato nel 1826 presso l'editore Visai di Milano era compiuto il 26 gennaio 1826, prima che Rosmini partisse per Milano. Rosmini lo offrì al Brunati perchè lo inserisse nella collezione delle Vite di Santi del Butler. Ma il Brunati respinse l'offerta, scorgendovi spirito giansenistico. Manzoni ne approvò il contenuto e Rosmini scrisse al Brunati una lettera di difesa in data II gennaio 1826. (Cfr. L. Bulferetti, *Antonio Rosmini nella Restaurazione* ecc. cit. pp. 157-158 in nota).

LIII

G. BRUNATI A G. BARALDI

6 ottobre 1826

Ch.mo e Rev.mo Signore

Godo che abbia avuto i manoscritti Morcelliani. Io non mancai di presentare la sua lettera all'Opizzoni a Firenze [107]. Costà trovai i fascicoli n. XXVI delle Memorie caricati di L. 3,50 austriache.

Non mandi mai più libri per l'occasione del March. Cavriani. Questa è la seconda volta che egli si vale di mezzi costosissimi cioè della posta, rincrescendomi troppo di far l'esattore della spesa degli associati. A Ferrara ebbi assai gentilezze dal Cav. Ingoli e ne ringrazio Lei vivamente, ma non ebbi il pacco che non era ancora giunto colá al mio paggaggio, tuttochè sì tardo questo sia stato. Gli lasciai però gli ordini opportuni per quando gli perverrà.

Così delle *Memorie* mi manca ancora il XXVII e XXVIII. Sto pure in aspettazione della bramata difesa de' secoli barbari. Il viaggio a Firenze mi fu utile e piacevole. Indi mi recai a Venezia egualmente con discreto vantaggio. Solamente ieri l'altro fui di ritorno.

D'ora innanzi mandi le Memorie a Milano a Monsignor Federico Nava [108] degnissimo Fratello del nostro Vescovo. Proveremo anche questa via.

Stamattina fu qui, a trovarmi Labus [109].

Ho scritto in fretta e confusamente. In fretta finisco imperocchè pieno di cose in questi dì dopo tanta lontananza.

---

[107] Il card. Carlo Opizzoni, arcivescovo di Bologna, fu tra i cardinali « neri » e dovette la sua designazione cardinalizia a Napoleone, ma manifestò zelo e capacità pastorale non comuni.

[108] Mons. Federico Nava, fratello del vescovo di Brescia Mons. Gabrio Maria Nava.

[109] Giovanni Labus (Brescia 1775). Alunno del Seminario di Brescia ne uscì nel 1797 abbracciando le idee rivoluzionarie e fondando il Giornale democratico. Ritiratosi poi completamente agli studi si dedicò all'archeologia, alla storia, alla letteratura pubblicando numerosissimi lavori.

Le raccomando le ricerche dei codici contenenti gli atti de' S. S. Faustino e Giovita come le dissi. Mons. Vescovo è in Brianza.

Le protesto la mia profonda venerazione e gratitudine. Mi ricordi a tutti gli amici con rispetto.

Suo Dev.mo Servo e Amico

Giuseppe Brunati P.

Brescia, a' 6 ottobre 1826

LIV

G. BARALDI a G. BRUNATI

28 ottobre 1826

Preg. Sig. ed Amico

Bisogna sempre impazientirsi colle spedizioni. Ella trovò il fasc. 26° caricato, ma mi creda che talvolta si spenderebbe volentieri anche di più, se andasser pronti. Ho veduto il V. D. Francesco Mingoni che Ella conosce, e che direttamente riceverà a Mantova, e manderà costì i fascicoli. Presto manderò il 29°.

Mi spiace che i plichi suoi che spedii franchi per la posta a Bologna, e che di là furono spediti a Ferrara, giunsero appena dopo la sua partenza. Il cavaliere Ingoli ottimo amico mi scrive che non ha ancora potuto spingerli a Rovigo ma sono in buone mani. Il 27° lo avrà dal march. Cavriani, che finalmente mi scrive d'averlo ricevuto e d'inoltrarlo costì. Il 28° è già a Ferrara, e a quest'ora potrebbe essere a Rovigo. Ebbi già da Firenze il plico Morcelliano sano e salvo, e quant'unque fosse aperto e sfasciati in modo che sariasi potuto decimare, massime delle preziose lettere autografe, senza accorgersene.

Le risponderò presto sulla ricerca de' manoscritti rapporto agli atti di codesti SS. (Faustino e Giovita) non avendo avuto un momento di libertà sinora.

Mille ossequi al degnissimo suo monsignor Vescovo. In fretta ma sempre di tutto cuore.

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 28 ottobre 1826

LV

G. BARALDI a G. BRUNATI

18 novembre 1826

Preg. Sig. Prof. ed Amico

Ho dovuto accompagnare a Soresina due nostre Salesiane richieste da questo Monsignor di Cremona in sussidio di questo Monastero. Venir si davvicino a Brescia e a Chiari, e partirne digiuno! Il tempo certamente piovoso e il dover recarmi subito a Modena per le Scuole e la Biblioteca m'hanno impedito il bel piacere. Intanto le manderò più presto i fascicoli 29° pe' suoi associati. La copia distinta è per Mons. Vescovo cui la prego di presentare i miei ossequi, e ringraziamenti per dono continuato de' bei volumi del P. Pacifico [110]. Spero che avrà avuto da Milano i tetrastici. Non sapendo in allora d'aver vicino questo viaggetto, li diressi franchi per la posta al canonico Rudoni, e mi lusingo che se a quest'ora non le son giunti, non potranno tardar molto.

Mi conservi la sua pregiata amicizia, e mi creda sempre pieno di stima, riconoscenza e amicizia.

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Cremona, 18 novembre 1826

LVI

G. BRUNATI A G. BARALDI

22 nov. 1826

Ch.mo e Rev.mo Signore

Sono giunti i n. XXVII, XXVIII delle Memorie ed holli distribuiti agli associati. Ebbi insiemente anche due copie del Tomo I de' *Confessori della Fede* del Carron una per me e l'altra non so per chi. Ella mi indichi di grazia cui spetta. Da ultimo ricevetti 4 copie de' *Tetrastici* di S. Gregorio, ed una copia sola del Tomo II de' *Confessori della Fede* del

---

110 Cioè di P. Pacifico Deani. Si tratta sempre dei volumi delle *Orazioni* panegiriche, già citati.

Carrron. Rendo vivissime grazie a lei de' Tetrastici ed al Ch.mo Abate Cavedoni de' Confessori della Fede cose tutte e due carissime. Ammiro ne' tetrasctici la molta diligenza e ricerche del bravo Sig. Abate Celestino Cavedoni e la scorrevole e venusta dicitura della prefazione a tacere di ciò che vuol essere venerato. Se alcuni schifiltosi si sentiranno ammustire (sic) il naso al vedere un terzo interprete de' versi del Nazianzeno, non così i dotti de' quali però non abbonda la terra *parens magha virum:* godiamo in vedere cose antiche e importanti dilucidate da un altro articolo sebben incognito. *De' Confessori* nulla posso dire non avendone ancora potuto leggere che il saggio che se ne diede tempo fa nelle *Memorie* dalla quale però assai ci ha di che argomentare quanto debbasi allo zelo e diligenza del traduttore. Quest'opera piacerà e gioverà assaissimo, io così vado augurando e sarò profeta per questa volta. Ne' due ultimi numeri XXVII, XXVIII delle Memorie molto ci ha al solito di utile ed interessante sopratttuto io bacerei i due articoli sul romanticismo e *sulla mitologia* pel senno che spirano dal principio alla fine.

Non lessi ancora il discorso del Dandat e quello sul Canova. Le ricordo l'opera *Difesa de' secoli barbari,* onde voglia favorire di comprarmela e mandarmela col fascicolo che uscirà de' codici contenenti atti di SS. Faustino e Giovita, notandomi se si trovasse a differire dai duplici atti messi fuori da Bollandisti a 15 febbraio. Inoltre la supplico di volermi mandare trascritto quanto Lattarpe scrive del Fleury nel suo Liceo: mentre mi si fa sapere che ci ha qualche cosa in critica della *Storia* del *Fleury* presa dalla parte del merito letterario, e alcuna cosa in suo onore riguardata dal lato della religione, avendo il Lattarpe scritto quest'opera dopo la sua conversione.

Per carità mi perdoni le ridirò anche questa volta se la necessità me le fa sempre importuno. Mi rammenti per ossequiosissimo ed affettuosissimo ai bravi collaboratori ed amici di costì, e mi raccomandi al Signore particolarmente in un anno che forse potrebbe in quanto a me, produrre delle forti risoluzioni. Il Signore mi illumini e mi fortifichi a fare il voler suo unicamente.

Le protesto la mia più profonda venerazione e gratitudine.

Suo Dev.mo e Aff. Servo

Giuseppe Brunati P.

Brescia, a' 22 Novembre 1826

LVII

G. BRUNATI a G. BARALDI

27 dicembre 1826

Ch.mo e Rev.mo Signore

Ebbi jeri il n. XXIX delle Memorie e la sua lettera del dì 18 Novembre. Veda se ci può essere maggior lentezza. Venticinque giorni per la distanza di 25 miglia- Pel resto appena so scusarla della sua avarizia, tanto ci sarebbe riuscita cara una sua visita. Ha ella avuto una mia lettera scrittale già un mese e mandata alla posta? Di grazia con n. 30 unisca una copia di tutti i numeri indietro cui può aver compiuti progressivamente. Mons. Fè di costà che la cerca non potendo avere, com'Ella mi scrisse tutti i n. da XXX, desidera di avere la serie tronca sibbene de' primi numeri, ma perfetta progressivamente p. e. dal X al XXX. Ho qui il denaro degli associati Tavecchi e Milesi, e curato di Carpenedolo cui debbo sino al XXVII *inclusive*. Vi unirò il prezzo del n. 28 cui dobbiamo io, il Cousini, e il Prev. di Montechiari e il manderò tosto al Marchese Cavriani. Tengalo per ispedito così tutti dovremo il prezzo del n. XXIX e segg.

Mons. Vescovo ha messo fuori una sua 3ª pastorale [111] relativa alla chiusa la quale se è inferiore alle altre due è tuttavia assai commotiva. La manderò.

Le protesto la mia profonda stima e cordiale amicizia.

Suo Div.mo Servo ed Amico

Giuseppe Bunati

Brescia, a' 27 dicembre 1826

LVIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

1° febbraio 1827

Ch.mo Sig. Prof.

Non mi accusi per carità di trascuratezza, se così tardi rispondo alle carissime sue lettere. Vorrei sempre riceverne

---

[111] Si tratta della lettera pastorale del 15 novembre 1826, avente come tema il Giubileo.

tanto mi sono care, ma trovomi sempre mio malgrado costretto a differirne i riscontri. Ella è sì buono che saprà compatirmi.

Che vuol mai le dica del ritardo sì scandaloso de' fasc. 29° da Cremona a costì! E si che li consegnai e raccomandai al Segretario di quel Vescovo. Nuovo motivo di rammarico di non aver potuto io stesso, portarli in persona; ma come fare? La stagione era pessima, le scuole già cominciate mi richiamavano con premura a casa: in una parola feci veramente un viaggio monastico e in clausura.

Il fasc. 30° è già uscito, e a momenti farò la spedizione per costì unendovi copia per quanto potrò completa per Mons. Fè.

Gradirò molto la 3ª partorale che mi accenna di codesto Prelato, di cui m'è carissimo e venerato quanto esce dal suo zelo e dalla sua pietà.

Non conosco che per cenni lo Schelbel, non credo però sia da preferirsi all'Andreis, malgrado i difetti di quest'ultimo, massime nella parte degli studi sacri. Io toccai nella notizia biografica alcuni torti di questo degnissimo Gesuita. Il piano e l'idea è gigantesca: i primi tomi assai felici: il resto è poco più indice. In cose letterarie la *Biblioteca* di Ginevra è un giornale istrutto e savio. Sulla Storia della Teologia Ella conoscerà quella del P. Bonaventura Argone: non discende sino ai moralisti, ma tocca i Scolastici e viene sino al sec. XII. Riguardo agli Apologetici il Fabrizio ne ha dato una storia: e sui nostri moderni massime in punti giansenistci il Cernitori ne ha fatto una buona ma succinta Biblioteca polemica.

Mi consola la nuova del Decreto di S. M. Fiat! fiat!

Se ne dice un'altro, che lascia maggior libertà ne' Seminari per i testi delle scuole, notando anzi di astenersi dalla filosofia tedesca [112].

La prego de' miei ossequi a Mons. Vescovo, e raccomandomi alla sua amicizia e alle sue orazioni ho il vantaggio di protestarmi.

Suo Dev. Ob. Servo ed Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 1° Febbraio 1827

---

112 Si accenna ad ulteriori precisazioni della Circolare Governativa del 17 agosto 1819 con la quale il Governo austriaco imponeva ai Seminari lo stesso piano di studi adottato per i ginnasi e i licei pubblici.

LIX

G. BARALDI a G. BRUNATI

18 febbraio 1827

Veneratissimo Prof.

Le due copie della Notizia Monsignor de Boulogne mi vennero dirette dal bravo Picot espressamente per Lei avendone mandato altre due a me. Avrà letto nell'*Ami* alcuni altri articoli assai giudiziosi sui sermoni di quell'eloquentissimo Prelato.

Non ho avuto ancora da Mantova ne' il denaro che mi accenna nè le omelie di codesto Monso Vescovo: di tutto le sono ben tenuto.

Vorrei sperare che presto ricevesse i fasc. XXX mandati per via indiretta a Pomponesco, dove persona gentile mi ha promesso di farli tenere costì. Vi saranno anche quelli di Chiari. Da Milano Ella avrà la copia intera per Mons. Fè. Non è ancora uscito il III Tomo del Carron, e tosto che verrà seguirà i suoi fratelli, che l'hanno preceduto.

Quanto mi spiace di nulla poter dirle circa i libri che mi cita.

Non abbiamo i *Secoli letterari* che furono con parecchi altri rubati dai Francesi: nè lo *Schuz.* Ho cercato del *Cuper.* Di Gilberto abbiam molte lettere, ove ho trovato qualche cenno sulle ecclesiastiche di Baronio, e Pagi, ma nulla di Fleury. Nella collana Bizantina ho trovato citato un Guglielmo Cuper, che deve parlare de' Vescovi e Patriarchi di Costantinopoli, stampato verso il 1760 a Verona: ma neppur questo l'abbiamo. Non ometterò altre indagini e quanto potrò saperne Ella pure il saprà.

Mando finalmente l'*Apologia de' secoli barbari.* Voglio Ella gradirla, giacchè volentieri lo cede a Lei in pieno possesso l'amico Don Muratori [113].

La prego de' miei ossequi a Mons. Vescovo.

Mi continui l'amicizia sua, preghi per me, e accetti i doveri degli amici, e mi creda sempre di cuore.

Suo Dev. Obb. e Servo Aff. Amico

Giusepe Baraldi

Modena, 18 febbraio 1827

---

[113] L'abate Alessandro Soli Muratori, già citato.

LX

G. BRUNATI a G. BARALDI

18 marzo 1827

Veneratissimo Sig. Bibliotecario

Non ebbi ne' il plico mandato a Pomponesco nè l'altra spedita a Milano; si ebbi la *Difesa de' secoli barbari* della quale rendo a lei le più vive grazie pregandola a fare le mie veci a codesto degnissimo Sig. Ab. Muratori. Ci hanno almeno tre super scrittori di opere ecclesiastiche cioè Guglielmo, Gusberto e Lorenzo; se le riuscisse a trovare alcuna cosa in taluno di questi sul Fleury l'avrei carissimo. Le invio le due pastorali di Monsignor Vescovo coi suoi rispetti cordialissimi [114]. Vidi finalmente il decreto Imperiale sullo studio filosofico de' Seminari. Tra l'altre come si premette l'uso della lingua latina e vi si consiglia lo Horchenau non dicendo parola de' testi per le altre scuole appartenenti alo studio filosofico per il quale si richieggono 4 professori. Quindici ore la settimana per le sole fisica e matematica unite! Vi si consiglia anche la Storia naturale.

Il danaro tarderà alquanto perocchè la Co. Uggeri Luzzago [115] di costì nipote del Cardinal Somaglia che lo ha a spedire a Mantova se ne era ita da molto tempo in campagna. La vidi ieri e mi disse che lo farà avere tosto colà all'abate Mingozzi o al Marchese Cavriani.

Mons. Ostini, che m'ha scritto l'altro jeri non si reca a Roma, prima di andarne alla sua nunziatura in Isvizzera ma se ne va direttamente colà dopo Pasqua. Io merito un viaggio ad *limina apostolorum* [116]. Chi sa che verso le Pentecoste!!.

---

114 Accenna alla lettera pastorale per la Quaresima del 1827 nella quale monsignor Nava manifestava la sua soddisfazione per il buon esito del Giubileo dell'anno prima.

115 La contessa Uggeri Luzzago figlia della contessa Bianca Capece della Somaglia, sorella del cardinale segretario di Stato.

116 In verità si tratta del maturarsi della vocazione a gesuita che lo porterà, dopo travagliate vicende, a due tentativi per entrare nella Compagnia di Gesù ed infine alla rinuncia definitiva.

Mi raccomandi al Signore e mi tenga quale me lo professo con profonda stima e gratitudine.

Suo umilissimo Servo ed Aff.mo Amico

Giuseppe Brunati

Brescia, al dì 18 Marzo 1827

D. S. Mi spiace il vedere nell'opera del Battini difetto di logica e abbondanza di esagerazione e di parole. Ogni lucciola è da lui preso e venduta per lanterna; sempre ha fissi gli occhi in qualche sprazzo di luce e mai sa vedere la tenebra che la circonda. Ci volea poco a dire i pregi de' secoli medi fra i difetti che a ragione rimpetto gli altri li fanno apparir barbari. L'erudizione opportuna non mancava al P. Battini. Chi troppo vuole nulla stringe.

LXI

G. BARALDI a G. BRUNATI

18 marzo 1827

Ven.mo e Ch.mo Sig. Prof.

Quanto si cercano, o si tentano mezzi nuovi per sollecitare le sempre lentissime nostre spedizioni, si rimane nel più bello delusi. Da Pomponesco nulla ho più inteso, ma rinnoverò colà indagini e premure. Da Milano avrà certamente la copia intera, mentre il Dottor Piola mi scrive d'averla avuta, e d'incaricarsene egli per spingerla costì. Fra pochi giorni manderò pure per la via di Milano il fasc. XXXI con alcune cosette a parte.

Ieri dal March. Cavriani ricevei austriache 62 che ho notato a suo conto. Ebbi dalla posta le ultime Pastorali del degnissimo suo Vescovo, sempre degne di lui, e sempre di gran cuore. La prego di presentargli i miei ossequi, ringraziandola della continuazione de' suoi favori ne' tanti Panegirici dell'infaticabile e buon P. Pacifico [117].

---

[117] Si tratta sempre delle *Orazioni panegiriche* del P. Pacifico Deani comparse nel 1926-1927 in sei volumi e in otto tomi.

Anche a me mons. Ostiani scrive di recarsi direttamente a Lucerna. Io sperava di farne la personale conoscenza, ma per ora conviene che mi limiti a qualche lettera.

Convengo con Lei sull'*Apologia de' secoli barbari* e questo fu il motivo che non se ne parlò nelle Memorie, come eravamo spronati di farlo.

Mi conservi l'amicizia sua, e mi creda sempre e di cuore.

Suo Dev. Obb. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 18 marzo 1827

LXII

G. BRUNATI a G. BARALDI

26 marzo 1827

Ch.mo e Am.mo Sig. Prof.

Le rendo vivissime grazie delle notizie comunicatemi colla pregiatissima sua del 22 corr. Il passo citato da Mons. Marchetti nel paragrafo 2 della prefazione alla Critica [118] della edizione Romana 1819 è dell'Ab. Lorenzo Clerc, *Bibliotheque des auteurs cités dans le dictinaire* de Richelet, Lyon 1828, in folio, come dopo quell'ultima lettera ho scoperto per altre ricerche.

Però s'Ella avesse costì quest'opera favorisca trascrivermene quanto dice l'Ab. Clerc intorno alla *Storia Ecclesiastica del Fleury*. Avrebb'Ella il Feuillade, *Projet de reunion de tous le cultes?* In tal caso pregola di vedere cosa dica dell'effetto che forse ha prodotto in lui la lezione della detta storia. Che se non avesse quest'opera mi potesse indicare l'anno e luogo della stampa, mi sarebbe caro almen tanto.

Per terzo desidererei avere trascritto quanto dice Mons. Bottari nella vita del Card. Orsi premessa forse all'edizione

---

[118] Si accenna sempre alla *Critica della storia ecclesiastica e de' discorsi del signor abate Fleury* edita a Bologna nel 1782 e ristampata a Roma nel 1819.

Romana della sua Storia e della Continuazione, stampata a Roma forse nel 1762 (che ben non mi accerta su ciò la memoria) sugli eccitamenti dati all'Orsi stesso per una *Critica al Fleury*. Il passo cui Marchetti cita del *Jansenisme demoli* P. II° p. 152, era citato egualmente da altri prima di lui, e da altri agevolmente il Copiò. Troppo malvolentieri mi addatto a trascrivere da altri se non ho verificato o fatto verificare io appositamente. Non solo non mi affido a Dizionari che sono tante vesti d'arlecchino senza scelta de' brani del panno, ma neppure a Mons. Marchetti in simili cose e ne ho ben il perchè. In fatto di citazioni, ho io a dirlo non credo a nessuno tranne forse a Tillemont solo. Una sperienza disgustosissima ma utilissima sopra non pochi autori in tal fatto mi ha reso diffidente a tal segno e quasi pirronista. Frutto della mia diffidenza sono le ricerche che faccio a Lei non che a molti altri Amici senza riguardo e importunità.

Se avessi piena una piazza di libri *forse* farei da me solo. Riguardo al disordine cronologico de' tomi della Storia di Fleury per gli anni della stampa a me stesso fece caso una tale osservazione fatta prima sulla copia che è in codesta Biblioteca. Ma avendo avvertito ai successivi articoli sul più de' temi della detta Storia nel *Journal des Savaunts* (d'onde appare esservi tutti stampati in serie cronologicamente e ordinatamente) e a un'altra copia che è costà in altra Biblioteca privata la posso quasi accertare, che quella prima edizione 1691-1720 non essendo ancora finita fu ripetuta sia per *completare* le copie imperfette, sia per corrispondere alle molte ricerche de' Francesi, Italiani ecc. È da ciò è venuto che e la sua e le due che sono costà hanno il detto disordine cronologico: anzi avverta che codesta prima edizione ripetuta a Parigi dagli stessi stampatori ha alcuni tomi stampati dopo il 1720, come ho veduto. Di ciò non fanno alcun cenno i bibliografi ma non importa.

Mons. Marchetti paragrafo I° della succitata Prefazione attribuisce la *Bibliotheque raisonné* che cominciò ad uscire ad Amsterdan nel 1728 (non nel 1738) a Basnage. Basnage Enrico però era morto nel 1710, e Barnage Giacomo nel 1723. Dopo essi nissun altro detto Basnage mi è noto. Comunque sia - Barbier *Anonymes* dell'ultima edizione Parigina lo attribuisce a molti collaboratori fra quali non ha luogo un Basnage, cioè a Massuet, Grevesund, Rousset, de Jancourt Ar-

mand de la Chapelle, Barbeyrac e Desmayseaux. Non ci si può fidare.

Parmi impossibile che quanto si cita detto da Lenglet intorno alla Storia di Fleury e della sua continuazione non si possa trovare. Pure è un fatto: nè quanto si riferisce dette da Lenglet intorno a Fleury nè quanto si riferisce detto da lui intorno al Fabre non è quello che si legge in due luoghi della sua opera sulla storia e supplemento.

Si fa dire a Lenglet che la Storia di Hury non siano che *estratti cuciti* e nol dice; si fa dire che la stessa Storia si *trascini dietro* la Continuazione e nol dice, sebbene lo dica questa inferiore alla Storia del Fleury. Mons. Ostiani per quanto egli mi scrisse è fatto nunzio a Lucerna. Il nunzio che è sostituito a lui a Vienna è passato per Brescia sono dieci giorni, e però potrebb'esser già a Vienna. Crederei che Mons. Ostiani partisse da Vienna verso la metà di Giugno, dovendo prima metter al fatto delle cose il Nunzio novello com'è naturale. Se Mons. Ostini passerà da Brescia, spero che gli sarò secondo nel viaggio a Roma, conoscendo le sue disposizioni e sapendo quanto mi ha scritto. Temo però che non ne abbia a passare.

Ho piacere che abbia ricevuto dall'Ill.mo e gentilissimo Sig. Colonello Bidasio il pacchetto de' libri ascetici per le giovinette povere del Collegio di quelle ottime Figlie Di Gesù [119], alle sante orazioni delle quali mi raccomando. Unitamente avrà trovato un libro di composizione per una solennità fattasi costà nelle quali sono interessanti le iscrizioni di un meritissimo scolaro di Morcelli, e una copia delle vite di alcuni convittori del Collegio Romano. Non mandai le 12 copie della vita di Gesù e di Maria estratte dal Butler perchè non le avea alle mani si invece quegli altri libretti che per accidente mi erano capitati...

Ha Ella mai avuto il prezzo de' 29 n. delle Memorie spediti per Mons. Fè cui le mandai da tempo pel Cavriani, oltre ad altro denaro spedito prima cui già mi scrisse aver ricevuto? Al sullodato Bidasio consegnai anche le 104 Lire italiane, per

---

[119] Le Figlie di Gesù Istituto religioso fondato a Verona dal sacerdote Pietro Leonardi (1769-1844) per l'educazione e istruzioni delle giovani e poi diffusi nell'Italia settentrionale. Cfr. C. Bresciani, *Vita di Don Pietro Leonardi, cenni biografici.* Verona, 1912.

le lettere del Joux cui però non ho ancora avute da Mantova dove so essere arrivate. Quando giungerà il n. 32 delle Memorie raccoglierò il prezzo de' n. 30, 31 e 32 dagli associati e lo manderò.

Aspetto risposta ad alcune mie lettere ad altri buoni Amici non che a questa mia a Lei e poi do' l'ultima meno a una mia *Dissertazione preparatoria alle mie Osservazioni Critiche sulla Storia Ecclesiastica dell'Ab. Fleury* e che è il frutto d'infinite ricerche e di indicibili noie. Essa è già finita, nè richiede che alcune rettificazioni o compimenti in certe minuzie. Dopo ciò la stamperò e quanto prima. Fors'anco manderolle a Lei per le Memorie come cosa adatta, lasciandola però com'è naturalmente *liberissima e franchissima d'ogni umano riguado* (che in tali cose non deve aver luogo) pel l'A. o pel C.

Mi raccomando alle sue orazioni, e agli ossequi del Vescovo aggiungo i miei profondissimi.

D. S. Avverto che ho letto *tutte le critiche* fatte a Fleury in Italia, in Francia e in Germania e procurato di trarre il buono da tutte lasciando loro il fogliame soverchio o i rami secchi e guasti. Tal succo si avrà tutto rifuso nelle mie osservazioni critiche, e non ne sarà però la decima parte - o l'ottava.

Suo Umilissimo Servo e Aff. Amico

Giuseppe Brunati Prete

Brescia, 26 marzo 1827

LXIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

27 aprile 1827

Car.mo e Preg.mo Sig. Prof.

Mi è presente una sicura e bell'occasione nel Sig. Colonello Bidasio, che recasi costì per alcuni giorni, e che mi si esibisce gentilmente per qualunque cosa possa occorrermi. Ho voluto indicarle la persona e le buone intenzioni del medesimo onde se mai Ella ne abbisognasse possa prevalersene al ritorno.

Godo che abbia ricevuto i fascicoli tutti, e fra pochi giorni spero sarà pronto anche il fasc. XXXII.

La ringrazio delle notizie sul Tamburini: ne ho parlato ancora con quel Prior toscano di Colle che ha predicato costì, e non ne sono meravigliato per nulla. Tutto va in regola. Dio ci salvi da maggior guai.

Queste Figlie di Gesù sono tenute alla sua memoria e riconoscenti al pensiero di volerle regalare delle vite di Gesù e di Maria.

Qui non si trovano più delle *lettere sull'Italia* del de Ioux [120]: ma per soddisfare il suo desiderio, e per profittare dell'ottimo incontro le manderò la mia copia; giacchè questo libraio mi promette farmene venire un'altra. Dei due estratti che feci, non tirai copie a parte e perciò non posso servirla. Spero che le piaceranno assai le lettere in originale. A Napoli ne promisero una traduzione, ed altra che fu minacciata in Imola, credo che sia uscita, ma se il traduttore del povero de Maistre si accinge a questo secondo lavoro, chi potrà sostenerne la lettura?

La prego i miei ossequi ben distinti al suo Mons. Vescovo e sono ben riconoscente alla sua bontà con cui mi riguarda e si sovviene di me.

Le raccomando l'acclusa per Chiari. Credo d'aver fatto tener colà direttamente il II tomo del Carron. Vedremo se quel buon Prevosto accenna il difetto che non dovrebbe esser accaduto, mentre tra le copie di molti associati che tengo, e alcune che mando agli amici nulla m'è rimasto del numero d'esemplari che prendo, tranne la copia mia.

Mi conservi la sua amicizia, e mi creda sempre pieno di stima e di sincera amicizia.

Suo Dev. Aff. Obb. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 27 aprile 1827

---

120 *Lettere sull'Italia considerata riguardo alla religione del signor Pietro de Joux* in *Memorie* ecc., fasc. X. 1826, pp. 241 e segg.

LXIV

G. BRUNATI a G. BARALDI

8 maggio 1827

Ch.mo e Rev.mo Signor Prof.

Mi perdoni se la necessità mi fa di frequente importuno. Nel n. III della Prefazione al 13° paragrafo della *Critica* di Mons. Marchetti vedo citato *Iansenismo domo*, senza che si dice nè dove sia stampata quest'opera nè quale autore essa sia. Nel Bater (?) *Anonymes et Pscrudonymes* edizione ultima trovo notato solamente Ianseisme demasquè par l'Abè de Margon, Paris 1785... (illegibile). S'Ella può illuminarmi sull'autore... di quell'opera e segnalarmi anche il passo riferito da Marchetti mi farà una grazia. Nel Dizionario di Lione del 1805 e di Bassano (?) del Feller veggo accennato che l'Ab. Lenglet ha detto che gli estratti che fa de' Padre Fleury sono tanti pezzi cuciti. Nulla però dice di ciò Lenglet nel suo *Metodo* (anzi tutto metodo) (di Fleury). Dove dunque dirà ciò Lenglet? Forse in nessun luogo? Così nel detto Dizionario di Lione e di Bassano che Chillier nella sua *Storia generale de' Autori sacerdoti ed ecclesiastici* vien notando alcuni falli di fatti e di date ne' quali Dizionario si ripete da altri altrove. Ma mi sembra che l'eco non sia meno bugiardo della voce diretta: perocchè potrei quasi assicurare che se Chiller nomina Fleury, il nomina con lode sempre critica mai se non una volta in minimis.

S'ella mi potesse far sospettare del contrario ne godrei. Ella mi ha trascritto altra volta il celebre passo di Longuerue dalla *Longueruana* notandomi la pag. 253. Altri me lo mandò pure e mi notò la pag. CXI. Di grazia ella verifichi nuovamente a tagliere ogni mio dubbio: perocchè non so comprendere tale diversità facendo ella e l'altro amico dell'edizione del 1754. L'*Ami de la Religion* n. 549 P. II Tomo 22, cita all'uopo mio Feullade Pierre *Propet de la reunioni des tous les cultes* senza dire nè le pagine dell'opera nè quando quest'opera sia stampata, nè riferire tali quali le parole. Abrebb'ella mezzo di supplire a questo difetto? Mons. Marchetti nel n. 2 della Prefazione al T. II della *Critica* cita un passo della *Bibliotheque de Richelet* intorno Fleury e non ne nota nè il Tomo nè nulla. Io non so trovare che opera sia questa. Potreb'ella richiamarmi anche su ciò? Inoltre non so scoprire sino

a qual anno preciso Fleury sia stato sotto la direzione di Fénelon precettore de' duchi di Borgogna, di Aujon e di Berres (?): notizia pure per me interessante.

Forse ciò si potrebbe ricavare dalla prima edizione del Fleury se pur ivi si notano tutti gli uffizii di lui in fronte ai singoli tomi. Da ultimo ho *necessità* di sapere l'anno preciso in cui Fleury stampò per la 1ª volta i *singoli* tomi della sua storia, fondamento per me a dire delle cose curiose nella laboriosa prefazione che sto tessendo alle mie *Osservazioni Critiche*, la quale stamperò assai presto a parte quasi a *programma*. Avrebb'ella anche una *vita* estesa e unita di Fleury o me la saprebbe indicare stampata in qualche luogo, a ciò me la potessi far mandare? Essa mi sarebbe carissima più della rugiada mattutina. M'avveggo che troppo le cerco. In quanto a me troppo volentieri ne sarei esimito di darle tante brighe, se avessi potuto altrimenti. Ella me ne ricambi, e mi sarà una vendetta gratissima. La professo la solita mia venerazione.

Suo umiliss. servitore e Aff.mo Amico

Giuseppe Brunati

Brescia, a dì 8 maggio 1827

LXV

G. BARALDI a G. BRUNATI

22 maggio 1827

Preg. e Ch.mo Prof.

Avrei voluto rispondere prima alla carissima sua degli 8 corr., ma mi è mancato il tempo di farlo, ed oggi stesso vedo di non poter che in poca parte soddisfare alle sue ricerche.

Nulla ho potuto raccogliere del libro citato da Mons. Marchetti: *Le Jansenisme demoli.* Ella cita un *Jansenisme demasqué*: io ne ho trovato un altro *drevilé*, ma non è il cercato. Sul passo citato, e che non posso verificare, io però son persuaso che l'autorità Marchetti sia sufficiente, tanto più che cita le parole, la pagina ecc.

Sulla parola *cuciti* che noi abbiamo inteso in senso alquanto svantaggioso, credo di rilevare che in francese sia di

significato indifferente, e che però non faccia all'uopo nè caldo, nè freddo.

Non si faccia uso dei dizionari storici; azzardando troppo spesso e non provano: e poi quando non citano a precisare i luoghi, non meritano una gran fede. Convien servirsene per necessità, ma con cautela.

Sul passo de' Longuenu l'assicuro che trovasi a pag. 233. Anzi a pag. 196 in due paragrafi critica il Feury. Parmi d'averle già trascritto il I° *Mons. Fleury n'entend rien en chronologie ecc.*. Poi dopo dicendo falsa la Pragmatica di S. Luigi fabbricata per sostenere quella di S. Luigi XI aggiunge: Mons. Fleury dans son historie ecclesiastique et l'auteur de la vie de S. Louis, nommé la Chaise, l'ont soutenue; mais ces gens là n'ont nulle critique: il n'y a qu'à leurs miserables raisons: (Mi nasce ora dubbio se la storia di Fleury arrivi sino a S. Luigi, o non sia il Continuatore).

L'edizione della *Longueruana* è di Berlino 1754 in 8° buona stampa e in tutto di pag. 391. Non conosco di Richelet che un Dizionario e poco altro: e non ho trovato nel luogo accennato dal Marchetti la citazione da Lei portata.

Non conosco vita particolare del Fleury. Il I° tomo è stampato del 1691 a Parigi presso Emery d'inviarlo sons precepteurs de monseigneur le Duc de Bourgogne, et de Mons. le Duc d'Avryen. Nel privilegio del re che porta la data assai posteriore del 1705 è chiamato *ci devant sons precepteur.* È singolare la data dei tomi di questa prima edizione, che forse sarebbe sbagliata, ma curiosamente.

Il 1° è MDCXCI — il 2° MDCCXIII — ed ha nel frontespizio il *Ci - devant sons precepteurs* du *Roy d'Espagne,* de ch. *le Duc Bourgogne* ecc. il 3° lo stesso: il 4° MDCCIV, il 5° MDCXVII; non ho sott'occhio il 6° che sarà presso qualcuno. Il 7° MDCCI ecc. Se fosse libro antico e del sec. XV, oh quante ricerche bibliografiche! Questa è la I[a] edizione, come osserva anche fin dal 1691 il Journal des Savans.

La *Biografia* cita un Lantame Gesuita - Osservazioni teologiche storiche critiche sulla storia del Fleury: e lo dice moderato. Anche il celebre P. Onorato di S. Maria Scalzo ha delle Riflessioni sulla storia del Fleury, ma non conosco nè le une, nè le altre.

Il Dizionario di Bassano cita una raccolta d'Opuscoli sulla storia del Fleury, stampati in Ancona, ma non li conosco.

Spero che avrà ricevuto le lettere del de Ioux: importano Franchi 10. Oggi spedisco a Milano per la Posta i fasc. XXXII ed Ella li avrà da Milano insieme ai soliti di Chiari.

Avrà pur ricevuto una mia, che l'avvertiva del V. Colonello Bidasio venuto costà, onde in caso prevalersi del medesimo. Io non potei giovarmene per una malintesa: ma spero che avrà da Mantova avuto tutto.

Si parlò assai di Lei col Battaggia giorni sono: è un ottimo galantuomo: è andato in Toscana e di là a Torino ecc. Aspettiamo presto Mons. Ostini, che va a Roma, e che si crede destinato per la brutta nunziatura del Brasile.

M'ha scritto che si fermerà due giorni a Modena presso i Gesuiti che volentieri lo alloggieranno. So che il suo successore è già partito, e potrà attualmente essere a posto: non potrà quindi tardar molto l'altro a mettersi in cammino.

Con Mons. Vescovo la prego di dir tante cose, presentar tanti ossequj e raccomandarmi alle sue sante Orazioni. Ella pure non manchi di pregar per me; e per noi. Mi ami, mi scriva; e mi creda sempre.

Tutto Suo

Giuseppe Baraldi

Modena, 22 maggio 1827

P. 23 detto S. Ricevo in questo momento dal V. Colonello Bidasio il pacco da jeri speditomi. Non ho tempo di dir altro, mentre vado agli esami all'Università nè ho trovato lettera d'accompagnamento.

LXVI

G. BARALDI a G. BRUNATI

30 maggio 1827

Preg. prof. ed Amico

Non si se l'*Elogio storico* del Card. Orsi messo in fronte al T. XXI della Storia di Roma 1762 *Pagliarini* in 4°, sia la vita ch'Ella accenna di Mons. Bottari, giacchè è anonimo, e nelle approvazioni del libro dicesi amico del Cardinale. Ora

in quest'Elogio si parla degli eccitamenti che ebbe l'Orsi da Clemente XII e da più Cardinali, ma l'Elogista nulla dice di se, anzi in due luoghi mostrando la necessità e utilità del lavoro d'Orsi, insiste, a parer mio, soverchiamente col dire che *certe massime* del Fleury in *niuna guisa si potevano approvare in Italia, che alcune riflessioni del medesimo erano apposte alle maniere del pensare degli italiani, e alle dottrine che meritamente si sostengono in Roma* (pag. 31 e 32).

Mi pare che non convenisse a circoscrivere all'Italia quello che è dottrina cattolica: e che così si dia ansa al troppo ripetuto *ultra-montanismo.* Infatti il grazioso Sig. Lenglet tutto gallicano e fleuriniano, parlando della Storia d'Orsi, dice che è scritta colle *massime italiane.* Se mai quell'elogio fosse del Bottari, non mi fa caso tanta sobrietà, e *moderazione* come la direbbero i nostri liberali. Bottari è più presto vago scrittore, erudito filologo, che teologo, e affezionato alla buona causa. Mi dispiace, che per quanto abbia frugato in Biblioteca nulla ho potuto raccogliere nè del Clerc Lorenzo, nè del Richelet ecc. Convengo con Lei che poco può fidarsi alle citazioni. Il nostro sommo Tiraboschi in questo caso merita un'eccezione, nè l'ho trovato mai in falso. Lavori Ella pure sul Fleury, che farà un gran bene, e maggiore se ne toglierà dalle critiche già esistenti tutta la borra, l'inutilità e la farragine, che più spesso snerva anzichè giovi all'intelletto. Parmi che sia necessario mostrare che tutto il sistema del Fleury tende a snaturar la Storia, e invece di seguirlo nelle parti colorite convien mirare al fondo, che io credo tutto marcio in quel famigerato istorico.

Io non so qual via tenga Mons. Ostini per venire in Italia: ma veramente felice se venendo da costà avesse Lei per compagnia, mentre così godrei un piacere doppio.

Tanti ringraziamenti per parte di queste buone Figlie di Gesù, riconoscenti al dono de' libretti ascetici, alle espressioni sue, e alle memorie che si compiace di conservarne. La ringrazio nel mio particolare del Patrignani e dell'opuscolo per S. Giuseppe. Ebbi dal Colonello Bidasio i 10 fasc. ma da Mantova, dopo quella prima rimessa avuta nello scorso inverno di non so quante lire austriache (che or non mi sovvengo quanto) nulla ho più ricevuto. Il fascicolo 32 deve essere a Milano e di verrà costì.

La prego di tanti ossequj a S. E. Rev.ma l'ottimo e impa-

reggiabile suo Vescovo. Mi conservi la sua cara amicizia, si ricordi di me col Signore, e mi creda sempre.

Suo Dev. Obb. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 30 maggio 1827

Battaggia mi ha scritto da Poggi-bonzi (sic) e se ne andava a Roma ma il viaggio era una volata, e per le Pentecoste doveva essere di ritorno a Firenze.

LXVII

G. BARALDI a G. BRUNATI

13 giugno 1827

Ch.mo Sig. Prof.

Ha Ella avere codesti P. P. Gesuiti notizie ultime del tempo in cui arriverà Mons. Ostini costì? Egli mi scrisse che sarebbe partito di colà dopo *essersi sentiti* col Nunzio: ma nulla più dopo. Ora in Isvizzera si è sparsa la voce ch'egli non vada più nunzio colà. Insomma Ella favorisca a scrivermi e posta corrente quanto sa Ella stessa e codesti R.mi P.P. Gesuiti. Io mando a Lui a Vienna tosto una mia, ma non so se ve lo troverà. Frattanto io resto incerto sul quando e sul modo del mio viaggio per Roma, cui io farò a tutti i modi presto.

La Contessa Luzzago di costà mi ha detto sono circa 18 giorni che il denaro fu ritardato per cogliere l'occasione sicura de' Marchesi di Bagno che erano in campagna costà nel Bresciano e che poi n'andarono a Milano, indi a Mantova. A quest'ora però forse codesti Marchesi saranno giunti a Mantova e avranno consegnato il pacchettino al Marchese Cavriani.

Non ho ancora avuto da Milano il N. 32. Avrà forse già intesa la morte repentina del letterato Cristiano Cav. Rosmini [121], cugino del nostro Ab. Antonio!. Vidi l'altro ieri a Chia-

---

121 Il cav. Carlo De Rosmini moriva in Milano il 9 giugno 1827. A lui il Baraldi dedicò nelle *Memorie* ecc. (vol. XV, 1829, p. 151 e segg.) una calda commemorazione, in base a notizie bibliografiche avute dal cugino Antonio.

ri nel letto l'ottimo Prevosto. Egli ha perduto in sei settimane circa 234 di sangue. Ora però si trova in miglior stato assai, e ha cominciato a fare i bagni. Ivi abbiamo fatto commemorazione della degnissima sua persona presente anche l'Abate Andreis. Fui a Somasco per 13 giorni [122]. Quale amenità naturale e religiosa ha in quel luogo per me resomi vieppiù caro dalla cordialità semplice di que' buoni Padri e specialmente dalla pietà singolare di quel P. Vicario Curato Mantegassi (già Marchese) di Milano! Ella non manchi di recarsi alcuna volta e ci si troverà nell'anticamera del Paradiso. Io che tengo lezione a quelli dell'ultimo anno teologico ho già chiuso la scuola, essendo essi già quasi tutti ordinati Sacerdoti al sabbato dopo la Pentecoste.

Le protesto la mia profonda venerazione.

Suo Umilissimo servo e aff. Amico

Giuseppe Brunati Prete

Brescia, 13 giugno 1827

LXVIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

29 giugno 1827

Ch.mo e Amat. Prof.

Mons. Ostini nulla ha più scritto, e da un giorno all'altro noi l'attendiamo. Questi P.P. Gesuiti ne sanno meno di me, giacchè solo per mio mezzo ha egli cercato di alloggiar presso loro. Mi spiace che se tarda anche qualche giorno non troverà più i nostri Principi che partono presto per la villeggiatura di Cattajo. Anche il buon Battaggia mi ha lasciato una lettera pel medesimo non che ultimamente un ordine di trattenerlo sino a mercoledì prossimo, giorno in cui conta d'essere qui; ma se continuiamo così, parmi che tutto verrà posticipato.

---

[122] Somasca nel Bergamasco uno dei principali centri dei Somaschi, congregazione fondata da S. Gaetano da Tiene.

Piola m'aveva lusingato che il fasc. 32 per costì fosse partito subito da Milano: speriamo che non ritardi più oltre.

Sapea la perdita di Rosmini e la malattia di Bedoschi, mi consola il ristabilimento di questo, e comincio a pregar raccolta di notizie sul primo.

Scrivo poco e in fretta perchè non fugga la posta.

Mille ossequi al degnissimo suo Vescovo. Mi ami, preghi per me e mi creda sempre e di cuore.

Suo Dev. Aff. Servo e Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 29 giugno 1827

LXIX

G. BRUNATI a G. BARALDI

20 luglio 1827

Ch.mo e Rev.mo Sig. Prof.

Mons. Ostini mi scrive da Vicenza in data de' 3 luglio. Ricevendo la vostra carissima quasi al momento di pormi in legno quando avea di già fissato il compagno, sono nell'impotenza di accettare la vostra amabile compagnia. Questo dispiacere per altro mi verrà compensato dalla vostra presenza a Roma dove potete contare su di me. Io non passerò per Modena perchè vedrò il duca al Cattajo e perchè con questi caldi meno si sta in giro meglio è. Avvisate l'egregio Baraldi dicendogli che mi riservi di fare la sua conoscenza quando tornerò al Nord d'Italia.

Il mio viaggio per Roma verrà dilungato alcun poco a motivo di alcuni impegni [123]. Ebbi il N. 32 delle *Memorie* da

---

[123] Infatti don Brunati aveva in animo di ritirarsi per qualche tempo al santuario di Varallo per un ritiro spirituale onde meglio chiarire la sua vocazione.

Da qui raggiungerà poi Torino « per chiedere, come aveva scritto al Rosmini, consigli ad uomini saggi e a Dio intorno all'altissima risoluzione di tutto abbandonare sino al voler mio per dedicarmi al Signore e alla maggiore sua gloria in quella religiosa società che divide con la Chiesa le persecuzioni e la gloria, perchè ne ha comune la causa, cioè la Compagnia di Gesù ».

Infatti dopo una sosta presso il Santuario di Varallo, per alcuni

molto tempo. Il N. 33 per maggior sicurezza lo diriga al Sig. *Lorenzo Gilberti librajo* il quale farà me. Mi raccomandi caldamente al Signore e mi creda quale con profonda stima e amicizia cordiale me le protesto.

Tutto Suo

Giuseppe Brunati Prete

Brescia, a 20 luglio 1827

LXX

G. BRUNATI a G. BARALDI

26 agosto 1827

Ch.mo Signor Prof.

Per mezzo del Signor Giacinto Marietti librajo di Torino le invio la Dissertazione sopra Fleury, della quale le scrissi altra volta. Ella la vegga e se le pare cosa da introdurre nelle *Memorie* ne resi, se no la ritenga sinchè io venga a riprenderla o gliela richiegga altrimenti.

Caso che capitasse da Brescia un mio baule contenente delle mie robe, e de' miei manoscritti e qualche libro lo riceva quasi cosa sua.

Io ora sono a Torino da 18 giorni e ci starò fino chè mi giungano alcune lettere che aspetto dalla patria. Venute che siano mi metterò facilmente sulla via di Roma per Modena senza andare prima a Brescia. Ebbi da Brescia una cara suo con cui mi indica la spedizione del N. 38 delle Memorie: ha fatto bene a indirizzarlo al Sig. Gilberti. Forse io non rivedrò Brescia per anni. Faccia il Signore.

Alla mia venuta le dirò più chiaro. Frattanto continui ad amarmi e a raccomandarmi al Signore.

Suo umiliss. servo ed aff.mo Amico

Giuseppe Brunati Prete

Torino, a 26 agosto 1827

---

giorni di raccoglimento, passando per Novara raggiungeva Torino, dove passò un mese intero visitando Biblioteche e Musei (Cfr. D. Bondioli, *L'abate salodiano G. Brunati* ecc. cit. p. 75).

LXXI

G. BRUNATI a G. BARALDI

7 ottobre 1827

Ch.mo e Rev.mo Sig. Ab. e Prof.

Giunsi con prospero viaggio alla città eterna il dì 5. Trovai una lettera nella quale mi annunzia essersi ritardata la spedizione de' miei manoscritti; ed aggiunge che si spediranno a Reggio e di là a Modena a Lei, quasi fossero cosa sua. Ella poi penserà tosto che li riceve a riporli nel baule come le dissi già in un mio viglietto lasciato al gintilissimo Ab. Muratori e a darmene contezza quanto prima. Tarderà però a farmene la spedizione fino ad un mio nuovo cenno, perchè già frattanto mi riuscirebbe inutile. In quanto però alla Dissertazione sul Fleury, se non le si astà, me la spedisca pure liberamente per le poste di recapito *Al Rev.mo Taparelli Rettore del Collegio Romano* [124].

Le protesto la mia profonda stima e cordiale amicizia.

Suo Servitore e Amico

Giusèppe Brunati

Roma, a' 7 ottobre 1827

D. S. Io starò fuori del Noviziato tutto Ottobre.

LXXII

G. BARALDI a G. BRUNATI

14 ottobre 1827

Preg. Sig. ed Amat. Amico

Mi lusingo che V. S. avrà ricevuto una mia scrittale la settimana scorsa con entro due lettere pervenutemi dalla Posta per Lei. Riscontro ora la sua del 7. Nulla ho ricevuto ancora de' suoi manoscritti, e quando verranno, riporrò tutto

---

124 Si tratta del celebre P. Luigi Taparelli d'Azeglio, figlio del march. Cesare, fratello di Massimo e di Roberto, filosofo rinomato, col quale il Brunati fu in relazione anche epistolare. Fu rettore del Collegio romano dall'8 dicembre 1824 all'ottobre 1829. Per la bibliografia

nel baule, e attenderò i suoi ordini in proposito. Mi prevalgo del buon P. Grossi, che noi perdiamo e che si riacquista da Roma, onde rimetterle la dissertazione sua. Ne avrei volentieri profittato per le nostre Memorie, ma è troppo legata ad un corso di Osservazioni, che poi non vi sono, per cui a meno che non venisse esposta in un altro modo, mi sembrerebbe non opportuna. Se dalle Osservazioni tante volte citate, potesse V. S. darmene un saggio discreto, allora sarebbe cosa ottima e gratissima il pubblicarla, mi rimetto a lei.

Il dott. Muratori le fa molti e distinti complimenti; ho scritto in conformità del suo biglietto al V. Gilberti di Brescia, e mandato il libro da Lei lasciato a Monsignor suo Vescovo.

Ella mi conservi la sua preziosa amicizia, e sovrattutto preghi molto per me. Mi dia sue nuove, mi comandi liberamente e mi creda sempre e di cuore.

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 14 ottobre 1827

LXXIII

G. BRUNATI a G. BARALDI

17 ottobre 1827

Ch.mo e Signor Prof.

Non so bene cosa le abbia scritto nell'ultima mia; tanto ho la testa stanca. Comunque abbiale scritto ora le dico di tenere presso di sè i manoscritti e le altre robe del baule sino a che io le ne chiegga e determini la spedizione. La prego però a volermi scrivere dell'arrivo de' manoscritti appena sarà. So ch'essi furono spediti a Reggio. Ebbi qui l'ultima sua con

---

sua Cfr. P. Pietro Pirri, *Carteggi del P. Luigi Taparelli d'Azeglio*, Torino, 1932, pp. 25-56.

Sul periodo di rettorato al Collegio romano cfr. P. Pietro Galletti, *Memorie storiche intorno alla Provincia romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1914* vol. I (Prato, 1914) pp. 196 e pp. 260-261.

due lettere inchiuse. Ringraziola della disposizione che ha d'inserire nelle Memorie quella mia dissertazione. Tuttavia se lettala non la crederà adatta le dia pure l'ostracismo come già le ho scritto. Caso poi che l'avesse a stampare vedrà nel manoscritto quelle crocette a latere in tre luoghi circa: esse indicano che le citazioni da me adotte non si potevano verificare in fonte. S'ella sarà di me più fortunata in ciò, ne godrò: se no, può stamparla tal quale. In un altro luogo segnato esso pure con crocetta a latere vedrà citate delle sue parole delle quali lascio Lei despota e responsabile caso che le stampi.

Mons. Maj ha pubblicato nel giorno anniversario dell'incoronazione del S. Padre un Tometto in 4° di frammenti di storici greci profani uscito da qualche tempo come ben saprà. Io però non ho ancora svolto nè i primi nè i secondi. Entro questo mese io mi recherò a Monte Cavallo a fare i S.S. Esercizi di prova almeno per quindici giorni.

Il Signore mi sia largo giusta la sua misericordia di lumi e di forza da conoscere ed eseguire unicamente la volontà sua, ed Ella voglia ricordarsi di me in tanto bisogno. Non mancherò io pure di ricordarmi di Lei, cui il Signore ha visitato quest'anno con particolare tribolazione, onde far camminare anche Lei per la via del Calvario: Beata la via cui meta è Gesù Cristo esempio conforto e premio!

Ciò sia detto per me più che per Lei. Le protesto la mia profonda venerazione.

G. Brunati

Roma, a' 17 ottobre 1827

D. S. Potrà scrivermi al recapito al Rev.mo Padre Tapparelli Rettore del Collegio Romano.

LXXIV

G. BRUNATI a G. BARALDI

novembre 1827

Deg.mo Sig. Prof.

Ebbi il mio manoscritto e due sue lettere. Non posso staccare dal corpo dell'opera le *Osservazioni* di cui mi richiede. Se senza di esse non le pare adatta per le Memorie la mia

Dissertazione Preparatoria, Ella ha fatto bene a rimandarmela, come le avea scritto di fare con libertà. Io desiderava ch'essa ci fosse introdotta e così diffusa come sono diffuse le sue Memorie risparmiando a me la pena e la difficoltà della diffusione. Ma Ella per possente ragione nol può introdurla e basta. I miei sacrifizi finirono con i 20 giorni. Giorni di abitazione a Monte Cavallo nè quali risolsi di accordo col P. Maestro de' Novizi di non abbracciare quella vita. Io mi terrò in Roma tuttavia per un mese circa: poi forse n'andrò a Napoli donde tornerò dopo 20 giorni di dimora verso il fine del verno tornerò nello stato per dedicarmi, non ho bene ancora a quale occupazione [125]. Mi ami e mi compatisca come ha fatto sempre e mi ricordi con affettuosa stima all'Ab. Muratori e agli altri amici. Me le protesto di cuore.

Suo Umilis. Servo

Giuseppe Brunati P.

D. S. E con questi miei manoscritti? Come va?

LXXV

G. BRUNATI a G. BARALDI

10 dicembre 1827

Chiarissimo e Rev.mo Prof.

Io amo sostenere la causa de' buoni perchè d'ordinario è quella del bene. Sentii parlare dell'affare suo de' suoi commilitoni relativo alla fanciulla Pedena e in modo poco favorevole e da persona di gran riguardo; nè potei dire altro se non che si volesse per poco sospendere il giudizio su ciò perchè forse qualche idea media poteva essere incognita. Orsù dunque Ella mi informi all'amichevole come amichevolmente io le scopro i miei dubbi.

De' miei manoscritti ebbi nuova. Essi sono ancora a Brescia. Buona cosa e vi staranno per ora almeno. Veda però la diligenza! — I manoscritti non verranno certo più a Modena.

---

[125] Infatti il Brunati rinunciava per il momento a farsi Gesuita, ripetendo il tentativo alla fine del 1828.

Tuttavia ritenga di grazia presso di se il mio baule fin che io le ne chiegga.

Codesti scavi al Foro Romano finora non hanno dato che terra. Raccomandi al Signore un Ebreo di molto interesse straniero che è qui con buone inclinazioni, e già a fatto gran passi verso la verità.

Le protesto le mie venerazioni e cordiale amicizia.

Tutto Suo

Giuseppe Brunati

Roma; a 10 Dicembre 1827

LXXVI

G. BARALDI a G. BRUNATI

20 dicembre 1827

Ch.mo e Preg. Amico

Poche parole in riscontro al suo quesito. Quanto si fece (ed io per nulla v'entrai tranne poi nell'inserire qualche verso per la Raccolta) tutto fu in regola: con piena approvazione e direi quasi cooperazione dell'autorità governativa, e col beneplacito dell'autorità ecclesiastica. Quanto si fece fu conforme, anzi minore di ciò che permette a piena bocca Bened. XIV. Quanto si fece non produsse ombra di disordine, anzi prevenì ogni sentimento di vendetta: per quella influenza che ha la Religione sull'uman cuore, cangiò l'orror cupo e minaccievole dell'intera popolazione in sentimento placido di devota esultanza, e di onoranza alla virtù. Quanto si fece fu lodato e approvato da un canto all'altro dell'Italia, e a Venezia ristampossi per intero la Raccolta non breve, e a Milano nell'Almanacco ecclesiastico del Card. Rudoni si promise il ritratto e la vita di quell'eroina, e i migliori scrittori mandaron da più parti componimenti encomiastici, e fra questi il P. Cesari; il Paravia di Venezia, lo Schiassi, il Ferruzzi, gli epigrafici italiani, Muzzarelli, Mussi, Mantica, Manuzzi ecc. ecc.

Quanto si fece non potè che spiacere a quelle anime di ghiaccio che S. Francesco di Sales diceva non buone a nulla: e quei molti indifferenti che a dirlo con moderna frase paralizzano tutto, ed estinguono ogni buon spirito, perchè non vedono che materia, calcolo, interesse, o qualche cosa di peg-

gio. Quanto di fece non potè essere riprovato che sovra supposti falsi, insussistenti, che sonosi fatti circolare, e che non potevano venir in mente ai più sciocchi del volgo: che per esempio si fosse voluto Messa da vivo con paramento rosso: invece di Messa da requie: che si fosse canonizzata in un breve discorso alla bara quella fanciulla ecc. ecc.

Eccola in breve informato, e senza una sillaba di esagerazione.

Sono in pena pel suo ottimo Vescovo. Mi si scrisse da Mantova che aveva avuto un colpo d'apoplessia: nulla ne ho saputo più, ma sono sempre in angoscia e in timore [126].

Se vede Mons. Ostini gli presenti i miei ossequi. Mi riserbo a scrivergli mandando il fasc. 26°. Intanto Ella preghi per me e mi ami e mi protesto

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena; 20 dicembre 1827

LXXVII

G. BRUNATI a G. BARALDI

7 aprile 1828

Chiarissimo Sig. Prof.

Giunsi con prospero viaggio in patria ove mi terrò tuttavia qualche tempo a partecipare dell'afflizione per la mancanza dell'ottima mia madre, cui raccomando alle sue orazioni. Essa era donna modellata sul ritratto di quella che per forte ci dipinge lo Spirito Santo, e tale da essere accompagnata alla funebre pompa in bianche vestimenta come diceva Cipriano, e cui io trovo il mio conforto e più nel provvido volere di Dio. Ella avrà già spedito a Brescia il mio baule, che però ancora non vi è giunto. Le arriverà da Roma per me, un grosso pacco di libri, e con esso o in esso un pacchetto di

---

126 Monsignor Nava si era ammalato gravemente nel novembre 1827, per insulto apoplettico, del quale però si riprese presto.

libri che a Lei invia il Card. Zurla [127]. Cioè i Viaggi di Marco Polo e la sua dissertazione sui vantaggi recati alla Geografia dagli Ecclesiastici, se non erro. Io non potei portar meco nè l'uno nè altro pacco essendo venuto col corriere e pieno di robe di maggior necessità. Quando riceverà questi libri favorirà di spedirmeli al solito recapito del Sig. Gilberti a Brescia. Non so se il Gilberti stesso le abbia fatto sapere per mio cenno cosa ch'io non mi ricordai di dirle quando passai: che cioè Mons. Ostini brama di avere i numeri XXX inclusive che gli mancano a Roma — Esso quand'io partii di Roma era in sul credere di andar presto a Lucerna almeno per ambascieria straordinaria e temporale. Non so però quando precisamente. — Ora scrivo allo stesso per sapere chiare notizie sul decreto relativo a' Gesuiti pei nostri stati, ch'io temo essere una confusione od alterazione francese di quello pei Gesuiti di Gallizia. Vorrei ingannarmi e il vorrei di cuore. S'Ella in avvenire mi avesse a scrivere per la più sicura mi dirigga la lettera a Brescia di recapito al Sig. Gilberti.

Le rinnovo i sentimenti della mia antica venerazione e amicizia.

Suo Umiliss. Servo e aff.

Giuseppe Brunati

Salò a 7 aprile 1828

LXXVIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

18 aprile 1828

Preg. Sig. ed Amico

Ebbi la cortese sua del 7 corr. ed entro ben a del suo giusto dolore per la perdita d'una madre sì cara al suo cuore, e sì degno di esserlo. Il Signore ci va staccando da questa misera vita, e ci lascia solo da invidiare que' nostri cari, che ci

---

127 Il cardinal Pietro Zurla, monaco camaldolese, cardinale dal 1823 e vicario di Roma, lamennaisiano accanito e ammiratore del movimento cattolico francese.

precedono. In questa speranza continuiamo ad operare pel Signore, onde un giorno trovarci con Lui.

Spedii a Brescia il baule diretto a Gilberti: ne levai i pochi libri che v'erano per non trovar imbarazzi: li unirò poi al pacco ch'ella mi accenna dover venire da Roma. Nulla però ancora m'è giunto ancora.

Mons. Ostini scrisse anche a me sui Fascicoli arretrati ma mi è impossibile il contentarlo: del XIV in avanti potrò servirlo, ma de' due primi anni non ho più copia, e non posso da alcuni socj o nuovi, o cessati ricever i fascicoli vecchi anche pagandoli bene.

Sono tenuto alla bontà dell'Emm. Zurla che pensa di favorirmi le sue cose: io le ho quasi tutte, ma *ex dono auctoris* mi renderanno più cara la copia che verrà. Credo che il Decreto de' Gesuiti non fosse una favola ne una confusione con quello per Gallizia. Anche il conte Fenaroli [128] me ne scrisse da Vienna, ma ora mi aggiunge che non se ne parla più: dicea espressamente d'un Collegio con Noviziato ai Gesuiti e di un altro simile in Letmanviz.

Ho già mandati anche i fascicoli 37° a Gilberti del quale Ella riceverà questa mia che accludo. Mi conservi l'amicizia sua, e preghi per me e mi creda sempre di cuore.

Suo Dev. Obb. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 18 aprile 1828

LXXIX

G. BRUNATI a G. BARALDI

26 giugno 1828

Caris.mo e Rev.mo Sig.

Ebbi il baule e il pacco de' libri. Le rendo ogni grazia di ogni sua sollecitudine le farò avere spesa quanto prima potrò. Possa io ricompensarlo come che sia anche delle sue premure.

---

[128] Accenna probabilmente al Conte Bartolomeo Fenaroli (1796-1869) che fu podestà di Brescia, Conte dell'Impero e consigliere intimo dell'Imperatore d'Austria.

Godo che le sia riuscito caro l'elogio del Cancelliere che a me non era necessario. Ella mi avrebbe fatto un piacere tenendo presso di sè anche qualunque altro de' libri trasmessimi.

Consegna al Piola una mia piccola Dissertazione che aveva destinata per *l'Amico d'Italia* [129]. Il Piola mi fece inchiesta di alcuna cosa per le *Memorie*, e in quel momento altro non avea alle mani. All'*Amico d'Italia* supplirò con altra Dissertazione di argomento non meno interessante e quasi nuovo sulla *medicina degli Ebrei rapporto alle malattie e alle guarigioni miracolose.*

A Roma l'*Amicizia Cattolica* stamperà credo presto la mia *Notizia delle Conversioni de' protestanti dal 1794 in poi.* Ora *stans pede* in un lavoro un leggendarietto di Santi Bresciani che hanno fatti sicuri [130].

L'Abate de La Mennais già 20 giorni sono era a Torino. Temo non giunga a Milano [131].

Ma non si dimentichi de me nelle sue orazioni bisognissimo come ne sono oltre ogni altro tempo. Le protesto la mia venerazione.

Suo Servo

Brunati

Brescia dal Vescovado, 26 giugno 1828

D. S. Se avrà a scrivermi, spedisca sempre di recapito al Gilberti le lettere.

---

[129] *Della diffusione della Rivelazione fra le nazioni gentilesche* prima della venuta di Nostro Signore in L'*Amico d'Italia*, a VII (1827, 2, p. 200).

[130] Ne uscirà invece una delle più massiccie opere del Brunati: *Vita o Gesta dei Santi Bresciani* descritte da Giuseppe Brunati sacerdote. Brescia Tip. Venturini, 1832.

[131] In effetti il Lamennais limitò il suo viaggio a Torino dove fu ospite dei conti di Sennfft e di altri suoi ammiratori piemontesi (Cfr. G. Zadei, *L'abate Lamennais e gli italiani del suo tempo*. Torino, P. Gobetti, 1925 p. 98 e soprattutto A. Gambaro, *Sulle orme di Lamennais in Italia*, vol. I, *Lamennais a Torino* ecc. cit.).

LXXX

G. BARALDI a G. BRUNATI

23 luglio 1828

Ven.mo e Car.mo Sig.

Ebbi dall'Amico Piola un suo erudito lavoro, che inserirò volentieri nelle Memorie e la ringrazio della cortesia usataci nel favorircelo. Ebbi contemporaneo un lungo lavoro apologico del Rosmini, intitolato: *Il Galateo de' Letterati* [132] e siccome questo deve uscir il più presto, così verrà ritardato il suo. Intanto anche a nome de' compagni la ringrazio.

Spero avrà ricevuto il fasc. 38° coll'opuscolo morcelliano di S. Epifanio e una biografia del buon Cancellieri V. unii ancora il T. V. Carron. La notizia che m'accenna della *Conversione de' Protestanti* l'aveva gradita assai: e che cos'è questa *Amicizia Cattolica* di Roma? [133] Io non ne conosco, e nulla ho veduto publicarsene. Già per noi quella benedetta parte d'Italia è barbara.

Seppi anch'io che La Mennais non passava Torino: se non a quest'ora presto certamente tornar deve in Francia.

Ella mi conservi la sua preziosa amicizia, e preghi per me. Le raccomando di ossequiarmi in modo ben distinto codesto Mons. Vescovo, che ricordo sempre con venerazione e riconoscenza.

Gli amici, e miei di casa le fanno doveri, ed io mi pregio d'essere di cuore e immutabilmente.

Suo Dev. Servo e Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 23 luglio 1828

---

[132] *Il Galateo de Letterati in occasione d'una risposta inurbana dell'autore del nuovo Galateo. Memorie* ecc. vol. XIV, 1828 pp. 3 e segg.

[133] L'Amicizia Cattolica di Roma, fondata a Roma nel 1820 dal cav. Gherardo de' Rossi, fu attivissima praticamente autonoma. Ciò spiega anche come fosse sconosciuta al Baraldi. L'Amicizia di Roma ebbe a protettore il cardinal De Gregorio e fra i membri annoverò lo stesso monsignor Ostini, qui più volte ricordato. Scomparve nel 1839 alla morte del Cardinal De Gregorio. Cfr. (Mons. A P. Frataz) *Pinerolensis beatificationis et canonizationis servi Dei Pii Brunonis Lanteri fundatoris Congregationis Oblatorum M. V. Positio super introductione causae et super virtutibus ex officio compilata* Roma, Città del Vaticano, 1945, p. 229 paragrafo 6 «*Diffusione dell'Amicizia cattolica*».

LXXXI

G. BARALDI a G. BRUNATI

25 agosto 1828

Preg. Sig. ed Amico

Colla carissima sua del 10 corr. ho ricevuta la noterella da aggiungere alla dissertazione sua, e si porrà a suo posto, e la dissertazione al più tardi uscirà col fasc. 41°. Ancorchè non possa averlo per le Memorie, gradirò moltissimo veder stampato la sua notizia sulla Conversione de' Protestanti dal 1794 in avanti: ma sarà una cosa assai lunga, essendovene in gran copia. Dubito però che tarderà ad uscire, se a Roma vi si fanno giunte, e se vi hanno parte i soggetti ch'Ella m'accenna: soggetti rispettabilissimi, ma o troppo occupati o troppo vecchi per agevolare e spedire una stampa. Speriamo, speriamo...

Di quell'Amicizia Cattolica nulla conosco. Gran che! noi siamo barbari con quella parte d'Italia!

Sento che Rosmini possa verso l'inverno andar a Roma, Nel fascicolo 40° avvì una sua difesa anonima contro il Gioia e così avrò il bene di rivederlo, e godermelo qualche poco [134]. che in mal punto chiamollo ostrogoto [135]. Come ragiona mai forte e calzante quell'uomo! Forse un po' di chiarezza maggiore nell'espositiva renderebbe più utile, perchè più intese le cose sue, ma v'è sempre gran vero, e belle viste, e forza di raziocinio invincibile.

Passò ultimamente Mons. Ostini: mi parlò di Lei: si parlò di più cose, ma tutto senza conseguenza. Mi usò molte gentilezze e molti complimenti.

Ella può immaginare se Monsignore suo e il prevosto Bedoschi, se Brescia e Chiari sono oggetto di tentazioni vivissima per me di far pure un viaggio da codeste parti. Ma troppi ostacoli vi si frappongono. Le ripeto ciò che parmi averle scritto altra volta. Devo contentarmi d'essere nel nome un Da-

---

[134] In effetti Rosmini partì per Roma da Rovereto il 7 novembre 1828 e fece sosta a Modena.

[135] Si tratta dell'*Esame dell'opinione di Melchiorre Gioia in favore della Moda* pubblicato nelle *Memorie* ecc. vol. VI, 1824, pp. 379 e segg.

niele *vir desideriorum*: mi manca lo spirito di profezia e la santità di quello, ma non già il lago de' leoni.

La prego di ossequiarmi distintamente Monsignor suo, del quale parmi rilevare dalla sua Ella gode la compagnia e il soggiorno. Quanto venero ed amo un si degno Vescovo! Gli domandi per me la carità di un memento nella Messa.

Noi abbiamo qui in Biblioteca gli atti della Canonizzazione di S. Luigi colla Relazione del P. Budrioli postulante della Causa, col sommario ben diffuso di tutta la causa, Romae 1721 *ex typografia Camerae Apostolicae*. Abbiamo pure altra raccolta dei Decreti della congregazione esami de' Miracoli ecc. intorno quel Santo. Se mai Ella abbisognasse di qualche appunto, me ne scriva liberamente, ed io la servirò.

Gradisca i complimenti degli amici, e si ricordi di me col Signore, e mi creda sempre e di tutto cuore.

Suo Dev. Obb. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 25 agosto 1828

LXXXII

G. BRUNATI a G. BARALDI

13 settembre 1828

Ch.mo Sig.

Il Ch. Sig. Ab. Carli [136] Professore da lunga serie di anni di sacrifizi nel nostro Seminario e autore del nostro Calendario, uomo e per l'uno e per l'altro rispetto di molto merito e fama nella scienza liturgica le invia l'opera qui unita per mez-

---

136 L'abate Paolo Carli (177-1848) canonico della cattedrale di Brescia. Redasse per molti anni il *Calendarium* diocesano, nel quale pubblicò parecchie sue iscrizioni latine. Morì improvvisamente il 18 marzo 1848 alla notizia dello scoppio della Rivoluzione in città. Qui il Brunati si riferisce facilmente alla *Biblioteca liturgica pubblicata* dal Carli dal 1828 in poi. Il primo volume cui accenna il Brunati è facilmente *l'Ordo liturgicus*.

zo mio [137]. Ella la riceva in segno di stima del lodato professore, e se la crede, come spero, e come altri la tiene opera rara nel suo genere e per la sua esattezza e per la sua dottrina, potrà quando le venga il destro darne un cenno analitico sulle sue *Memorie*, come ha fatto coll'Introduzione allo studio della Liturgia di Mons. Fornici di cara e venerata memoria.

Il medesimo professore fra tre mesi pubblicherà anche i tre primi fascicoli di una sua nuova Biblioteca o Dizionario liturgico. Ognuno de' quali avrà quattro fogli circa di stampa; tutti poi i fascicoli saranno circa cinquanta, finita l'opera. E questa pure io credo meriterà di essere onorata di un suo articolo.

Io pure torno a mandarle quel mio articolo o Dissertazione sopra la storia del Fleury al quale ho mutato il titolo e tolto ogni cenno del mio lavoro delle *Osservazioni Critiche* sopra la detta opera: onde la Dissertazione può stare assolutamente da sè. Veramente non ci ha quella profondità, amenità a fior di giudizio e di squisitezza che vantano tanti de' bellissimi articoli critici delle sue *Memorie;* ma pure e per l'interesse dell'argomento e per le molteplici notizie che vi sono riunite sull'incontro fatto e da farsi a Fleury potrà forse riuscire così non affatto disadatto alle sue *Memorie.* Nè il suo zelo soffrirà in pace che si pubblichi e diffonda senza pure un lamento de' buoni l'edizione della Storia cui il Bettoni fa in Brescia e ha già portato alla sua metà. Lo avrei mandato invece al Marchese d'Azeglio, come cosa tenue e leggiera per le di Lei Memorie. Ma non venendo l'*Amico d'Italia* che appena qualche copia in tutta la Lombardia, la Dissertazione stamperebbesi quasi invano. Oltracciò la crudeltà che ci ha il Marchese di far tutto a brani e di togliere così ogni vita a qualunque trattazione anche robusta me ne cessò vieppiù.

Aggiungo tuttavia che le di Lei Memorie si estendono anche in Francia e in Germania dove pur si legge voracemente Fleury. Onde sebbene l'articolo mio non approfondi partitamente i difetti del Fleury, pure la autorità e notizie che vi si raccolgono desterà alquanto almeno per poco tempo anche

---

[137] Il cardinal Emanuele De Gregorio fu protettore dell'*Amicizia Cattolica* di Roma e amico di Cesare d'Azeglio. Alla sua morte (1839) l'Amicizia scomparve.

in quei paesi dal tranquillo assopimento i lettori di questo storico perniciosissimo. Che se malgrado questi riflessi il mio articolo merita l'ostracismo, non sia *accettator di persone* liberamente me lo rimandi.

Me lo protesto pieno di venerazione e di gratitudine e raccomandomi al conforto delle sue orazioni. Ella non vuol vedere nè Brescia nè Chiari: nè io pure vedrò Modena. Vendetta lecita a cui mi stringe la strettezza del tempo.

Suo Servo Umilissimo e Amico Aff.mo

Giuseppe Brunati Prete

A' 13 settembre 1828

D. S. Fui a pranzo dal Marchese Cavriani ove si fece commemorazione di Lei. Per altra occasione le farò avere quanto le debbo.

Mons. Vescovo cui auguro e prego con tutti i buoni gli anni di Matusala le ricambia con affetto le sue ossequiose salutazioni.

LXXXIII

G. BARALDI a G. BRUNATI

29 settembre 1828

Caris. e preg. Sig.

Da Reggio mi si è fatta tenere la cortesissima sua del 13 corr. coi libri e manoscritti trasmessimi. Veramente avrei gradita una sua visita, e venendo così vicino trovami giusta e certamente poi non proporzionata la vendetta. Se io non posso venire a Brescia e a Chiari, non ne vengo nemmeno alle parti e se potessi avvicinarmi solo a que' luoghi, non mancherei certo a procurarmi l'intero piacere di rivedere tante care e rispettabili persone. Ella all'incontro viene fino a Reggio, e poi se ne parte, scrivendomi direi quasi per maggior insulto. Le celie a parte.

Ho ricevuto il libro liturgico del Sig. Prof. Ab. Carli e fra le notizie bibliografiche ne darò un cenno al primo incontro. Io non m'intendo di tali lavori, ma parmi molto esatto, e con possesso della dottrina che tratta. Lo ringrazii per me.

Ho ricevuto il suo manoscritto. Io non ho difficoltà d'inserirlo nelle Memorie, ma vi vorrà un poco di tempo per l'affluenza di parecchi articoli, che mi trovo già da qualche tempo preparati. È uscito il fasc. 40°. In esso avvi la prima parte del *Galateo de' letterati,* di cui Ella conosce l'autore. Nel 41° vi sarà la seconda parte. Tengo la Dissertazione sua sulle antichità Indiane, un 3° articolo sulla eloquenza degli Italiani contro Giordani, che da molto tempo si aspetta: 2, o 3 articoli dell'opuscolo Galvani sui vantaggi della Religione nelle miserie della vita: un buon discorso del Prof. Leoni di Genova di cui l'anno scorso si stampò l'introduzione ecc. ecc.

Il suo articolo non è così breve da poterlo unire ad altri due, e quindi vi vorrà un po' di pazienza. L'ho riletto con piacere, ma vedo che non da per tutto s'è tolto il cenno delle *osservazioni critiche*: in caso cancellerò qualche linea. Mi dispiace che il lavoro tratta solo esternamente del Fleury e non persuaderà i più difficili, che si sarebbero forse meglio illuminati con un saggio d'osservazioni critiche sugli sbagli dell'autore. In ogni modo si getterà almeno qualche diffidenza sui lettori troppo corrivi dello Storico.

Il march. Cavriani mi scrisse di Lei: anzi seppi da lui ch'Ella veniva fino a Reggio, e non oltre; così capii la lettera sua senza data, e senza indizio che di essere stata mandata a Gesuiti, mentr'era in villa, ove tutti i giorni che posso, me la passo colla mia famiglia.

Manderò entro la settimana a Brescia i fasc. 40°. La prego di ossequiarmi distintamente Monsignor suo vescovo, ringraziarlo della bontà che mi usa, e raccomandarmi alle sue sante orazioni.

Ella poi mi conservi l'amicizia sua; mi dia più spesso sue nuove e mi creda pieno di stima e di affetto.

Suo Dev. Obb. Servo ed Aff. Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 29 settembre 1828

LXXXIV

G. BRUNATI a G. BARALDI

22 aprile 1829

Ch.mo e Rev.mo Sig. Prof.

Ella al vedere questa mia lettera facilmente dirà: *Eccoci finalmente una lettera dell'Ab.* (ossia del P.) *Brunati* dopo il silenzio di tanti mesi[138]! Non le spiaccia però che a tal l'uoppo, onde togliere da Lei qualunque anche lontana ragione di lamento le dico che in tale spazio di tempo, potrei quasi dire non aver mai scritto una lettera senza un'*assoluta* necessità, cui non ebbi mai di scrivere a Lei sebbene la persona sua più di una volta mi sia venuta alla mente. Questo ritiro e questa nuova maniera di vita da me abbracciata da sette mesi circa, com'Ella saprà, mi fa cara tale ritrosia dallo scrivere lettere, onde evitare inopportune e disgustose distrazioni com'Ella medesimo può vedere da sè. Procacciamo però di compensare l'epistolare corrispondenza con quella delle orazioni ai S.S. Cuori di Gesù e di Maria che vogliono a riunire terra e cielo e a mantenere vivissima ogni corrispondenza di affetto il più puro e il più caro. Venendo al motivo che m'incalza a scriverle finalmente oggidì, sappia che non si è stampata infine alle lettere del P. Seedorf per cui era la *Notizia o Catalogo delle conversioni de' Protestanti* della Rivoluzione francese fino all'anno 1828. Sua Eminenza il Card. Gregori alla di cui onorata inchiesta non che a quella di Mons. Ostini avea lavorato quello scritto aveami fatto sapere in sulle prime che a Roma da non so qual mano si erano fatte delle correzioni e miglioramenti e che quindi stavasi mettendosi in netto. Come si facessero o siansi fatte tali correzioni io non lo so. Solamente so che lo scritto mio per definitiva risoluzione non si è stampato; e perchè Ella bramerà agevolmente saperne le cause io le invio, la lettera stessa dell'Emm. De Gregori onde la vegga. Vedendo io dunque che il mio lavoro era stato fatto indarno per l'opera del P. Seedorf e d'altra parte sapendo com'ella forse in alcun tempo se ne potrà giovare come che e per le *Memorie* glielo ho fatto inviare da

---

138 Dall'Ottobre 1828 il Brunati era nel noviziato di Chiari dove esplicò un intenso apostolato specie attraverso la predicazione nel locale santuario e nel Piemonte.

Roma. Il Card. Gregori ha scritto in data 14 aprile, che indirizzava il mio articolo a Bologna al Cav. Rusconi direttore di quelle poste, onde poi lo strasmettesse a Lei. Le mando anche quest'altra lettera del Cardinale dalla quale vedrà i nuovi suoi carichi e come codesto affare non ha rotta come che sia se non erro nè l'onorevole affetto che mi porta il Cardinale De' Gregori, nè la servitù che io gli professo sebbene almeno sulle prime tal cosa mi pungesse la punta del naso. Io venero la Giustizia e la Sapienza de' motivi che hanno indotto il Cardinale a non istampare lo scritto mio e che mi ha espresso in una delle sue lettere che le invio; e questi stessi motivi mi fanno piuttosto ritrosa dall'invitare a stampare Ella lo scritto, sebbene forse se ci avessimo a trovare insieme potremmo dire di fare alcunchè per iscemarne alquanto forza. Pregola tuttavia a scrivermi in quale stato sia il mio scritto, se leggibile cioè e tale da potersi a sufficienza intendere per istamparlo, e se Ella credesse che potesse giovare specialmente migliorato accresciuto e corretto da Lei sulle avvertenze suddette del Cardinale. Che se a Lei tale scritto fosse inutile ad ogni modo me lo potrà mandare a Torino al March. D'Azeglio che me lo farà avere qui a Chiari.

Ho veduto i N.N. 40 e 41 delle *Memorie* speditemi qui nè dì passati dal librajo Marietti sebbene non li abbia ancora potuti leggere perchè occupato in altre cose per alcuni giorni almeno. Non vidi ancora il N. 42. Forse ivi o nel seguente N. 43 sarà alcune de' due miei scritti ch'Ella tiene. Col caso non avesse ancora stampato la Dissertazione sugli antichi libri degli Indiani al luogo dove dico: La Persia la quale confina coll'Armenia luogo però per quello che a me pare a ciò indicato dall'ispirto Mosè — potrà porre in nota. Paratey ultimamente nella sua opera *Sur l'origine unique et hierogeyphique des chiffres et des lettres des tous le peuples*, Paris 1826 tratta questo argomento. Sembra però dagli articoli analitici che ne ho letto nell'*Amico d'Italia*, creda che per le montagne di *Ararat sulle* quali formossi l'arca noetica (Gen. VIII, 24) si debba intendere le montagne del Tibet, che sono le più alte del mondo non eccettuato neppure il Chimborazo. Di là poi fa andare la famiglia di Noè a Senaar (Gen. XI, 1-2) ove essa edificò poscia la torre di Babele.

Tale sia la nota da aggiungere ivi se mal non le pare. Qui però che sono spoglio di libri mi nasce un dubbio se

cioè la campagna di Sennar Babel o Babilonia fosse nell'Armenia per potersi dire con verità come io detto nelle riferite parole della dissertazione che il luogo indicato da Mosè per contro da cui si sparsero i popoli sulla terra fu l'*Armenia*. Ella vegga se io dissi il vero quando ciò scrissi, e supplisca a me. Le scriverei più a lungo se il tempo me lo desse. Il P. Sabalato è qui e a cui consegno questa mia onde gliela faccia capitare, ed io, che devo tosto uscire di città alla campagna ove villeggio oggi la mia religiosa famiglia vogliono veder finita la lettera.

Mi ricordi con affetto e con venerazione a tutti gli antichi amici a' quali sono unito di cuore sebbene più che prima lontano dal luogo. La abbraccio nel Signore.

Suo Umilissimo Sac.

Giuseppe Brunati

Chieri, del Nov. a 22 aprile 1829

D. S. Non scriva però nè parli del mio attuale soggiorno ad alcuno, senza necessità.

LXXXV

G. BRUNATI a G. BARALDI

31 marzo 1830

Ch.mo e Preg. Signore Arciprete

La buona occasione che mi offre col suo ritorno in Patria l'Ill. Sig. Conte Riccini [139] m'invita a scriverle alcuna cosa di me.

Dopo quasi un anno di silenzio e a chiederle qualche notizia sulla sua pregiatissima persona sebbene già possa presumere abbastanza e dalla continuazione delle *Memorie* ed altri argomenti, la perseveranza di sua salute.

Io tuttavia dimoro di famiglia a Chieri dopo diciotto mesi di noviziato già corso rimanendomene ancora altri sei me-

---

[139] Il conte Girolamo Riccini di Modena, ministro del Buon Governo nel Ducato di Modena, e la moglie Fernanda Montanari Riccini, traduttrice di Lamennais, furono amici del Baraldi e sostenitori delle Memorie.

si. Il Signore si degni d'illuminare e ravvalorare me sopramodo in un tempo di tanta importanza e i miei superiori particolarmente, onde io non già la mia volontà, abbia a fare, ma quella di Dio, e a dare a Dio quello che è di Dio. Non si dimentichi però di me, nè suoi SS.mi sacrifizi. Ora per alcuni giorni mi trovo a Torino, nel Collegio di S. Francesco di Paola, in qualche funzione pei s. Esercizi a questi alunni. Il Rev.mo P. Grassi che ne è superiore le manda i suoi cordialissimi rispetti. E di que' miei articoli ch'Ella ha presso di sè che mi dice? Ha Ella avuta anche l'anno passato una mia lettera con entro altre lettere? Riguardo a quello articolo su i libri degli Indiani, quando glielo inviai da Milano, era scritto sulle ultime notizie che allora se ne aveano per la stampa: ma se più si tarda a stamparlo esso dovrà metter perrucco. Quello poi riguardante il Fleury interessava particolarmente l'attualità dell'edizione della Storia. L'ultima poi delle Conversazioni nulla perde col ritardo anzi può guadagnare assai colli miglioramenti e aggiunte sue. Mi accordi coll'antica stima agli onoratissimi comuni Amici de' quali tutti e primamente di Lei mi dichiaro coll'antico cuore.

Stim.mo in Xto Servo

Brunati Sac. nov. della Comp. di Gesù

D. S. Ieri sera vidi il March. D'Azeglio piuttosto male in salute udii però che stesse men male de' giorni innanzi. L'*Amico* però, per la sua mano è presso alla morte [140].

LXXXVI

G. BARALDI a G. BRUNATI

26 aprile 1831

Preg. Sig.

Mi è fuor di proposito, dopo le ultime nostre brutte vicende la inchiesta sua e cioè se viva tuttavia [141].

---

140 L'*Amico d'Italia* cessò infatti le pubblicazioni alla fine del 1829.

141 Nella notte del 23 al 24 febbraio il Baraldi fu oggetto di una dimostrazione ostile che lo costrinse il 24 a partire per Firenze da dove tornò a Modena dopo la fine della rivoluzione.

Sono vivo grazie a Dio, ma ho dovuto io pure ritirarmi di qui nello scorso febbrajo e cercare un asilo in Toscana, come fecero i Gesuiti e come sento facesse Ella pure. Qui dopo l'espulsione de' Gesuiti si cominciò a gridare morte ai Sanfedisti e a me in particolare che veniva considerato come un di loro, anzi come il capo. Finchè non sorsero tali voci io me ne stetti al posto, ma dopo tali minaccie pensai di allontanarmi mentre non credo siavi nè dovere nè merito farsi ammazzare dagli assassini. Sono stato a Firenze sino al 20 marzo, e ne partii compagno ad otto suoi confratelli, e quasi tutti del Collegio da Reggio. Qui a Reggio sono restituiti i Collegi, riaperte le scuole, ma la calma è troppo precaria, le teste sono guaste, le opinioni ostinatamente lo stesso, e i principî se ne vanno. Dio ha fatto molti miracoli per salvarci, ma ve ne vogliono ancora de' maggiori. Preghiamo e ajutiamoci scambievolmente colle orazioni.

Se non risposi alla lettera sua avuta dal V. Conte Riccini da Torino ne incolpi la mancanza di tempo, e così se mi vien fatta di ritardare un riscontro per qualche ordinario, le successive occupazioni vi si accumulano sopra in modo, che corre pericolo di non darlo più, come realmente è avvenuto mio malgrado con Lei. Circa poi gli articoli da Lei trasmessimi, Ella non ignora le eccezioni che diedi e per la lunghezza e per altre cosette alle Osservazioni sulla Storia del Fleury così pure al catalogo delle Conversioni de' Protestanti trasmessomi dal Card. De' Grogorio. In esso trovai non poche cancellature fatte a Roma che in genere mi pareva un po magro e poco meno di una Litania. Il terzo mandatomi dal nostro comune amico Dottor Piola mi piacque, ma finora mancommi il posto onde inserirlo, anche perchè e la prolissità d'alcuni opuscoli ed altre circostanze ci hanno fatto dar minor numeri de' fascicoli del solito. Ora si termina il 51°, nel successivo 52° procurerò di porvi il suo. Degli altri due quando le piaccia accennarmi un mezzo onde a Lei a rimetterli, il farò subito. Adesso che la sento costì potrò indirizzarle i fascicoli di mano in mano, e se mi dirà l'ultimo numero che possiede manderò quanti le mancano. L'avverto che tengo costì due socj, il canonico Gentilini e il canonico Fabroni.

Don Celestino è divenuto Professore di S. Scrittura e Lingua santa con gioja di tutti i buoni, e col volto magistrale di Schiassi e Mezzofanti. Egli solo non sa di meritarlo; la rin-

grazio delle espressioni e le ricambia molti doveri. Anch'egli designato tra i Sanfedisti era in pericolo, e qualche tempo ha dovuto dormir fuori di casa: così tutti i nostri amici collaboratori, e fra questi il buon Parenti.

La ringrazio dell'opuscolo inviatomi che posseggo volentieri isolato, mentre lo avea già veduto nell'Amico d'Italia.

Ho buone nuove di D. Antonio, che anche oggi mi ha scritto da Domodossola; va presto in Tirolo [142]. Battaggia dovrebbe venir a momenti e si reca a Roma: a lui come al Mellerio spedii subito le sue.

Mi conservi la sua preziosa amicizia e preghi per me e mi creda sempre con pienezza di stima, di riconoscenza e di amicizia.

Suo dev. e aff. Servo ed amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 26 aprile 1831

LXXXVII

G. BARALDI a G. BRUNATI

3 luglio 1831

Ven.mo e Ch.mo Prof.

La sua Memoria è già stampata nel fasc. 52° e fra poco potrò mandarle copie a parte: ho già notata l'autorità della data di un tal lavoro, e ciò anche prima di averne cenno da Lei nell'ultima sua preg.ma. Fra poco spedirò il fasc. 51° e lo manderò a codesto Collegio ben volentieri, ma l'intera raccolta non posso prometterla, essendone mancante io stesso. Intanto manderò gli ultimi numeri e via via co' nuovi porrò tutti gli arretrati che avrò. Da codeste parti sono mancati alcuni associati, nè forse sarà difficile il trovar giacente qualche serie de' primi numeri. La dissertazione sulla medicina degli ebrei sarà la ben venuta, e non soffrirà tanto ritardo. Battag-

---

142 Il Rosmini raggiunse Bressanone verso la fine di giugno del 1831, dove fu ricevuto dall'Imperatore d'Austria, cui chiese il riconoscimento dell'Istituto della Carità.

gia era già passato di qui, quando ebbi la sua, e quindi non potei consegnargli i suoi manoscritti e poi ignoro se abbia tenuto codesta via. Se saprà indicarmi qualche mezzo, lo servirò subito. Io non ho la memoria ch'Ella brama del Borghesi, e il Prof. D. Celestino nostro a stento potè procurarmene una copia, mentre è diventata carissima: siccome se la tiene carissima, e ne abbisogna spesso, come ferro da bottega, così non può prestarla anche pel pericolo che andasse smarrita. Egli però si esibisce di trascriverle quanto le potesse occorrere, solo che specifichi il punto su cui brama conoscere il sentimento del Borghesi. Riceverà la presente dal Canonico Gentilini, cui mando i numeri: dell'*Ami de la Religion* cui per mio mezzo è associato dallo scorso agosto.

Gli amici la riveriscono, e si raccomandano alle sue orazioni, ed io più di tutti gli altri. Mi conservi la sua amicizia, mi dia le sue nuove e mi creda sempre e di tutto cuore.

Suo Dev. Aff. Servo ed Amico

Giuseppe Baraldi

Modena, 3 luglio 1831

OTTO VON HESSEN

UN RITROVAMENTO BAVARO DEL VII SECOLO DA BRESCIA

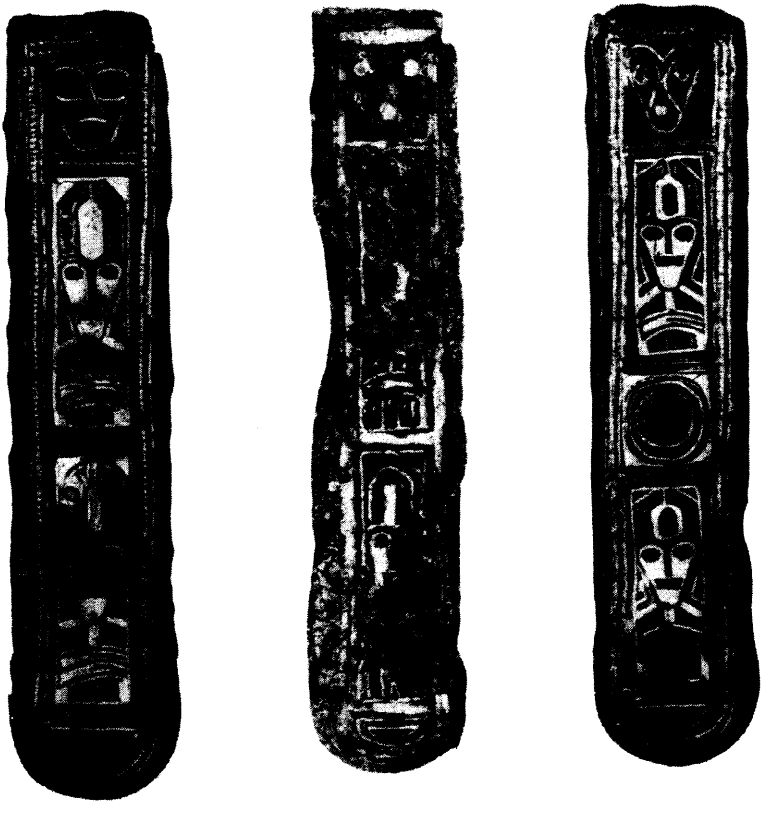
In occasione dei recenti lavori di restauro degli oggetti longobardi del Museo Cristiano di Brescia, sono stati ripuliti anche alcuni puntali per cintura, di ferro, che erano custoditi già da lungo tempo nei depositi di quel Museo. Il sospetto che fossero decorati in origine all'agemina è stato confermato dalla ripulitura dei pezzi, alcuni dei quali conservano ancora sufficienti avanzi dell'ageminatura per poter ricostruire integralmente la decorazione originaria. Tra questi si trova un esemplare singolare per il quale non si conoscono fino ad oggi confronti in Italia, e cui è dedicata la presente nota [1].

Questo puntale per cintura, di ferro, è lungo cm. 9,8 ed ha una larghezza massima di cm. 2 (tav. 1, 2). Era fissato in origine sulla cintura con tre perni, di cui si conservano soltanto scarse tracce. Oggi, invece, appare montato su un coltello. Secondo le notizie fornite dal Rizzini [2] il pezzo proverrebbe dalla necropoli di Calvisano, ossia, più precisamente, sembra essere pervenuto al Museo insieme con quel materiale. Già il Rizzini ha espresso giustificati dubbi sull'appartenenza del puntale al coltello. Egli scrive infatti: « Questo coltello

---

[1] Ringrazio il Prof. Dr. G. Panazza, Direttore dei Musei Civici di Brescia, per il permesso di pubblicazione e le fotografie. Le altre fotografie sono state messe gentilmente a disposizione dal Museo Preistorico Statale di Monaco di Baviera.

[2] P. Rizzini, Ateneo di Brescia, Museo dell'Età Romana. Supplemento. Gli Oggetti Barbarici raccolti nei Musei civici di Brescia (1894) 36 s. Nr. 148 Tav. III, 11.

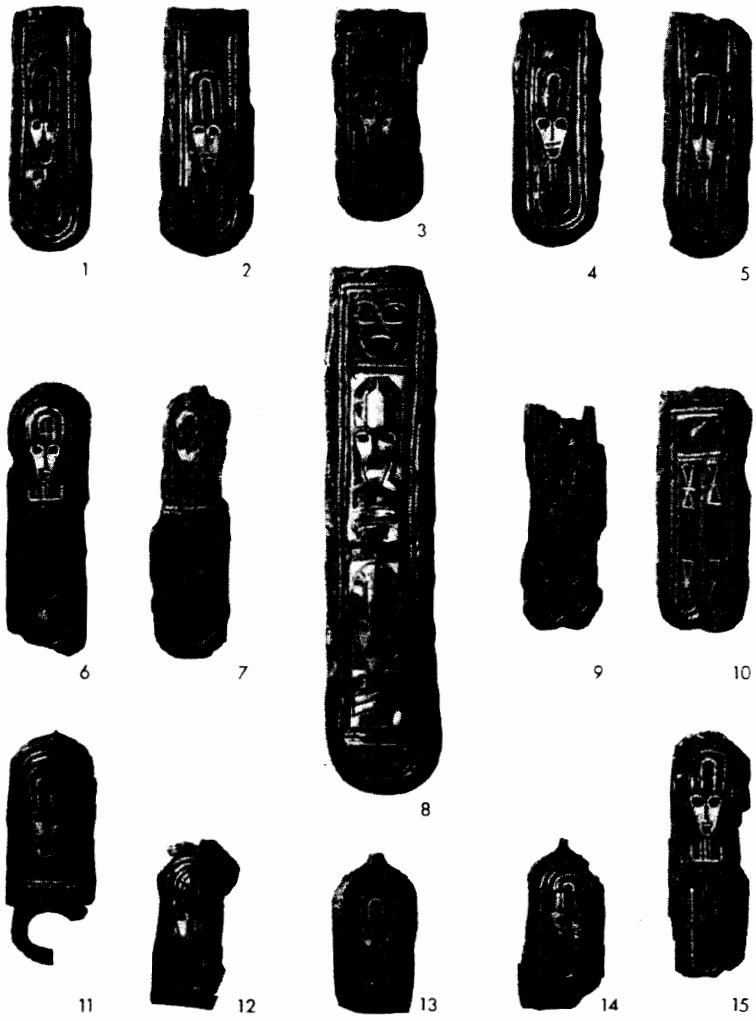


1 2 3

Tav. 1

1 - München-Feldmoching 2 - Mus. Brescia 3 - Egling

Scala: 1 : 1.



Tav. 2

München-Feldmoching tomba 229

(Senza Scala)

per la forma sembrerebbe moderno, l'ornamentazione lo addita barbarico; non essendo bene constatato il luogo dove venne rinvenuto si lascia in sospeso ogni giudizio » [3]. Benchè il luogo esatto e le circostanze del rinvenimento siano dunque ignoti, deve trattarsi comunque di un oggetto rinvenuto nelle vicinanze di Brescia e che in un secondo tempo, in età non precisabile con certezza, venne applicato su un coltello. Come ha osservato G. Panazza, che lo ha ripubblicato recentemente nel vol. 12 della Biblioteca della Rivista « Economia e Storia » (1964), vi si notano infatti dei fori eseguiti in un secondo tempo allo scopo di fissarlo sul coltello.

Il puntale di cintura è decorato nel modo seguente: gli ornamenti sono racchiusi da una cornice formata da una fascia di lamina d'ottone, divisa mediante il trapano in tre striscie. Entro questa cornice la decorazione è divisa in quattro campi. Quello superiore, quadrato, presenta una maschera umana, gli occhi e la bocca della quale sono formati dai perni. I due riquadri centrali, rettangolari, presentano due busti maschili, quasi uguali, eseguiti parte all'agemina, parte con l'applicazione di lamina metallica. Mediante l'incrostazione di sottili linee è indicato un copricapo a forma di alto cappuccio. Il vestito e le braccia, fortemente stilizzate, sono rese ugualmente con l'applicazione di strisce d'ottone e di argento. Il piccolo campo inferiore, limitato all'estremità arrotondata del puntale, è riempito con due segmenti di cerchio concentrici, chiusi da una linea retta orizzontale, anch'essi resi all'agemina.

Questo puntale di cintura, mentre è, finora, unico tra il materiale longobardo dell'Italia settentrionale, ha una serie di precisi riscontri nelle necropoli alamanne orientali e bavare. Si tratta precisamente del puntale principale di una cintura che, senza dubbio, era decorata con una serie di altre placche simili più piccole, ora perdute. Ciò insegnano, per esempio, le placche di cintura dello stesso tipo delle tombe di Monaco-Feldmoching (tomba 229 con 19 placche conservate) [4] (tav. 2)

---

[3] P. Rizzini op. cit. 37.

[4] H. Dannheimer - G. Ulbert Die bajuwarischen Gräberfelder von Feldmoching und Sendling. Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte für das bayerische Landesamt für Denkmalpflege Heft 8 Taf. 7, 2-5 8-11 e 13-23.

e Mindelheim (tomba 121 con 13 placche conservate) [5] e un rinvenimento recentemente pubblicato da Elöszállás-Bajcsihegy in Ungheria (tomba 200 con 15 placche conservate) [6].

Le cinture di questo tipo hanno, oltre alle numerose placche di dimensioni minori che sono per lo più a forma di U, una placca o puntale principale la cui lunghezza varia tra 8 e 10 cm. e che corrisponde appunto al pezzo di Brescia. Spesso vi si aggiunge inoltre un'altra placca con maglietta ad anello, come, p. es., quella da Monaco-Feldmoching (tav. 2, 11). Nei casi in cui è conservata anche la fibbia, questa è del tipo con placca fissa a forma di U e maglietta quasi circolare.

Per quanto riguarda la disposizione delle placche sulla cintura, si possono fare soltanto delle supposizioni. Tutte le piccole placche secondarie possiedono sul retro due perni con cui erano fissate sul cuoio della cintura. La circostanza che in alcune di esse la decorazione è rivolta verso l'estremità arrotondata della placca e in altre in senso contrario, potrebbe forse indicare che due placche venissero accoppiate. Ciò sembra anzi dimostrato dalla cintura di Mindelheim [7] che comprende, oltre a placche piccole, anche placche più grandi che hanno ambedue le estremità arrotondate e recano ognuna due rappresentazioni di busti maschili. La stessa serie rivela peraltro che non sempre si ebbe cura di disporre la decorazione in modo che fosse chiaramente riconoscibile a prima vista: sugli esemplari 121, 2b; 121, 2c; 121, 2d tre busti sono infatti capovolti.

La funzione della placca con maglietta non è spiegabile con certezza, appare tuttavia lecito supporre che abbia servito per appendere qualche oggetto alla cintura.

Le cinture che abbiamo ricordato rappresentano una particolare varietà delle cosiddette « guarnizioni molteplici » che, intorno alla metà del 7° secolo erano molto diffuse nella parte meridionale della zona culturale merovingia. Decorate con

---

[5] J. Werner. Das alamannische Gräberfeld von Mindelheim. Materialhefte zur bayerischen Vorgeschichte für das bayerische Landesamt für Denkmalpflege Heft 6 Taf. 21, 121, 2 a-l.

[6] I. Bona, Riemenzungen mit Gesichtsdarstellungen aus Grab 200 von Elöszálláx-Bajcsihegy. Alba Regia Heft 2-3 (1961-62) Taf.

[7] J. Werner, Mindelheim op. cit. Taf. 21 Nr. 121, 2 b-d.

placche di ferro, bronzo, e raramente anche di argento e oro, queste cinture si trovano esclusivamente in tombe maschili, per lo più singole, talvolta anche due o tre nella medesima tomba [8].

Sembra che questo singolare tipo di cintura, munito di numerose placche, debba la sua origine a influssi orientali. Tipi simili erano infatti molto diffusi presso le tribù di cavalieri nomadi [9] e si trovano anche nell'area bizantina [10]. Nella Germania meridionale cinture di questo tipo sostituiscono le grandi « guarnizioni tripartite » e, nelle necropoli che sono state usate a lungo, appaiono per lo più alla periferia delle stesse, circostanza che parla a favore di una datazione bassa, vale a dire nell'ultimo terzo del 7° secolo [11].

Il gruppo particolare di cinture di cui qui ci siamo occupati si differenzia unicamente per la decorazione, ossia la rappresentazione di busti, dalle altre « guarnizioni molteplici » che recano, in genere, ornati geometrici o del 2° stile zoomorfo [12]. Busti corrispondenti a quelli del puntale di Brescia sono estremamente rari e si trovano soltanto su un ristretto gruppo di oggetti ageminati (tav. 4). Ciò non significa tuttavia che non si riscontrino, su oggetti contemporanei, altri tipi di « ritratti maschili » e maschere, che sono anzi molto diffusi nel 7° secolo. Essi si trovano in primo luogo sulle croci longobarde in lamina d'oro [13], su un gruppo di fibbie, dove decorano la placca oppure l'ardiglione, su placche metalliche rettangolari che probabilmente appartengono al balteo, su borchie di secchi e, più raramente, su fibule a disco e bratteati. Tali busti, da caso a caso, sono stati variamente interpretati. Spesso vi si sono viste rappresentazioni del Cristo, talvolta i

---

[8] Gentile segnalazione del Dr. H. Dannheimer z.B München Aubing.

[9] Ad es. presso gli Avari.

[10] Ad es. Akalan (Turchia) Aoberg, Goten und Langobarden in Italien 123, Figg. 252-254.

[11] J. Werner, Mindelheim Op. cit. 17 s.

[12] B. Salin, Die altgermanische Thierornamentik 2. Aufl. (1935) 245-271.

[13] S. Fuchs, Die longobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen (1939).

prototipi sono stati probabilmente i ritratti imperiali delle monete bizantine. Un gruppo a sè costituiscono le maschere maschili barbute, assai stereotipate, che si incontrano sulle croci longobarde in lamina d'oro.

Le nostre rappresentazioni di maschere e ritratti sono però molto diverse da tutte quelle ora ricordate. H. Zeiss pensò che potessero essere derivate da motivi di stoffe copte [14], un'opinione che è stata seguita anche da M. Franken [15]. A noi, tuttavia, sembra troppo azzardato voler fondare ipotesi così vaste su un gruppo tanto ristretto di oggetti che per giunta hanno un'area di distribuzione molto limitata.

Chi sia rappresentato in queste immagini resta necessariamente incerto e non si possono fare che delle ipotesi. H. Müller-Karpe vi riconosce dei santi, per il loro copricapo a forma di cappuccio [16], nel quale J. Werner vede invece degli elmi cornuti [17]. Da parte nostra vorremmo notare che il copricapo così singolarmente stilizzato potrebbe forse rappresentare un'imitazione delle corone imperiali note attraverso le monete.

È stato osservato che altri oggetti appartenenti all'equipaggiamento del guerriero recano spesso motivi di significato apotropaico [18]. Sembra piuttosto probabile che ciò valga anche per il nostro caso particolare e non è escluso, quindi, che i ritratti sulle placche di cintura appartengano realmente alla cerchia del simbolismo cristiano e rappresentino « Santi » o qualche cosa di simile. Bisogna infatti tener presente che i bavari si convertirono al cristianesimo proprio nel periodo in cui furono prodotte queste placche.

Ci rimane da considerare, in fine, in quale modo quest'oggetto abbia potuto giungere a Brescia. Che esso non sia di fat-

---

14 H. Zeiss, Bayerische Vorgeschichtsblätter 12 (1934) 40.

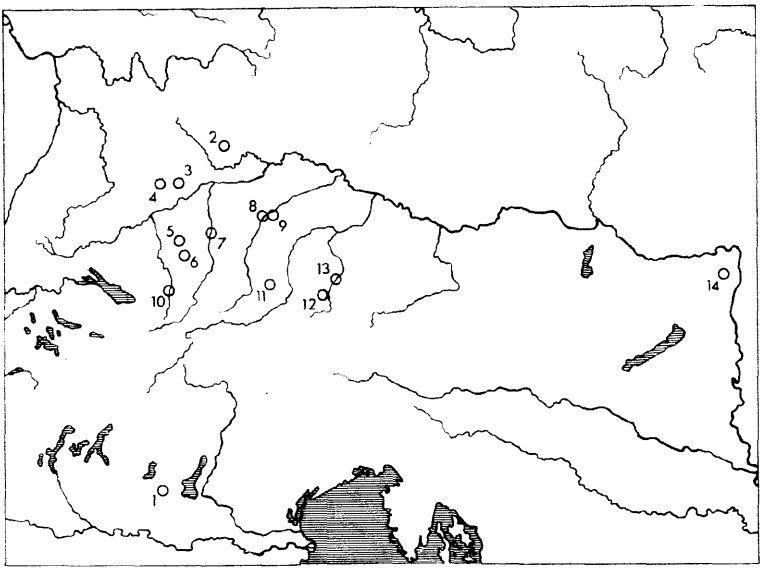
15 M. Franken, Die Alamannen zwischen Iller und Lech. Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit Band 5, (1944) 18.

16 H. Müller-Karpe, Archäologische Zeugnisse des frühen Christentums in der Münchner Gegend. Monachium, Beitrag zur Kirchen- und Kulturgeschichte Münchens und Südbayerns (1958) 41.

17 J. Werner, Acta archäologica (Kopenhagen) 25 (1949) 255 e Fig. 8.

18 J. Werner, Ein langobardischer Schild aus Ischl a. d. Alz Gde. Seeon, Bayerische Vorgeschichtsblätter 18-19 (1951-52) 54 ss.

tura longobarda, ma sia stato prodotto invece in Baviera, ci sembra sufficientemente documentato dalla distribuzione del tipo. Non è probabile che nuovi rinvenimenti possano modificare in modo sostanziale il quadro fornito dalla carta tav. 3,



Tav. 3 - Area di diffusione delle linguette con maschere umane [19].

e bisogna ammettere dunque che il centro di produzione fosse situato in Baviera, così come lo era anche quello delle guarnizioni decorate con motivi spiraliformi, secondo quanto ha

19 ELENCO DEI LUOGHI DI RINVENIMENTO INDICATI NELLA TAV. 3.

1. Calvisano Prov. Brescia. P. Rizzini Ateneo di Brescia Museo dell'Età Romana. Supplemento agli oggetti barbarici raccolti nei Musei civici di Brescia (1914) 36 Nr. 148 Tav. III, 11.
2. Lauterhofen Ldkr. Neumarkt (Oberpfalz) Mus. Regensburg, inedito.

potuto dimostrare H. Dannheimer [20]. Per l'esemplare di Brescia e la cintura rinvenuta in Ungheria si offrono dunque soltanto tre possibilità di spiegazione. Potrebbe trattarsi: 1) di esportazione commerciale di cinture in regioni al di fuori della Baviera; 2) di bavari morti in regioni lontane dalla loro pa-

3. Wittislingen Ldkr. Dillingen a.d. Donau, Bayerische Vorgeschichtsblätter 23 (1958) 187 Abb. 34, 3.
4. Herbrechtingen Kr. Heidenheim (Württemberg). H. Zürn. Katalog Heidenheim, Veröffentlichungen des Staatl. Amtes für Denkmalpflege Stuttgart, Reihe A Vor- und Frühgeschichte Heft 3, 18, Taf. 41,6.
5. Mindelheim (Schwaben), J. Werner, Das alamannische Gräberfeld von Mindelheim. Materialheft zur bayerischen Vorgeschichte für das bayerische Landesamt für Denkmalpflege Heft 6, 11, Taf. 21, 121, 2 a - 1.
6. Dirlewang Ldkr. Kaufbeuren (Schwaben) Bayerische Vorgeschichtsblätter 18-19 (1951-52) 290, Taf. 43, 4-17.
7. Egling Ldkr. Landsberg (Oberbayern) Bayerische Vorgeschichtsblätter Bd. 21, 1956, 321 Taf. 46, 1.
8. München-Untermenzing (Oberbayern) Prähistorische Staatssammlung München, inedito.
9. München-Feldmoching (Oberbayern) H. Dannheimer und G. Ulbert, Die bajuwarischen Gräberfelder von Feldmoching und Sendling. Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte für das Bayerische Landesamt für Denkmalpflege Heft 8, 15, Taf. 1,7 und 4. Taf. 7, 2-5 e 8-23.
10. Altstädten Ldkr. Sonthofen (Allgäu). M. Franken, Die Alamannen zwischen Iller und Lech. Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit Bd. 5 (1945) 18 e 64 f. Taf. 17, 1-4.
11. Oberwarngau Ldkr. Miesbach (Oberbayern). Prähistorische Staatssammlung München, inedito.
12. Aufham Ldkr. Berchtesgaden (Oberbayern) Bayerische Vorgeschichtsblätter 18-19 (1951-52) 290, Taf. 42, 20-26.
13. Feldkirchen Ldkr. Laufen (Oberbayern) L. Franz, Der frühbajuwarische Friedhof von Feldkirchen a. d. Saalach, Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft Wien, Bd. XC, 1960, 5.
14. Elöszallar-Bajcsihegy (Ungheria occidentale), I. Bona Riemenzunge mit Gesichtsdarstellung aus Grab 200 von E. - B. Alba Regia 2-3 (1961-62) 64-68, Taf. XX-XXIV.

[20] H. Dannheimer, Neue Reihengräberfunde aus Schwaben. Bayerische Vorgeschichtsblätter 25, 188 und Anhang 3 (s.S. 201) mit Abb. 10,—

tria e sepolti con il loro costume tradizionale; 3) di pezzi sporadici, introdotti casualmente in altre regioni, come oggetto di curiosità o di regalo. Contro la prima possibilità parla la rarità dei rinvenimenti ad di fuori della Baviera. Se queste cinture fossero state articolo di un vero e proprio commercio, come per altri oggetti si è potuto effettivamente dimostrare, dovrebbero essere infatti più frequenti. La seconda possibilità ci sembra sufficientemente accertata per il rinvenimento ungherese [21], mentre per la placca isolata di Brescia, che per giunta era stata montata forse già in epoca antica su un coltello, non vorremmo escludere del tutto la terza possibilitá.

[21] V. anche I. Bona op. cit. 65.

ENZO GIFFONI

LA SCUOLA MEDIA BRESCIANA DOPO IL I° ANNO DELLA RIFORMA

Con i prossimi esami di riparazione si conclude il primo anno di vita della nuova scuola media.

In questa conversazione vogliamo rifare il cammino percorso nella prima attuazione della riforma della scuola dell'obbligo, cercando di individuare le difficoltà presentatesi, i problemi di fondo che persistono e che necessita avviare a radicale soluzione e le principali questioni determinate dalla introduzione nel nostro sistema scolastico della scolarità obbligatoria dei giovani degli 11-14 anni.

In primo luogo vi è la serie dei problemi organizzativi provocati dall'aumento della popolazione scolastica.

Il Provveditorato agli Studi della nostra provincia ha affrontato sin dai primi mesi del corrente anno questo spinoso problema, cercando, attraverso un graduale piano di sviluppo di evitare il superaffollamento delle scuole medie già funzionanti.

La legge della nuova scuola prevede l'istituzione entro il 1° ottobre 1966 della scuola media in tutti i comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti e la possibilità di funzionamento di corsi e classi staccate nei comuni con popolazione inferiore a 3.000 abitanti.

Tali istituzioni sono promosse secondo piani annuali di sviluppo predisposti in tempo utile per rendere possibile l'attuazione dei provvedimenti necessari per garantire alle nuove scuole un regolare funzionamento fin dall'inizio dell'anno scolastico.

In particolare, per quanto riguarda l'istituzione della scuola nei comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, il Ministro ha raccomandato ai Provveditori agli Studi di graduare nel tempo — sempre con riferimento al 1° ottobre 1966 — le proposte di nuove istituzioni, tenuto conto della carente disponibilità di personale insegnante e della necessità di concentrare gli sforzi amministrativi soprattutto in una precisa, attenta opera di progressivo assestamento e adeguamento delle già esistenti alle nuove strutture postulate dalla recente riforma scolastica.

Le scuole e le sezioni staccate funzionanti nella provincia di Brescia sono rispettivamente 90 e 15.

I comuni nei quali funzionano due scuole medie autonome, ovvero una scuola autonoma e una sezione staccata (di scuola situata in altro comune) sono: Breno, Chiari, Darfo, Desenzano, Gardone V.T., Lumezzane, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Pontevico, Salò, Carpenedolo, Remedello e Vobarno.

Nel Comune di Brescia funzionano 9 scuole medie e perciò sono praticamente 78 i comuni nei quali funziona già la scuola media sui 206 comuni della provincia.

I Comuni con più di 3.000 abitanti che mancano della scuola media sono 11: Castegnato, Cellatica, Cortefranca, Flero, Gambara, Offlaga, Passirano, Prevalle, Provaglio d'Iseo, Roncadelle e Villanuova S/Clisi.

Peraltro la scuola funziona già in 12 comuni che contano meno di 3.000 abitanti: Cedegolo, Bargnano di Corzano, Odolo, Pontedilegno, Pralboino, Sale Marasino, Vezza d'Oglio, Alfianello, Cevo, Rudiano, Sabbio Chiese e Serle.

Per predisporre il piano provinciale di sviluppo dopo attenta valutazione delle attuali disponibilità di insegnanti, locali e attrezzature scolastiche, il Provveditore agli Studi ha incaricato sin dallo scorso novembre i suoi funzionari dell'ufficio studi, documentazione e programmazione di recarsi in 26 comuni della provincia, nei quali più urgente è la necessi-

tà di istituire la scuola, per esaminare con i sindaci interessati l'opportunità di provvedere alla istituzione a decorrere dal prossimo anno scolastico.

Agli incontri svoltisi in ogni comune, nel corso degli scorsi mesi di dicembre e gennaio, sono intervenuti, oltre al Sindaco e ai funzionari del Provveditorato, il preside della scuola media più vicina, il direttore didattico, il locale presidente del patronato, il segretario comunale e, a volte, gli assessori del Comune.

In queste riunioni si è preliminarmente compiuta una indagine sulla dinamica demografica (degli ultimi dieci anni) e sulla situazione economica (agricola, artigiana, industriale o mista) del Comune per fare delle previsioni di massima sulle future tendenze demografiche.

Non sono infatti rari anche nella nostra provincia fenomeni notevoli di emigrazione e di immigrazione originati da svariate cause (concentrazione industriale, spopolamento delle zone agricole, formazione di zone di nuova industrializzazione, ecc.) e che determinano di conseguenza — a volte improvvisamente — una maggiore o minore necessità di aule.

Si è tenuto conto della distanza del Comune dai centri ove già funziona la scuola media per vagliare anche l'opportunità di organizzare il trasporto gratuito degli alunni; e del comprensorio scolastico (confluenza degli alunni di altri comuni) che potrebbe determinarsi in caso di istituzione della scuola, non solo per operare un'attendibile previsione dei locali necessari ma anche per promuovere e favorire consorzi tra Comuni.

Si è accertato il numero degli alunni che frequentano la scuola elementare, dei ragazzi ancora soggetti all'obbligo scolastico, nonchè il numero degli alunni che frequentano quest'anno la prima media in scuole di Comuni viciniori e che frequenterebbero la seconda classe nelle istituende scuole.

Elaborando questi dati si è operata una previsione sul numero delle classi che funzionerebbero nel prossimo anno scolastico e negli anni scolastici 1965-66 e 1966-67 (pianificazione triennale), determinando così il fabbisogno dei locali scolastici necessari per un regolare funzionamento della scuola e le spese da sostenere per l'adattamento e l'arredamento degli stessi.

A noi pare che questo lavoro di preparazione al piano di sviluppo sia servito a potenziare l'indispensabile collaborazione tra i responsabili della scuola e gli Enti locali, ed a comprendere che riforma della scuola non significa veloce e miracolistica moltiplicazione delle istituzioni scolastiche, ma significa operare concretamente per dare una scuola moderna alla nostra moderna società.

Questo sarà possibile se si saprà avvedutamente respingere l'allettamento del compromesso a titolo provvisorio, per vedere con chiarezza, prima di ogni altra cosa, il prestigio, la funzionalità e l'efficienza della scuola.

Le nuove scuole medie che inizieranno il funzionamento l'anno prossimo allontanano il pericolo che incombeva su molte scuole di dividere gli alunni in due turni di lezione sin dal prossimo 1° ottobre.

Va rilevato che le autorità comunali interessate all'istituzione di una scuola media hanno dimostrato non solo molta buona volontà, ma anche una notevole sensibilità per i problemi scolastici, problemi che ovviamente non si esauriscono nell'adempimento dei soli oneri previsti per i Comuni dalle leggi, e che richiedono costante e proficua collaborazione tra autorità scolastiche ed autorità comunali.

* * *

Nel capoluogo sin dallo scorso anno il Provveditore agli Studi, di concerto con le autorità comunali, dispose l'assegnazione degli alunni delle quinte elementari tra le scuole medie cittadine a seconda della loro residenza.

Il provvedimento risultò quanto mai efficace ed opportuno ed ha consentito di sistemare, in linea quasi definitiva, l'assetto delle scuole medie cittadine in considerazione non solo dell'aumentata popolazione scolastica ma anche delle necessità di aule, di laboratori e di attrezzature.

Si pensi anche allo sforzo organizzativo sostenuto in un arco di tempo decisamente breve: le scuole medie della città che erano al 30 settembre 1963 in numero di 7 (e di 9 al 1° ottobre 1963), saranno 12 col prossimo primo ottobre; e non va dimenticato, che ogni scuola ha normalmente una o più succursali.

C'è stata nell'attuazione di questo piano per la città di Brescia, anche una silenziosa ma efficacissima collaborazione da parte dei genitori degli alunni, collaborazione che ha permesso di svolgere velocemente e con ordine la prima delicata operazione dell'anno scolastico, e cioè l'iscrizione alle scuole.

* * *

Non va dimenticata l'opera svolta da alcuni presidi per un'esatta conoscenza della funzionalità e della efficienza delle istituzioni scolastiche.

Già nei due anni precedenti l'attuazione della riforma, cinque presidi avevano periodicamente visitato le scuole, specialmente quelle della provincia, che avevano adottato in alcune classi i programmi della scuola media unificata sperimentale.

Le relazioni dei presidi vigilatori, oltre a fornire considerazioni sull'andamento didattico, riferivano ovviamente anche sulle situazioni organizzative delle scuole e sull'atteggiamento e sulle esperienze degli insegnanti in merito ai nuovi problemi educativi.

È chiaro che tali utili indicazioni hanno dato la possibilità di impostare, in perfetta aderenza con l'attuale realtà scolastica bresciana, altre iniziative legate allo sviluppo della nuova scuola media nonchè all'approfondimento dei suoi principi informatori.

Sulla base di questa positiva esperienza, quest'anno otto presidi sono stati incaricati dal Provveditore di studiare le prime esperienze dei consigli di classe e dei doposcuola in ben quaranta scuole medie della provincia.

Un aspetto senza dubbio importante di questa iniziativa è quello dell'avvicinamento di alcune scuole molto lontane dal capoluogo, specie dell'alta Valle Sabbia e dell'Alta Valle Camonica.

Ed inoltre, lo scambio di idee fra presidi e docenti oltre a favorire un dialogo fruttuoso e responsabile, ha permesso ad alcuni di uscire da forme di isolamento puramente oppositivo ed apertamente critico, per inserirsi in un piano vasto di collaborazione, per prendere coscienza dei problemi, per in-

dividuare le risorse disponibili, per elaborare programmi capaci di creare situazioni nuove in determinati ambienti.

Questo lavoro si è infine felicemente tradotto in un potenziamento dei rapporti tra scuola, amministrazione scolastica provinciale e amministrazioni comunali.

* * *

L'aggiornamento degli insegnanti si è presentato, sin dalla vigilia dell'attuazione della riforma della scuola media, come la più grossa questione del problema scolastico.

Ma se da un canto la fase sperimentale della scuola media unificata ha sollecitato l'urgenza di un perfezionamento e di un aggiornamento culturale e didattico dei docenti, d'altro canto è apparso subito evidente che ogni iniziativa in questo settore avrebbe dovuto, oltre ad evitare un generico pedagogismo, costituire principalmente un punto di incontro tra i docenti per eliminare gradualmente incertezze ed esitazioni sui metodi da adottare, un'occasione di studio e di riflessione.

È in altri termini il problema della efficienza organizzativa e contenutistica dei corsi di aggiornamento, per fare leva sulle convinzioni oltre che sugli entusiasmi e per tradurre in termini operativi i risultati di giorni di studio e di approfondimento.

Nella nostra provincia l'aggiornamento dei docenti — inquadrato nel piano di politica scolastica provinciale — ha avuto la sua prima esperienza nell'anno 1962 con l'attuazione di quattro corsi per insegnanti di materie letterarie, matematica e osservazioni scientifiche, educazione artistica ed applicazioni tecniche.

Nello scorso anno sono stati cinque (di cui due residenziali a Gardone Riviera) i corsi realizzati per docenti delle anzidette discipline nonchè per insegnanti di lingua straniera.

Ci si è convinti che con l'espansione scolastica, con l'aumento dei tassi di scolarizzazione, con una scuola che si amplia sul terreno quantitativo e nella quale gli elementi selettori tradizionali perdono il loro valore, ha acquistato maggiore importanza il problema tecnico del trasferimento del sapere e cioè, in definitiva il problema didattico.

Le precedenti esperienze e la formazione di quadri operativi (direttori di corsi, organizzatori, relatori, dirigenti di gruppo, segretari ecc.) sempre più ampi hanno consentito al Provveditore di differenziare le iniziative in questo delicato settore, per cui quest'anno, oltre ad un corso di aggiornamento per insegnanti di osservazioni scientifiche ed a cinque convegni per i docenti delle altre materie, hanno funzionato dieci commissioni di ricerche didattiche (una per ogni disciplina di insegnamento della nuova scuola media) che hanno sviluppato il loro lavoro nell'arco di tempo di cinque mesi.

In particolare, le commissioni hanno studiato i modi con cui il complesso delle nozioni viene presentato agli alunni secondo il processo di acquisizione più rapido ed accessibile: ricerche didattiche viste quindi come aspetto della ricerca scientifica.

Il lavoro svolto, come si vede, è stato impegnativo anche sotto l'aspetto quantitativo; si pensi che gli insegnanti avvicinati con queste iniziative da 200 nell'anno 1962 e 240 nell'anno 1963, sono stati quest'anno 570 ed i dirigenti e i collaboratori da 12 e 25 negli anni 1962 e 1963, sono stati ben 61 quest'anno.

Tutti questi incontri di insegnanti sono stati caratterizzati dall'impegno dei partecipanti e dai risultati concreti del lavoro condotto in comune.

Mentre relazioni e lezioni costituivano nei primi corsi la parte principale dei programmi di studio, negli ultimi convegni è stato dato maggiore risalto ai dibattiti, alle discussioni, alle ricerche e ai lavori di gruppo, ottenendo una sempre più attiva partecipazione personale dei convegnisti.

Il dialogo fra i docenti si è riconfermato necessario per ampliare gli orizzonti, per favorire i responsabili della scuola ad uscire da improduttive forme di isolamento e per consentire alla scuola di entrare nel circuito vivo dei problemi sociali.

Occorrerà insistere in queste iniziative perchè sempre nuovi ed assillanti problemi incombono sulla realtà scolastica; ed occorrerà anche non lasciare nulla di intentato nella formazione dei dirigenti di questo settore perchè la certezza di validi risultati è quasi totalmente, a nostro giudizio, affidata ad una razionale organizzazione.

Si potrà a volte concludere un convegno con qualche idea non sufficientemente approfondita, ma occorrerà sempre discutere con ordine, con serietà e senza prevenzioni.

* * *

Nel quadro della politica scolastica proposta dal Provveditorato l'opera della scuola non statale si affianca a quella della scuola statale mentre opportunamente si inseriscono le iniziative di gruppi, centri, enti, associazioni che funzionano nella nostra provincia.

La nuova scuola ha anche il compito di favorire l'orientamento degli alunni ai fini della scelta dell'attività successiva: occorre perciò una profonda conoscenza psicologica dell'alunno per prepararlo alle scelte saggiandone attitudini, inclinazioni e possibilità mentali.

Va sottolineato — a questo proposito — il lavoro del Centro di orientamento scolastico e professionale che coadiuva la scuola per aiutare i genitori degli alunni a sceverare le aspirazioni false da quelle autentiche ed a indurli a scelte ragionate e responsabili.

Infine segnaliamo la necessità di tempestivi interventi nel settore dell'assistenza scolastica attraverso una convergenza degli sforzi e delle iniziative degli enti che lavorano in questo campo.

NINO ARIETTI

LE COLONIE MEDITERRANEO-TERMOFILE BENACENSI NEL QUADRO DELL'EQUILIBRIO BIOLOGICO DELLA VEGETAZIONE

L'AMBIENTE GEOFISICO DEL GARDA

Il Garda, o Benaco, è il più vasto dei laghi italiani, ed insieme il maggiore fra quelli che costellano il margine prealpino della media pianura padana: di quella regione cioè che la fitogeografia designa come « distretto insubrico », espressione che se non aderisce a criteri strettamente storici o scientifici, è tuttavia generalmente accolta come riferimento al carattere unitario del paesaggio vegetale sulle rive dei bacini prealpini, dominato da una comune, seppure non uguale, impronta di mediterraneismo.

Il lago di Garda — compreso fra i mediani di Roma monte Mario W 1° 34' 25" e 1° 56' 28", ed i paralleli N 45° 26' 23" e 45° 53' 52" — si sviluppa all'altitudine di m 65 s.l.m. per una lunghezza di km 51,5 e una larghezza massima, misurata fra Desenzano e Garda, di km 17,2. Il perimetro è di km 155, l'area di kmq 369,980, e la profondità massima di m 346 nel tratto settentrionale sulla diagonale Gargnano-Magugnano, a cui corrisponde una criptodepressione di m 281 che è la maggiore d'Italia (cfr. la fig. 1).

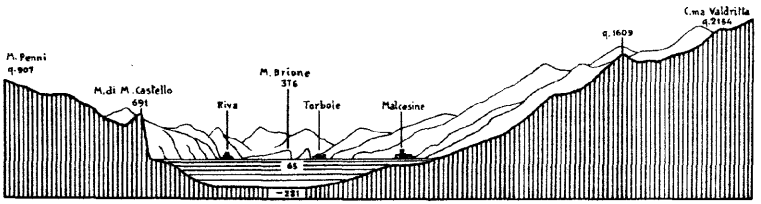


Fig. 1 - Sezione trasversale del Garda all'altezza del monte Castello di Tignale, in corrispondenza alla massima criptodepressione (da A. SESTINI, « Il paesaggio » del T.C.I., Milano 1963, ridis. ed elab.)

Il volume medio è di kmc 49,756, e si comprende agevolmente la funzione di una tale massa come elemento mitigatore del clima, tenendo conto che la temperatura media dell'acqua in settembre è di 21°.[1]

L'angolo medio d'inclinazione del fondo è di 10° 40' nel tratto superiore e di 3° 38' nell'inferiore, sicchè per il primo il Garda rientra nel tipo dei bacini lacustri delle valli alpine, e per il secondo nel tipo di quelli prealpini.

Il colore delle acque è di un azzurro intenso, variante fra l'indaco e il turchino in corrispondenza alle maggiori profondità nel tratto settentrionale, con valori compresi fra 02 e 0 della scala cromatica di GARBINI-FOREL-ULE, vuolsi per probabile azione chimica dei carbonati di calcio e magnesio del substrato. In questo tratto la trasparenza, misurata mediante il disco bianco di SECCHI, raggiunge i m 21,6; per l'intero lago è sulla media di m 15, con un minimo di m 10.

C'è tuttavia da temere sulle sorti di questa invidiata caratteristica. Il Garda è oggi un bacino regolato, a S dalla chiusa di Salionze sul Mincio presso Valeggio, a N dal condotto sotterraneo Mori-Torbole attraverso il quale vengono fatte defluire nel lago le piene dell'Adige: con le torbide di queste acque sono convogliate notevoli quantità di limi di natura chimica e struttura fisica estranee al bacino, determinando anche nell'equilibrio biologico sensibili alterazioni, delle quali non è possibile prospettarsi le future conseguenze[2].

LA SITUAZIONE GEOMORFICO-GEOLOGICA

Plurima è l'origine del bacino del Garda, e per alcuni aspetti ancora incerta.

---

[1] Se ne potrà meglio giudicare attraverso i dati del « bilancio termico »: secondo l'AMODEO questo bilancio ammonta per il Garda a circa 150 miliardi di calorie, valore che scende a soli 60 miliardi circa per il lago Maggiore (da V. GIACOMINI, 1964).

[2] Benchè sia ancora poco noto il bilancio idrologico quantitativo dei popolamenti planctonici del Garda, un recente lavoro di S. MERLO e C. MOZZI (1963) permette di classificare il Garda nel tipo oligotrofo, con un variabile aumento di trofia durante l'inverno, che interessa solo gli strati superficiali. L'ossigenazione è abbondante a tutte le profondità, ma si ha carenza di sali nutritivi.

La fossa benacense che si allunga in direzione NNE secondo la linea Desenzano-Riva, è anzitutto d'origine tectonica, e si interpreta come una flessura lungo l'asse di una sinclinale miocenica. Durante il Pliocene, l'abbassamento trasgressivo della Padania ha permesso il ritorno del mare su tutta la platea, e il solco divenne una valle percorsa non solamente dalle acque del Sarca, ma in misura notevole anche da quelle dell'Adige e del Chiese, confluenti al bacino attraverso i loro vecchi alvei.

All'inizio del Quaternario, si verificò quell'ultimo sollevamento epirico che doveva interessare l'intero margine delle Prealpi, e se non diede origine a nuove catene montuose, ebbe tuttavia notevoli riflessi nella zona: sotto la spinta da SE conseguente all'affondamento del golfo periadriatico, la catena del Baldo si inclinò immergendosi nella fossa benacense, e frantumando la zona d'incontro con le formazioni occidentali del corrugamento orobico, cioè quelle dell'attuale sponda bresciana.

Di qui il suggestivo contrasto fra le due riviere negli affacciati rilievi del tratto settentrionale: ad oriente il rettilineo ed erto scivolo dei calcari giurassici, la cui uniformità è rotta soltanto sulla rive ed alle estremità da qualche tozza penisoletta o spuntone delle più tenere e recenti formazioni del Cretaceo e dell'Eocene (Garda, Torri, Malcesine, monte Brione fra Torbole e Riva); ad occidente le tormentate assise mesozoiche in una disordinata distribuzione di eterogenee masse rupestri, accavallate da sovrascorrimenti che interessano soprattutto il piano norico della Dolomia principale, le cui scogliere a Limone si immergono nella fossa, e con inversione negli strati per cui sulla riva al Cretaceo sovrastano i più antichi calcari liassici e giurassici. (cfr. lo schizzo geologico orientativo tav. I)

Nella fossa agirono quindi le glaciazioni pleistoceniche con fenomeni imponenti, che mutarono e ricostruirono letteralmente il paesaggio. Con la loro forza erosiva i ghiacciai scavarono a mo' di fiordo il tratto settentrionale, modificando però nel loro corso superiore l'ampiezza e le situazioni delle preesistenti vallate, ed erigendo quegli argini morenici che stornarono dal loro antico corso i due rami del ghiacciaio atesino trasfluenti in quello del Sarca, per la sella di Terlago all'altezza di Trento, e per la depressione di Loppio da

Mori. Insinuarono le loro morene negli alvei dei diversi solchi tributari lungo la sponda occidentale, divenuti in parte valli sospese su un precipite ciglio di precaria staticità, allorchè l'erosione rese verticali le balze frontali. Le acque, cariche di detriti abrasivi, scorrendo sotto la pressione dell'enorme massa glaciale che presso Riva superava i 1000 m d'altezza, approfondarono la conca fino alla criptodepressione di 281 m, mentre nel lobo dell'attuale golfo di Salò rigurgitarono verso l'alto miste alle sottostanti sabbie plioceniche, innalzandovi l'argine che disalveò alternativamente il confluente Chiese.

Il fenomeno più imponente fu tuttavia quello dell'erezione, perimetralmente al settore meridionale del bacino e fino all'aperta pianura, di quell'apparato morenico che con le molteplici corone dei suoi archi ora in gran parte abrasi o degradati, costituisce il più vasto anfiteatro italiano. Anfiteatro prodottosi però in due fasi distinte, poichè inizialmente il processo d'escavazione del ghiacciaio originò il lobo lacustre di Desenzano, chiuso ad E dall'esile scogliera di calcari del Cretaceo, ora sommersa, che corre dal promontorio di Sirmione alla punta di S. Vigilio; in un secondo tempo, nell'ultima fase e in coincidenza con l'abbassarsi della pianura veneta, il ghiacciaio travalicò e atterrò l'esile diga Sirmione-S. Vigilio, dando origine al più profondo lobo di Peschiera, dalla cui soglia le acque fluenti incisero sempre più profondamente il solco dell'emissario Mincio, determinando un abbassamento del livello del lago — forse per considerevole parte in tempi storici — che il Cozzaglio calcola in una trentina di metri [3]. (per la situazione della zona benacense nel periodo glaciale cfr. a tav. II, completata con gli assi delle trasfluenze tra i diversi bacini glaciali)

L'IDROGRAFIA DEL BACINO

Lineare e povera è l'idrografia della zona benacense, acuendo il constrasto fra la massa di kmc 49,756 dell'invaso lacustre, e la relativa modestia dell'attuale suo bacino im-

[3] E' ammessa tuttavia l'esistenza, nell'interglaciale Riss-Würm, di un lago anche più vasto dell'attuale, denunciato dalla estensione di una enorme massa di fanghi gialli entro la cerchia Rissiana (da V. Giacomini, 1964).

brifero che è di circa 3326 kmq. Ne avvantaggia peraltro il regime del Garda, le cui oscillazioni di livello sono di solito inferiori al metro, mentre l'aumento di 2 m verificatosi e lamentato nel tardo autunno del 1960, è imputabile in larga parte non alla situazione naturale, bensì all'alterazione delle condizioni idrologiche mediante i regimi artificiali introdotti dall'uomo.

Abbiamo già accennato (pag. 2) al collegamento Adige-Garda e alle possibili sue conseguenze. Ma le stesse acque del lago di Ledro — il cui bacino fu creato dallo sbarramento di una morena insinuata dal ghiacciaio benacense in quella valle ora sospesa che fu probabile alveo del Sarca nel Mesozoico — dal 1950 sono in diretta comunicazione idraulica con quelle del Garda mediante un sistema regolatore di alterni prelievi e ripompaggi: da ciò anche uno scambio fra le cenosi zooplanctoniche dei due bacini, e conseguenti alterazioni nel complessivo equilibrio biologico. (cfr. V. TONOLLI, 1956) [4]

La natura calcarea dei terreni dell'impluvio, nelle cui masse bibule filtrano in gran parte le acque meteoriche, è certamente alla base di una complessa idrografia ipogea a carattere carsico, che si sviluppa però a notevoli profondità, dando luogo a risorgenze oltre gli archi morenici che delimitano il bacino. Nel suo ambito invece i fenomeni sono modesti o poco noti.

Fra questi, il più appariscente è quello dell'intermittente laghetto di Bondo a monte di Tremosine, il cui alveo fu creato anch'esso dallo sbarramento di una morena insinuata dal ghiacciaio benacense a 640 m: le acque vi ristagnano solo nel periodo di massima morbida primaverile, e poi scompaiono percolando per condotti ipogei attraverso il basamento dolomitico, senza dare luogo a palesi polle di risorgenza.

Sull'affacciato sistema baldense, l'inclinazione degli strati e tutta una serie di piccole faglie funzionano da veri condotti

---

[4] Attualmente le acque del Garda sono in analoga comunicazione con quelle del bacino da sbarramento artificiale del torrente Toscolano nella valle di Vestino; per il ripompaggio a monte si impiega l'energia non utilizzata prodotta dalla centrale termica di Marinelle in Toscana, collegata a quella idroelettrica di Gargnano entrata recentemente in funzione, e da ciò la possibilità di nuove alterazioni nell'equilibrio biologico.

fino a notevoli profondità, con una pressione a cui sembra doversi il saliente termale, con temperatura di 69°, della « boiola » di Sirmione. Per tutto il resto, il versante lacustre del Baldo ha un'idrografia superficiale estremamente povera e a carattere torrentizio: i piccoli corsi che nei dintorni di Torri, Cassone e Malcesine contendono al Fiumelatte lariano il primato della brevità, originano da risorgive all'incontro fra i lastroni giurassici e la scaglia rossa del Cretaceo, mentre a N di Navene si hanno alcune sorgenti sottostanti al livello del lago.

Del resto anche la sponda occidentale — e per analoghi motivi — reca scarso apporto al regime idrico del bacino, con modesti affluenti a carattere torrentizio. Oltre alla già citata interdipendenza dei bacini Garda-Ledro per cui la forra del torrente Ponale ha funzione meramente decorativa nei brevi periodi di intermittente deflusso, e agli affioramenti idrici di trattenuta nel Cretaceo che fra Gargnano e Toscolano originano minuscoli e brevi rivi, da N a S i torrenti affluenti sono: il Singol che sbocca poco a valle di Limone; il Brasa in ipogea continuità con la valle di Bondo; il Campione che scende dalla valle di S. Michele; il Toscolano dalla valle di Vestino; il modesto Bornico presso Fasano; il Barbarano che attinge alla val di Sur.

Infimo è poi l'apporto del sistema idrico dell'apparato morenico, e addirittura nullo nel settore orientale, mentre i ristagni e i laghetti intermorenici di quello meridionale alimentano le polle di risorgenza esterne convergenti al Mincio. Solo nella cerchia occidentale i piccoli bacini raccolti nelle pieghe fluvioglaciali impermeabilizzate da limi silicei e sostenuti dalla soglia delle formazioni mioceniche, defluiscono al lago in minuscoli rivi fra Manerba e Desenzano.

Nel complesso, malgrado il volume delle acque del lago, il regime idrico del bacino è povero agli effetti dell'utilizzazione nelle pratiche agricole, nè quest'arida idrologia che è massima nei terreni collinari dell'ampia cerchia, pare suscettibile di convenienti migliorie anche a spese di impianti di notevole costo. Accanto a ciò, il difetto di precipitazioni di cui diremo parlando del clima, condiziona tanto le colture, quanto i lineamenti generali del paesaggio vegetale.

LINEAMENTI CLIMATOLOGICI

Le caratteristiche climatiche del bacino benacense sono sufficientemente documentate dai dati di una buona rete di stazioni termo-pluviometriche distribuite lungo il suo perimetro, malgrado la totale loro assenza nell'intera riva orientale.

Tali dati sono stati variamente elaborati, nel tempo, dai diversi AA. che si sono interessati al problema dell'inquadramento ecologico della vegetazione, formulando e proponendo indici sintetici basati sul rapporto e sul regime dei due componenti termico e pluviometrico.

Nella tab. 1 riportiamo, in quanto cronologicamente più recenti, quelli elaborati da A. GIACOBBE (1947-49); abbiamo escluso le stazioni di Capovalle, Magasa e Vesio di Tremosine che pur cadrebbero geograficamente nel bacino benacense, sia per la loro dislocazione e altitudine rispetto al lago, sia perchè forniscono i soli dati udometrici e non quelli termici.

L'A. assegna le stazioni elencate alla biocora submediterranea nell'orizzonte del *Quercetum insubricum*, ad associazioni climax submontane del *Quercetum mixtum* prealpino. Fa eccezione per Peschiera, che passa all'orizzonte del *Quercetum padanum* nell'area della biocora subcontinentale, però più per valutazioni di carattere ecologico che per l'effettivo regime climatico, in quanto il valore di 20° per l'escursione termica annua che l'A. considera differenziale tra le due biocore, è lievemente superato anche da altre stazioni, massimamente da Sirmione [5].

---

[5] A titolo di documentazione e senza entrare nel merito della validità dei diversi indici sintetici, li riportiamo nell'ordine cronologico della loro enunciazione da parte dei singoli AA., per 4 stazioni del perimetro del Garda ubicate agli estremi e nella zona mediana.

	Peschiera	*Desenzano*	*Salò*	*Riva*
LANG 1915 (pluviofattore)	61	62	77	67
PAVARI 1916 (fitocl. forest.)	Castanetum sott. calda	Castanetum sott. calda	Lauretum sott. fr.	Lauretum sott. fr.
EMBERGER 1930 (quoz. pluviom.)	95	101	117	100
GAMS 1931 (angolo continent. igrica)	4,6	4,2	5,3	6
GIACOBBE 1947-49 (biocore climatiche)	subcontin.	submedit.	submedit.	submedit.

TABELLA 1

DATI TERMO-PLUVIOMETRICI DELLE STAZIONI DEL BACINO BENACENSE

Località	Alt. s/m m	*Temperatura C°*						*Precipitazioni mm*				
		M	m	E	Max.	min.	Dec.	Inv.	Pri.	Est.	Aut.	Anno
Peschiera	67	22,9	2,2	20,7	27,8	- 0,4	15	159	231	218	*240*	848
Sirmione	72	25,2	2,6	22,6	29,2	- 0,2	15	157	229	235	*255*	876
Desenzano	105	24.1	3,4	20,7	28,7	0,1	14,5	183	258	234	*290*	965
Salò	92	24,2	3,8	20,4	28,8	0,5	13,5	185	*309*	271	281	1046
Sasso di Gargnano . .	534	21,8	2,3	19,1	24,1	0,5	16,5	193	*356*	339	348	1236
Piovere di Tignale .	410	22,7	3,6	19,1	26,0	1,8	15	220	332	399	*407*	1358
Riva di Trento . . .	89	23,0	2,8	20,3	29,9	0,2	14	183	*312*	286	307	1088
Arco	109	23,2	2,2	21,0	30,1	0,0	14	162	335	277	*341*	1115

ABBREVIAZIONI

M = temperatura media del mese più caldo
m = » » » » » freddo
E = escursione termica annua (massima meno minima)
Max. = media delle temperature massime del mese più caldo
min. = » » » minime » » » freddo
Dec. = numero annuo di decadi con temperatura media inferiore a 10°
Inv. = Inverno (gennaio, febbraio, marzo)
Pri. = Primavera (aprile, maggio, giugno)
Est. = Estate (luglio, agosto, settembre)
Aut. = Autunno (ottobre, novembre, dicembre)

È palese comunque dai dati che l'ambiente climatico generale tende più al subcontinentale che al mediterraneo, con caratteri di continentalità idrica e di oceanicità termica.

Le caratteristiche generali del bacino benacense si possono riassumere come segue.

Temperatura con elevate medie annue: Gardone Riviera 13,3°, Riva 12,9° secondo i dati calcolati dall'ENIT di Roma per gli anni 1950-56, Arco 13,7° secondo W. LARCHER (1963) per il periodo 1950-61.

Inverno mite con scarse gelate e nessuna media mensile sotto lo 0°, mentre la media delle temperature minime del mese più freddo (colonna « min. » della tab. 1) scende di assai poco sotto tale valore limitatamente al basso lago, più influenzato dal regime planiziale della Padania.

Precipitazioni basse, variabili nel perimetro del bacino fra 850 e 1000 mm annui (i valori maggiori di Sasso di Gargnano e Piovere sono conseguenti all'altitudine delle stazioni, quelli di Riva e Arco dipendono dalla loro positura valliva tra affacciate montagne che agiscono da condensatori sulle nubi) a regime sublitoraneo con due massimi secondari equinoziali pressochè equivalenti; minime invernali pronunciate; estati a decorso asciutto, con siccità della durata di circa un mese una volta ogni due anni nel bacino medio e meridionale, mentre il ciclo si fa all'incirca settennale verso l'estremità settentrionale.

Stato igrometrico dell'aria che malgrado la scarsità dei dati (umidità relativa nei tre mesi estivi a Desenzano 59% e Sirmione 66%, ad Arco 69% nel periodo 1950-61), indica valori abbastanza prossimi a quelli noti di stazioni del litorale tirrenico.

Elevata insolazione, con una notevole purezza atmosferica dovuta alle leggere brezze che hanno una periodicità media di 325 volte all'anno, e agli impetuosi movimenti di masse d'aria di scambio tra la zona benacense e il bacino adriatico.

Scarse precipitazioni allo stato nevoso, che ai livelli prossimi al lago si disciolgono rapidamente per l'effetto mitigatore del bacino, avendovi l'acqua d'inverno una temperatura superiore a quella dell'aria; del tutto eccezionale è il gelo delle acque, ricordato una sola volta nell'inverno del 1709, e raro è pure il caso che interessi qualche breve tratto di sponda negli inverni più rigidi.

Scarsissime nebbie a motivo della bassa umidità relativa dell'aria. Secondo R. PINALI (1923) per Sirmione la media sarebbe di 9 giorni all'anno: 5 in inverno, 1 in primavera, 3 in autunno. Ad Arco (da W. LARCHER, 1953) ove i giorni con media giornaliera dell'umidità relativa di 90% o superiore non arrivano a 9 all'anno, si ebbe nebbia una sola volta nel periodo 1950-61.

Si realizzano quindi, nella zona benacense, condizioni massime di aridità e di insolazione.

ASPETTI DEL PAESAGGIO

Una suggestiva sintesi dell'ambiente biofisico del Garda, può aversi utilizzando due chiare espressioni create dal climatologo tedesco W. KOEPPEN (1901), includendo cioè il Garda nel suo siccitoso « Olivenklima » (clima dell'Olivo), e contrapponendolo al « Camelienklima » (clima delle Camelie) a elevata piovosità, che è il regime tipico dei laghi insubrici occidentali.

Sensibili sono difatti le differenze climatiche, e facilmente avvertibili anche dai caratteri esteriori della vegetazione tanto spontanea quanto coltivata, fra i bacini lacustri agli estremi del distretto insubrico.

La stessa decantata pompa dei parchi e dei giardini, sulle rive del Garda si differenzia da quella che adorna gli altri laghi, per il prevalere di specie in maggioranza sempreverdi dalle spiccate esigenze termo-xerofile. Il che, accanto alla presenza lungo le rive di cospicue colonie di piante pertinenti al componente mediterraneo, all'estensione degli oliveti, alla coltura degli agrumi, alla diffusa presenza dell'Alloro, e alla propagazione allo stato selvatico di diverse specie esotiche d'origine tropicale (*Pennisetum villosum* a Garda, *Agave americana* non di rado fiorifera su ambo le sponde ed in particolare sulla bresciana fra Toscolano e Gargnano, *Ficus pumila* lungo la Gardesana occidentale, *Opuntia vulgaris* sulle rupi sottostanti l'abitato di Pieve di Tremosine, *Opuntia dillenii* cfr. tav. III sul rupestre versante S della Rocca di Manerba, ecc.) contribuisce ad imprimere all'ambiente benacense una ben singolare fisionomia nel complessivo quadro del paesaggio insubrico.

Ciò è dovuto non tanto al gradiente termico quanto al regime delle precipitazioni, come può rilevarsi dal seguente prospetto, nel quale i valori sono stati arrotondati a scopo orientativo sulla media dei dati delle stazioni termo-pluviometriche dei diversi bacini, e i laghi sono elencati secondo la loro successione topografica da W verso E.

Laghi		Maggiore	Varese	Lugano	Como	Iseo	Garda
Altezza s. l. m.	m	193	238	271	199	185	65
Temp. media invern.	C°	+0,2	+2,6	+2,7	+3,7	+4,4	+4,5
Precipitaz. annue	mm	1800	1400	1600	1500	1300	990
Idem estive	mm	470	330	470	430	380	260

Come volume delle precipitazioni estive è stato assunto quello del periodo giugno-luglio-agosto, cioè dei mesi di massima attività vegetativa per le caducifoglie, mentre il decorso siccitoso dell'estate avvantaggia la vegetazione xerofila sempreverde, e quest'ultima condizione si rende chiaramente palese sul Garda.

Da ciò quei suoi aspetti fascinosi che da secoli continuano a richiamare l'attenzione dei visitatori, siano essi naturalisti o letterati o semplici curiosi, magari non sempre sceverando l'esatto dal fallace, lo spontaneo dall'introdotto. Ma abbiano essi cantato gli Olivi od esaltato il « wo die Zitronen blühn », è manifesto in tutti i loro scritti quell'accostamento del Garda ai luminosi paesaggi delle contrade peninsulari del mezzogiorno, che D. Valeri (1959) così sintetizza: « ...paesi che, per felicità di clima e splendore di vegetazione e opulenza di frutta, offrono ai pellegrini del Nord l'inebriante rivelazione della natura mediterranea ».

Altro cospicuo carattere del paesaggio benacense, a parte il tratto meridionale del bacino uniformemente modellato a basso anfiteatro dall'azione glaciale, è quella spiccata differenza fra la morfologia delle due riviere già notata accennando alla situazione geologica (pag. 3), che condiziona anche gli aspetti della vegetazione. Gli schizzi tav. IV e tav. V contrapponendone i caratteri, rendono evidente la linearità nella successione altitudinale dei piani di vegetazione sul Baldo, in con-

fronto con la tormentata morfologia del settore occidentale, ove domina la frammentarietà e dove, assai più che ad oriente, le colonie termofilo-mediterranee si associano fin quasi al livello del lago all'elemento mediterraneo-montano: quello i cui componenti J. BRAUN-BLANQUET (1923) considera nella loro maggioranza come discendenti orofili di specie eumediterranee oggi in parte scomparse, quindi in diversi casi anche endemiche.

Citiamo ad esemplificazione la *Saponaria ocymoides* e il *Cytisus purpureus* che sulle ghiaie dolomitiche presso Limone scendono fino a 90 m, mentre l'*Erica carnea* vi si abbassa fino a circa 75; la *Gentiana clusii* notata da C. SCHROETER (1950) « lungo la strada del Tonale » [evidente refuso di « Ponale »] già a 120 m; la *Pinguicula alpina* che nella bassa forra del torrente Toscolano sui tufi stillicidiosi a 120 m divide l'habitat con il subtropicale e termofilo *Adiantum capillus-veneris;* l'endemico *Phyteuma comosum* che lungo la forra del torrente Campione si rinviene sulle rupi dolomitiche fino a circa 80 m, al di sotto cioè della stessa fascia vegetativa del Leccio, qui associato al Rosmarino. Il fenomeno, non raro per la vegetazione orofila degli ambienti calcareo-dolomitici prealpini, dipende evidentemente da una conformità climatico-ecologica ai diversi livelli: conformità che la morfologia della sponda bresciana favorisce immergendo le sue balze verticalmente nel lago, ed è invece negata a quella orientale dall'inclinazione degli strati.

È pure noto che, nel settore insubrico, le prealpi calcaree hanno costituito per molti relitti delle flore del Terziario una complessiva per quanto frazionata « area di rifugio » (« massif de réfuge » nel senso di R. CHODAT, 1923); altrettanto è noto che seppure siano ancora oscuri molti aspetti dei rapporti fitosociologici fra il sopravvissuto componente endemico e le associazioni vegetali in cui si inserisce, la presenza dell'endemismo non solo nobilita un settore in senso floristico, ma ne accresce l'interesse sotto l'aspetto genetico e storico dei suoi popolamenti.

Anche sotto tale punto di vista la scissura della fossa benacense separa due mondi distinti, con scambi nel componente endemico talora meramente episodici, e per lo più limitati a specie ad areale piuttosto largo.

Sono comuni ai rilievi montani delle due sponde, entro

i limiti dell'impluvio: *Sesleria sphaerocephala, Carex baldensis, Moehringia bavarica, Saxifraga tombeanensis, Geranium argenteum, Viola dubyana, Bupleurum petraeum, Rhodothamnus chamaecistus, Primula spectabilis, Veronica bonarota, Knautia baldensis, Phyteuma comosum, Campanula petraea.*

Caratterizzano il ricco componente endemico delle prealpi della sponda bresciana e non trapassano al Baldo: *Melandrium elisabethae, Moehringia glaucovirens, Aquilegia thalictrifolia, Ranunculus bilobus, Saxifraga arachnoidea, Daphne petraea, Laserpitium nitidum, Centaurea rhaetica, Telekia speciosissima.*

È presente sul Baldo ed assente entro i limiti dell'impluvio sulla riva occidentale, benchè la si ritrovi più a NW nelle prealpi bresciane, la *Potentilla nitida.* Specifico del Baldo, con ridotte e poco note irradiazioni verso E ma nessuna a W del bacino benacense, rimane invece il *Callianthemum kernerianum,* che già lo speziale semplicista e botanico veronese G. Pona (1617) descrisse e delineò sub « Ranuncolo alpino con foglia di Coriandro » fin dagli albori del XVII secolo.

Aspetti anche questi singolari e meritevoli certo di larga trattazione, la quale però esulerebbe dai limiti del tema che ci siamo posti.

LE COLONIE MEDITERRANEO-TERMOFILE

Parlare delle cospicue colonie di piante mediterranee dalle spiccate esigenze termofile che alla vegetazione lungo le rive benacensi imprimono quella particolare fisionomia cui è già stato accennato, significa affrontare insieme il problema della loro genesi, e l'esame delle condizioni biotiche da cui dipende la loro sussistenza.

L'impressione di « natura mediterranea » che tanto aveva colpito e colpisce tuttora l'osservatore inducendo a generalizzare sulla reale portata del fenomeno, è stata nel tempo ridimensionata sia da una più approfondita conoscenza dell'elemento storico, sia dagli studi palinologici nei sedimenti inter e postglaciali che hanno consentito di ricostruire le correnti di ripopolamento del manto vegetale, sia dai progressi compiuti in campo biologico e climatologico.

La medesima successione delle classificazioni fitoclimatiche tentate — di frequente con la prospettiva di pratiche applicazioni ai fini agronomici — sulla base degli indici termopluviometrici, ha via via ridotto l'estensione data nel tempo dai diversi fitogeografi alla « regione mediterranea », nella quale venivano inglobati più o meno largamente il settore dei grandi laghi prealpini e della stessa Padania.

È già stato notato (pag. 7) come la classificazione bioecologica di A. GIACOBBE (1947-49) ponga il perimetro del lago di Garda nell'ambito della biocora submediterranea, accennando per la parte meridionale a una trasgressione verso quella submontana.

Più recentemente V. GIACOMINI e L. FENAROLI (1958) sulla base di criteri floristici, vegetazionali, fitosociologici e fitoclimatici, davano forma al concetto già adombrato da H. CHRIST (1908) circa la singolarità della «insubrische Region ». Mentre A. ENGLER u. E. GILG (1926) includevano nella regione mediterranea la pianura padana fino al ciglio delle prealpi comprendendovi l'intero perimetro del Garda, con un'isola a NW dell'area inglobante i laghi Maggiore e di Como; mentre L. ADAMOVIC (1933) riconosceva pertinente alla regione medioeuropea la Padania inserendovi però trasversalmente una fascia mediterranea che dal lago Maggiore segue sinuosamente il margine meridionale delle prealpi, e che inglobando i Lessini, i Berici e gli Euganei si prolunga fino all'Adriatico; GIACOVINI e FENAROLI (op. cit.) accettano di massima tale fascia prendendo però gli Euganei come suo limite orientale, ma la separano dalla regione mediterranea, distinguendola come « distretto insubrico-euganeo » (rappresentato nella carta annessa al lavoro, pag. 15, come zona continua « per comodità di sintesi grafica » avvertono gli AA., esigenza che ha pure ridotto la dizione a quella di « distretto insubrico ») nell'ambito della regione medio-europea. (cfr. fig. 2)

È una fascia ben caratterizzata — in particolare sul Garda — dalla presenza talora anche massiva dell'elemento mediterraneo; ma nella sua distribuzione prevale la frammentarietà e la ricerca di opportuni ambienti, mentre l'analisi di complesso dei consorzi denota il prevalere di entità ascrivibili non già al sottopiano mediterraneo delle sclerofille, bensì a quello submontano delle caducifoglie. È d'altra parte possibile notare che gli stessi pretesi lembi di « macchia mediterra-

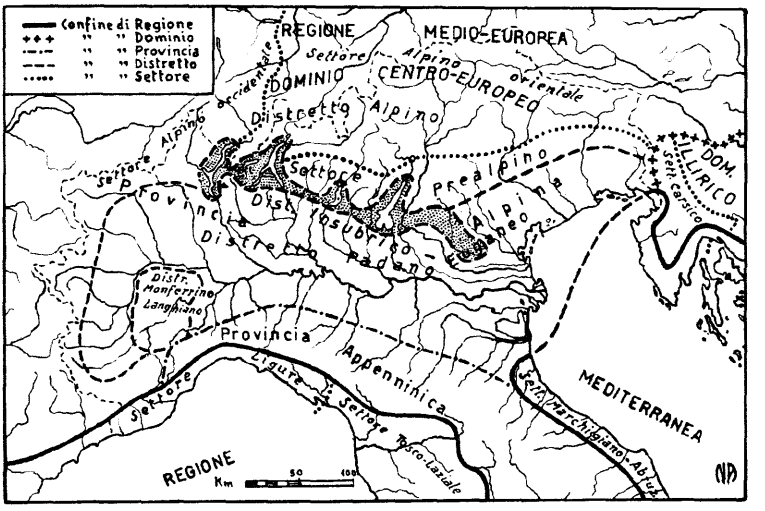


Fig. 2 - Le suddivisioni botaniche dell'Italia settentrionale nell'interpretazione di V. GIACOMINI (1958), con la fascia del distretto Insubrico-Euganeo messa in evidenza dalla punteggiatura.

nea » nel perimetro benacense denunciano il loro regresso di fronte all'invadenza dei Querceti, massime laddove il disboscamento è stato più intenso.

Si può quindi asserire che siamo in presenza di cenosi con impronta anche spiccata di mediterraneismo, ma rimaste in sito solo per il favore di particolari situazioni, legate al fattore storico: situazioni che gli hanno consentito di superare stazionalmente le oscillazioni postglaciali ad esse meno favorevoli, ma senza possibilità di ulteriori espansioni.

Tuttavia, pure ridimensionato nei suoi termini, il fenomeno rimane, anche se apparentemente in disaccordo con gli elementi forniti dalla climatologia.

Recentemente H. GAUSSEN (1955) ha proposto un diagramma « ombrometrico » per la definizione ecologica dei climi, basato sul rapporto clima-precipitazioni nel decorso dell'anno.

Sulla base dei dati climatici noti abbiamo ricavato il diagramma di Salò (tav. VIII in nero), sovrapponendolo per comodità di confronto a quello (in rosso) di Livorno, cioè di una stazione mediana nell'ambito della regione mediterranea.

Nel grafico, a sinistra è la scala ascendente delle temperature (T) in gradi centigradi; a destra quella delle precipitazioni (P) in mm; in basso, le iniziali dei mesi in successione da gennaio (G) a dicembre (D).

Nella scala delle ascisse 1 grado di temperatura corrisponde a 2 mm di precipitazioni. La linea intera si riferisce alle temperature, quella a punto e tratto alle precipitazioni.

Secondo l'A., quando P è meno di 2T, la vegetazione è in sofferenza per siccità. L'andamento delle curve permette di apprezzare sia le caratteristiche del clima, sia l'ampiezza e la posizione astronomica del periodo di siccità critica (area tratteggiata).

Come si noterà, per Livorno il periodo critico va da metà giugno a metà agosto. Nel diagramma di Salò invece la linea delle precipitazioni non incontra mai quella delle temperature e si ha solo un ravvicinamento in corrispondenza con la metà di luglio.

Questo ravvicinamento sarebbe un poco più accentuato nei diagrammi di Desenzano, Sirmione e Peschiera, non tanto a motivo della curva termica i cui scarti sono insensibili, quanto per il minore volume delle precipitazioni. (cfr. la tab. 1 a pag. 8) È comunque chiaro che le condizioni climatiche del lago di Garda diversificano fondamentalmente da quelle delle contrade mediterranee, non verificandosi mai fasi di siccità critica estiva.

È poi noto che per la vegetazione xerofila sempreverde sono esiziali le minime invernali. La sua attività fotosintetica è ragguardevole anche d'inverno, ma richiede temperature diurne non inferiori ai 5-10°. Non si hanno dati sulle minime diurne, tuttavia a titolo orientativo riportiamo le minime assolute registrate nel periodo 1924-32, e per Arco in quello 1949-62:

Peschiera, —12,0°; Desenzano, —10,2°; Salò, —10,6°; Sasso di Gargnano, —8,0°; Arco, —9°.

Recentemente W. LARCHER (1963) ha studiato con opportuni processi la resistenza al freddo invernale delle foglie di

diverse piante sempreverdi mediterranee, e nella fig. 3 riportiamo il grafico relativo ad alcune specie che vengono esaminate in dettaglio più avanti. La parte tratteggiata a linee orizzontali indica lo spazio in gradi centigradi fra la temperatura sopportabile dalla pianta e quella che danneggia tutto il fogliame.

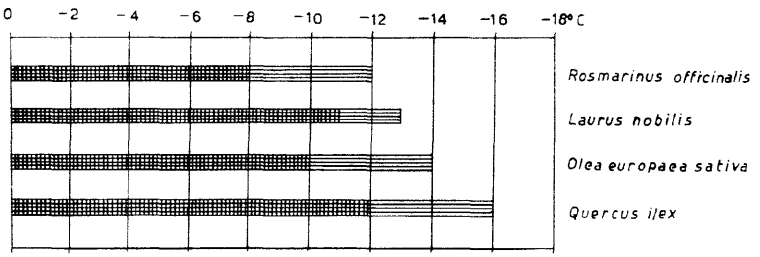


Fig. 3 - Resistenza al freddo delle foglie di alcune specie mediterraneo-termofile sempreverdi (da W. LARCHER, 1963, ridis. ed elab.)

È facile rilevare dal grafico che mentre al Leccio paiono sopportabili le punte minime, il Rosmarino si troverebbe in situazione critica e dovrebbe in certi inverni defogliarsi pressocchè totalmente, e di conseguenza perire, così come in buona parte l'Olivo e il Lauro.

Siccome ciò non si verifica, la sussistenza di queste colonie termofile va evidentemente ricercata nei microclimi di quei determinati ambienti ove le piante si insediano, cioè nella realtà delle situazioni climatologiche del loro strato biotico, dell'ecofitosfera: altro campo nel quale il difetto di dati è quasi assoluto.

Il LARCHER (1963) ha cercato di ovviarvi prendendo in esame i danni del gelo provocati nel perimetro benacense dal rigido inverno 1962-63, quello cioè che ad Arco aveva fatto registrare la minima assoluta di —9°. Ne ha ricavato uno schizzo topografico, nel quale la zona di minori danni dove le minime assolute non avrebbero dovuto eccedere i —6°—8°, è costituita limitatamente alla riviera occidentale da una stretta fascia litoranea che corre da Toscolano fin presso Riva, con

qualche interruzione di cui le maggiori cadono in prossimità di Forbiscicle, e fra Campione e il porto di Tremosine. Il che si accorda bene con la rilevata presenza entro tale fascia di colonie delle due specie dalle esigenze termiche più elevate: il Rosmarino e il Lillatro.

Un esame di dettaglio di alcuni fra gli elementi più significativi della macchia mediterranea, sia nei loro rapporti con l'ambiente, sia nei fattori vegetativi (statura, portamento, modo di raggrupparsi, ecc.) potrà recare qualche ulteriore dato al fine di una più esatta interpretazione del fenomeno.

L'OLIVO

Estraneo alla « macchia mediterranea » è innegabilmente l'Olivo, che fin dagli albori della sua diffusione dal medio oriente nel bacino mediterraneo, ha denunciato sempre nell'Oliveto una occupazione colturale. La sua riproduzione spontanea da semi — massime negli scoscendimenti fra la « Gardesana occidentale » e Tignale — origina di norma rampolli che nell'habitus imitano la razza primigenia, la ssp. *silvestris* (Hiller) Rouy. Ma anche dove il fenomeno è più intenso, come in Puglia, Sicilia e Sardegna, l'Olivastro è considerato piuttosto un rinselvatichimento da antiche coltivazioni, che un relitto della flora primitiva.

È interessante invece il problema della sua introduzione sul Garda. Il suo maggiore impulso colturale si ebbe verso il 1200 a opera dei frati francescani di Gargnano, mentre gli AA. in genere escludono che vi fosse noto ai Latini: per G. SOLITRO (1897) a motivo del fatto che nè Catullo nè Virgilio e Plinio ne fanno cenno; per G. ROSA (1888) mancando, circa gli oliveti di Sirmione e Campione, memorie antecedenti l'VIII secolo, pure consentendo che le prime piantagioni risalissero a qualche secolo innanzi.

Tuttavia già il GRATAROLO (1599) aveva scritto che gli Olivi del Garda « contendono di antichità coi Marmi dei primi Romani », ed è parimenti significativo che nel piccolo museo « A. Pariani » ordinato nelle sale del castello scaligero di Malcesine, figuri una pietra da frantoio di epoca romana, con scannellature laterali per la raccolta dell'olio: di forma rettangolare e ricavata da una lastra di calcare rosso delle locali

formazioni giurassiche, è venuta in luce durante gli scavi per la costruzione di un recente edificio scolastico in località « camp de l'ora » in Malcesine. Sulla datazione non si hanno elementi precisi, però (c'informa cortesemente il conservatore del museo prof. G. Trimeloni in litt. 1.VII.64) vennero localmente reperite molte monete romane fino a Massenzio (306-312 d. C.). Ed è sua opinione che a introdurre la coltura dell'Olivo ivi, così come per tutto il lago, siano stati gli Etruschi, che vi ebbero sede prima dell'affermazione di Roma nel III secolo a. C. (cfr. la tav. IX)

Ci avviciniamo così, cronologicamente, alla felice intuizione di A. GOIRAN (1894) che basandosi su noccioli e frammenti di foglie di Olivo rinvenuti nelle palafitte di Pacengo, considera probabile la sua conoscenza e utilizzazione da parte dei « vetustissimi abitatori delle palafitte del Garda sino dall'età del bronzo »; ad avvalorarla, viene oggi la recentissima e ancora inedita scoperta di polline d'Olivo nei sedimenti recenti del lago di Ledro, la cui datazione è ancora oggetto di studio. Si viene così tracciando una sorta di « via dell'olio » che potrebbe recare contributi alla paletnografia.

L'Olivo è patrimonio cospicuo, anche dal punto di vista economico, della contrada benacense, e fra le specie colturali è quella che più dà risalto al suo paesaggio vegetale, distinguendolo con la sua nota di colore glauco-argenteo da quelli degli altri laghi occidentali.

Certo le sue colture sono oggi meno estese di un tempo, nell'Evo di mezzo allorchè fiorirono le antiche abbazie, o nel XV secolo allorchè l'ambasciatore veneziano MARIN SANUTO (1847) lasciò scritto che tra Salò e Maderno « si cavalca sempre per olivari, pareno boschi ». Ma l'attuale relativa riduzione delle colture non è conseguente a una scaduta o sminuita funzione economica, bensì all'alterno ridimensionamento imposto dalle oscillazioni climatiche — dette anche « piccole glaciazioni » — succedutesi in tempi storici.

Dopo l'optimum dei secoli XIII e XIV, allorchè la mitezza del clima aveva consentito l'introduzione dell'Olivo fin sulle colline torinesi facendo di Chieri un importante mercato di olio, le colture andarono scadendo, e a nord del Po furono poi del tutto abbandonate a seguito dei due inverni particolarmente rigidi del 1600 e del 1709. Si mantennero, contratte, nelle plaghe climaticamente più favorite, cioè presso le riviere

dei laghi insubrici, ma con un netto decrescendo da E verso W in rapporto all'accentuarsi della continentalità del clima, nella proporzione del seguente indice (da V. GIACOMINI, 1958):

lago di Garda 536; d'Iseo 87; di Como 57; di Lugano 9; Maggiore 1, cui fanno riscontro i seguenti e significativi limiti altitudinali:

lago di Garda m 600; d'Iseo m 500; di Como m 450; di Lugano m 450; Maggiore m 300.

La forzatura delle colture fino ai limiti estremi dell'ambiente ecologico dell'Olivo, talora sino al fallimento ad ogni andamento stagionale sfavorevole come ad esempio il rigido inverno 1962-63, è testimoniata da sviluppi vegetativi stentati e dall'alterna produttività. In questo senso, seppure non si può fare credito all'Olivo di un preciso significato climatologico, una più esatta conoscenza cronologica dei periodi di estensione o riduzione delle colture, e di maggiore o minore produttività, potrebbe servire alla storia delle oscillazioni climatiche dei passati secoli.

Circa l'estensione attuale dei popolamenti benacensi, rimane sempre valida l'affermazione di H. CHRIST (1908), essere l'Olivo « piantato in migliaia di terrazzi e la pianta più coltivata ».

A settentrione si ha una abbastanza profonda penetrazione nel retroterra, lungo la valle del Sarca. Le stazioni estreme sono a S. Massenza e Vezzano a circa 25 km da Riva (G. DALLA FIOR, 1963) e i popolamenti infittiscono poi via via verso S raggiungendo il loro ambiente ottimale nell'ampia piana deltizia fra Arco, Riva e Torbole.

« Tutta la conca dell'estremità settentrionale ha i suoi pendii ammantati da una fascia di Olivi » (U. UGOLINI, 1901) che per il basso valico di Nago penetra nella conca del prosciugato lago di Loppio, incontrando a Mori i popolamenti della valle dell'Adige, di cui abbastanza notevoli sono quelli di Avio.

Lungo la riva orientale del Garda la fascia degli Olivi è condizionata dalle situazioni fisiche al piede del monte Baldo. Quasi assente dopo il Capo Tempesta, infittisce presso Malcesine ove risale fino a Monti m 326 la conoide ghiaiosa, proseguendo poi ininterrottamente — qua e là con lobi più o meno accentuati all'incontro con le conoidi di modesti solchi vallivi — fino alla punta di S. Vigilio. Contorna il golfo di

Garda e da qui penetra abbastanza in profondità nell'entroterra lungo i bassi colli morenici componendo, sia pure con larghe lacune soprattutto lungo le pendici volte a oriente, una sorta di triangolo avente i vertici a Bardolino, Peschiera e Sommacampagna.

A S del Garda l'Olivo infittisce nel tratto estremo della penisola di Sirmione, è presente in modo alterno fra Peschiera e Desenzano, ma penetra poco entroterra: si arresta sui bassi colli würmiani di S. Tommaso, circa 3 km a S. di Lonato, mentre l'UGOLINI (1899) non lo ricorda per le colline moreniche di Castiglione delle Stiviere.

La sponda occidentale ripete, nel suo tratto superiore, le condizioni di quella orientale: l'Olivo infittisce in ogni più piccolo ripiano, o risale le morbide conoidi ghiaiose delle vallecole tra affacciate rupi a picco, con andamento vario nella distribuzione altitudinale secondo le situazioni orografiche.

Così a S di Riva lambisce dapprima il lago, ma dopo la forra del Ponale tocca a Pregasina i 536 m. Dirada per un certo tratto, ma infittisce a Limone dilatandosi sul delta ghiaioso della val del Singol che risale fino a 200 m, incontrandovi le note ma ora depauperate colonie di *Nerium oleander* inselvatichito.

Sull'articolato altipiano di Tremosine tocca i 500 m, scende verso i 350 sul ciglio delle rupi che guardano il lago, cede il posto lungo le balze subverticali alle colonie del Leccio con Rosmarino, Orniello (*Fraxinus ornus*), Roverella e Rovere (*Quercus pubescens* e *Q. petraea*), ma infittisce presso la riva con un ridente Oliveto che ombreggia tutta la breve e pianeggiante unghia deltizia di Campione.

Monta a Piovere di Tignale a 419 m, si mantiene alto verso Muslone sull'angusta e talora assente riviera, ma da Gargnano può svolgere in tutta la pompa la sua lussureggiante fascia: la vasta coltre sospinta nel Garda dal torrente Toscolano è tutta un folto Oliveto, così come le pendici fino ai 360 m di Sanico a monte di Maderno. La fascia circuisce poi ininterrotta il golfo di Salò, abbassandosi ai 230 m di Tormini, donde segue il corso del Chiese fin presso Gavardo lungo l'assolata bassa pendice del monte Selvapiana.

Da Salò volgendo a S la sua fascia procede fino a Desenzano lungo la riviera, ma costella anche la cerchia morenica della Valtenesi sulle pendici volte al lago, lungo una linea

che da Soprazocco m 300 passa per Puegnago, Polpenazze, Padenghe e Maguzzano, arrestandosi presso Lonato, (cfr. la tav. XI)

Dal punto di vista delle esigenze termiche è difficile stabilire gli esatti limiti di resistenza dell'Olivo alle basse temperature, anche perchè non vi sono dati sufficienti per attribuire le colture benacensi a una definita prole ecologico-geografica (negli impianti e ripopolamenti si è tenuto conto più della produttività che delle esigenze biologiche), e le varie razze colturali mediante la selezione operata dagli andamenti climatici sfavorevoli, hanno finito per esaltare i loro caratteri.

Ecologicamente, si potrebbe accennare a una sottoprole intermedia fra un tipo tirrenico con resistenza al freddo di solito buona, e uno adriatico con resistenza da media a buona; climaticamente, a quella razza — la « Casaliva » — della zona colturale fredda caratterizzata da una temperatura media annua fra 12° e 17° (Peschiera 12,7°; Desenzano 13,5°; Salò 13,5°) con minime che mediamente possono arrivare a --10° (ma che sul Garda abbiamo anche visto toccare i --12°, cfr. a pag. 16), e da elevata piovosità estiva (mentre nel bacino benacense il regime è nettamente equinoziale).

Comparando questi dati con quelli della resistenza al freddo elaborati da W. LARCHER (1963) di cui alla fig. 3, e pure ammettendo la presenza di più favorevoli microclimi nell'ambito delle condizioni mediamente indicate dalle stazioni termo-pluviometriche, ma tenendo conto che nel caso dell'Olivo le situazioni dell'ecofitosfera non possono variare di molto rispetto a quelle misurate dagli osservatorii, se ne può concludere che pure con tutta la loro pompa e magnificenza gli Oliveti benacensi sono già stati estesi fino al limite ultimo dell'equilibrio utile a un'economica affermazione. Lo provano l'entità dei danni ad ogni andamento stagionale avverso, e le frequenti alternanze nella produzione delle olive.

IL LAURO

L'altra specie che almeno per la sponda veronese il GOIRAN (1894) considera di introduzione antropica sia pure protostorica, il *Laurus nobilis*, merita invece per quella bresciana una diversa valutazione.

Sulla riviera occidentale difatti, massime nell'ambiente collinare e negli ascosi solchi delle vallecole fra Gardone Riviera e Gargnano, ove il Lauro si frantuma in molte varietà o forme di ancora incerto significato ecologico e filogenetico, ha larga distribuzione e dominanza una razza (var. *pallida* Brizi localmente detta « Gamberina ») a portamento arboreo, chioma ampia e ramuscoli ricadenti, con fogliame di un verde chiaro tendente al giallognolo. Caratteri, questi, sensibilmente diversi da quelli del tipo della « macchia mediterranea », che se stupirono l'ADAMOVIC (1929) portandolo ad affermare essere il Garda ambiente più favorevole al Lauro della stessa regione mediterranea (benchè gli fossero del tutto noti i classici Laureti di Abbazia e delle isole dalmate di Cherso, Lussino e Arbe), indussero H. CHRIST (1908) a non escludere l'ipotesi di una primitiva diffusione spontanea di questo particolare « Lauro dell'Insubria orientale ».

È certo difficile distinguere una facies di indigenato in area relitta dalle conseguenze, col favore di uno stabile microclima, di una possibile introduzione antropica (o reintroduzione se l'acme glaciale, come per tante altre specie, avesse cancellato il Lauro dal novero della flora dell'ipsotermico interglaciale nel settore insubrico), donde l'attuale sua larga dispersione attraverso i diversi veicoli di disseminazione. Restano difatti da risolvere diversi problemi ecologici, geografici e filogenetici, avanti di affrontare in senso stretto la questione dell'indigenato di una o più razze di Lauro nella regione dei laghi lombardi. Per il Garda è tuttavia lecito ricordare qualche fattore a possibile sostegno.

In primo luogo, la sua presenza tra le filliti poste in luce nei depositi del III interglaciale di Cadenabbia sul lago di Como, caratterizzate da specie termofile di cui diverse imprimono tuttora particolare fisionomia alla vegetazione benacense: *Quercus ilex*, *Cercis siliquastrum*, *Phillyrea* sp., *Smilax aspera*. Rinvenimenti, questi, che possono anche avvalorare l'opinione espressa da A. BETTELINI (1904) a favore dell'indigenato del Lauro nell'Insubria, confortato in ciò dai popolamenti del Ceresio sull'Arbostera e sulle pendici di Gandria poco a E di Lugano, ove « cresce selvaggio in densi e prosperi boschetti ».

Poi, l'analoga sua presenza nei depositi quaternari interglaciali di parecchi siti della Francia sud-orientale, ove il no-

stro Lauro si rinvenne commisto all'affine e atlantico *Laurus canariensis*, quasi a stabilirne l'unità filogenetica da un ancestrale ceppo a larga area perimediterranea.

Quindi, la presenza di compatte cenosi di Lauro sul Garda, e la sua larga diffusione anche in ambienti estranei per la loro morfologia ad ogni possibile intervento antropico, con frequenti penetrazioni nella macchia del Leccio. Di recente M. V. Durante Pasa (1960) ne ha notato un accantonamento « in ambiente rupicolo, sin oltre gli 800 m, nelle profonde forre del Baldo [sul versante occidentale in direzione di Navene « a microclima più stabile »] con *Cercis siliquastrum*, al limite altitudinale superiore di macchie ancora estese di Leccio. Analogamente A. Beguinot (1924) lo ricorda per la valle del Varone sotto Castel di Tenno poco a N. di Riva, con *Quercus ilex* e *Taxus baccata*. Con strano e del tutto insolito aspetto si inserisce quest'ultimo nell'insieme del paesaggio vegetale benacense, da dare quasi l'impressione di un relitto di altri climi (che il Beguinot, op. cit., accosta a quelli dell'ultimo interglaciale nella breccia di Höttigen), e che si esalta vieppiù in un altro esempio posto in luce da V. Giacomini (1950) per la vallecola detta « del Clôs » presso Monte Maderno a 300 m ca.: qui il consorzio accumuna *Quercus ilex, Laurus nobilis, Taxus baccata* ssp. *eu-baccata*, e *Buxus sempervirens*. Ma contro questi aspetti che accennano, rispetto al macroclima generale, a una attenuazione della temperatura estiva con aumento dell'umidità, stanno anche esempi di xerofilia. Così di un ambiente rupicolo a S. Gaudenzio fra Gargnano e Muslone, su elemento calcareo-argilloso del Giurassico a 370 m, ci è nota una singolare facies a *Quercus ilex, Laurus nobilis, Phillyrea latifolia* e *Rosmarinus officinalis*. D'altra parte l'insediamento del Lauro nell'ambiente microclimatico e xerico rupestre, sia pure senza raggiungere i livelli del Leccio nè comporre vasti aggruppamenti, è pressocchè normale dove manca il favore delle coltri e terrazzi morenici soggetti a colture, sicchè si verifica l'alterna presenza dei due tipi di stazioni delineati da A. Giacobbe (1939): l'uno di clima freddo-umido (o almeno di attenuazione della siccità estiva) negli ambienti più antropizzati e probabilmente col favore della diffusione colturale, nelle siepi ombreggiate e vallecole fresche; l'altro di clima caldo-secco, nell'ambiente naturale rupestre al riparo delle chiome del Leccio.

Per ultimo, ci sembra significativa la sua assenza, almeno nella veste di spontaneità con cui si afferma nell'ambiente del Garda, sugli altri laghi insubrici. Esclusi i già ricordati popolamenti sul Ceresio presso Lugano e — forse — quelli sul Sebino al Mont'Isola lungo la rupestre costiera sud-occidentale particolarmente ricca di elementi termofili, ove si hanno frammentarie cenosi in quell'habitus arbustivo e fastigiato che ricorda la razza mediterranea, per il resto dell'Insubria la sua dispersa presenza si mostra in genere come prodotto di inselvatichimento. Così ci appare ad esempio sui Ronchi di Brescia a monte di S. Francesco da Paola, ove raggiunge poi presso il S. Gottardo, però allo stato colturale, i 450 m.

A conclusione — senza pervenire ad affermazioni, ma al solo scopo di anticipare elementi a favore di ulteriori più ponderate ricerche, siano esse nostre o di altri — ci sembra che la presenza del Lauro sul Garda in distinte razze o varietà di cui alcune chiaramente fissate nei caratteri, potrebbe deporre a favore della presenza autoctona di un ceppo ancestrale, commisto in seguito a tipi di diversa provenienza e introduzione antropica.

Quanto alla distribuzione delle colonie di Lauro sul Garda, l'ambiente ottimale segue il perimetro dell'alto lago a oriente fino alla Rocca di Garda, e a occidente fino al monte S. Bartolomeo di Salò, con limiti altitudinali di 800 m nel veronese, e non superiori invece — allo stato spontaneo — a 370 m nel bresciano.

Le colline moreniche invece sono meno favorevoli a una colonizzazione massiva. Su quelle orientali, il Lauro punteggia come elemento sepincolo la cerchia del Würm che si spegne presso Peschiera. A occidente si comporta in modo analogo, ma ha un suo optimum secondario nella parte meridionale del golfo di Salò fra Cisano e Portese sulle morene cementate del Günz. Sui calcari arenacei oligocenici del rupestre versante SE della rocca di Manerba è abbastanza frequente associato al Leccio, al Lillatro, alla *Pistacia terebinthus* e al *Cercis siliquastrum*: aspetti di mediterraneismo che sfumano, ove la coltre morenica attenua le asprezze della balza, nel rigoglio della boscaglia a *Fraxinus ornus* e *Ostrya carpinifolia*, cioè in una facies termofila dell'« Orneto-Ostryon » illirico-prealpino.

Manca invece il Lauro per tutta l'estensione dell'apparato

morenico frontale che pure ospita cospicue colonie dell'eumediterranea *Erica arborea,* oppure la sua sporadica presenza tradisce abbastanza chiaramente un recente stato di inselvatichimento.

IL LECCIO

Nell'alto Benaco, il tratto fisionomico più tipico ed espressivo della vegetazione rupicola nei suoi aspetti di « macchia mediterranea », è dato dalla *Quercus ilex.* La sua boscaglia nana può essere paragonata nei lineamenti esteriori a quella degli ambienti aridi della montagna tropicale e subtropicale dalla quale in effetti proviene, e bisognerebbe rifare la storia delle vicissitudini geologiche che impressero all'Europa la sua attuale configurazione, per spiegare ad esempio la presenza nei sedimenti pliocenici della valle del Rodano, di questa specie strettamente apparentata con la flora macaronesiana e caratteristica del dominio mediterraneo.

Possono forse costituire un lembo relitto della sua più estesa espansione sulla fine del Terziario, quei fitti ma numericamente ridotti aggruppamenti di Leccio presso Trasaghis e Osoppo, al margine più caldo e meridionale delle prealpi calcaree friulane, secondo l'opinione espressa da A. Trotter (1927).

Per quelli del Garda invece, sebbene assai più estesi e in condizioni ottimali, non appare sostenibile la medesima tesi. Sulla fine del Terziario il bacino benacense fu interamente occupato dai ghiacciai, e in quest'epoca la *Quercus ilex* subiva dovunque larghe perdite, così come la sua flora accompagnatrice. Una reimmigrazione si ebbe certamente nel III interglaciale, di cui è già stato detto (pag. 23) a proposito del Lauro, particolarmente nell'ultimo stadio a clima tendente al caldo-umido con accentuata piovosità estiva: stadio i cui reperti fittili indicano per l'Insubria la presenza di rappresentanti di quella vegetazione pontico-meridionale, che già aveva avuto estesa diffusione nel clima subtropicale del Pliocene. Difatti (da A. Pasa, 1960) « l'analisi pollinica ha riconosciuto il Leccio nei veli di terre rosse interposte tra il morenico rissiano e quello würmiano della val Sorda di Bardolino e della val Tesina di Garda »; ma la lunga glaciazione würmiana fu fatale

a questa vegetazione di Laurinee e caducifoglie di tipo pliocenico.

Il Leccio tornò poi a lambire l'orlatura del settore prealpino col favore dell'oscillazione ipsotermica subboreale nel III stadio postglaciale (3000-900 anni a. C. secondo GAMS), e vi raggiunse in quel periodo la sua massima espansione, occupando un'area più vasta dell'attuale fino all'epoca preistorica: se ne ha prova nella presenza di ghiande carbonizzate nei sedimenti palafitticoli di Molina di Ledro — bacino dove oggi la pianta è del tutto assente — che recenti datazioni col metodo del carbonio fanno risalire al 1200-1100 a. C.

Tuttavia se verso la fine dell'Atlantico — regredendo il carattere oceanico di tale periodo verso una situazione più calda e secca — e durante il successivo stadio subboreale, la reforestazione del settore vide la dominanza del Leccio e una manifesta espansione dell'*Ostrya carpinifolia*, per il bacino benacense recenti studi farebbero datare ad epoca assai più arretrata la penetrazione del Leccio. Un deposito lacustre di Loppio — a oriente dell'ampia sella di Nago fra le propaggini settentrionali della dorsale baldense e il monte Brione di Riva — ha fornito un diagramma pollinico attestante un suo sicuro insediamento nella zona già dall'inizio della prima fase atlantica del postglaciale (circa 5000 anni a. C.), mentre per i margini meridionali del lago di Garda, e sia pure in modo sporadico, la sua presenza dovrebbe risalire alle prime fasi del tardoglaciale, quindi a circa 9000 anni a. C. (F. LONA, R. BERTOLDI, E. BONATTI, 1965).

Sul Garda il Leccio condivide a un dipresso l'area del Lauro, ma di norma lo supera nei limiti altitudinali, toccando anche i 1000 m.

Come per il Lauro, sulla sponda veronese si hanno i primi insediamenti a bassa quota sulle pendici rupestri della Rocca di Garda, donde procede verso settentrione e si eleva fino ad addensarsi nelle rigogliose Leccete presso la Bocca di Navene sul monte Baldo e verso l'Altissimo, per calare quindi fino a Nago, con una parallela ma più frazionata e breve penetrazione ad oriente lungo la valle dell'Adige, da Rivoli Veronese fin poco oltre Ala a S. Margherita.

Fra Riva e Torbole si mostra sul monte Brione, mentre sulle affacciate formazioni rupestri ai due lati dell'interramento deltizio del Sarca, ne penetra la valle soprattutto sul

versante destro spingendosi fino a Vezzano a 450-500 m, e verso E dalla sella di Nago cala fino a Mori.

Sulla sponda bresciana si ha un isolato popolamento — caratterizzato dalla presenza di altre specie mediterranee dalle elevate esigenze termofile di cui è già stato detto (pag. 25) — sulle pendici rupestri sud-orientali della Rocca di Manerba. Quindi per tutta l'estensione della riviera dal S. Bartolomeo di Salò fino a Riva colonizza con le sue caratteristiche groppe verdi cupe tutta la rupestre bastionate — tanto sulla scaglia rossa del Cretaceo quanto sui calcari retici e sulla Dolomia — in particolare laddove si fa più ripida e impervia. Se poi fra Riva e Gargnano non eccede di norma il livello dei 600 m, lo si deve solo alla morfologia, poichè la cimasa delle formazioni rupestri a picco sul Garda, prelude tosto ai terrazzi morenici insinuativi dai ghiacciai quaternari, che si distendono fino al piede dei successivi rilievi non più influenzati dagli effetti mitigatori del bacino. Difatti dove le elevazioni montane si affacciano più immediate sul lago lo vediamo toccare gli 868 m della vetta del monte Castello di Gaino, ed arrivare quasi a 1000 sulle rupestri pendici del Pizzoccolo.

Caratteristico è, nell'ambiente rupestre, il portamento cespuglioso del Leccio, con esemplari superanti di rado i due metri; ma è un habitus di adattamento ecologico che si può osservare anche sulle coste scoscese esposte ai venti del litorale della Sardegna settentrionale nella Nurra. Assume difatti anche sviluppo arboreo in talune vallette riparate — ad esempio in valle delle Camerate presso Toscolano e a monte di Maderno sui 300 m — associato a *Laurus nobilis* e *Taxus baccata.*

Le Leccete benacensi costituiscono comunque, per ampiezza e tratti fisionomici, un aspetto a sè stante nell'ambito del settore prealpino. In veste di spontaneità il Leccio arriva sparsamente e isolatamente verso W fino al lago di Como (però sul Sebino è noto solo allo stato colturale) ma è difficile stabilire se si tratta di relitti di una più vasta area insubrica, o il prodotto di inselvatichimento dovuto alla sua larga introduzione sui laghi occidentali come stimato albero per parchi e viali. Verso oriente, oltre ai già citati ridotti popolamenti presso Osoppo nel Friuli, sono noti quelli sporadici, e spesso rappresentati da pochi individui, sui colli Euganei: ma lo stesso A. Beguinot (1905) che li mise in luce, pone in dubbio la

spontaneità di alcuni reperti, malgrado la presenza di altre specie significative dell'elemento mediterraneo.

Riguardo all'ambiente del Garda, V. GIACOMINI (1964) ammette che la pseudo-macchia abbia trovato rifugio nelle formazioni rupestri contro l'invadenza delle Querce caducifoglie soprattutto nei periodi di particolare vivacità concorrenziale di queste ultime. Ritiene tuttavia il Leccio ancora capace di « reinvadere in questo settore i boschi impoveriti e diradati di Quercia, con una tendenza a ricostruire un irrevocabile climax, il *Quercion ilicis* ».

Conviene peraltro chiarire — sulla base anche di successive precisazioni epistolari — che tale concetto presupponeva da parte del GIACOMINI una condizione di netto svantaggio della Roverella, per effetto della sua decimazione ad opera dell'uomo. A parità di condizioni invece — ed è questa la situazione dei popolamenti arborei su inaccessibili rupi subverticali — condivide il giudizio già espresso da V. MARCHESONI (1958), quando per l'ambiente benacense parlava di « tensione fra dominio mediterraneo e dominio medio-europeo », fra il Leccio e il Querceto caducifoglio. Egli sosteneva che le nostre Leccete non sfuggono — nell'esame dei fattori vegetazionali e fitosociologici — al carattere di lembi relitti di un superato climax mediterraneo, cioè di soppravvivenze dovute al favore di particolari situazioni microclimatiche. A sostegno noi possiamo aggiungere la constatazione che, pure in condizioni microclimatiche almeno apparentemente uguali a quelle di vicini ambienti rupestri fittamente colonizzati dal Leccio, quest'ultimo manca od è recessivo se l'andamento orografico e l'accessibilità hanno permesso l'azione antropica di governo del ceduo, nel cui consorzio domina di norma la Roverella [6].

---

[6] Ai primi di agosto del 1964, un furioso incendio si è sviluppato nel ceduo sui due fianchi della forra del torrente Campione, mettendo in pericolo gli stessi abitati delle frazioni Prabione di Tignale e Pregasio di Tremosine; la devastazione è stata massima nella boscaglia del Leccio, interessando pure i luoghi dell'unica stazione di *Smilax aspera* finora nota per l'ambiente benacense (cfr. a pag. 38).

Potrà essere interessante seguire le fasi della ricostruzione del manto vegetale nei siti ove le ceppaie sono andate interamente distrutte, per un più preciso giudizio sulla prevalenza fra la caducifoglia Roverella e la sempreverde cugina.

IL LILLATRO

Nel quadro di quello che può considerarsi un superato paleoclimax a impronta mediterranea, si rende ancora più evidente la situazione di reliquiato degli sparsi insediamenti di *Phillyrea latifolia*.

Per la sponda veronese del Garda i primi reperti risalgono a F. SEGUIER (1745) che la cita per S. Vigilio. Segue C. POLLINI (1822) che vi aggiunge Malcesine e « Monte Castello ». Quindi A. BEGUINOT (1924) che per Scaveaghe sopra Garda la segnala in diverse varietà, e infine V. MARCHESONI (1958) che la cita per diverse altre località: monte Luppia [che degrada a S nel promontorio di S. Vigilio], Eremo [Rocca di Garda], Pai, Torri del Benaco, Navene, Nago, ecc.

Sulle propaggini sud-orientali del monte Baldo (fianco destro della valle dell'Adige) lo stesso A. la indica per i dintorni della Madonna della Corona, e più a mezzogiorno, circa all'altezza di Dolcé, fra Tessari e Pozza Galetto sulle pendici del monte Cordespino a 652 m.

Più a oriente è segnalata come rara nei Lessini in val d'Illasi a Selva di Progno e Gozze, dopo di che si ha un largo jato: la si considera difatti scomparsa in tempi recenti dai colli Euganei, e ricompare solo nel Friuli in alcune colonie termofile, donde scende al litorale veneto nella Pineta in destra del Tagliamento.

A N del Benaco nella valle del Sarca è presente vicino ad Arco, mentre al limite estremo della sua penetrazione entroalpina presso Toblino e Vezzano, i suoi insediamenti erano già stati posti in luce da E. GELMI (1893) e venivano attribuiti alla var. *buxifolia* Koene da K. W. DALLA TORRE u. L. SARNTHEIN (1900-1912).

Di contro, i popolamenti sulla sponda bresciana sono rimasti a lungo avvolti nel mistero.

E. ZERSI (1871) la dice « qua e là lungo la Riviera Benacense, rara ». Ma non la riteniamo notizia di prima mano nè documentata per le seguenti ragioni: nel suo Hb. conservato presso il Museo Civico di Storia Naturale in Brescia, non figurano esemplari; ne indica la voce dialettale bresciana « bagatì », che ci risulta ignota alle popolazioni rivierasche della sponda occidentale, ed è priva di fondamento etimologico.

Difatti gli agricoltori, almeno quelli degli sparsi abitati collinari fra Gargnano e Muslone che hanno dimestichezza con la *Phillyrea* avendosi qui i più notevoli insediamenti, la chiamano « olivèta » per la sua rassomiglianza all'Olivo e le minori dimensioni.

Il POLLINI (1822) riporta come termine dialettale veronese quello di « bagattin » che significa « cosuccia da poco », come è in realtà la *Phillyrea* rispetto al più maestoso Olivo, e fra le varie località indica il « monte Castello ». Però con questo toponimo egli intendeva evidentemente la località Castello m 615 a NNE di S. Zeno di Montagna sulle pendici sud-occidentali del monte Baldo, mentre il più tardo A. bresciano deve avere pensato ai due toponimi della riviera occidentale riferiti a « monte »: quello a N di Gaino e il successivo a NE di Gardola in comune di Tignale. Da ciò evidentemente il generico « qua e là » dello ZERSI, e la stessa arbitraria traduzione della voce veronese in quella forma tronca che è caratteristica della parlata sull'opposta sponda.

Nè l'UGOLINI nè il BEGUINOT notarono poi la *Phillyrea* sulla riviera occidentale, e bisogna venire a V. MARCHESONI (1958) per trovare l'indicazione di una prima località: Campione.

È poi curioso che successivamente H. PITSCHMANN u. H. REISIGL (1959) non la indicano per il bresciano nello schizzo della distribuzione delle specie eumediterranee, e nella parte sistematica riportano solo le già note località veronesi e trentine, mentre nella descrizione delle escursioni di maggiore interesse la elencano nella florula della Rocca di Manerba.

Il riconoscimento di queste due prime stazioni e ulteriori particolareggiate esplorazioni — più fruttuose durante l'inverno, spiccando facilmente fra la vegetazione a riposo il verde cupo quasi brunastro del Leccio, quello verde giallastro e lucido del Lauro, quello chiaro e pressocchè argentino dell'Olivo inselvatichito, e infine quello verde intenso con effetti quasi di specularità del Lillatro — ci permette di tracciare un quadro che pensiamo abbastanza completo dei popolamenti sulla riviera bresciana.

Rocca di Manerba pendice meridionale m 160 ca., su calcari arenacei dell'Oligocene: diversi esemplari sviluppati ad alberetto al limite tra le balze rupestri e il sottostante *Orneto-*

Ostryon con *Pistacia terebinthus, Celtis australis* e *Quercus pubescens.* Nei tratti più aperti di una falda a macereto incoerente, colonizzata fittamente in alto dall'avventizia e invadente *Ailanthus altissima,* hanno in basso larga diffusione *Cotinus coccygia* e più ancora *Cercis siliquastrum.* Sulle rupi più erte diversi esemplari di Leccio si frammischiano al Lauro, mentre ad alcuni tratti della sottostante falda arbustiva danno aspetto tropicale vaste colonie dell'avventizia recente *Opuntia tuna* var. *dillenii.* La presenza di diverse specie del componente mediterraneo (*Stipa pennata* ssp. *mediterranea, Aegilops ovata, Ophrys bertolonii, Serapias vomeracea, Fumana ericoides, Euphorbia nicaeensis, Coronilla scorpioides, Trixago latifolia, Kentranthus ruber*) di scarso potere ricoprente ma di chiaro significato, e quella sia pure del tutto sporadica dell'*Erica arborea* al piede dello scoscendimento sul lago su sedimenti limosi silicei d'origine fluvioglaciale, esalta gli aspetti di mediterraneismo dell'ambiente. Ma la riprova di una situazione relitta dovuta al favore delle formazioni rupestri calcaree esposte a mezzogiorno e protette contro i freddi venti del settentrione, la si ha confrontando gli aggruppamenti vegetali dell'immediata pendice N, che digradano tosto verso i caratteri propri del *Querceto-Lithospermetum,* con recessione della stessa *Quercus pubescens* a favore della *Q. petraea.*

Gardesana occidentale, nel tratto fra l'imbocco della prima galleria dopo Gargnano e la forra del torrente Campione, per tutto lo sviluppo delle formazioni rupestri (calcari selciferi dell'Infralias e calcari argillosi del Cretaceo) caratterizzate dalla macchia del Leccio.

I più cospicui popolamenti, con esemplari anche in veste di alberetto oltre che cespugliosa, si hanno attorno al tratto inferiore della val Calino che scende dall'incombente Cima Comer, a monte e poco sotto la strada per Muslone, fra 200 e 500 m. Il limite inferiore confina con la coltura dell'Olivo; la maggiore densità l'abbiamo rilevata su pendici ripide e siccitose poco a W del solco vallivo sui 350 m, ove la *Phillyrea* rappresenta quasi il 10% del contingente arboreo-arbustivo del ceduo, costituito in prevalenza da *Quercus ilex* e *Q. petraea.* Al di là, a monte di S. Gaudenzio e a quota di poco superiore ai 355 m di tale località, i popolamenti si insediano al piede di una balza rupestre verticale, singolarmente colonizzata da Rosmarino e coronata dal Leccio.

È pure frequente nell'ambiente rupestre che, dopo la seconda galleria della strada statale, è percorso dalla vecchia e abbandonata strada per Tignale. Vi si rinvengono numerosi esemplari in veste per lo più cespugliosa, solitamente al piede e riparati dalle fronde di *Quercus ilex* e *Pistacia terebinthus*, in consociazione con *Quercus petraea* piuttosto scarsa, *Cotinus coccygia*, qualche sparso cespo di *Olea europaea* tendente nella veste all'Olivastro, *Oryzopsis miliacea*, *Coronilla emerus*, *Rubia peregrina* var. *bocconi*, *Kentranthus ruber*, ecc.

Procede poi più sparsamente e in ambienti analoghi sino alla forra del torrente Campione, al di là della quale non l'abbiamo finora rinvenuta.

Dovunque è però evidente la sua situazione di precarietà poichè — a parte gli altri fattori cui è già stato accennato — si rende chiaro che la sua preservazione dipende di massima dall'inaccessibilità dei suoi insediamenti. Dove le pendici hanno potuto essere regolate a ceduo mediante periodici tagli, è del tutto assente malgrado l'identità dell'habitat: in parte a causa della sua lenta crescita, in parte per la distruzione del cespugliame che funge da riparo contro il freddo vento che d'inverno spira dal monte Baldo, e in questi casi viene gradualmente sostituita dal Leccio.

A occidente e fuori dell'ambiente del Garda ci è nota una sola stazione, che si affaccia sulla pianura padana dai bassi colli di Rezzato ad E di Brescia (N. Arietti, 1961): pendici meridionali del monte Fieno m 430 ca., in luoghi xerici aperti erboso-cespugliosi (*Quercion pubescentis*) a substrato calcareo (Lias). Si tratta di ridotte macchie arbustive pertinenti alla var. *typica* (L.) C.K. Schneider fo. *stroblii* in Fiori pro var. I caratteri microclimatici della modesta altura, ben riparata da una rupestre corona aperta a mezzogiorno e non toccata dalle glaciazioni quaternarie, che nella depressione del colle di S. Vito ospita l'unica colonia relitta dell'*Aphyllanthes monspeliensis* pervenuta nelle prealpi orientali dal settore occidentale del Mediterraneo, possono essere ulteriormente testimoniati dalla presenza di cospicue colonie di *Erica arborea* insediate sui vicini strati selciferi dell'Infralias, e da quella del *Cyclamen neapolitanum* di cui è nota questa sola stazione a settentrione del Po.

Ci sia permessa ora qualche considerazione sul valore tas-

sonomico delle varietà in cui è stato suddiviso il polimorfo ciclo della *Phillyrea latifolia* L. (emend.) in G. Hegi, 1927.

Nei popolamenti perimetrali al Garda, compresi quelli della Rocca di Manerba e del basso Sarca presso Toblino, domina la *P. buxifolia* Ait. (= *P. media* var. *buxifolia* Koene). Il Beguinot (1924) indica per la stazione di Scaveaghe sopra Garda le var. *obliqua* (W.), *levis* (W.) e *spinosa* (Mill.) [= *P. latifolia* L. (emend.) var. *typica* C. K. Schneider]; quest'ultima con forme di passaggio alla var. *buxifolia*, le cui espressioni tipiche riconosce nelle colonie delle pendici a occidente del lago di Toblino.

Se a queste si aggiunge la fo. *stroblii* dei popolamenti presso Rezzato si ha tutta una gamma di passaggi, che aumenterebbe ancor più prendendo in considerazione le altre varietà estranee agli ambienti in discorso, in cui è stata ulteriormente suddivisa la specie.

Sono varietà basate tutte sulla morfologia fogliare, e nello schizzo fig. 4 qui sotto ne raffiguriamo le più espressive. Le differenze più accentate corrono tra le var. *buxifolia* e *spinosa*.

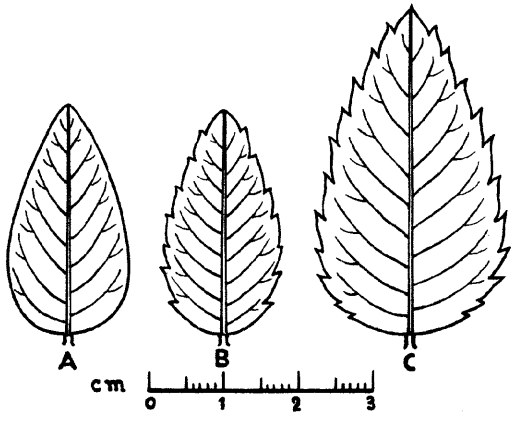


Fig. 4 - Dimorfismo fogliare nella *Phillyrea latifolia*. A: var. *buxifolia* - B: fo. *stroblii* - C: var. *spinosa*

Quest'ultima è ben rappresentata nei popolamenti della Gardesana occidentale presso S. Valentino, ma è anche la meno costante nei pur appariscenti caratteri, dall'ampiezza della lamina alla profondità delle seghettature. Scarsi sono difatti gli esemplari sviluppati in veste di basso alberetto che mantengono nella chioma foglie spinescenti, e si rinvengono per lo più nel folto delle macchie di Leccio. Dove invece la pendice è più aperta prevalgono le forme cespugliose con foglie della var. *buxifolia*. Ma se è intervenuta la mano dell'uomo, oppure il brucamento od altra accidentalità hanno privato l'esemplare della ramaglia basale mettendo a nudo la ceppaia, da questa si sviluppano vegeti polloni raddrizzati con foglie le più macrosomatiche del tipo spinescente.

Analogo fenomeno di dimorfismo fogliare è noto per l'*Ilex aquifolium*, assente in questi consorzi, e lo si considera meccanismo di difesa contro il brucamento. Si verifica però anche nel Leccio, che nei polloni e nelle branche inferiori ha foglie grandi, ovate e dentato-spinose, mentre nella pianta adulta tendono alla forma ovato-lanceolata a contorno per lo più intero. Però nei siti più xerici anche le foglie dei polloni tendono al tipo a contorno intero, comportandosi cioè come la *Phillyrea;* il che fa pensare a un meccanismo di carattere fisiologico rapportato alle possibilità di traspirazione.

Appunto per queste considerazioni giudichiamo non attendibile la ripartizione tassonomica in varietà basata sulla morfologia fogliare, che almeno nei casi osservati sembra essere il prodotto di adattamento ambientale. Quanto alla fissità dei caratteri in tutte le fasi di sviluppo che si nota nella fo. *stroblii,* la rapportiamo all'uniformità dell'ambiente in cui si è insediata, che tende — rispetto al Garda — a maggior continentalità.

IL ROSMARINO

L'indigenato del *Rosmarinus officinalis* nelle stazioni dell'alto Garda sulla sponda occidentale è oggi concordemente ammesso, così come in genere si accoglie l'opinione di A. Goiran (1897-1904) circa i reperti veronesi riferiti invece a piante inselvatichite.

Anche per la riviera bresciana è però necessaria una delimitazione topografica, che non a caso coincide con l'area del Lillatro, escludendone però la Rocca di Manerba.

Altrove il Rosmarino non è raro allo stato semicolturale o di inselvatichimento (esistevano alcuni esemplari anche sulla cespugliosa scarpata fra la sede stradale e il castello di Padenghe, distrutti poi dai lavori di ampliamento), in ciò favorito dalle condizioni ambientali e dalle colture come pianta condimentaria o da ornamento: ad esempio a Campoverde di Salò se ne compongono addirittura siepi, come altrove con la Lavanda. Ma la provenienza è in questi casi facilmente testimoniata dall'insediamento su terreno agrario o comunque rimaneggiato dall'uomo, e dalla prossimità delle colture.

Le stazioni della riviera bresciana sono ricordate da C. Pollini (1822): « abunde provenit in rupibus lacus Benacum circumdantibus prope *Limone, Monte Castello* » [di Tignale], mentre già prima (1816) aveva indicato allo stesso titolo anche Campione.

Lo Zersi (1871) cita anch'egli Limone, ma resta nel generico per gli « altri luoghi della Riviera ».

Il Beguinot (1924) conobbe le stazioni rupestri a monte del porto di Tignale verso Piovere, e quelle tra Campione e Pregasio risalendo la forra; raccolse inoltre indirette notizie per quelle della Punta di Corlòr fra il porto di Tremosine e Campione.

È tuttavia possibile risalire a testimonianza ben più antica, nel resoconto che ci fa di un suo viaggio lo scrittore seicentesco salodiano Silvan Cattaneo (1745) il quale parlando di un tratto di riviera presso Campione, stupiva che i dirupi vi si adornassero di « boschetti di rosmarini prodotti dalla natura tanto verdi e fioriti, come se da artificiosa mano piantati fossero in un vago e morbido giardino ».

Ciò potrebbe significare che in quell'epoca i popolamenti fossero più cospicui degli attuali. Difatti oggi il Rosmarino raramente compone macchie, e per lo più si mostra in esemplari isolati o in aggruppamenti di pochi individui tra i popolamenti del Leccio, sempre in punti poco accessibili a causa della verticalità della roccia: e sono talora esemplari dalla scomposta chioma su fusti contorti della grossezza di quelli della Vite, come si possono osservare per esempio in sinistra della forra del torrente Campione a circa 100 m di quota.

Diversa è invece la situazione della stazione presso S. Gaudenzio cui è già stato accennato parlando del Lillatro (pag. 32), che è al tempo stesso la più occidentale.

Qui difatti il Rosmarino colonizza intensamente una nuda fascia verticale di calcari argillosi del Cretaceo, bene orientata a mezzogiorno, fra 350 e 370 m. È l'unico arbusto che ha saputo insediarsi sulla balza, sovrastata dalle groppe scure del Leccio, e alla cui base il ceduo è costituito anche dalla Roverella, dalla Rovere e dal Lillatro. Sono però esemplari a sviluppo stentato rispetto a quelli dell'ambiente fra Campione e Tremosine, e a differenza di questi durante l'inverno denunciano la loro intolleranza per i venti che spirano dal monte Baldo, intristendo e perdendo in parte le foglie.

In ogni caso poi, e per quanta sia la relativa abbondanza e densità dei popolamenti, siamo lungi dal condividere oggi gli entusiasmi di SILVAN CATTANEO, o da poter tentare raffronti fra gli insediamenti sul Garda e la « gariga » a Rosmarino dei litorali della penisola, oppure con l'uniforme e grigia sua « macchia » in taluni consorzi litoranei a *Pinus pinea*.

Per il Benaco, il deterioramento climatico verso valori tendenti al continentale — dopo l'oscillazione subboreale che aveva consentito il riflusso delle correnti di ripopolamento dal Mediterraneo al settore prealpino — ha indotto il Rosmarino a una esasperata ricerca di particolari situazioni microclimatiche, a scapito di quelle appetenze edafiche che manifesta nella sua area mediterranea. Accettata la frugalità come condizione di vita, si è reso rupicolo in ambienti talora inospiti allo stesso Leccio ma intensamente soleggiati, sempre in una veste di reliquiato che denuncia trovarsi qui ai limiti estremi dell'equilibrio di sussistenza.

LO SMILACE

La *Smilax aspera* non ha certo l'importanza delle specie precedenti nel conferire un'impronta al manto vegetale. Pensiamo peraltro utile farne cenno in quanto è un normale costituente della macchia mediterranea nel proprio dominio, e perchè nelle filliti del III interglaciale di Cadenabbia fu accertata la sua presenza in quel complesso di specie mediter-

ranee (*Quercus ilex, Cercis siliquastrum, Phillyrea* sp., cfr. a pag. 23) tuttora caratteristiche della vegetazione termofila benacense.

Per la zona dei laghi insubrici era nota una sola segnalazione di E. RODEGHER e G. VENANZI (1894): « Monte d'Isola nel lago Sebino ». Seguiva più tardi una precisazione in E. e A. RODEGHER (1920) intesa a scindere il reperto in var. *typica* [Fiori] e mauritanica (Derf.) [ma Poir.] sempre dei « luoghi ove trovasi la specie, al Monte d'Isola e al Lago d'Iseo ».

Le ulteriori e ripetute ricerche, da parte di altri e nostre, non hanno consentito di riaffermare la sua presenza sul Mont'Isola, da cui è probabilmente da considerare scomparsa. Tuttavia del citato reperto esiste la testimonianza in due inserti dell'Hb. ceduto dal defunto figlio del collettore, prof. Alcide Rodegher, all'Istituto Botanico dell'Università di Pavia. Ne trascriviamo i cartelli: 1) « Smilax aspera L., leg. E. Rodegher; hab. Monte d'Isola del lago Sebino. Det. E.R. 1914. » - 2) « Smilax aspera L. var. mauritanica (Derf.), leg. E. Rodegher; hab. Mont'Isola sul lago Iseo. Det. E. R. e Chenevard anno 1915 ».

Si tratta quindi sempre dell'unico reperto già pubblicato nel 1894, il cui materiale fu ripartito nelle due varietà a seguito di revisione del botanico svizzero P. Chenevard, che fu a Bergamo al tempo dei suoi studi sulla flora delle prealpi bergamasche; appare quindi arbitraria quell'estensione dal Mont'Isola al lago d'Iseo in senso generico, che si ricava dal *Novissimo prospetto* del 1920.

La *Smilax aspera* è probabilmente scomparsa, non trovando menzione nei più recenti AA., anche nei siti di un reperto di C. POLLINI (1824) generalmente ignorato: « In sepibus, quae sunt in devexitatibus apricis collium circa Grezzane [nei Lessini all'inizio della val Pantena m 166], mihi occurrit simul cum *Rubia tinctorum* ». Ricompare invece più ad E nel basso Friuli, in alcune colonie termofile.

Viene così a ripetersi grosso modo la medesima successione osservata nella frammentaria distribuzione del Lillatro fra l'Insubria orientale e le prealpi Giulie, per buona parte condivisa anche dal Leccio. Mancava alla catena l'anello del Garda, e la sutura è stata da noi accertata di recente: fra Campione e Prabione frazione di Tignale, sul versante destro della forra del torrente Campione a m 350 ca., substrato calcareo, nei tratti scoperti e rupestri del ceduo a *Quercus ilex*, poco

frequente. Il reperto è dell'agosto 1962, ed ha finora carattere di sporadicità; non si può tuttavia escludere che la tormentata e per lunghi tratti inaccessibile forra — la quale verso il fondo ospita anche diverse prospere colonie della termofilo-mediterranea *Pteris cretica* — possa riservarne altri a seguito di ulteriori esplorazioni.

Anche con ciò tuttavia non potrebbe modificarsi il giudizio, per questa aculeata liana caratteristica della macchia mediterranea, di un rigoroso accantonamento microclimatico, il cui precario equilibrio trova testimonianza nelle stazioni non più reperite o recentemente estinte della sua puntiforme distribuzione lungo l'orlatura del sistema prealpino.

CONCLUSIONI

L'indagine sulla distribuzione, la consistenza dei popolamenti, e il loro comportamento in rapporto alle singole situazioni stazionali, potrebbe essere estesa a numerose altre specie del componente mediterraneo presenti nel bacino benacense. Ma non aggiungeremmo molto di nuovo ai fini di un compendioso giudizio.

Circa il mediterraneo-atlantico *Arbustus unedo*, già citato da F. CALZOLARI (1566) per la val di Artillone sul versante orientale del monte Baldo, e confermata poi dal GOIRAN (1897-1904) per la vicina località « Acque Nere » a 1300-1500 m su segnalazione di V. Pellegrini che nel 1873 ne avrebbe rinvenuto un solo esemplare, condividiamo la documentata opinione del BEGUINOT (1924) che propende per un involontario scambio con altra pianta. Allo stato spontaneo è invece noto sul versante meridionale dei colli Euganei (A. BEGUINOT, 1905).

Quanto al *Rhamnus alaternus*, nelle sue note stazioni della riviera veronese sulle pendici boscagliose fra Garda e Torri, benchè promiscuo al Leccio ci sembra non rifugga da quegli aspetti di pianta inselvatichita, che si rendono ancor più palesi per i nostri reperti di una valletta fortemente antropizzata fra Gardone Riviera e Fasano, così come per quelli sui « ronchi » di S. Francesco da Paola in Brescia, e un poco più a occidente presso Cellatica.

Del tutto spontanee sono invece chiaramente *Pistacia tere-*

binthus e *Cercis siliquastrum*, ma la loro area è sensibilmente più vasta di quella degli altri elementi già passati in rassegna; la prima difatti risale a lungo il bacino atesino fino ai dintorni di Bolzano.

Riguardo allo *Spartium junceum*, invece, vanno tenute distinte le sue naturali stazioni sul monte Brione fra Riva e Torbole, dai restanti popolamenti che — tanto nel perimetro e nell'anfiteatro del Garda, quanto lungo il corso del Sarca fino a Pietramurata — sono dovuti a recente introduzione come elemento ornamentale e successiva libera propagazione, talora massiva e con aspetti di spontaneità [7]. Di più vecchia data sono i reperti di E. ZERSI (1871) per i dintorni di Gargnano e di U. UGOLINI (1921) che lo ricorda in modesta copia sulle basse pendici di scaglia del Cretaceo a Toscolano Maderno: ma anche in queste stazioni i frazionati popolamenti sono lungi dal mostrarsi in veste di indigenato.

Circa l'*Erica arborea*, anch'essa espressione di mediterraneismo al margine del settore prealpino, sono note tanto le sue appetenze edafiche per i terreni silicei, quanto la sua penetrazione nella valle del Chiese a N del lago d'Idro fino a Lodrone e Brione, in un ambiente nel quale la presenza della *Quercus cerris* e del *Pinus silvestris* denuncia già il trapasso dai caratteri submediterranei a quelli submontani, accentuati da un regime pluviometrico che tende al continentale.

Maggiore significato, in questo sintetico quadro degli aspetti mediterranei nel bacino benacense, avrebbero invece il *Cistus albidus* e il sepincolo *Asparagus acutifolius*. Il primo, a distribuzione mediterraneo-occidentale, è noto della sponda veronese nel triangolo Garda-Albissano-Torri, e dei Lessini in val di Squaranto a Roveré Veronese; il secondo che, all'infuori della sua area perimediterranea, costella di sparse sta-

---

[7] La coltura dello *Spartium junceum* ebbe la sua maggiore diffusione intorno al 1935 su raccomandazione degli Ispettorati dell'Agricoltura: si pensava difatti di ricavarne una fibra tessile succedanea di quella della Canapa, nel noto clima di autarchia del tempo. Ne restano a testimonianza non solo le prospere colonie sul Mont'Isola sebino e sull'ampia conoide ghiaiosa presso il Corno di Predore sulla sponda occidentale del lago l'Iseo, ma anche quelle dell'alta valle Camonica fra 700 e 800 m, a lato della strada da Edolo verso Corteno, su elemento acido (micascisti).

zioni quell'arco che va dal medio Benaco (su entrambe le rive, dai colli a monte di Salò a quelli fra Garda e Bardolino) ai colli Berici ed Euganei, coincidente di massima con l'orlo del golfo padano durante il Pliocene.

Se però è notevole il numero delle specie che imprimono alla vegetazione del bacino benacense la nota impronta di mediterraneismo, l'indagine fitosociologica rileverebbe nella composizione e nel comportamento dei raggruppamenti, una struttura che non è quella del livello climax del *Quercion ilicis*, ma una serie di facies di transizione verso quello del *Quercion pubescentis-petreae*, caratteristico dell'orizzonte submontano nelle stazioni più calde e aride.

Quanto al fattore storico, l'opinione del BEGUINOT (1905) di un avvento preglaciale dell'elemento mediterraneo, può essere sostenibile per la zona berico-euganea, ove l'influenza delle glaciazioni è stata praticamente nulla. Qui, inoltre, la presenza di elementi mediterraneo-atlantici (*Arbutus unedo*, *Buxus sempervirens*, e i *Cistus*) avvalorerebbero l'ipotesi espressa dal medesimo A. di una provenienza occidentale dalla costiera ligure-provenzale.

Diversa è invece la situazione per il Garda. Difatti se il ridotto accantonamento dell'*Aphyllanthes monspeliensis* al Colle di S. Vito poco ad oriente di Brescia può essere interpretato come un relitto tardo-terziario di una corrente migratoria dall'occidente, rimane tuttavia un episodio a sè stante nel quadro dell'assetto floristico nell'Insubria, già da noi analizzato. (cfr. V. GIACOMINI e N. ARIETTI, 1943)

I reperti palinologici offrono bensì un quadro fedele delle oscillazioni climatiche interglaciali, insieme alla testimonianza di un antico climax delle sclerofille lungo l'orlo prealpino. Ma questa vegetazione non ha potuto mantenervisi durante l'acme delle glaciazioni pleistoceniche, che proprio nel bacino benacense e per la transfluenza del ghiacciaio dell'Adige, hanno assunto l'imponenza che ci è testimoniata da quell'anfiteatro morenico che è il maggiore d'Italia, e dall'elevazione delle morene sul Baldo fino a circa 1200 m a monte di Malcesine.

L'elevato endemismo di stirpi mediterraneo-montane che caratterizza assai più la porzione occidentale del Garda di quella orientale, si spiega con i noti fattori che hanno presieduto allo stabilirsi di « aree di rifugio » nel settore preal-

pino, in contrapposto a quel « plesso di rifugio » che i colli Euganei hanno potuto costituire per alcuni relitti della flora mediterranea.

È quindi alle oscillazioni termiche postglaciali che ci dobbiamo rifare per spiegare la presenza, nel bacino benacense, di queste colonie termofilo-mediterranee, così come di quell'eterogenea folla di elementi — a volta a volta illirici, pontico-mediterranei e steppici — che caratterizzano la flora insubrica. Sono cioè l'apporto di quelle correnti di ripopolamento che, col favore delle fasi ipsotermica e catatermica, pervennero alle prealpi penetrando talora profondamente attraverso le valli entroalpine sino all'Europa media, finchè il progressivo deterioramento climatico ne determinò accantonamenti più o meno estesi, legati a particolari condizioni ecologiche e microclimatiche.

Gli aspetti quanto mai suggestivi e caratteristici dell'attuale paesaggio vegetale benacense, sono quindi la risultante di questo complesso ciclo di interazioni climatiche e biologiche. Ma siamo pur sempre in presenza di colonie eterotopiche e di facies instabili tendenti al climax da submediterraneo a submontano del *Quercion pubescentis-petreae*: e, nel quadro del dinamismo dei consorzi in questo territorio di tensione, i popolamenti termofilo-mediterranei appaiono al limite di un equilibrio di sussistenza che anche una moderata azione antropica potrebbe turbare in senso irreversibile.

A parte questa possibilità, non va dimenticato che per le specie termofile sempreverdi la fase critica, in questi ambienti, cade fra dicembre e metà febbraio per l'azione combinata del difetto di gradiente termico (si vedano le minime registrate a pag. 16) e di precipitazioni: ciò perchè in tale periodo la vegetazione mediterranea in senso stretto mantiene ed esalta la propria attività fisiologica. Ne deriva che ogni recrudescenza nel decorso dell'inverno può operare larghe falcidie, con scarse possibilità di ricostituzione.

Un'ultima osservazione riguarda la ripartizione delle zone fitogeografiche nell'ambito della Padania.

L'espressione di un unitario « distretto insubrico-euganeo », strutturalmente efficiente rispetto alle precedenti illazioni circa l'estensione della « Mediterraneis », non ha soddisfatto appieno il suo stesso proponente (cfr. V. Giacomini e L. Fenaroli, 1958), tanto che il medesimo (V. Giacomini, 1964)

esprimeva il parere che « un settore come il Garda con caratteri climatici e vegetazionali così spiccatamente diversi da quelli della pianura padana, merita di essere distinto con una particolare denominazione. Potrebbe costituire un settore *benacense* nell'ambito del paese insubrico stesso, di cui costituisce un aspetto a mediterraneismo particolarmente accentuato ».

Parrebbe anche ammissibile, in tale caso, includere nel proposto « settore benacense » anche il perimetro del lago d'Iseo, collegandolo al Garda mediante una stretta fascia lungo gli archi morenici e il pedemonte bresciano. Abbraccerebbe così sostanzialmente l'area di coltura dell'Olivo, mentre diversi altri motivi di concordanza si manifestano nell'esame delle situazioni climatologiche e vegetazionali. Certo gli aspetti di submediterraneismo sono meno accentuati nel ridotto bacino sebino, ove mancano ad esempio Leccio e Lillatro; ma assai più sensibili sono i fattori che disgiungono, anche fisiograficamente, questi due laghi orientali dagli occidentali. « Settore insubrico » in senso stretto rimarrebbe pertanto quello fra il Ceresio e il Lario, rispondendo così meglio anche al senso storico ed etimologico di « Insubria », e in concordanza non solo con diversi dei vecchi AA. tanto svizzeri quanto italiani, ma con le stesse vedute che oggi si vanno manifestando tra gli studiosi elvetici.

Con analoga fondatezza giudicheremmo giustificata una separazione fra il proposto settore benacense e quello berico-euganeo, il cui confine potrebbe essere rappresentato dal solco dell'Adige.

Ciò per diversi motivi geo-bioclimatici, ma soprattutto d'ordine storico: la sottrazione cioè della zona berico-euganea a quella massiccia azione glaciale pleistocenica che ha condizionato invece la costituzione del paesaggio vegetale benacense. Ne consegue che, diversamente dal Garda, i Berici e gli Euganei hanno potuto fungere da « area di rifugio » per diverse stirpi termofile tanto faunistiche quanto vegetali, che sia nel tardo terziario sia nella fase ipsotermica postglaciale, trovarono la loro via da occidente attraverso i bassi valichi dell'Appennino ligure, lungo la direttrice perialpina.

BIBLIOGRAFIA CITATA

ADAMOVIC, L. (1929) *Die Pflanzenwelt der Adrialänder.* Jena

ADAMOVIC, L. (1933) *Pflanzengeographische Stellung und Gliederung Italiens.* Jena

ARIETTI, N. (1961) *Di alcune specie rare critiche o nuove della flora del settore insubrico orientale.* In « Comment. dell'Ateneo di Brescia » per il 1960. Brescia

BEGUINOT, A. (1905) *Saggio sulla flora e sulla fitogeografia dei colli Euganei.* Roma

BEGUINOT, A. (1924) *Contributo alla Flora del Lago di Garda e di regioni finitime.* Messina

BETTELINI, A. (1904) *La flora legnosa del Sottoceneri.* Bellinzona.

BRAUN-BLANQUET, J. (1923) *L'origine et le développement des flores dans le massif de France.* Paris und Zürich

CALZOLARI, F. (1566) *Il viaggio di Monte Baldo della magnifica città di Verona.* Venezia

CATTANEO, S. (1745) *Salò e la sua Riviera descritta da Silvan Cattaneo e da Bongianni Gratarolo. Le dodici giornate: giornata settima.* Pr. G. Tommasini, in Venetia

CHODAT, R. (1923) *L'endémisme alpin et les réimigrations post-glaciaires.* « Verh. Nat. Ges. », 24, I. Basel

CHRIST, H. (1908) *Die östliche insubrische Region.* In « Bericht. Schweiz. Bot. Gesellschaft ». Ebenda

DALLA FIOR, G. (1963) *La nostra flora.* Trento

DALLA TORRE, K. W. u. SARNTHEIN, L. (1900-1912) *Die Farn-und Blütenpflanzen von Tirol, Voralberg und Liechtenstein.* Innsbruck

DURANTE PASA, M. V. (1960) *La vegetazione del territorio veronese.* In « Verona e il suo territorio », v. I pp. 37-48. Verona

GAUSSEN, H. (1955) *Expression des milieux par des formules écologiques. Leurs répresentation cartographique.* Année Biologique 31

GELMI, E. (1893) *Prospetto della Flora Trentina.* Trento

GIACOBBE, A. (1939) *Ricerche geografiche ed ecologiche sul* Laurus nobilis. In « Archivio Botan. » v. XV. Forlì

GIACOBBE, A. (1947-49) *Le basi concrete per una classificazione ecologica della vegetazione italiana.* In « Archivio Botan. » v. XXIII-XXIV-XXV. Forlì

GIACOMINI, V. (1950) *Contributo alla conoscenza della flora lombarda.* In « Atti Ist. Botan. Lab. Critt. Univ. di Pavia » s. 5 v. IX pp. 127-188. Pavia

GIACOMINI, V. (1964) *Il paesaggio biogeografico del Garda.* Lettura tenuta a Malcesine il 4-X-1964 in occasione del Congresso nazionale « Storia di una comunità lacuale: il lago di Garda » indetto dall'Ateneo di Salò

GIACOMINI, V. e ARIETTI, N. (1943) *La stazione dell'*Aphyllanthes monspeliensis *L. al Colle di San Vito nelle prealpi bresciane.* In « Atti Ist. Botan. Lab. Critt. Univ. di Pavia » s. 5 v. II (1). Pavia

GIACOMINI, V. e FENAROLI, L. (1958) *La Flora.* Della collana « Conosci l'Italia » del T.C.I. Milano

GOIRAN, A. (1894) *Sulla probabile introduzione sino dall'alta antichità di* Laurus nobilis *L. e di* Olea europaea *L. nel Veronese.* In « Bull. Soc. Bot. Ital. ». Firenze

GOIRAN, A. (1897-1904) *Flora Veronensis.* Verona

GRATAROLO, B. (1599) *Historia della Riviera di Salò descritta,* etc. Per Vincenzo Sabbio, in Brescia

HEGI, G. (1927) *Illustrierte Flora von Mittel-Europa,* v. V/3. München

KOEPPEN, V. (1901) *Versuch einer Klassification der Klimate.* In « Hettners Geographisch Zeitschr. », VI, Sonderabdr. Leipzig

LARCHER, W. (1963) *La vegetazione come sensibile indicatore del clima.* In « Riv. di patologia dell'apparato respiratorio », a. XVIII n. 5 pp. 83-100. Trento

LONA, F. - BERTOLDI, R. - BONATTI, E. (1965) *Osservazioni preliminari sull'immigrazione del Quercus ilex nella zona del lago di Garda.* In « Natura alpina » v. XVI n. 2 pp. 39-45. Trento

MARCHESONI, V. (1958) *Aspetti mediterranei lungo il margine meridionale delle Alpi con particolare riguardo al settore prealpino antistante al bacino atesino.* In « Studi Trentini di Scienze Natur. », a. XXXV n. 2-3 pp. 47-69. Trento

MERLO, S. e MOZZI, C. (1963) *Ricerche limnologiche sul lago di Garda.* In « Archivio di Oceanografia e Limnologia », v. XIII fasc. 1. Venezia

PASA, A. (1960) *L'ambiente fisico e biologico del territorio veronese - Storia geologica e aspetto fisico.* In « Verona e il suo territorio », v. I pp. 5-36. Verona

PINALI, R. (1923) *Le acque minerali del Garda e della sua regione.* In « Riv. d'Idrologia Climatica e Terapia fis. », a. XXXIV n. 10 p. 351.

PITSCHMANN, H. - REISIGL, H. (1959) *Bilder-Flora der Südalpen.* Stuttgart

POLLINI, C. (1816) *Viaggio al Lago di Garda e al Monte Baldo.* Verona

POLLINI, C. (1822-24) *Flora Veronensis,* v. II 1822 e v. III 1824. Verona

PONA, J. (1677) *Monte Baldo descritto da G. Pona veronese...* [traduz. curata e ampliata dal figlio Francesco dell'orig. in appendice a CLUSIO, C. (1601) *Rariorum plantarum Historia,* Antverpiae]. Venezia

RODEGHER, E. e A. (1920) *Novissimo prospetto della flora della provincia di Bergamo.* In « Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo », v. XXV a. 1918-20. Bergamo

RODEGHER, E. e VENANZI, G. (1894) *Prespetto della flora della provincia di Bergamo.* Treviglio

ROSA, G. (1888) *Storia dell'Agricoltura e delle civiltà.* Milano

SANUTO, M. (1847) *Itinerario per la Terra ferma Veneziana* nel 1483. Padova

SCHROETER, C. (1950) *Flora d'Insubria.* Vers. ital. di M. JAEGGLI. Bellinzona

SEGUIER, F. (1745) *Flora Veronensis,* v. II. Verona

SOLITRO, G. (1897) *Il Benaco.* Salò

TONOLLI, V. (1956) *Il lago di Ledro nelle sue vicende di lago naturale, lago serbatoio e lago rifornito.* In « Mem. Ist. Ital. Idrobiol. Dott. Marco De Marchi ». Pallanza

TROTTER, A. (1927) *Un relitto di flora mediterranea nell'alto Friuli occidentale.* In « Atti Istit. Soc. Lett. ed Arti di Venezia », v. LXXXVI, 2. Venezia

UGOLINI, U. (1899) *Nota preliminare sulla flora degli anfiteatri morenici del Bresciano.* In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1899. Brescia

UGOLINI, U. (1901) *Esplorazioni botaniche in Valsabbia.* In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1901. Brescia

UGOLINI, U. (1921) *Le piante avventizie della Flora Bresciana.* In « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1920. Brescia

VALERI, D. (1959) *Introduzione* al « Lago di Garda » della collana monografica « Itinerari italiani » a cura dell'A.C.I. Roma

ZERSI, E. (1871) *Prospetto delle piante vascolari della provincia di Brescia.* In appendice ai « Comment. Ateneo di Brescia » per il 1869. Brescia

RIASSUNTO

Dopo una sintesi sull'ambiente geofisico del Garda, la sua situazione geomorfico-geologica e l'idrografia del bacino, vengono esaminati gli elementi climatologici che stabiliscono una marcata differenza fra il Benaco e gli altri laghi del distretto insubrico.

Un confronto fra i dati della resistenza al freddo delle foglie di alcune piante sempreverdi mediterranee che partecipano alla vegetazione benacense e le minime di temperatura fornite dalle stazioni termopluviometriche ubicate nel perimetro benacense, permette di accertare la presenza, in determinati ambienti, di situazioni microclimatiche alle quali si deve la persistenza sul Garda di contingenti dell'elemento mediterraneo.

Esaminando però il comportamento di alcune specie dalle elevate esigenze termofile, si può notare che esse si trovano verso il limite delle possibilità di sussistenza, e appaiono come facies instabili in un paesaggio vegetale tendente al climax del *Quercion pubescentis-petreae.*

Alla luce delle vicende climatiche pleistoceniche, risulta accettabile per la zona berico-euganea l'ipotesi di un avvento tardo-terziario delle colonie termofilo-mediterranee ivi tuttora accantonate in situazione relitta; quelle del Garda invece devono risalire alle correnti di ripopolamento favorite dalla fase ipsotermica postglaciale.

Per questa ragione, oltre che per diversi motivi geo-bioclimatici, potrebbe essere giustificata la separazione di un « sotto-settore benacense » e di uno « berico-euganeo », nell'ambito del settore insubrico-euganeo.

SUMMARY

After a brief description of the geophysical features of the Lake of Garda (= Benaco), and of the geomorfology, geology and hydrography of its basin, the Author discusses the climatological data which differentiate the Lake of Garda from the other Insubrian lakes.

A comparison between the data of cold-resistence of leaves of some evergreen mediterranean plants which belong to the vegetation of this lake and the minima temperatures of its area, allows to ascertain the occurrence of some microclimatic conditions which enable the persistence on the Lake of Garda of some mediterranean geoelements.

When the Author takes into consideration the behaviour of some thermophile plants, he finds that they occur on the limit of their living possibilities and they appear to be as an unstable facies of a vegetational landscape toward the *Quercion pubescentis- petreae* climax.

With support of the climatic pleistocenis events, it is acceptable for the « Euganei-Berici » area the hypothesis of a late tertiary establishment of mediterranean thermophile plant colonies, which now are to be considered as relict; such of the Lake of Garda, instead, seem to have their origin due to plant migrations during the postglacial hypsothermic era.

For such a reason, besides other geo-bioclimatic considerations, it seems to be advisable the distinction of the « Insubria-Euganei » section into two subsections: the « Benaco » and the « Berici-Euganei » ones.

INDICE DELLE SPECIE E RAGGRUPPAMENTI VEGETALI [8]

Le cifre si riferiscono alla numerazione interna [ ] delle pagine

Adiantum capillus-veneris: 12

Aegilops ovata L.: 32

Agave americana L.: 10

Agrumi: 10

Ailanthus altissima (Miller) Sw.: 32

Alloro (vedi anche Lauro): 10

Aphyllanthes monspeliensis L.: 33, 41

Aquilegia thalictrifolia Schott et Kotschy: 13

Arbustus unedo L.: 39, 41

Asparagus acutifolius L.: 40

Bagatì: 30

Bagattin: 31

Bupleurum petraeum L.: 13

Buxus sempervirens L.: 24, 41

Callianthemum kernerianum Freyn: 13

Camelienklima: 10

Campanula petraea L.: 13

Carex baldensis L.: 13

Casaliva: 22

Celtis australis L.: 32

Centaurea rhaetica Moritzi: 13

Cercis siliquastrum L.: 23, 24, 25, 32, 38, 40

Cistus: 41

» *albidus* L.: 40

Clima delle Camelie: 10

» dell'Olivo: 10

Coronilla emerus L.: 33

» *scorpioides* (L.) Koch: 32

Cotinus coccygia (Bauhin) Miller: 32, 33

Cyclamen neapolitanum Ten.: 33

Cytisus purpureus Scop.: 12

Daphne petraea Leybold: 13

Erica arborea L.: 26, 32, 33, 40

» *carnea* L.: 12

Euphorbia nicaeensis All.: 32

Ficus pumilla L.: 10

Fraxinus ornus L.: 21, 25

Fumana ericoides (Cav.) Gandoger: 32

Gamberina: 23

Gariga: 37

Gentiana clusii Perr. et Song.: 12

Geranium argenteum L.: 13

[8] A scopo di snellezza nel testo al binomio latino delle specie non è stata fatta seguire l'indicazione degli AA.; questa viene invece riportata nel presente indice.

Kentranthus ruber (L.) DC.: 32. 33

Knautia baldensis Kern.: 13

Ilex aquifolium L.: 35

Laserpitium nitidum Zantedeschi: 13

Laureto: 23

Laurinee: 27

Lauro (vedi anche Alloro): 17, 22, 23, 24, 25, 27, 31, 32

Laurus canariensis Webb. et Berth.: 24

» *nobilis* L.: 22, 24, 28

» *pallida* Brizi: 23

Lavanda: 36

Lecceta: 27, 28, 29

Leccio: 12, 17, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 43

Lillatro: 18, 25, 30, 31, 36, 37, 38, 43

Macchia mediterranea: 14, 18, 23, 26, 37

Melandrium elisabethae Rohrb.: 13

Moehringia bavarica Kerner: 13

» *glaucovirens* Bert.: 13

Nerium oleander L.: 21

Olea europaea L.: 17, 33

» *silvestris* (Hiller) Rouy: 18

Olivastro: 18, 33

Olivenklima: 10

Olivèta: 31

Oliveto: 10, 18, 21, 22

Olivo: 11, 18, 19, 20, 21, 22, 31, 32, 43

Ophrys bertolonii Moretti: 32

Opuntia dillenii Haw.: 10, 32

» *tuna* (L.) Mill.: 32

» *vulgaris* Ten.: 10

Orneto-Ostryon: 25, 31

Orniello: 21

Oryzopsis miliacea Aschers. et Schweinf.: 33

Ostrya carpinifolia Scop.: 25, 27

Pennisetum villosum R. Br.: 10

Phillyrea: 23, 31, 35, 38

» *buxifolia* Koene: 30, 34, 35

» *latifolia* L.: 24, 30, 34

» *levis* W.: 34

» *media* L.: 34

» *obliqua* W.: 34

» *spinosa* Mill.: 34

» *stroblii* Fiori: 34, 35

» *typica* (L.) C. H. Schneider: 34

Phyteuma comosum L.: 12, 13

Pinguicula alpina L.: 12

Pinus pinea L.: 37

» *silvestris* L.: 40

Pistacia terebinthus L.: 25, 32, 33, 39

Potentilla nitida Torner: 13

Primula spectabilis Tratt.: 13

Pseudo-macchia: 29

Pteris cretica L.: 39

Querce caducifoglie: 29

Querceto: 15

» caducifoglio: 29

Querceto-Lithospermetum: 32

Quercetum mixtum: 7

» *padanum*: 7

» *prealpinum*: 7

Quercia: 29

Quercion ilicis: 29, 41

» *pubescentis*: 33

» *pubescentis-petreae*: 41, 42

Quercus cerris L.: 40

» *ilex* L.: 23, 24, 26, 32, 33, 38

» *petraea* (Matt.) Leibl.: 21, 32, 33

» *pubescens* Willd.: 21, 32

Ranunculus bilobus Bertol.: 13

Rhamnus alaternus L.: 39

Rhodothamnus chamaecistus (L.) Rchb.: 13

Rosmarino: 12, 17, 18, 21, 32, 35, 36, 37

Rosmarinus officinalis L.: 24, 35

Rovere: 21, 27

Roverella: 21, 29, 37

Rubia bocconi Petagna: 33

» *peregrina* L.: 33

» *tinctorum* L.: 38

Saponaria ocymoides L.: 12

Saxifraga arachnoidea Sternb.: 13

» *tombeanensis* Boiss.: 13

Serapias vomeracea (Burm.) Briq.: 32

Sesleria sphaerocephala (Wulf.) Ard.: 13

Smilace: 37

Smilax aspera L.: 23, 29, 37, 38

» *mauritanica* Poir.: 38

» *typica* Fiori: 38

Spartium junceum L.: 40

Stipa mediterranea (Trin. et Rupr.) Asch. et Graebn.: 32

» *pennata* L.: 32

Taxus baccata L.: 24, 28

» *eu-baccata* Pilger: 24

Telekia speciosissima (Ard.) Less.: 13

Trixago latifolia Rchb.: 32

Veronica bonarota (L.) Wettst.: 13

Viola dubyana Burnat: 13

Vite: 36

INDICE DELLA MATERIA

secondo la numerazione interna [ ] delle pagine

L'ambiente geofisico del Garda . . . . . pag. 1

La situazione geomorfico-geologica . . . . . » 2

L'idrografia del bacino . . . . . » 4

Lineamenti climatologici . . . . . » 7

Aspetti del paesaggio . . . . . » 10

Le colonie mediterraneo-termofile . . . . . » 13

L'Olivo . . . . . » 18

Il Lauro . . . . . » 22

Il Leccio . . . . . » 26

Il Lillatro . . . . . » 30

Il Rosmarino . . . . . » 35

Lo Smilace . . . . . » 37

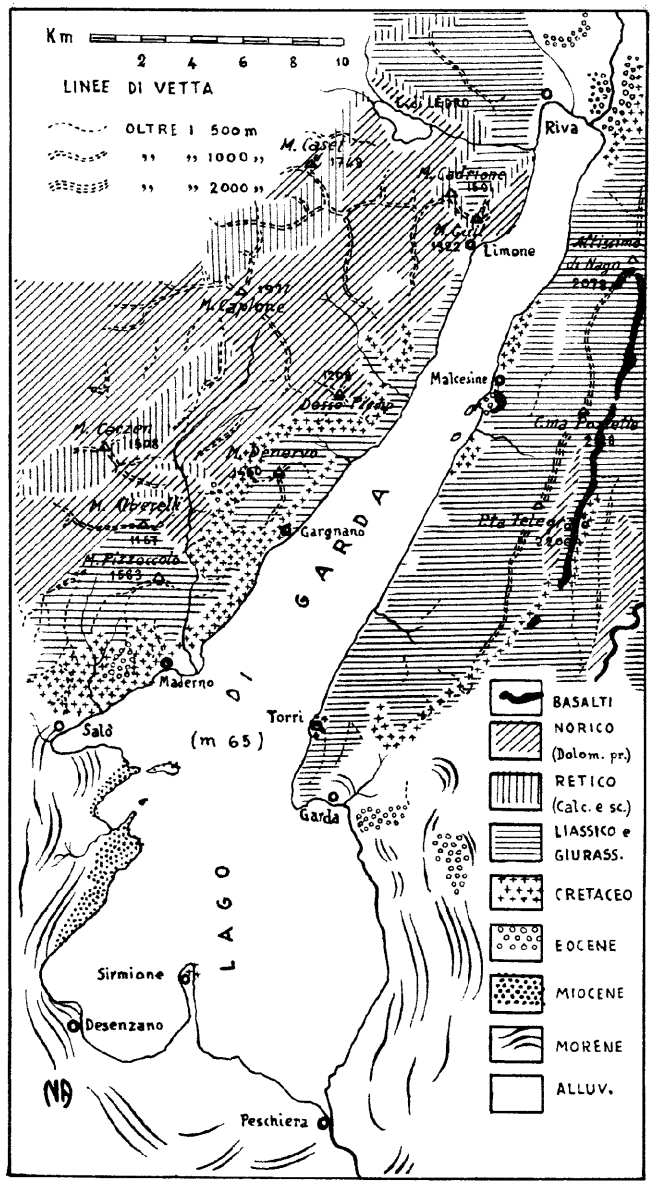
Conclusioni . . . . . » 39

Bibliografia citata . . . . . » 44

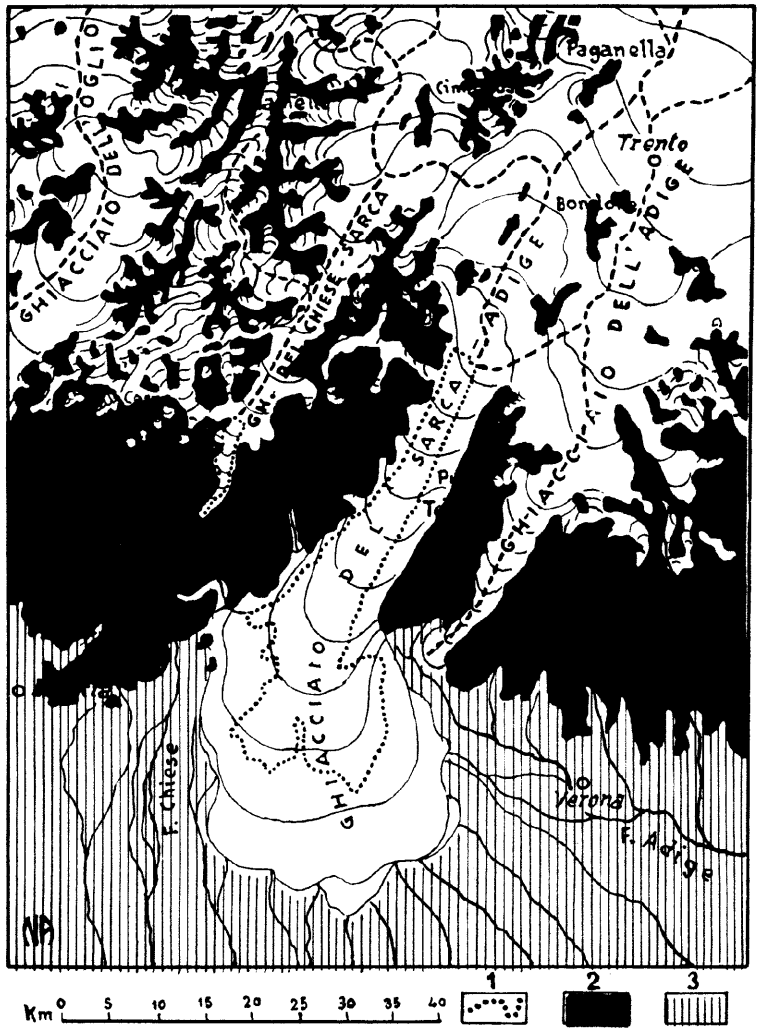
Riassunto . . . . . » 47

Summary . . . . . » 47

Indice delle specie e raggruppamenti vegetali . . . . . » 48

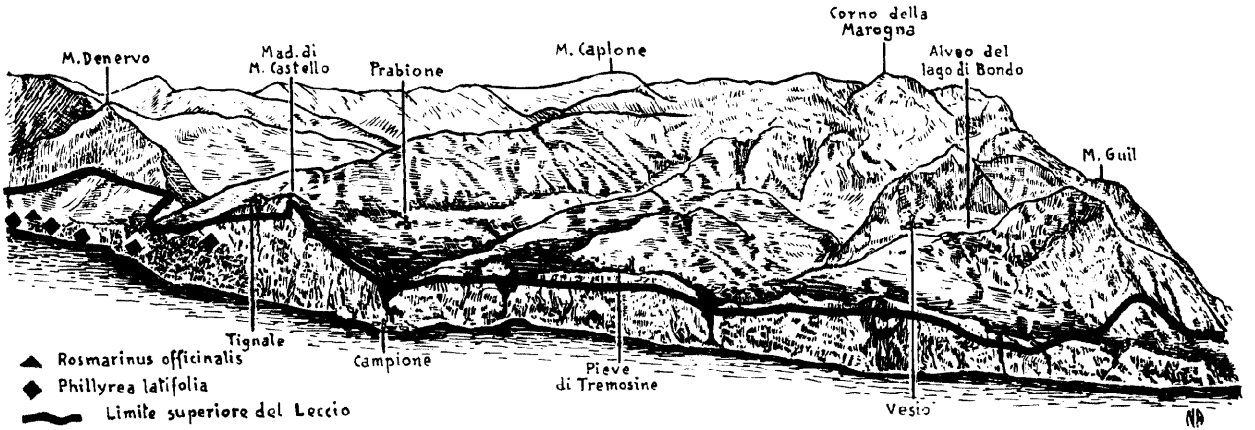


Tav. I - Schizzo della situazione geologica nel bacino benacense

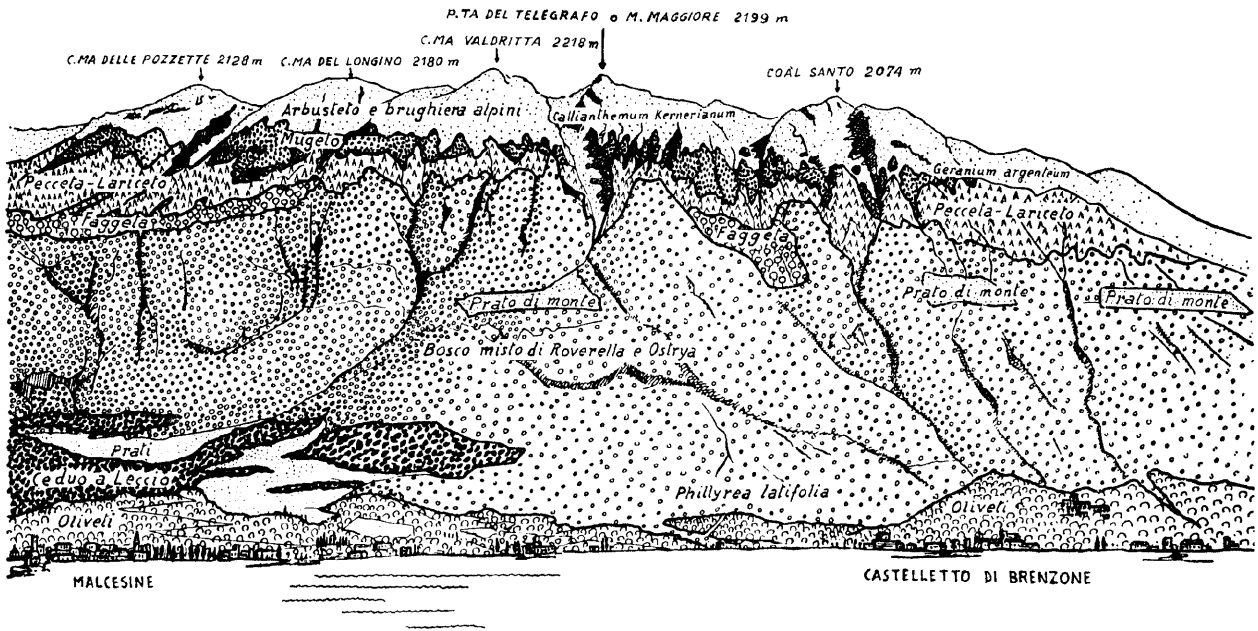


Tav. II - Il bacino benacense nel periodo glaciale. 1: attuale perimetro dei laghi di Garda e d'Idro - 2: rilievi non coperti dai ghiacciai - 3: platea padana (da B. CASTIGLIONI in G. DAINELLI, « Atlante Fisico-Economico d'Italia » del T.C.I., ridis. ed elab.)

Tav. III - Aspetto invernale delle colonie di *Opuntia dillenii* sui calcari arenacei miocenici della Rocca di Manerba
(foto dott. G. Berruti)



Tav. IV - La riviera occidentale del Garda fra Gargnano e Limone vista da « la Colma » del monte Baldo

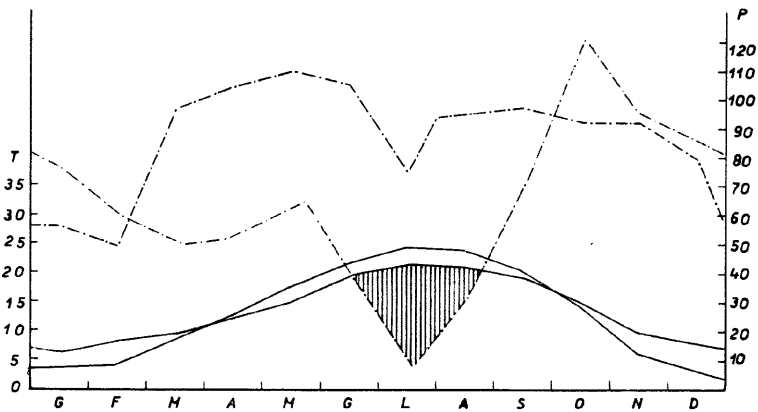


Tav. V - La riviera orientale del Garda fra Castelletto di Brenzone e Malcesine. I piani di vegetazione sul monte Baldo sec. H. PITSCHMANN et H. REISIGL, 1959 (ridis. ed elab.)

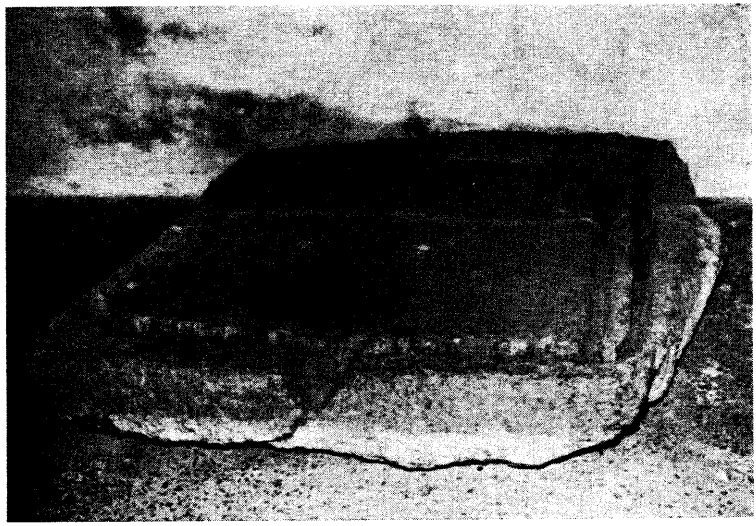
UN CLASSICO ENDEMISMO DEL MONTE BALDO

Tav. VI - Il *Callianthemum kernerianum* nella sua più antica iconografia dovuta a G. Pona (1617)

Tav. VII - e nella realtà di una foto scattata a metà luglio fra le cime Pozzette e Valdritta a m 1900 ca. (foto prof. F. Rasetti)

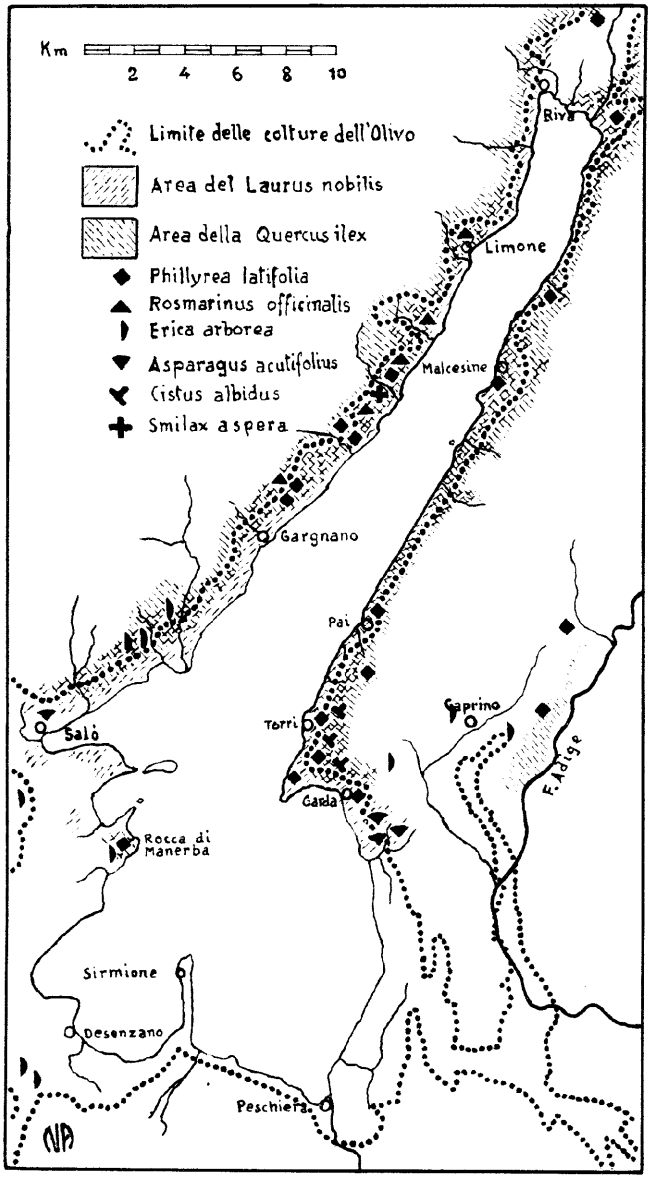


Tav. VIII - Confronto fra il profilo ombrometrico di Salò, in nero, e quello di Livorno in rosso

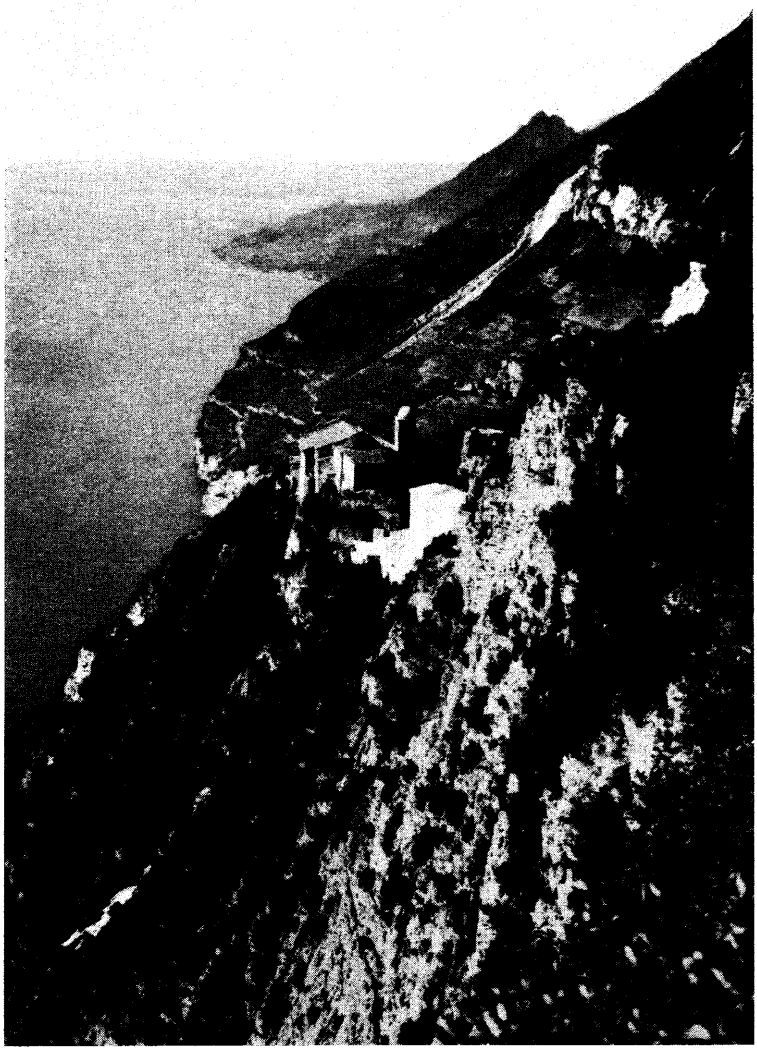


Tav. IX - La pietra da frantoio di olive di epoca romana nel museo « A. Pariani » di Malcesine

Tav. X - Fronteggiato sull'opposta riva del lago dal monte Baldo, un oliveto benacense fra Toscolano e Bogliaco: vi danno carattere singolare una spalliera di svelti Cipressi e l'*Agave americana* in libera propagazione (fot. E.P.T. Brescia)

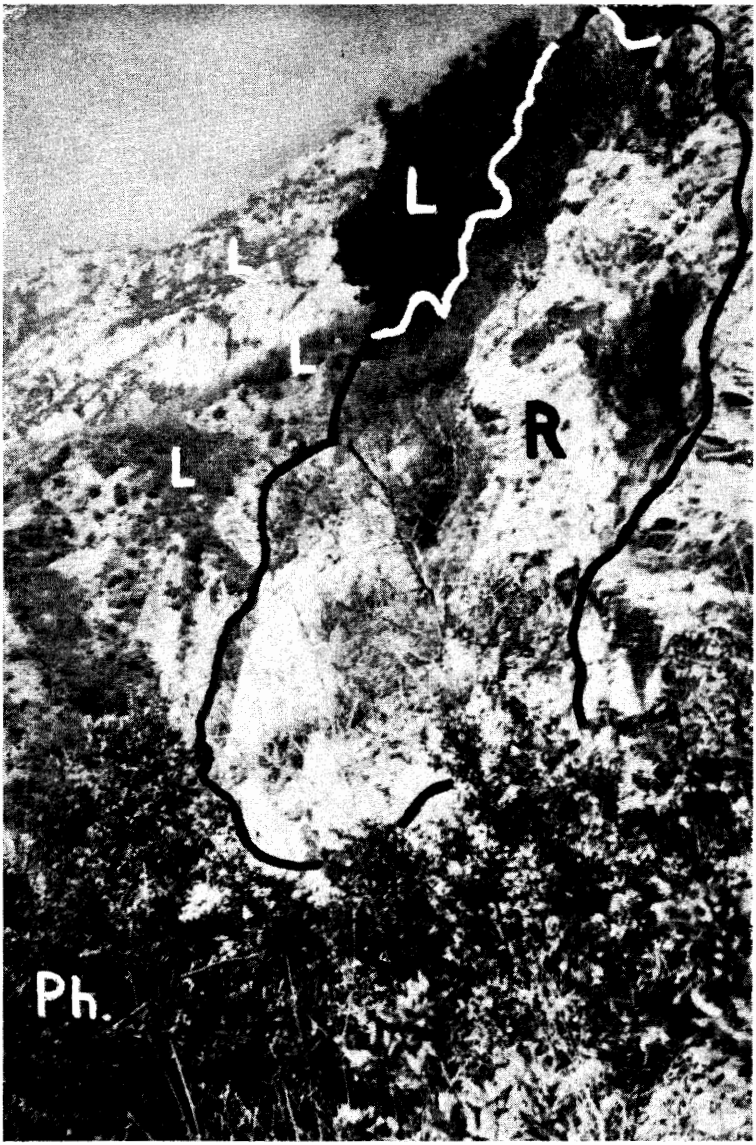


Tav. XI - Schizzo della distribuzione sul Garda di alcune specie termofilo-mediterranee

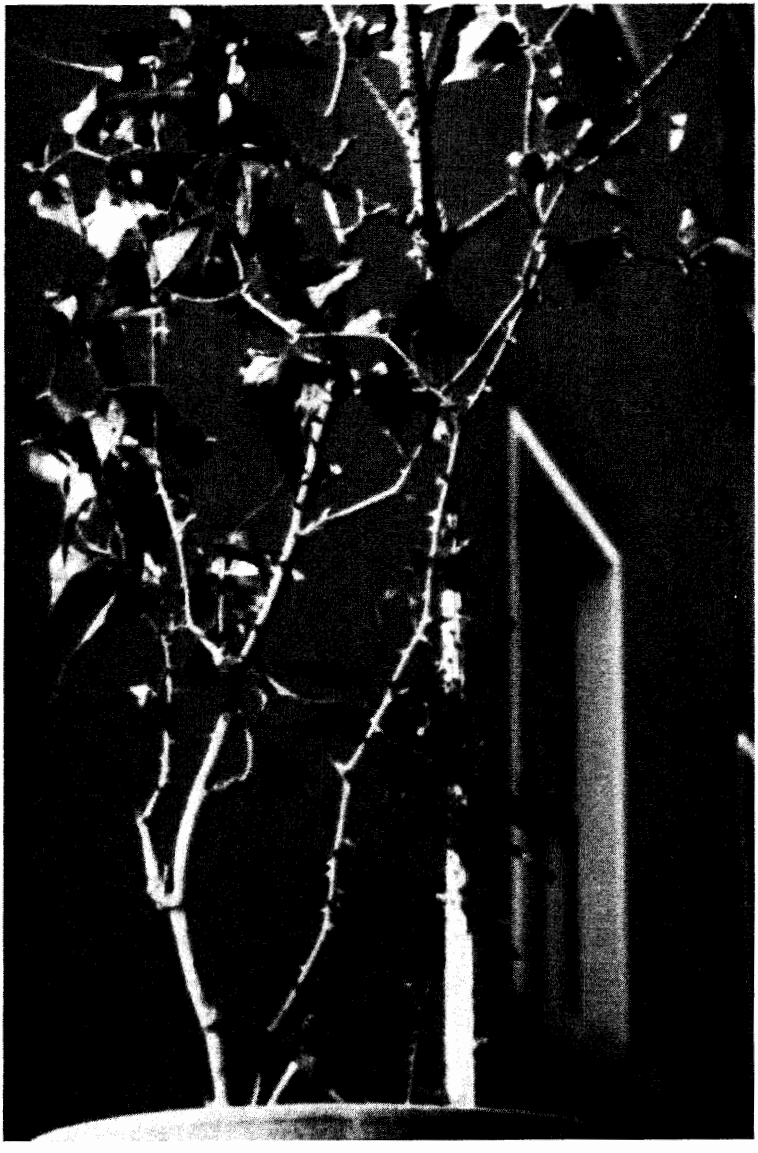


Tav. XII - La sponda occidentale del Garda con la cima della Madonna di monte Castello e il santuario omonimo: le rupi subverticali di Dolomia sono colonizzate dal Leccio in veste arbustiva fino alla vetta m 691. La cuspide in ultimo piano è quella del monte Castello di Gaino m 868, pure raggiunta dal Leccio
(fot. E.P.T. Brescia)

Tav. XIII - Sullo sfondo del monte Baldo in veste invernale, grosso cespuglio di *Phillyrea latifolia* nell'ambiente scosceso della riviera occidentale in prossimità del bivio Gardesana-Tignale



Tav. XIV - Visione invernale della stazione di Rosmarino (« R » del tratto di rupe subverticale contornato) presso Muslone a S. Gaudenzio: sono indicati con « L » i popolamenti di Leccio, con « Ph » la *Phillyrea latifolia*



Tav. XV - *Smilax aspera*, esemplare proveniente dalla stazione benacense e coltivato in Brescia per controllo della defogliazione

Tav. XVI - *Cercis siliquastrum* in fiore nella boscaglia a prevalente *Ostria carpinifolia* sulle rupestri pendici meridionali della Rocca di Manerba

GUALTIERO LAENG

A proposito di nomenclatura di glaciologia alpina
IL TERMINE KEES

Già nei « Commentari » dell'annata per il 1959 avevo avuto di occasione (pag. 327-345) di riferire, nella mia veste di vecchio alpinista, i risultati di alcune mie modeste ricerche vertenti su alcuni termini di glaciologia alpina nell'intento di fissarne possibilmente una buona volta l'effettivo valore, considerato che anche i più quotati geografi non riuscivano a trovare fra di loro un accordo in proposito; discrepanza derivante dalla mancata intima conoscenza dei diversi settori delle Alpi e degli specifici dialetti ivi usati, autentici conservatori di un glossario proveniente da lingue ormai da tempo spente e comunque mal note, ma di cui continua l'uso locale pur avendo le glosse stesse perduto il vero e originale significato presso gli attuali utenti.

Così mi ero soffermato a dare le prove, in base a numerosi documenti a proposito citati, della *perfetta equivalenza* dei termini *rosa, vedretta, gletscher, firn, ferner,* validi tutti ad indicare formazioni glaciali di tipo montano.

Ma, giunto nel mio esame circa la distribuzione e l'area di diffusione di un altro termine, *Kees,* che nel mio procedere verso oriente avevo osservato apparire nella vecchia cartografia e nell'uso (anche attuale) nelle Alpi austriache del Salisburghese quale designatore di ghiacciaio alpino, avevo dichiarato di abbandonare la mia ricerca non avendo sott'occhio materiale sufficiente alla documentazione dell'evoluzione del termine attraverso il tempo, e prudentemente mi ero limitato

a suggerire alcune voci (*Küs, Kis*) riscontrate nei lavori di HUBSCHIMID e di PIO L. MARINI e registrate come aventi rapporto con fenomeni climatici invernali (bufere di neve, venti rigidissimi, ecc.).

* * *

Il motivo del mio ritorno all'esame della parola *Kees* è dovuto oggi a due casuali ulteriori incontri: primo, la segnalazione da parte del dott. G. Simoni (distinto alpinista e studioso milanese che conosceva la mia precedente pubblicazione) di una possibile correlazione passante tra il suddetto « *Kees* » ed un toponimo, (a me sbadatamente sfuggito) della montagna svizzera-grigionese: segnalazione che effettivamente è riuscita subito interessante all'esame, perchè si tratta del nome dato ad un'elegante vetta ghiacciata dell'Engadina, che si estolle a 3420 m nel nodo dell'Albula, e precisamente del *Piz Kesch* (il suono delle lettere *sch* corrisponde a quello di una sillaba *sc* dolce, schiacciata, come p. es. in « pesce ») vetta sorgente a non grande distanza dal villaggio di Bravuogn (in tedesco: *Bergün*) lungo la linea ferroviaria tra S. Moritz e Coira.

L'interesse diveniva tanto maggiore, ai miei occhi, considerato che questo toponimo, così isolato e posto a tanta distanza dai suoi confratelli, questo nome quasi galleggiante come un rottame in mezzo ad un grande accavallamento di onde rupestri ornate di tutt'altri nomi, doveva apparirmi come *un fossile linguistico* miracolosamente salvatosi dal generale naufragio della zona intermedia fra i Grigioni e le Alpi Aurine e dei Tauri; laddove invece, nei monti che dominano la vallata dello Ziller e nei massicci del Gross Glockner, del Gross Venediger, dell'Ankogel ecc., il termine glaciologico *Kees* domina incontrastato, o quasi; perchè soltanto qua e là, e soltanto al margine occidentale, là dove è rappresentata di fatto una linea di contatto e, allo stesso tempo, di transizione tra due diverse nomenclature, appare ancora la dicitura *Ferner* con i suoi ultimi rappresentanti, prima di cedere il passo al *Kees* nella catena del Mösele, m. 3486, e del Turnerkamp, m. 3422.

L'altro incontro, pure casuale, l'ho avuto sfogliando un Annuario del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e precisamente dell'annata 1916, in cui mi sono imbattuto in un pregevole e

interessante lavoro monografico del dott. Augusto PRINZINGER che si occupa della descrizione della *Valle di Stubach* negli Alti Tauri; valle che dall'autore è considerata come un'ideale zona di protezione della natura da conservare per l'avvenire [1]. Il detto autore, che si dimostra persona dotta e perfetto conoscitore dei luoghi e della relativa letteratura e cartografia (a proposito della quale ultima avanza parecchie riserve circa la nomenclatura accettata dal cartografo) afferma che anche scorrendo semplicemente l'elenco dei nomi dei pascoli, boschi e montagne della regione ci si avvede che quasi tutti sono di origine tedesca (bavarese) nel versante settentrionale dei Tauri, mentre a sud della suddetta catena abbondano i nomi di origine slava, dovuti probabilmente alla dominazione plurisecolare dei Wendi; e l'autore sembra perfino riconoscere qualche raro nome risalente alla penetrazione romana, in rapporto forse all'antica strada romana attraverso i Tauri diretta verso il Norico.

Comunque, per fermarci alla nostra attuale ricerca « in fase glaciologica », diremo che il Prinzinger, acutamente osserva che, a cominciare dalla valle di Tux nel Tirolo e procedendo verso ovest, per designare un deposito glaciale viene usata la parola *Ferner*, nella Svizzera *Firn* (e « Vadret », come già noi dimostrammo nel nostro precedente studio), mentre nelle Alpi Calcaree settentrionali sono di uso corrente le parole *Eis, Eisfeld, Ewiger Schnee*, al contrario il vocabolo *Kees*, antichissimo (« uralte Wort » com'egli afferma) è ignoto a tutte le regioni sopra nominate mentre è proprio caratteristico per tutto il settore dalle montagne di Valle Aurina (Ahrntal) fino al Lungau.

* * *

L'etimo di questa parola è incerto, come ne avverte il valente amico prof. G. B. PELLEGRINI dell'Università di Trieste (ma sembrerebbe « da confrontarsi probabilmente con GELU »): così almeno appare da una sua dotta recensione di un

[1] Cfr. A. PRINZINGER: *Das Stubachtal, ein Naturschutzgebiet der Zukunft*, in Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins, Band 47, Jahrgang 1916, pagg. 90-113 (Wien, Bruckmann).

lavoro di J. PULT sulla nomenclatura relativa ai ghiacciai e alle valanghe [2]. Ma ciò che risveglia la nostra alta meraviglia è una strana coincidenza: la denominazione *Kees* che noi siamo andati ricercando nella zona alpina (sia pure apparentemente limitata alla Catena dei Tauri) ci viene rimbalzata nientemeno che dai lontanissimi paesaggi svedesi del Häriedalen e della Jämtland, dove si adopera pure per indicare i campi di ghiaccio delle montagne. E il Prinzinger si domanda se questo fatto possa dipendere da un antichissimo nesso germanico o da qualche più prossima acquisizione. Certo è che i notevolissimi « hiatus » che ricorrono fra alcuni estremi limiti di utilizzazione di denominazioni, *identiche per forma e per significato, in località enormemente distanti fra di loro,* suscitano in noi dei problemi che fanno meditare, mentre invitano a cercarne una possibile e plausibile spiegazione.

Il terreno di tali ricerche è sempre infido ed irto di difficoltà d'ogni genere; esse vanno perciò riservate agli specialisti. Ma per noi bresciano-camuni risultano sommamente interessanti — per rimanere nello stretto campo della scrittura — le coincidenze e le somiglianze sorprendenti tra alcune lettere dell'alfabeto usato nella nostra valle dell'Oglio in molteplici iscrizioni (così dette « reto-etrusche ») incise sulle rupi, e certe lettere, o *rune,* delle iscrizioni della regione svedese di cui si è detto e delle quali si sono particolarmente occupati FR. HALTHEIM, ERIKA TRAUTMANN, il MARSTRANDER, l'HAMMARSTRÖM, il BUONAMICI e il DILLINGER, uno dei più grandi studiosi e conoscitori, questo, di tutti gli alfabeti del mondo.

Quali rapporti correranno tra questi fenomeni? Il discorso potrebbe farsi lunghissimo. Ma un'ipotesi non strampalata è quella che si può riferire alla via seguita da alcuni scambi commerciali preistorici tra nord e sud d'Europa, tra cui quella della *strada dell'ambra e dello stagno;* di cui un ramo itinerario è tutt'altro che escluso passasse dalla nostra Val-Camonica. Scambi commerciali originano sovente scambi culturali. E il nesso sarebbe ritrovato.

---

[2] Il lavoro del PULT: *Die Bezeichnungen für Gletscher und Lawine in den Alpen,* è stato pubblicato a Samaden (Engadina) nel 1947; la recensione è apparsa nell'annata 1948 del « Bollett. della Soc. Geografica Italiana ».

ANNUE RASSEGNE

GRUPPO NATURALISTICO "GIUSEPPE RAGAZZONI"

XXVI BOLLETTINO ANNUALE (1964)

RINNOVO CARICHE SOCIALI

A seguito anche di sollecitazioni del dott. Gualtiero Laeng, cui il perdurare di precarie condizioni di salute inibiva la possibilità di adempiere proficuamente alle funzioni di direttore del Gruppo, si sono svolte il 17 dicembre le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali, con 53 votanti su 95 iscritti in regola con le quote.

Proclamati i risultati, il prof. Angelo Ferretti Torricelli che era stato eletto fra i consiglieri con largo suffragio, ha rassegnato il mandato giustificando la rinunzia con ragioni di tempo e di età, in rapporto anche con gli altri impegni già assunti nel campo delle sue specifiche discipline fisico-matematiche.

Accolte le dimissioni, il nuovo direttivo del Gruppo è risultato così costituito:

Direttore: Italo Zaina.

Consiglieri: prof. Emanuele Süss per designazione statutaria quale direttore del Museo Civico di Storia Naturale; Corrado Allegretti; Nino Arietti; dott. Gualtiero Laeng; prof. Anna De Toni Peruchetti; ing. Andrea Franchi; avv. Angelo Rampinelli; dott. Giuseppe Berruti.

Al dott. Gualtiero Laeng, con la riconoscenza per il suo lungo e fecondo periodo alla massima carica, va l'augurio di un rapido ristabilimento che gli consenta — quale consigliere

— di riprendere il suo posto di propulsore e di guida a nuove attività.

Al prof. Angelo Ferretti Torricelli — di cui è ben nota non solo la viva simpatia per la nostra istituzione ma anche la pluridecennale attività a favore di un concreto proselitismo in campo naturalistico — si esprime il voto che il Gruppo lo abbia ancora vicino con la sua voce amica e la saggezza dei consigli.

L'assemblea dei soci, prevista per gli inizi del 1965, fornirà al nuovo direttivo gli elementi per un indirizzo delle attività in armonia con le aspirazioni e i desideri.

ATTIVITÀ SOCIALE

ESCURSIONI

A PIETRA BISMANTOVA E ALL'APPENNINO REGGIANO-PARMENSE

La prima gita naturalistica è stata effettuata il 17 maggio, favorita da una giornata di splendido sole, con l'itinerario Brescia - Parma - S. Polo d'Enza - Quattro Castella - Vezzano sul Crostolo - Castelnuovo ne' Monti - Eremo e vetta di Pietra Bismantova - Vetto - Ciano d'Enza - Sabbioneta - Piadena - Brescia. Essa ha offerto ai partecipanti il motivo di utili raffronti fra le valli bresciane marcatamente incise entro dure formazioni prevalentemente liassiche e triassiche, e quelle dell'Appennino padano in cui predominano quasi ovunque terreni di scarsa consistenza pliocenici e miocenici, litologicamente rappresentati da argille e marne, e da argille scagliose. Tali forme, tipicamente appenniniche, sono chiaramente esemplificate nella parte percorsa della valle dell'Enza, slargata sui fianchi, con ampio fondovalle e bianche ghiaie dove il fiume occhieggia azzurro, spesso ramificato.

È sopra la dorsale mollemente ondulata fra l'Enza e il Secchia che s'alza, sulla sua base erosa di argille scagliose, la suggestiva rupe d'arenaria di Pietra Bismantova, in forma di tavola inclinata dalle pareti a picco, circondata da enormi blocchi staccatisi dai suoi fianchi per mancanza di sostegno, dovuta all'erodibilità della base argillosa e all'azione mecca-

nica dell'acqua e del gelo nelle fessure dell'imponente « tavola » che tocca i 1047 m d'altitudine.

Dai pressi del minuscolo Eremo incavato ai piedi della parete meridionale e da altri punti, la rupe è perpendicolare; ma è poco agevole anche nel tratto di normale salita, per cui Dante la citò insieme ad altri luoghi come esempio di cima di difficile accesso.

Anche altrove tuttavia i terreni miocenici più resistenti formano tavole inclinate, rotte a lato da pareti a picco o da balze precipitose. Così nella vicina zona di S. Polo d'Enza dove la Rupe di Canossa, formata da rocce eruttive serpentinose, posa su argille scagliose tormentate in parte da calanchi. Analoga è la situazione del monte Titano a S. Marino, formato da calcari arenacei del Miocene su terreno erodibile e — andando più lontano — del monte S. Paolino in quel di Caltanissetta, ove sullo sfatto basamento marnoso domina una grande rupe gessosa del Miocene superiore.

L'arenaria di Pietra Bismantova, grigia con tratti grigio-scuri (non così fine come la nostra grigio-azzurra di Sarnico, Paratico e Capriolo, la quale inoltre è del periodo Cretaceo) è tuttavia come la suddetta nostra di *origine marina.*

Ancora per il raffronto tra le formazioni bresciane e quelle di altri territori, si fa notare che il Miocene appenninico si estende spesso fin sulla cresta della catena, mentre nel bresciano si trova presso o ai margini della pianura, ed è *continentale*, costituito da conglomerati provenienti dai vicini settori prealpini: tali sono i depositi del pedemonte (Montorfano di Rovato, Badia di Brescia, Sale di Gussago), della valle Sabbia (Odolo, ecc.), del S. Bartolomeo e di Muscoline.

(ITALO ZAINA)

AL MONTE BALDO E ALLE MARMITTE DEI GIGANTI DI NAGO

La seconda gita è stata effettuata il 14 giugno con l'itinerario Brescia - Peschiera - Malcesine - La Colma (in funivia) - Nago - Riva di Trento - Brescia.

Nel tratto della riviera veronese si è osservata la singolare

uniformità tectonica (pure non mancando linee di faglia) sul fianco gardesano del Baldo-Altissimo a strati regolari pendenti verso il lago, e la rilevante estensione (dalla punta di S. Vigilio a Torbole) lungo cui tale uniformità si mantiene, in vivo contrasto con la tormentata tectonica del contrapposto fianco bresciano, dove decorrono a diversa altezza anche importanti sovrascorrimenti.

Differenti, o soltanto simili, sono i tipi litologici sui due versanti. Su quello del Baldo-Altissimo troviamo, ad esempio, i particolari tipi del *calcare bianco* detto « biancone » *del Neocomiano* (Cretaceo), i *calcari rossi del Malm* e i *calcari giallastri oolitici a crinoidi del Dogger*, ambedue quindi del Giurassico, sfruttati come rocce ornamentali.

Sul versante bresciano abbiamo invece gli strati a selci policrome del Giurese; il calcare bianco (*corna* a grossi strati o banchi) e il calcare marnoso a strati di minor spessore del tipo *Medolo*, in genere da attribuirsi rispettivamente al Lias inferiore e medio; e le formazioni più antiche, mancanti sul versante benacense del Baldo-Altissimo, del Retico (detto impropriamente « Infralias ») e del Norico (Dolomia principale) il quale ultimo domina, con parziali affioramenti di Retico, sull'altipiano fra Garda e Idro, e scende fino al lago nella zona di Limone.

Ben altra visione tectonico-stratigrafica si presenta sul versante dell'Adige del Baldo-Altissimo, rotto da faglie, fortemente commisto nelle formazioni affioranti, chiazzato da tratti di brecce e detriti di falda, da colate vulcaniche (basalti e tufi vulcanici) che hanno sporadiche apparizioni anche sul versante benacense (a Torbole, a Malcesine) e, perfino, con minori affioramenti, in cresta (Cima Valdritta, La Colma).

Proprio alla Colma, nei pressi della stazione d'arrivo della funivia, si ha il passaggio d'una faglia e un minuscolo affioramento basaltico. Scendendo il versante verso la valle dell'Adige al lago Pra da Stura e a S. Valentino, si attraversa un vasto affioramento basaltico che — insieme ad altri, allineati in genere da nord a sud — ha dato origine alla popolare opinione che il Baldo sia un vulcano (e non, com'è realmente, una formazione stratificata di sedimenti marini, solo attraversato da materiale magmatico salito entro fratture e faglie), e sia tuttora attivo, o quasi, producendo terremoti: i noti terremoti del Garda, che sono invece d'origine tectonica.

L'uniformità del versante benacense (simile ad immensa tavola inclinata sul lago) è quindi sostituita sul versante atesino da rilievi a mezza costa che movimentano la morfologia del versante stesso.

Nel ritorno dalla Colma, la fermata alla stazione intermedia della funivia ha dato modo ai gitanti di osservare la morena su cui la stazione stessa è edificata. È una morena disposta perpendicolarmente all'asse del Garda, quindi dell'antico ghiacciaio, costruita dall'ultima glaciazione (la Würmiana) durante una fase d'arresto nella ritirata della massa glaciale: una morena stadiale, dunque, che doveva scendere dapprincipio fino alla sponda del lago e di là, attraverso il fondo del bacino, rimontare l'opposta sponda, terreno permettendo.

Si sono pure visitate, sulla sinistra della strada Torbole-Nago, l'enorme mezza marmitta dei giganti, e l'altra accanto cui si accede per una scaletta metallica, assai più piccola ma intera, profonda e bellissima. In una gita della « Ragazzoni » risalente a qualche anno, si era visitato il fitto gruppo di piccole marmitte sulla destra della strada Nago-Arco, che la nuova rotabile ora non tocca: peccato che, su quest'ultima, non esista più nemmeno una segnalazione di esse.

Il territorio di Nago è classico luogo di pozzi glaciali, essendovene altri, oltre ai due gruppi di cui s'è parlato. Qui difatti il ramo glaciale atesino proveniente da Mori si innestava in quello del Sarca, determinando crepacci e conseguenti cadute d'acqua generatrici di marmitte dei giganti.

(Italo Zaina)

Circa il paesaggio vegetale, degni di rilievo sono apparsi i contrasti tra le facies fortemente antropizzate dei colli morenici contornanti la parte meridionale del bacino benacense, ove si afferma in particolare il vigneto, e la vegetazione rupicola che sulla sponda orientale dalla rocca di Garda verso settentrione, assume la caratteristica impronta di « pseudo-macchia mediterranea » a Leccio con Lauro, *Phillyrea latifolia*, *Rhamnus alaternus*, *Cistus albidus*, ecc. Si tratta di colonie termofile mediterranee spintesi al nord fino a lambire l'orlo delle Prealpi col favore dell'oscillazione ipsotermica postglaciale, rimaste in sito anche dopo il superamento della situazione climatica generale favorevole alla loro sussistenza, mercè l'au-

silio di stabili microclimi in alcuni ambienti privilegiati per esposizione, radiazione conseguente alla natura del terreno, riparo dai venti, ecc. Ma si tratta pur sempre di specie già al limite di un equilibrio di sussistenza che anche un modesto turbamento potrebbe alterare in senso irreversibile, mentre nel complesso il manto vegetale tende al climax del *Quercion pubescentis-petreae* soverchiante le instabili facies del *Quercion ilicis.*

La salita in funivia da Malcesine ha permesso di ammirare, all'inizio del percorso, l'estensione del prospero Oliveto che occupa per intero e fin oltre i 300 m la ghiaiosa coltre fluviale. Ciò ha dato lo spunto per un accenno alle oscillazioni climatiche avutesi dopo la fase glaciale pleistocenica, con gli optimum dei secoli XIII e XIV e i successivi alterni deterioramenti, che favorirono e condizionarono a più riprese la coltura dell'Olivo. Quanto alla sua introduzione, a contraddire la tesi di diversi AA. che l'Olivo fosse ignoto sul Garda ai Latini, e a sostegno dell'ipotesi di colture forse già protostoriche avanzata dal GOIRAN, sta il recente rinvenimento di una pietra da frantoio per olive di epoca romana, che ora figura nel museo del castello scaligero di Malcesine.

La pendice occidentale del monte Baldo dal livello del lago fino ai 1760 m della « Colma », ha poi offerto dalla funivia una chiara visione della successione altitudinale della vegetazione. All'Olivo segue la Lecceta, che col Lauro si spinge in qualche punto fin verso gli 800 m; quindi la boscaglia tipicamente illirico-prealpina dell'*Orneto-Ostryon* con buona partecipazione nella parte inferiore delle termofite *Quercus pubescens* e *Q. petraea,* e in alto del *Laburnum alpinum* dai penduli grappoli di fiori gialli, già associato al *Pinus silvestris* e scarso Faggio. Fanno da preludio alla Pecceta, folta sotto la cima delle Pozzette per effetto del rimboschimento; vi succedono da ultimo sparsamente il lucivago Larice e il cespuglioso Pino mugo dalle scomposte groppe montonate.

Ma la pendice è anche per lungo tratto disalberata, e mostra aspetti già quasi di brughiera alpina, col magro gramineto sovrastato dai verdi ciuffi dell'*Asphodelus albus,* dai tirsi gialli della *Gentiana lutea,* e dai cespuglietti suffruticosi del *Cytisanthus radiatus.*

Sulle colme battute dal vento e dallo scheletro calcareo affiorante, là dove si smonta dalla funivia, la vegetazione erba-

cea si fa ancora più povera, ma vi danno grazia e interesse le corolle, le rosette e i pulvinoli della flora alpina: *Carex baldensis Cerastium strictum, Minuartia verna, Trollius europaeus, Pulsatilla eualpina, Ranunculus thora, Draba aizoides, Sempervivum schotti, Saxifraga aizoon, Helianthemum alpestre, Veronica fruticulosa* e *V. aphylla, Galium austriacum* e *G.baldense*, ecc. La decalcificazione degli strati superficiali sui pratelli del crinale, fa sì che la Genzianella vi sia rappresentata dalla acidofila *Gentiana kochiana* anzichè dalla calcicola *Gentiana clusii.*

Coloro che, fra i gitanti, si spinsero verso la cima delle Pozzette, ebbero la ventura di rinvenirvi i primi esemplari in fiore del *Callianthemum kernerianum* descritto da Giovanni Pona fin dal 1617, prezioso endemismo localizzato al Baldo e a poche stazioni malamente note di alcuni monti a occidente del solco dell'Adige.

(Nino Arietti)

PIETRE E MARMI NEI MONUMENTI DI BRESCIA

Terminata la buona stagione per le escursioni in cerca di espressioni geografiche e geologiche o di vive testimonianze della flora e degli ambienti che le danno vita, il 1° novembre ha avuto luogo — con la partecipazione di un buon gruppo di soci — un giro di rassegna per l'esame sul posto dei principali marmi e pietre usati negli edifici monumentali della città.

L'esame di tali monumenti — dove la natura dei marmi si è sposata al magistero dell'arte — nel breve giro del centro cittadino è stato quasi un ritorno ai monti visitati e alle rocce ornamentali estratte dal loro seno, alle fonti cioè cui nei secoli attinsero architetti e scultori per esprimere in plastiche armonie i loro sogni d'artisti e le aspirazioni civili e religiose del popolo.

Ogni città ha, più o meno marcata, una fisionomia che la contraddistingue, nella preponderanza di uno stile o di un materiale da costruzione. L'atmosfera architettonica di Roma si esprime nelle grandi masse d'oro bruno del travertino; quella di Firenze nella ruvida grana del suo « macigno », cui

conferisce maggior forza l'uso dei conci a bugnato; quella di città padane — come Cremona e Mantova, Bologna e Ferrara — nel rosa scuro dei mattoni che risuscitano, con l'arco a tutto sesto e gli architetti ornativi del romanico, il clima dei periodi medioevali.

Brescia, nonostante l'apporto di marmi esotici nelle età antiche, e principalmente nel secolo attuale, prende vita e distinzione dal bianco lunare del « botticino » che si mostra nelle grandi moli del Duomo nuovo, della Loggia, del monumentale cimitero, in numerose facciate di chiese e palazzi, nei solidi portali a variatissime disposizioni di conci, che quasi a ogni passo s'incontrano e che richiamano il cittadino e il visitatore non svagato alla serenità, alla forza, alla durabilità di quel marmo.

Bianco lunare del « botticino », abbiamo detto, quando esso non accolga nelle pieghe degli ornati (come nel fregio trionfale della Loggia), oppure sulle superfici non esposte o sulle statue difese da nicchie (come sul lato settentrionale del Duomo nuovo) il simpatico tono nero-seppia o il bruno scuro del bronzo.

Brescia monumentale mutò faccia nel tempo. I Romani le diedero lo sfondo di « botticino », variandolo con lastre a specchio di marmi colorati e con colonne di diverse rocce ornamentali. Il Medioevo introdusse il mattone, come appare ad esempio nella gotica loggetta terrena presso la Prefettura e nell'ala occidentale del Broletto; ma soprattutto usò le umili e care pareti di « médolo » a pietra vista (come nel Duomo vecchio, in gran parte del Broletto, negli steli della Torre del Popolo e della Pallata) non trascurando l'impiego del saldo « botticino » per gli zoccoli di quelle torri, per il muro di pianterreno del Broletto prospiciente il Duomo nuovo e per altri impieghi, ricavando i rocchi dalle grandi costruzioni romane abbandonate.

I monumenti del Rinascimento sono già quasi per intero in « botticino »; esclusivamente con questo ottimo calcare costruisce il '600, il '700 e l' '800.

In armonia con l'eclettismo del '900, nella piazza della Vittoria si misero in opera (eccezion fatta per il « mattone » nel grattacielo) materiali lapidei bresciani e d'altre province: calcari compatti e cristallini — ceppo, porfidi, graniti — saggiando in tal modo tutte le categorie basilari delle rocce orna-

mentali. Ecco così le lastre di « botticino » tipico e del men bianco « mazzano » nei palazzi dei lati maggiori della piazza, rocce preponderanti e costituenti la parte più viva della sua architettura; l'avana venato del calcare S. Benedetto di val Seriana nel Quadriportico dei commercianti e nei pilastri del portico orientale (materiale di bell'effetto se fresco di lucidatura, che il tempo vela un poco e trascolora); e sotto il portico stesso il verde alquanto triste scavato nella valle del Roja. Di fronte le colonne monolitiche in granito di Baveno, tipo chiaro, sorgono maestose a formare il portico occidentale.

Il vacuolato e modesto « ceppo lombardo » domina sul lato meridionale ed è posto a nobilitarsi nel settentrionale, in alternati strati con il « botticino », nella facciata delle Poste che dà sulla vasta e salda gradinata in porfido bruno di Bienno, alla quale si appoggia l'arengo in porfido rosso di Tolmezzo. Il « masso dell'Adamello » a memoria dei Caduti sulla più alta montagna del bresciano, esemplifica la roccia di quel colosso, la « tonalite » (tanto usata nelle costruzioni delle valli Camonica e Sabbia) che viene classificata non come vero granito, ma come diorite quarzifera. E la valle Camonica ci rammenta anche l'« occhialino » (o « occhiadino ») della Concarena, ben conosciuto a Brescia, e il nero-venato di Lozio, ambedue materiali del Trias. Una capatina nell'atrio delle Poste ci fa ammirare le pareti ornate del marmoreo « biancoperla » della valle Strona, nel Novarese.

Di questi e altri materiali ornamentali (dei loro pregi e dei loro difetti) ebbero modo di interessarsi gli intervenuti non trascurando, sempre nell'area cittadina, altri pregiati tipi bresciani: la « breccia aurora » dai saldati frammenti bianchi e di diversi colori (carnicino, castano-violetto, azzurrino) che si escava nella stessa area del liassico « botticino » e che di questo ha i nominati frammenti chiari; la rosso-fegato « pietra simona » della base del monumento ad Arnaldo e di un portale di via Moretto. È quest'ultima il materiale d'origine più antica della valle Camonica e di tutto il bresciano, che deriva dal disfacimento dei porfidi di origine permiana. Immediatamente soprastante alla « pietra simona » del periodo permiano, ecco il « verde-oliva » del periodo chiamato Servino, un calcare argilloso usato anche in costruzioni bresciane; ed è pure del Servino un'altra formazione che, da Pisogne all'alta valle Trompia, ha assunto abbondante materia ferrosa costi-

tuente i banchi di siderite, sfruttati da secoli in molte miniere (solo per associazione d'idee viene qui ricordato l'uso del Servino in metallurgia).

In sintesi, la rassegna di un suggestivo complesso di marmi e pietre pregiate, che impreziosiscono le belle piazze e gli edifici monumentali della nostra cara città.

(ITALO ZAINA)

SERATE E CONFERENZE NATURALISTICHE

L'avvio a queste attività culturali è stato offerto da una applaudita iniziativa del « Gruppo Grotte », con una serata di proiezioni di elevato interesse al tempo stesso informativo e artistico, che il 18 gennaio ha avvinto per oltre un'ora il folto e attento uditorio.

Si trattava di illustrare — secondo il titolo — il « mondo sotterraneo ». Ciò è stato fatto mediante un'accurata sequenza di diapositive a colori, attraverso cui gli aspetti talora fiabeschi talaltra grandiosi delle manifestazioni che — nella sua versatilità — la natura ama occultare nelle grotte e nei meati, sono stati sottolineati da un classico sottofondo musicale, e commentati da una colonna sonora di chiarezza persuasiva.

Così dalle ciclopiche strutture costituenti la grotta del Rio Martino presso Crissolo, l'obiettivo si è spostato sugli alterni giochi d'acqua di quella di Bossea presso Mondovì, ora silenti in immoti bacini che le luci degli esploratori animavano di rutilanti scintillii, ora precipiti in schiumose cascate dal sinistro fragore; dalla delicata e fragilissima chioma di esili stalattiti della grotta degli Inglesi presso la Bàsura, sugli spettacolari e sconcertanti sviluppi architettonici di numerosi altri spechi sparsi per l'Italia, la cui rassegna rischierebbe solo di risultare incompleta.

È stata una somma ininterrotta di sensazioni, suscitata da scenari nei quali all'emozione visiva si coniugava l'approfondimento dei problemi d'ordine scientifico connessi alla ricerca speleologica. Di ciò si è reso interprete — a nome del plaudente uditorio e quale direttore del nostro « Gruppo Grotte » — il suo direttore Corrado Allegretti, in un caloroso rin-

graziamento ai realizzatori dell'eloquente documentario: l'ing. Pietro Fusina e il sig. Carlo Tagliafico del CAI-UGET di Torino, che con tale rassegna hanno anche reso testimonianza dell'elevato livello delle attività del loro Gruppo Speleologico.

Una serata che — ha voluto soggiungere il dirigente del nostro « Gruppo Grotte » — lungi dallo scoraggiare gli appassionati della speleologia di casa alle prese con i modesti fenomeni del nostro apparato carsico indubbiamente negativo in strutture atte ad offrire scene di così intensa suggestione, varrà a intensificarne gli sforzi operativi affinchè la « speleologia bresciana » possa reggere ancora come in passato il confronto con le più agguerrite compagini nazionali.

* * *

A breve distanza di tempo, il « Gruppo Ragazzoni » è poi stato impegnato in una serie di conferenze su temi naturalistici, promossa soprattutto nell'intenzione di offrire un pratico sussidio ai corsi di aggiornamento tenuti nei due anni precedenti sulle osservazioni scientifiche previste dalla nuova legge per la scuola media d'obbligo, a favore del corpo insegnante bresciano. Inutile dire che, per l'attualità degli argomenti e la chiara esposizione documentata da un buon corredo di appropriate proiezioni, le conferenze sono state seguite e apprezzate da un pubblico eclettico costituito in prevalenza da persone estranee all'insegnamento, e la stessa stampa quotidiana si è fatta eco del meritato successo riportandone riassunti.

Ha iniziato la serie il 10 marzo Italo Zaina, che trattando il tema degli « antichi paesaggi bresciani » ha tracciato una sintesi tectonica, stratigrafica e morfologica degli aspetti del nostro territorio sulla fine dell'era terziaria. In successiva conferenza del 12 marzo, parlando delle « origini e forme degli attuali paesaggi nel bresciano », ha trattato i modellamenti dovuti al sollevamento epirico, e quelli conseguenti all'azione delle glaciazioni, nelle cui conche di escavazione e per la barriera delle morene frontali trovarono sede gli attuali laghi. Da ultimo si è intrattenuto sulle forme del sottosuolo nella platea padana, sull'origine dei giacimenti di idrocarburi tanto liquidi quanto gassosi, e sulle conseguenze — anche in pro-

spettiva futura — della pressione esercitata dall'immane massa dei sedimenti fluviali.

Nella terza conferenza, mediante il sussidio di un'ottima serie di diapositive ha tratteggiato gli aspetti geografici, morfologici, etnici ed economici dell'Olanda, regno dei canali e delle dighe, dei fiori e dell'ordinato vivere.

* * *

Vi ha fatto seguito Nino ARIETTI il 16 marzo sul tema « gli araldi della primavera bresciana », chiara e ad un tempo poetica rassegna delle fioriture iemali sui vicini colli, ricca di osservazioni, di dati e precisazioni sulla portata e il significato del fenomeno; il 23 aprile parlando de « gli aristocratici della flora bresciana », cioè gli endemismi, che appunto per la loro antichissima origine e la preservazione in ridotte aree di rifugio attraverso le vicissitudini climatiche delle glaciazioni pleistoceniche, danno impronta di nobiltà e notevole interesse alla flora locale.

Il « Giornale di Brescia » rispettivamente del 15 e del 30 aprile ha pubblicato di entrambe le conferenze un sufficiente riassunto, e ciò rende superfluo darne qui più ampia rassegna.

* * *

Al dott. Giuseppe BERRUTI, il 15 maggio, è toccato il compito di illustrare « gli archivi della storia geologica bresciana ». Dopo avere sottolineato l'importanza, anche sotto il profilo delle applicazioni nei più diversi settori scientifici, delle ricerche paleontologiche soprattutto ai fini dell'esatta determinazione e collocazione delle singole formazioni sedimentarie nel contesto delle ere e dei periodi della storia geologica, ha posto in rilievo come la nostra provincia offra in proposito un amplissimo campo di ricerche. Ciò sia per la grande varietà dei suoi caratteri geofisici, sia per il vastissimo arco storico in cui sono comprese le rocce sedimentarie in essa presenti.

Interessava però in particolare, all'oratore, di porre in luce le caratteristiche lito-stratigrafiche e bio-stratigrafiche del-

la formazione che chiude la serie dei piani del periodo triassico, cioè il Retico.

I suoi affioramenti nel nostro territorio formano un ampio semicerchio aventi i punti estremi a W in Vello, a S nella zona di Caino, a NE nella catena che ha il suo culmine nel monte Tremalzo lungo il confine col Trentino, a SE nella zona di S. Antonio di Bagolino. Tre sono le litofacies che, dalle formazioni inferiori alle superiori, caratterizzano il Retico bresciano: scisti marnosi neri; calcari compatti grigi; calcari dolomitici grigio-chiari, la cui particolare morfologia ha portato alcuni AA. ad affermare l'esistenza di una vera e propria « corna » retica. Per quanto più limitati che nella Lombardia centrale e occidentale, i « depositi » fossiliferi del nostro Retico presentano tuttavia una certa varietà di forme: quelle citate dai precedenti AA. sommate a quelle direttamente reperite dall'oratore, danno finora un totale di 53 specie con una netta prevalenza dei lamellibranchi.

A conclusione, l'oratore ha espresso l'avviso che si debba considerare con cautela la tesi dell'esistenza di fossili assolutamente tipici dei singoli sottopiani retici, e si possa invece accettare il concetto della relativa prevalenza di talune forme in ciascuno di essi, accogliendo così la tesi della sostanziale unitarietà paleontologica della formazione nel suo insieme, con la sola particolare eccezione del livello a *Conchodon*, identificato sinora con sicurezza, nel territorio bresciano, solamente nella zona dei calcari dolomitici affioranti in ridotta striscia a N di Vobarno.

* * *

L'11 maggio presso il nostro Ateneo il dott. Gualtiero Laeng ha tenuto una conferenza avente per oggetti gli « Aggiornamenti geografici sull'Alaska », illustrandoli con appropriate proiezioni.

* * *

Sempre presso l'Ateneo, il 31 ottobre era la volta di Nino Arietti con una lettura sul tema « Ambiente e paesaggio della Sardegna tra la Nurra e la Gallura », che aveva avuto occa-

sione di visitare nella seconda metà di maggio partecipando al X congresso dei Biogeografi tenutosi a Sassari. Della lettura, illustrata con la proiezione di diapositive originali scattate dal conferenziere nei luoghi visitati, è dato un riassunto in questo stesso volume dei « Commentari », mentre un altro e più esteso è apparso in due puntate, in novembre, sul quotidiano « Giornale di Brescia ».

ATTIVITÀ PERSONALI

Complesse ed eclettiche sono state, nel 1964, le attività personali dei soci, sì da rendere difficile un loro sintetico quadro. Accenniamo comunque a quelle di maggior rilievo, richiamandoci per le altre a quelle configurate nei diversi capitoli del « Bollettino », e in particolare a quanto è detto circa le « conferenze naturalistiche ».

* * *

Corrado ALLEGRETTI — che dagli inizi della sua ultraquarantennale attività speleologica ha effettuato 1081 visite per un complesso di 700 rilevazioni interessanti 430 cavità di cui 30 fuori dell'ambito provinciale — nelle elezioni delle cariche sociali per il biennio 1964-65 della Società Speleologica Italiana avente sede in Pavia, è stato chiamato a far parte del Consiglio di Presidenza del sodalizio, che oggi aduna circa 250 speleologi di tutta l'Italia, e di cui era stato tra i fondatori a Verona nel 1951.

Il suo interesse per i problemi della malacofauna, portandolo a dissentire su teorie recentemente avanzate nel vol. CI (1962) degli « Atti » della Soc. It. di Scienze Naturali — e che sulla base di documentate esperienze egli giudica invalidabili — troverà conferma in un polemico ma acuto studio in via di pubblicazione sul primo numero di « Natura Bresciana ». È questo il titolo della nuova rivista scaturita dall'iniziativa di appassionati delle discipline naturalistiche la cui attività si svolge preminentemente nell'ambito del Civico Museo di Storia Naturale « G. Ragazzoni », iniziativa cui va il nostro plauso con l'augurio delle migliori fortune.

Nino ARIETTI, che sulla fine del 1963 aveva dato vita al confratello « Circolo Micologico » sulla cui attività è riferito in altra parte di questo stesso « Bollettino », ne ha seguito attivamente gli indirizzi valorizzandone le prime esperienze con interessanti articoli sul « Giornale di Brescia ». Lo stesso quotidiano ha riportato alternativamente altri suoi articoli su vari argomenti dello scibile naturalistico, il più delle volte a commento di immediati fatti di cronaca o prendendone lo spunto: notevole la serie dedicata ai « naturalisti stranieri sui monti di casa », amabile rassegna di figure del mondo scientifico internazionale i cui studi, nell'ambito del nostro territorio, condussero a contatti personali e a motivi di collaborazione col nostro socio.

Invitato quale esperto al convegno del Rotary a Malcesine, il 17 maggio alla presenza del ministro Spagnolli vi illustrava le caratteristiche e peculiarità della flora e della vegetazione del monte Baldo, formulando un ordine del giorno sull'opportunità dell'istituzione di un orto botanico alpino: argomento, quest'ultimo, che riprendeva il 3 giugno durante una ricognizione collegiale lungo il crinale de « la Colma di Malcesine », per studiare dal punto di vista eco-pedologico il luogo adatto alla progettata iniziativa e tracciarne il perimetro.

Il 21 maggio, presso il nostro Ateneo e col sussidio di appropriate diapositive, ha tenuto una lezione di geologia e botanica alpina per gli allievi della scuola di alpinismo organizzata dalla Società « Ugolino Ugolini ».

Fra maggio e giugno partecipava al congresso dei Biogeografi nella Sardegna settentrionale, e delle sue impressioni faceva poi oggetto della lettura di cui è detto in altra parte di questo « Bollettino ».

Verso la fine di giugno, in collaborazione col prof. Luigi Fenaroli, guidava in diverse escursioni sulle prealpi bergamasche, bresciane e trentine i docenti e gli allievi dell'Istituto botanico dell'Università olandese di Nijmegen, illustrando e documentando gli aspetti dei paesaggi vegetali via via incontrati. Le osservazioni compiute con i dati e materiali raccolti, vennero poi elaborati in collaborazione col dott. Stoffers, e furono oggetto della pubblicazione n. 15 del « Botanisch Laboratorium der Universiteit Nijmegen », uscita nel dicembre dello stesso anno: A. L. STOFFERS en N. ARIETTI - *Excursie in hetgebied van de Italiaanse meren* (*Insubrische Vooralpen*),

Nijmegen 1964, che descrive la successione degli ambienti fitogeografici osservati nel corso delle escursioni.

Tra le pubblicazioni, oltre i numerosi articoli sul locale quotidiano in ordine all'educazione naturalistica e i resoconti di manifestazioni culturali a carattere scientifico, è degna di rilievo l'estesa e documentata monografia sui « Lineamenti del paesaggio vegetale e caratteri della flora in valle Sabbia », a integrazione del volume del prof. Ugo VAGLIA sulla « Storia della Valle Sabbia ».

* * *

Giuseppe BERRUTI ha condotto un'attiva campagna di esplorazioni e rilievi in campo paleontologico, soprattutto con l'obiettivo di accertare i limiti degli affioramenti del Retico nella nostra provincia. In altra parte di questo stesso Bollettino ne diamo l'elenco cronologico.

* * *

Gualtiero LAENG il 20 febbraio su invito del Circolo culturale della Italsider, ha tenuto all'Accademia Tadini di Lovere una conferenza sulla « Origine e geologia del lago d'Iseo », illustrandone la morfologia mediante proiezioni e un documentario filmato. Il 1° marzo era a Pontedilegno in occasione del Convegno medico-climatologico, e vi ha parlato su « Origine e caratteristiche del massiccio dell'Adamello », accompagnando il suo dire con proiezioni; un riassunto della conferenza è stato poi riportato nel numero di dicembre 1964 della locale rivista « Terme e Clima ».

Le incisioni rupestri preistoriche della valle Camonica lo hanno impegnato l'11 marzo in un sopralluogo, assieme al prof. Emanuele SÜSS, per il rilievo di numerosi nuovi reperti a Casa Lavarino presso Breno. Ha poi accompagnato in visita alle classiche stazioni di Cemmo e Naquane diverse comitive: il 19 aprile quella della Società di Scienze Naturali di Milano guidata dal prof. Giuseppe Nangeroni, e contemporaneamente una seconda dell'Università Popolare di Brescia; il 25 aprile un'altra della sezione di Brescia degli Amici dei Monumen-

ti; il 6 maggio un nucleo del Museo di Gavardo; il 22 maggio una comitiva del Rotary sebino; il 6 giugno infine è stata la volta del Gruppo Culturale Cremasco, visita che era stata preceduta da una conferenza a Crema dello stesso LAENG col sussidio di proiezioni e di un documentario filmato.

Fra luglio e agosto ha tenuto a Vezza d'Oglio i corsi didattici geografici nel quadro degli aggiornamenti per gli insegnanti. Infine il locale quotidiano « Giornale di Brescia » ha pubblicato numerosi suoi articoli, particolarmente sulla storia dell'alpinismo in occasione del centenario della prima ascensione dell'Adamello da parte dell'ufficiale topografo austriaco Giulio Payer, col corredo di numerosi documenti inediti.

* * *

Italo ZAINA ha curato l'edizione commentata di filmini geografici e scientifici per le scuole, intensificando contemporaneamente lo studio dei terreni valsabbini, per trarne quella sintesi geografica e goologica che, col titolo « Dal Passo del Termine a Gavardo attraverso la Val Caffaro, l'Idro e la Val Sabbia », integra degnamente la poderosa opera del prof. Ugo VAGLIA sulla « Storia della Valle Sabbia ».

* * *

Infine, e anche a titolo di orgoglio per il Gruppo medesimo, va ricordato il conferimento delle medaglie d'oro di benemerenza dell'Ateneo — giusto riconoscimento di un quarantennio di feconda attività in favore delle scienze e per la valorizzazione del patrimonio naturalistico bresciano — ai nostri soci prof. Angelo Ferretti Torricelli e dott. Gualtiero Laeng, stretti fra loro da un'amicizia fraterna risalente ormai a sessant'anni, ha voluto ricordare in quell'occasione il primo degli insigniti. La distinzione venne conferita l'11 ottobre, nell'adunanza in cui il prof. R.O.J. Van Nuffel parlò su « Giovita Scalvini in esilio », come è riferito in altra parte di questo stesso volume dei « Commentari ».

CONTRIBUTI ALLA PALEONTOLOGIA

Riteniamo utile riportare di seguito in ordine cronologico gli esiti delle ricerche effettuate durante il 1964 *dal dott. Giuseppe* BERRUTI. *Difatti, seppure non si prestino ancora a formulare conclusioni sulla bio-stratigrafia del piano Retico nel nostro territorio secondo l'obiettivo postosi dal ricercatore, la segnalazione dei reperti nei diversi settori esplorati costituisce pur sempre un valido contributo alla conoscenza della paleontologia bresciana.*

Ci auguriamo anzi che proprio queste note — le quali hanno il pregio di localizzare fedelmente l'ubicazione dei sedimenti capaci di fornire ulteriori reperti — possano stimolare altri appassionati, aprendo la via a quelle « ricerche di squadra » che in altri campi dell'indagine hanno già dimostrato la loro feconda validità.

VAL DEGAGNA — Vi è stato iniziato lo studio degli affioramenti di calcari dolomitici scuri e di sottili scisti neri, lungo la strada per Eno nel tratto da C. Porzole q 320 a S. Martino q 338, e da qui fino alla confluenza con la val Faeno q 500 ca. Le formazioni erano state attribuite a calcare retico nel primo tratto dal CACCIAMALI [1], e a dolomia norica « nera » fino a q 500 dal BONOMINI [2]. Mancano sufficienti elementi paleontologici per una sicura collocazione; solo da q 500 ad Eno il carattere retico dei calcari si fa evidente, e in questo tratto vi furono infatti reperiti esemplari di *Anoplophora* sp. ind.

MONTE RODONDONE — Il crinale che da S. Maria del Giogo, superata l'osteria di q 938, porta ai monti Rodondone e Eclinetto, è in dolomia norica per il CACCIAMALI [1], e in calcare retico per il BONI [3]. I rilevamenti compiuti hanno consentito di stabilire che trattasi di calcari dolomitici microcristallini, grigi, a banchi compatti spesso verticali, per un tratto di 800 m a N della q 938, e poi di calcari compatti, grigi all'esterno e neri all'interno, con intercalazioni marnose. In questi ultimi sulla cima di monte Rodondone si sono rinvenuti esemplari di *Cerithium* sp. ind.: tutto l'affioramento in questione appare attribuibile al Retico medio.

MONTE ORFANO — Si sono effettuate ricerche, condotte con F. Blesio, M. Bajetti, P. Bonera e altri, nei conglomerati miocenici lungo il crinale. Sono risultate infruttuose dal

punto di vista paleontologico, però M. Bajetti ha individuato e rilevato un'ampia serie pollinica che è augurabile possa essere presto illustrata.

VALLE DI ANFO - PASSO DEL MARÈ — È stato iniziato il rilevamento di una sezione stratigrafica della valle, col prelievo di campioni litologici alle qq 475, 600, 825, 1200, 1250, 1280, ove si presentano interessanti formazioni di calcari compatti fittamente stratificati e frequentemente scistosi, apparentemente privi di fossili, di incerta collocazione fra Retico e Norico. Nel breve affioramento fossilifero retico di q 1300, lungo la strada per il Passo e poco prima di esso, costituito nel livello inferiore da scisti neri sottilissimi, si sono rinvenuti numerosi esemplari di *Promathildia hemes* d'Orb., *Laternula rhaetica* Guembel, *Nucula matanii* Stopp.

Nel livello superiore, i calcari grigi compatti sono risultati privi di fossili.

S. ANTONIO DI BAGOLINO — Furono raccolti esemplari di *Rhaetavicula contorta* Portl. nei calcari a tratti marnosi, a tratti compatti con intercalazioni marnose in notevole grado di alterazione, specie a q 460.

GRUPPO DI BRENTA — Sono stati rinvenuti i seguenti fossili del Retico superiore, in dolomia grigio-chiara, lungo il valloncello che da Malga Montagnoli scende a Campiglio: *Vermiceras spiratissimum* Quenstedt; *Lima Fischeri* Tqm.; *Evinospongia nummulitica* Stopp.

Sul versante W del monte Spinale si rinvennero — nel calcare retico marnoso a banchi compatti — a q 1800 numerosi esemplari di *Cardita munita* Stopp.; a q 2020 di *Cardium rhynchonelloides* Stopp.

MONTE MAGNO DI GAVARDO — Vi fu individuato un consistente deposito fossilifero del Retico, totalmente costituito da *Modiolus stoppanii* Dumortier, nel calcare grigio marnoso a q 580 lungo la carreggiabile per C. Colonia. A q 555, verso C. dei Belli, nelle intercalazioni marnose del calcare grigio retico, si rinvennero molte forme di *Rhaetina gregaria* Suess.

CAPOVALLE — Si è proseguito nella delimitazione dell'affioramento retico (calcari grigi a strati di lieve potenza,

privi di intercalazioni marnose) nella zona compresa tra Moerna (cimitero), monte Stino, Bocca di Cocca, Persone. Tale rilevamento — peraltro non facile per l'assenza di chiari elementi paleontologici — si inquadra nel lavoro in corso volto a tracciare una cartina geologica schematica, all'1:50.000, del Retico in valle Sabbia e nelle zone a N ed E della medesima, entro i confini bresciani.

MOGLIA — Lungo la carreggiabile per C. Puerza a q 575 ca., si sono rinvenuti in banchi di calcari grigi molto marnosi: *Rhaetavicula contorta* Portl.; *Dimydon intusstriatum* Emmr.; *Rhaetina gregaria* Suess; *Mytilus minutus* Goldf.; *Chemnitzia Valleti* Stopp.; *Cardita munita* Stopp.

MADONNA DELLA NEVE DI TEGLIE — Il limite NE dell'affioramento di Retico calcareo che ha origine a monte Casto e prosegue lungo il Rio Sibla, presenta in questa località — oltre alla consueta litofacies tipica del Retico medio testimoniata dalla presenza di *Thecosmilia clathrata* Emm. e di *Rhaetina gregaria* Suess — un'interessante benchè limitata facies calcareo-dolomitica. Situata a 100 m a N della chiesetta lungo la carreggiabile per Provaglio V.S., la formazione — caratterizzata da grandi banchi eretti — era stata attribuita dal Bonomini [4] all'hettangiano. Trattasi invece di un vero e proprio Retico superiore in facies calcareo-dolomitica (l'antico « calcare degli stampi »), con numerose e spesso grandi impronte di *Conchodon infraliassicus.* A giudizio del rilevatore, dovrebbe trattarsi dell'unico affioramento attribuibile al predetto livello, esistente nella provincia di Brescia [5].

BIBLIOGRAFIA CITATA

[1] Cacciamali, G. B. (1930) *Morfogenesi delle Prealpi bresciane.* Brescia. [2] Bonomini, C. (1928) *Escursioni geologiche attraverso Val Degagna.* In « Comment. Aten. di Brescia », Brescia. [3] Boni, A. (1947) *Geologia della regione fra il Sebino e l'Eridio,* p. II, Pavia. [4] Bonomini, C. (1921) *Studio geotettonico dei dintorni di Teglie (Vobarno).* In « Comment. Aten. di Brescia », Brescia. [5] Azzaroli, A. - Cita, M. B. (1963) *Geologia stratigrafica,* vol. II, Milano.

GRUPPO GROTTE

Attività speleologica 1964

Un'annata iniziata dal « Gruppo » con fermo impegno, condotta in modo convincente e a tratti brillante, ha visto contrarsi a mezzo percorso le proprie possibilità elaborative per la contemporanea chiamata alle armi di tre suoi componenti tra i più fattivi.

Le difficoltà prospettatesi non hanno però annullato lo slancio: i rimanenti in luogo di perdersi d'animo hanno continuato a sviluppare programmi, sia pure con finalità un po' meno impegnative, al fine di ampliare ulteriormente le proprie cognizioni sulla fenomenologia territoriale e cercando validamente di sostituire i « tecnici » nella provvisoria loro involontaria assenza. Infatti, malgrado le non rosee premesse, hanno potuto svolgersi 39 « uscite » che hanno preso in esame 28 cavità differenti — di cui 7 mai precedentemente avvicinate — per un complesso di 53 visite. Una, fuori giurisdizione, è stata meta di tre sopralluoghi successivi.

Ma lasciamo ora, come di consueto, la parola alla enunciazione dei fatti, mentre per la serata avente a tema il « Mondo sotterraneo », rimandiamo a quanto detto in altra parte di questo medesimo « Bollettino ».

Büs de le Bèdole (N. 221 Lo.) Questa cavità i cui sviluppi hanno già trovata parziale descrizione in un articolo riportato dai « Commentari » del periodo bellico [1] e le ulteriori vicende in un paio di recenti « Bollettini annuali del Gruppo Natura-

---

[1] Cfr. « *Nuove grotte della provincia di Bergamo e Brescia* » in « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per gli anni 1942 (Vol. B) 1943-1944-1945, pp. 19/21.

listico *G. Ragazzoni* »[2], risulta tuttora in attesa di assunzione grafica dei suoi volumi più inoltrati e, fino a qualche anno addietro, anche completamente ignorati.

Data la sua localizzazione relativamente prossima al nostro centro cittadino — alta val Gallioni, sul rovescio di monte Spina (S. Onofrio) — e le precarietà dell'andamento stagionale, un attivo drappello dei nostri più giovani ricognitori, benchè non edotto della precisa postazione di questo ascoso meato, il mattino successivo alla proiezione di « Mondo sotterraneo », ha voluto compiervi una puntata per chiarire l'entità delle operazioni tuttora da esperire. Ma all'ultimo momento la mancata partecipazione di uno dei proseliti, detentore per di più di un elemento di scala flessibile e di uno spezzone di canapo col quale assicurare le attrezzature, ha subito messo in difficoltà il drappello.

Più del disappunto, però, potè il desiderio di prendere diretta visione di questa strana cavità, per cui i ricognitori, deviando decisamente da poco sopra la Stocchetta per la via di Roncaglie, si soffermarono a Casa Pino il tempo necessario per farsi concedere in prestito un canapo col quale supplire alla defezione subìta, e presero poi ad inerpicarsi sulle immediate pendici sud-orientali di dosso Cornasello.

Ma in luogo di raggiungerne il colmo secondo le raccomandazioni del decano del Gruppo, si tennero ancora in costa e si trovarono, dopo un lungo percorso, alla testata di valle, in una posizione tanto insinuata e intricata da non poter più giudicare circa la direzione del cammino conclusivo. Un ulteriore peregrinare li portò infine nella più aprica località « grassi delle Cole », ove il proprietario del cascinale, pur ignorando l'esatta postazione della cavità, si prestò a guidare i passi del drappello a quello, fra i tanti canaloni confluenti a raggiera nella testata di valle, che localmente corrisponde all'alto vallo delle Bèdole. Ma quando l'imbocco puteiforme della grotta venne infine localizzato nell'alveo del canalone, il mezzogiorno era già scoccato da un bel poco.

---

[2] Cfr. « *Attività speleologica* 1960 » in « XXII Bollettino annuale del Gruppo Naturalistico G. Ragazzoni » (Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1960) pp. 445-446. « *Attività speleologica* 1961 » in « XXIII Bollettino annuale del Gruppo Naturalistico G. Ragazzoni » (Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1961) pp. 257.

La colazione, l'armatura del pozzo, un'avventata scarsa graduazione assegnata allo sviluppo delle scalette sistemate, fecero perdere altro tempo prezioso così che quello residuo da dedicare a una sommaria visita dell'intricato sistema cavernicolo, divenne ovviamente insufficiente; e quando i ricognitori si ripresentarono all'imboccatura della grotta l'oscurità era ormai incombente.

Malgrado l'uso delle lampade, l'arrivo sulla sommità di dosso Cornasello avvenne a notte fatta e le possibilità di ritrovare il percorso opportuno si rifecero problematiche. Provvidenzialmente gli abitanti di Casa Pino, preoccupati di non veder riapparire i ragazzi, avevano iniziato una serie di uscite all'aperto, muniti di lucerne accese, allo scopo di dirigere gli sconsiderati passi dei reduci, ciò che valse a ristabilire in breve delle segnalazioni ed infine l'incontro, dopo di che il rientro in sede, malgrado l'ora piuttosto inoltrata, avvenne senza ulteriori difficoltà.

L'« uscita », anche se svoltasi con esito non proprio soddisfacente, è però servita a rendere più familiare ai più giovani componenti del Gruppo, e quindi ai più impegnati per le imprese future, la localizzazione di un fenomeno del quale, anche in sito, non è sempre possibile averne notizie attendibili. (Ricognitori: Bottazzi, Buffa, Agosti, Kovalenco e Signorini)

Büs del Tas presso Aiale (N. 297 Lo.) Questo riposto fenomeno carsico, che già nel decorso anno ebbe ad attrarre l'attenzione del Gruppo sulla sinistra idrografica dell'alta valle Trompia, è stato, anche quest'anno, oggetto di tre distinte puntate successive. La prima, il 2/2, aveva per scopo la deposizione di una sorta di trappola atta, mediante apposita esca, ad attrarre eventuali presenze di fauna cavernicola determinata (Batiscini). La seconda, effettuata il 10/2, tendeva ad ultimare il rilievo planimetrico rimasto incompiuto nell'ottobre 1963, completare se possibile la penetrazione nella parte terminale della cavità (la più angusta ed anche quella percorsa dal piccolo rivo idrico interno), ritirare la trappola sistematavi e sostituirla con un'altra la cui esca esercitasse attrattiva su di un altro gruppo faunistico (Trechini). Il terzo approccio avvenne il 23/2 con l'intenzione di ricuperare anche la seconda trappola, prelevare il campione roccioso proprio di questa struttura geologica, e misurare la profondità della fessura interna

che assorbe il breve ruscelletto percorrente la parte terminale della grotta.

Tutti gli intenti vennero assolti con meticolosità; fu tentata una ulteriore intrusione nel tratto terminale più inoltrato, riuscita però solo per qualche decimetro più innanzi, quel tanto da poter ritrarre, dell'ascoso ed impraticabile andamento cunicolare, una impressione meno vaga e notarne la morfologia per la redigenda planimetria.

Vennero inoltre raccolti alcuni minuscoli insetti che deambulavano nelle località già sede delle trappole.

Le operazioni e le osservazioni esperite dettero i seguenti risultati: le due trappole (la prima munita di residui dell'industria casearia e la seconda racchiudente esemplari di « scampi ») risultarono inesplicabilmente azoiche rispetto alle previste catture; la profondità della spaccatura nella quale sparisce il rivoletto d'acqua venne scandagliata per m 4; gli insetti vaganti nella zona delle trappole, attraverso difficile e fortunosa osservazione di organi interni, data la minima dimensione degli esemplari e relativi caratteri microscopici, vennero determinati presso il Museo per *Boldoria*, approssimabile a *B. aculeata* Jeannel; il campione roccioso è risultato costituito da un'arenaria grigia (tinta carica) del Mesotrìas.

Ciò che però aveva maggiormente resi perplessi i ricognitori era la inefficienza delle trappole. Qualche giorno appresso però, in Museo, scorrendo annose pubblicazioni di Boldori, venne fatto di imbattersi in una frase rivelatrice: « ...Bathysciola (Boldoria) aculeata non risponde al richiamo del formaggio... », il che ha un tantino rasserenato circa il mancato funzionamento della prima trappola. Per la seconda, l'esito negativo potrebbe addebitarsi all'inopportuno uso di un'esca — gli scampi — maggiormente prediletta dagli studiosi francesi. Una parola definitiva potrà essere pronunciata dopo una nuova prova a base di carne sanguinolenta.

Tornando ora a *B. aculeata*, si tratterebbe qui della stazione nota più settentrionale, benchè venga pur sempre a trovarsi sulla sinistra idrografica del Mella. La specie era finora nota per la *Tampa di Ranzone* n. 3 Lo. (sul dosso omonimo, propaggine occidentale di m. Palosso), per il *Negòndol de Cà Merolta* n. 40 Lo. (versante sud-orientale di m. Conche), per il *Pozzo della Colma* n. 137 Lo. (m. Verdura), per il *Büs soradùr* n. 152 Lo. (versante settentrionale di m. Palosso),

per il *Büs del Dos Sarisì* n. 188 Lo. (presso la sommità meridionale di m. Palosso) e per la *Buca bassa* di m. Palosso n. 190 Lo. (presso il n. 188 Lo.). Tutte cavità, come si vede, proprie alla zona compresa fra Mella-Garza-Val Gobbia e sbocco in piano della val Trompia [3].

La nuova stazione verrebbe a trovarsi separata dall'area delle altre da ben quattro avvallamenti consecutivi, tutti distribuiti sulla sinistra orografica del Mella ed i cui torrenti costituiscono altrettanti affluenti orientali della val Trompia. (Val Gobbia col torr. Faidana, val di Lodrino col torr. Biogno, val di Marmentino col Fosso relativo e val d'Irma col torr. Mella di Irma). Tutto questo non varrebbe che a presentarci una visione un po' più ampia della distribuzione di questo endemismo se all'inizio della valle di Lodrino altra cavità, la *Caja de Valmala* n. 141 Lo., non albergasse un altro rappresentante endemico di questo raggruppamento faunistico, e cioè *Boldoria Viallii* Pavan, che con l'entità in questione non ha nulla a che vedere. La progressiva rastrellatura metodica delle ulteriori cavità della zona ed un più approfondito studio varranno a chiarirci meglio se ci troviamo al cospetto con una nuova entità di questo variabilissimo genere. (Ricognit.: Angossini, Agosti, Bottazzi, Buffa, Guzzoni e Signorini)

Büs de S. Faustì (N. 156 Lo.) Una nuova visita vi è stata effettuata il 16/2 da Blesio, e fa seguito a quella condottavi nel marzo 1961, perchè questo « manufatto » a suo tempo promosso dai Conti Ducco sul m. Valenzano per ricerche idriche, si era rivelato di alto interesse faunistico.

Büs de la Cava del Balaròt (N. 298 Lo.) e *Grotta-Rifugio* (N. 299 Lo.) La ricognizione condotta l'anno precedente, per errata indicazione, a ponente di Nuvolera e conclusasi con un « nulla di fatto », ha visto quest'anno coronati gli sforzi mercè le cortesi informazioni dell'amico rag. Tullio Gaffuri. Il breve poggetto roccioso che dalla località « Roccolo » di Poggio Pule si dirige verso SW a lambire le case di Nuvolento è il luogo che cela la vestigia di ciò che, un tempo, costituì una cavità di un certo sviluppo.

---

[3] Cfr. M. PAVAN e G. RONCHETTI: *Sistematica, iconografia e distribuzione geografica del Genere Boldoria* in « Memorie della società Entomologica Italiana ». Vol. XXIX, 1950, pp. 101.

Completamente inglobata nel frontone meridionale della propaggine detta « el Balaròt », e senza percettibili comunicazioni con l'esterno, la grotta occulta avrebbe continuato per secoli e secoli ancora a celare la propria presenza se le febbrili vicissitudini della vita d'oggidì non fossero venute improvvisamente a minarne la subdola giacenza. Il colossale stabilimento della Italcementi, venuto d'un tratto a rivoluzionare la vita industriale della plaga compresa fra Virle e Mazzano, ha impegnato, per un notevole periodo di tempo, l'attività di molte imprese di costruzioni; fra queste la ditta Farzura la quale, dovendo improvvisamente disporre di un considerevole quantitativo di materiali per l'erezione dei molti edifici costituenti l'importantissimo complesso produttivo, ha risolto l'approvvigionamento aprendo una cava nella falda meridionale del « Balaròt ».

Il frenetico ritmo degli sbancamenti è pervenuto in breve a mettere in luce l'occulto meandro, anche se il febbrile lavoro di cava non si è certo arrestato per il fatto di quell'imprevista e localizzata « assenza di roccia ». Più tardi, quando il fabbisogno per l'erigendo complesso industriale si avviava alla saturazione, gli scavi rallentarono per poi cessare quasi del tutto. E del lento lavorìo dei secoli, della caverna, sono così rimasti alcuni frammenti della parete opposta a quella abrasa — ancora rivestiti in taluni punti di ricchi drappeggi concrezionari — nonchè un paio di cunicoli sovrapposti, dipartentisi dalla cavità principale verso SW, secondo l'immersione dei banchi di « Corna », i quali, per la bassa platea della cava, si affondano subito al di sotto del « quaternario esterno ».

Il frontone di cava, però, denuncia in alto una gola intasata da materiale terroso e compatto che si rivela per la fossile apertura puteale, tendente un tempo al colmo della digitazione montuosa.

Nel versante opposto della propaggine e a breve distanza da queste cavità, circa al medesimo livello, se ne apre un'altra più modesta, utilizzata dai locali come rifugio durante le incursioni aeree dell'ultimo periodo bellico.

Le osservazioni condotte nell'articolato e infranto fenomeno cavernicolo hanno occupato ben otto « uscite ». Nella prima, avvenuta nel pomeriggio del 23/2, venne presa visione della grotta-rifugio cui si accede dalla proprietà Aderenti di Nuvolento. È una bassa e nuda cavità di pochissima

importanza, salvo il senso di immediata protezione che poteva offrire all'epoca del suo uso quale rifugio. Assunta la postazione di questo primo fenomeno venne visitato in modo sommario anche il cunicolo inferiore e quello superiore delle due articolazioni aprentisi nella cava. Il cunicolo inferiore, meno occhieggiante ma più sviluppato del superiore, appariva copiosamente rivestito di elementi concrettivi, ma letteralmente saccheggiati dalla torma di ragazzi del luogo, regolarmente istigati da un locale sacerdote per ornare mediante disordinato incastro a mezzo spessore (di molto discutibile effetto decorativo) le lesene di un prossimo sacello dedicato alla Madonna. È stata anche scattata una foto all'imbocco della grotta-rifugio. La seconda ricognizione alle Grotte del Balaròt, condottavi il 22/3 ebbe lo scopo di scattare una serie di fotografie delle principali caratteristiche dei fenomeni, e un più definito schizzo degli andamenti del cunicolo inferiore.

La terza puntata, effettuata il 19/4, ha visto all'opera la squadra dei « tecnici » per il rilievo planimetrico della parte di maggiore sviluppo, cioè del cunicolo inferiore, accompagnato da una serie di fotografie. Anche la quarta incursione, effettuatavi da un ricognitore isolato il 25/4, ha avuto per movente principale l'assunzione di una serie di riprese fotografiche. Questa improvvisa esplosione di « febbre fotografica » è comprensibile: abituati alla scabra nudità dei locali meandri cavernicoli, per i giovani, la possibilità di estorcere al fenomeno, eccezionalmente ricco di decorazioni concrettive, un ricordo più gradevole dei soliti, non poteva che far leva sulle velleità dei singoli e promuovere questa gara fotografica. Il quinto ritorno, effettuato il 2/5, è stato deciso dalla necessità di completare il rilievo del ramo inferiore, e di prendere visione di un meato altre volte passato inosservato; anche questa volta l'obbiettivo fotografico ha voluto la sua parte nel carpire e documentare sensazioni visive. La sesta puntata, effettuata il 24/5, ha visto all'opera due squadre: quella tecnica per il rilievo planimetrico della grotta-rifugio, e una esplorativa per condurre una ricognizione approfondita al cunicolo superiore, compresi i meati di collegamento con il complesso inferiore. Sono state tentate indagini anche nella parte inferiore della « occlusione fossile » per accertare la possibile presenza di elementi paleontologici, ricerche rivelatesi rischiose a causa della estrema friabilità della massa e

la relativa possibilità di frana. La settima incursione, effettuata nel solo pomeriggio del 14/6, ha avuto per movente la rilevazione del ramo superiore, e relative diramazioni. L'ultima visita, effettuata il 13/12, doveva rendere conto del comportamento di determinati bacini interni notati saltuariamente, e delle relative possibilità di assorbimento, analisi dei limi ed eventuale fauna contenutavi. (Ricognit.: Allegretti, Agosti, Angossini, Bottazzi, Buffa, Concheri, Guzzoni, Morandi, Ricci, Signorini, A. Villani)

Tampa de Cajonvico (N. 6 Lo.) Da una settimana il tempo si era messo decisamente al brutto, sicchè nessuna escursione era stata messa in programma. È stata un po' una sfida di due esponenti del Gruppo per non perdere una possibilità di metter piede in caverna. Un grosso rigagnolo d'acqua scendeva ancora per l'erto declivio che congiunge la piazzetta di Cajonvico con la chiesa, ma l'erta successiva si presentava quasi asciutta per l'alternarsi di dirupi e balze da montagna qualificata. Il tempo dal canto suo non prometteva nulla di buono; nuvoloni neri, spinti dal vento, giocavano in cielo con prospettive tutt'altro che benevole. Superate le asperità del monte, i due ricognitori si internarono nella cavità e iniziarono un saggio di scavo per controllarne le possibilità. Il lavoro venne protratto alquanto mettendo in luce qualche coccio informe di dubbia importanza. Terminata la fatica venne ripresa la via del ritorno da quello che aveva voluto essere solo una sfida al tempo. (Ricognit.: Bottazzi e Concheri, il 15/3). La medesima grotta registrava il 6/12 una ulteriore incursione, ma di questa se ne parlerà più avanti.

Baratro di Casa Coccoli (N. 92 Lo.) L'escursione aveva più che altro lo scopo di una esercitazione in vista della discesa nell'inesplorato *Büs de la Blam*, che dopo i ripetuti e forzati rinvii, era da considerare imminente. Il sopralluogo al baratro-palestra era inoltre giustificato dalla sua immediatezza alla città. Il pomeriggio del 5/4, approfittando di una schiarita del cielo, tre ricognitori attraversato Cajonvico imboccavano il sentiero dei Pianècc che porta sulle pendici orientali di m. Mascheda, e in breve raggiungevano la breve spianata in cui si aprono il Baratro ed il Pozzo di Casa Coccoli. Localizzato facilmente il primo e approntate le scale i ricognitori raggiungevano agevolmente il fondo procedendo quindi a visitarne le franose articolazioni terminali. Nella risalita un

piccolo incidente, dovuto all'incoerenza della massa rocciosa — in quel tratto notevolmente brecciata e frantumata perchè situata nella zona di collegamento fra la balza mutilata e la relativa parte contenuta — ha per qualche momento turbato lo svolgimento dell'esercitazione; la tranquillità si è però subito ristabilita in quanto l'incidente non ha avuto conseguenze degne di nota. Anche questa cavità registrava il 6/12 un ulteriore avvicinamento, del quale si parla più oltre nella presente relazione. (Ricognit.: Bottazzi, Concheri, Agosti)

Büs de la Blam (N. 163 Lo.) È questa, senza dubbio, la più interessante esplorazione dell'annata, in quanto è venuta ad apportare dati definitivi sopra un interrogativo che, sebbene inserito a Catasto, a seguito accertamento e scandaglio, fin dall'ottobre 1933, non aveva più offerto ulteriori elementi sulle proprie caratteristiche.

Pure essendosi messi in viaggio abbastanza per tempo il 12/4, i ricognitori potevano raggiungere Belprato solo nella tarda mattinata a causa di noie meccaniche accusate lungo l'intero percorso da uno dei motomezzi. In compenso la ricerca del necessario accompagnatore-guida veniva immediatamente risolta per la cortese e spontanea prestazione di una cara conoscenza, il fratello dell'amico geom. Giuseppe Gabrieli, che informato della spedizione si era gentilmente tenuto a disposizione per le agevolazioni del caso. Così che, imboccato il sentierone che si stacca dalla viabile Belprato-Livemmo, scende alle « Baite » e poi accompagna il canalone di Plerio, i ricognitori si sono trovati in breve sul fianco della crestaglia rocciosa alla cui estremità meno elevata si cela l'esile imbocco della cavità. Qui, mentre il decano si allontanava di alcune decine di metri alla ricerca di un valido punto di « stazione » per stabilire la postazione geografica del fenomeno, gli altri approntavano le attrezzature per la discesa, che aveva inizio poco dopo, ma che richiese parecchio tempo a causa del considerevole numero dei partecipanti da assistere e per la profondità del pozzo. Questo, che subito sotto l'esile imbocco prende la forma di una spaccatura dalle pareti liscie e pressochè verticali, sprofonda per 29 metri. In fondo, ancora nel senso della spaccatura, un'ulteriore gola si collega a un successivo vano più basso di altri 8 metri. Per discendere poi nel pozzetto terminale si rese necessaria l'utilizzazione dell'ultimo segmento di scala costituente la tratta del pozzo superiore,

operazione facilitata dalla possibilità di raggiungerne l'allacciamento con una arrampicata sulle erose asperità del fondo. Completata l'esplorazione, gli speleologi davano inizio ai lavori di rilevamento planimetrico accompagnati da sommarie ricerche faunistiche e da una nutrita documentazione fotografica. Il ritorno in superficie avveniva quindi a scaglioni, ultimi gli anziani, a scanso di responsabilità. Un improvviso temporale, scatenatosi a metà pomeriggio, aveva già convinto gli operatori a farsi calare le provviste nella cavità e consumare ivi la colazione; pertanto, riunite le attrezzature e ricuperato tutto il materiale, i ricognitori se ne accollarono di nuovo il non lieve pondo e ripresero la via di Belprato, un poco provati, ma soddisfatti che i 37 metri di profondità da assegnare al *Büs de la Blam* lo facessero entrare nella ristretta cerchia dei più profondi pozzi carsici della provincia bresciana. (Ricognit.: Allegretti, Agosti, Bottazzi, Buffa, Guzzoni, Signorini, Villani)

Büs del Ruchitì (N. 53 Lo.) Ancora un tentativo da parte di un isolato allo scopo di riindividuare l'esile apertura del più profondo bàratro della speleologia bresciana, il pozzo che supera i cento metri in unico salto: e anche questa volta concluso in modo incerto, e non assolutamente definitivo. Raggiunte le Cavrelle mediante la funivia, e quindi disceso lungo la strada per Muratello a casa Bianchini (« licenzino »), il ricognitore si è portato al « roccolino ». Disceso il fianco settentrionale fin dove inizia il canalone successivo (molto più marcato) ha potuto scorgere dopo poche decine di metri, tra il fitto emergere delle rocce denuncianti forme molto simili — per fessurazioni superficiali — al noto imbocco della cavità, ma col fondo riempito di foglie e con la fessura interrata. La locuzione « noto imbocco » risulta forse eccessiva, trattandosi di una reminiscenza che risaliva ad oltre trent'anni addietro. Rientrato il ricognitore al « licenzino », seppe da una persona del locale che da molti anni la cavità era stata otturata per evitare danni al bestiame. (Ricognit.: Allegretti, il 25/4)

Büs dei Porch (N. 293 Lo.) e *Pozzetto soprastante.* L'intenzione di estendere in un più vasto numero di caverne le ricerche sulla presenza di Batiscini per meglio conoscerne distribuzione, località, altitudini preferenziali e raggruppamenti, ha fatto scegliere questa cavernetta — una delle più pros-

sime al centro cittadino — per collocare uno degli apparati ad esca casearia e seguirne le fasi o le possibilità di agire. Il collocamento è avvenuto il 26/4 da parte di un ricognitore isolato, che ha sistemato la « trappola » nel punto più inoltrato della viscida cavità, contornandola con adatti elementi di approccio e ricoprendo il tutto con una piccola lastra di concrezione, a titolo di protezione e di schermo. In seguito il ricognitore si è portato nel « poljie » superiore per osservarvi le caratteristiche del pozzetto già oggetto, l'anno prima, degli esperimenti di intercomunicazione fra le due cavità sovrapposte. E' ritornato l'1/5 per constatare l'effetto dell'insidia, ma la trappola denunciava chiaramente di aver subito uno spostamento mentre la piccola lastra di concrezione non era più al suo posto, fatti addebitabili a qualche cane randagio o ad una volpe. Pertanto l'esperimento sarà da ripetere, perchè se nessuna preda appariva mescolata all'esca, il disturbo subito poteva averne alterato il funzionamento. Il sopralluogo del 6/12 di cui si è già fatto cenno per altre cavità, ha toccato anche questa, ma se ne preciserà lo svolgimento a proposito di una caverna non ancora qui nominata. (Ricognit.: Allegretti)

Digondo de Vai (N. 281 Lo.) Il sopralluogo che il 30/6 dell'anno precedente aveva avuto esito negativo per errato itinerario, fu ritentato il 3/5 seguendo il percorso Villa di Serle-strada per Tesio-Ronco Benedetti-Casa Bottazza, ed ha consentito di raggiungere il Digondo dall'altipiano coronando così le ricerche di questa cavità con esito finalmente positivo. Si raggiunge il sentiero dell'*Ajal del Pom* — sul cui orlo a monte si apre la cavità, già in val di Vallio — portandosi da Casa la Bottazza a costeggiare il monte Luzzaga (dei locali, non delle Carte) dal lato orientale fino a scavalcare la selletta che allaccia il poggio con quello su cui si erge il roccolo della Bottazza. Sul versante opposto un ripido sentiero si abbassa in val di Vallio e in breve piega ad est sulla costa settentrionale di monte Tre Cornelli. Dopo una decina di metri dalla svolta il piccolo imbocco del baratro si presenta proprio in fregio all'orlo a monte del sentiero. Poichè il sopralluogo era stato previsto ad armamento super-leggero in quanto se ne ignorava l'esito, il tempo disponibile è stato utilizzato tentando una irradiazione di visuali onde stabilire una postazione, ma la vegetazione esuberante impediva di spaziare nella sottostante vallata e anche tutt'intorno, di modo che è stato pos-

sibile fissare qualche incerto traguardo solo a oltre 160 metri dall'imbocco, in corrispondenza di un secondo « ajale » incontrato lungo il sentiero. È stato prelevato un campione di roccia pertinente al « Retico ». Il 18/6 un altro drappello di speleologi si portava alla cavità, e mentre una metà dei ricognitori si dedicava alle operazioni di rilevamento, l'altra cercava di rimediare alle difficoltà di fissare la postazione ricostruendo il dislivello dalla selletta montuosa, mediante angolazioni successive, fino all'imbocco del piccolo baratro. Calatisi in seguito anche questi ultimi nel *Digondo,* vennero effettuate ricerche di carattere malacologico raccogliendo modeste chiazze guanose da esaminare in laboratorio. I residui guanosi, molto scarsi, hanno poi messo in evidenza la presenza di un unico frammento apicale di *Zospeum* non meglio determinabile, per cui si rendeva necessaria una ulteriore spedizione alla cavità. Nel corso delle operazioni i ricognitori esterni sono anche stati disturbati da un improvviso temporale da cui hanno trovato riparo calandosi nel baratrello. Il terzo avvicinamento è avvenuto il 19/7 da parte di tre ricognitori; poichè l'interrogativo più pressante continuava ad essere la posizione geografica della cavità, si è pensato di raggiungere lo scopo calandosi sul sentiero fino a trovare una postazione di stazione dalla quale poter finalmente spaziare — cosa che si è ritenuto di ottenere raggiungendo quota 710 ad una distanza dall'imbocco misurata sul sentiero di m 340 — ed assumendo ivi una decina di irradiazioni corrispondenti ai punti trigonometrici individuabili tutt'intorno, sia per quanto ne comportava lo spostamento azimutale singolo, sia per quanto ne rappresentava il dislivello rispetto al punto di stazione. Inoltre si riprodusse il percorso di ritorno in altrettante angolazioni azimutali e zenitali fino all'imbocco della cavità, cosa che ha comportato il conteggio di altre 14 stazioni volanti di riavvicinamento. Tutto questo lavorio esterno, però, è stato compiuto a detrimento di altre operazioni più propriamente speleologiche, così che quando i ricognitori hanno riguadagnata la soglia del baratrello, erano già passate le ore 16 e non si era ancora provveduto alla colazione. Avendo già impegnato altrove il tardo pomeriggio, non è rimasto altro che calare nel baratrello una trappola da « Trechini », ricuperare le attrezzature rimaste inutilizzate e procedere a un filosofico rientro in sede. (Ricognit.: Allegretti, Buffa, Bottazzi, Agosti, Angossini)

Buco del Budrio (N. 71 Lo.) Una visita alla più nota grotta dell'altipiano di Cariàdeghe è stata compiuta il 7/5 per sottoporre le strutture rocciose della cavità a un diligente esame di carattere paleontologico, trovandosi la caverna inserita fra le stratificazioni del « Retico ». Le osservazioni non hanno avuto esito positivo, ma notevoli campioni della fauna retica sono invece affiorati a poca distanza della cavità, subito a ponente di quota 834 (roccolo del Casinetto). (Ricognit.: Allegretti e dott. Berruti)

Creca al Lô (N. 300 Lo.) Una segnalazione raccolta transitando dal passo di Tremalzo circa una cavità a pozzo nel territorio di Pregasio, metteva in comprensibile curiosità uno dei nostri ricognitori, il quale il 7/6 compiva una perlustrazione nella zona Tremosine-Pregasio e poteva farsi accompagnare sul luogo del fenomeno. In un piccolo pianoro sulle dirupate balze che caratterizzano lo sfocio nel lago della forra di Campione, una spaccatura con andamento ortogonale rispetto all'orlo del dirupo si abbassa parallelamente alla parete rocciosa, denunciando correlazioni con l'esterno anche lungo la canna puteale. Misuratane la profondità senza poterne controllare l'esattezza, questa venne valutata in m 26. Un nuovo drappello di ricognitori si porta alla cavità il giorno 11/7 e scala la spaccatura: trattasi effettivamente di una frattura ortogonale alla parete che sovrasta l'immissione nel lago del torrente Campione, al cui inizio una massa di materiali rocciosi è crollata insinuandosi nella crepa a guisa di ponte. Il fenomeno ha una profondità di m 16 e il fondo risulta rischiarato da un'ampia finestra sul lago, facilmente visibile anche dalla strada nelle vicinanze di Campione. Lo scandaglio, al primo avvicinamento, era inavvertitamente uscito dalla finestra e si era arrestato su di una cengetta dello strapiombo. (Ricognit.: A. Villani, Bottazzi, Agosti, Morandi, S. Signorini, M. Signorini)

Büs de la Strìa (N. 282 Lo) La più importante cavità della conca di Bione, che aveva posto, senza risolverli, i suoi quesiti nel 1958, è tornata a riaffiorare nelle esigenze di una più sollecita definizione.

Le nuove leve, incuriosite dalle notizie già accumulate, hanno voluto farne conoscenza diretta e vi hanno dedicato l'uscita del 7/6. Il ritrovamento, malgrado le esaurienti preci-

sazioni, è risultato particolarmente difficile per l'esuberanza della vegetazione, e ne ha comunque ritardato notevolmente l'avvicinamento. La spaccatura, intensamente soffiante aria gelida, offre a sua volta difficoltà d'inoltro e di sistemazione delle attrezzature per le asperità da superare nella scalata della prima balza interna e per l'angustia della fenditura entro cui procedere. Completata l'esplorazione con la discesa nell'ultimo strettissimo pozzo e constatati gli andamenti e collegamenti interni che danno luogo alla cavità, ne è stato tratto uno schizzo di massima, data l'ora tarda ormai sopraggiunta, dopo di che la spedizione ha dovuto far ritorno in superficie e riprendere la via della città, rimandando a futuro sopralluogo la stesura della regolare planimetria. (Ricognit.: Bottazzi, Buffa, Morandi, Signorini)

Büs de le Pràe de Malès (N. 214 Lo.) Un paio di ricognitori ha voluto riprendere in esame, il 20/6, questa cavità a decorso idrico interno; è una delle poche del nostro territorio che ancora offrono tale caratteristica, senza che la pluralità delle civili « opere di pubblica utilità » l'abbia finora sottratta all'incontrastato dominio dello speleologo militante per tradurla in una vieta « condotta forzata », e ciò forse solo in grazia della modestia della sua portata. I due ricognitori si sono insinuati nella bassa caverna invasa per metà altezza da un notevole livello d'acqua a lentissimo deflusso, e ne hanno risalito il tratto accessibile, senza però riuscire a realizzare l'intimo desiderio di carpire alla tenebrosa vena idrica qualche ignorata ramificazione atta a una ulteriore penetrazione verso più inoltrati e meravigliosi recessi, dai quali parrebbe che natura matrigna abbia deliberatamente voluto escludere il nostro giurisdizionale campo d'azione. (Ricognit.: Angossini e Buffa)

Camerine di Fû (N. 301 Lo.) Notizie fra loro contraddittorie quanto a precisione della localizzazione, ma concordi nel segnalare nelle vicinanze di Pisogne la presenza di una cavità dal nome citato in oggetto, pervenute tramite parentado a uno dei normali ricognitori, induceva il Gruppo ad effettuare una ricognizione in loco onde rendersi conto della veridicità delle asserzioni. Il sopralluogo è avvenuto il 27/6 ed ha durato fatica a far concordare le segnalazioni nella zona di Pressò, in val Trobiolo. I ricognitori, fattisi accompagnare da un ra-

gazzo, hanno così preso visione di una cavità orizzontale di una ventina di metri, separata dall'esterno da un sottile diaframma roccioso interrotto in due punti sì da costituire i due imbocchi della grotta. Tale cavità non corrispondeva certo alle indicazioni raccolte originariamente dal primo ricognitore, che facevano riferimento a una grotta sviluppata per alcune centinaia di metri e ospitante anche una serie di laghetti nonchè vistose concrezioni. La grotta, per la bellezza dei suoi meandi, era anche stata méta, in un passato riferibile alla precedente generazione, di rammentate gite scolastiche. La discussione fece così affiorare ulteriori indicazioni secondo le quali una grotta di una certa importanza sarebbe effettivamente esistita nelle vicinanze; ma una piena del torrente Fusio, risalente a otto anni prima, ne aveva riempito e occultato l'imbocco trascinando a valle un'imponente massa di materiale franoso. Pur conoscendo per esperienza la difficoltà dei terrazzani nel fissare date, possiamo tranquillamente retrodatare l'avvenimento al disastroso nubifragio che ha investito la val Camonica nel luglio del 1953, recando proprio nella zona di Pisogne i maggiori sconvolgimenti, e addebitare a tale cataclisma la scomparsa della cavità ricercata. In considerazione di ciò i ricognitori si sono accontentati di dar luogo al rilevamento della grotta raggiunta, e di fissarne i dati nel Catasto Regionale Lombardo. (Ricognit.: Bottazzi, Buffa, Signorini)

'Omber de la Geröla (N. 146 Lo.) e *'Omber en banda al precedente* (N. 159 Lo.) Due fenomeni, questi, che avevano destato una certa attenzione oltre trent'anni addietro quali elementi evidentemente idrovori dell'alta valletta di S. Carlo (ovest di Gavardo), ma con uno dei quali si era poi perduto il contatto per l'angustia delle strettoie da superare ai fini della relativa regolarizzazione a Catasto. Una quindi delle nebulose catastali trascinatasi inopinatamente fino ai giorni nostri. Le revisioni di cui è stato fatto oggetto il N. 146 nel decorso 1963, ha segnato la ripresa delle operazioni nei confronti della seconda cavità; il sopralluogo compiutovi il 28/6 con attrezzatura demolitiva di opportuna consistenza, ha consentito di ampliare maggiormente le esigue sezioni di penetrazione e trarre per la « mappa catastale » dei dati indispensabili. Ma mentre uno dei ricognitori infilatosi nelle ingrate strettoie dell'*'Omber* si destreggiava per avanzare, a colpi di mazza, lungo l'esiguo percorso, l'altro ricognitore risaliva l'op-

posto versante della testa di valle al fine di riconoscere quali falde idriche l'*'Omber* fosse destinato a smaltire nelle profonde viscere di monte Budellone. La ricognizione ha messo in evidenza che l'apporto idrico defluente nelle due gole sotterranee e relative già evidenti ramificazioni periferiche, corrisponde per la maggior parte all'impluvio del Rio de le Lassette. La constatazione assume oggi speciale importanza in quanto la testa di valle, da qualche anno a questa parte, è stata trasformata in plaga agricolo-industriale per la produzione intensiva ovo-avicola, e alla possibilità di allagamenti è stato ovviato mediante una razionale canalizzazione multipla convogliante i deflussi idrici negli inghiottitoi in questione. In base ai rilevamenti effettuati è stato possibile redigere una planimetria anche per il N. 146. (Ricognit.: Allegretti e A. Villani)

Luèra dei Morc de Demo (N. 107 Lo.), *Luèra sotto il traliccio* (N. 302 Lo.), *Luèra subito a sera del precedente* (non ancora a Cat.), *Luèra sotto la crestaglia* (non anc. a Cat.), *Luèra del Seradèl* (N. 162 Lo.). Qualcuna delle cavità citate è conoscenza di data ormai remota: specialmente la prima, il N. 107, che era nota fin dal 1933 quale habitat dell'endemismo bresciano *Boldoria* (*Pseudoboldoria*) *evasa* Ghidini. A questa più anziana « mappa di Catasto » effettuò una visita, unitamente a personale del locale Museo di St. Naturale, uno dei nostri ricognitori il 5/7, per ricerche di carattere faunistico. Il decano del Gruppo, vi fece una puntata il 30/8 a scopo orientativo. Quando nel 1933 ebbe a compiervi, unitamente al prof. Ghidini, la prima esplorazione avente per oggetto le iniziali indagini faunistiche (conclusesi con l'evasione dell'unico esemplare di *Bathysciola* catturata) e vi furono effettuate le prime tratte di rilevamento, a operazioni esperite venne imboccato un sentiero avvallantesi in direzione di Forno d'Allione, onde raggiungerne più affrettatamente quella stazione ferroviaria da cui occorreva prendere il treno per il ritorno in sede. A discesa iniziata da pochi minuti, piuttosto « a saltoni » per l'ora alquanto inoltrata, i due si trovarono d'un tratto a costeggiare l'imbocco di una « Luèra » più ampio di quella appena abbandonata, e del tutto ignorato in precedenza. Mentre uno dei ricognitori attendeva sul sentiero, l'altro vi compì una rapida puntata per prenderne visione; la cavità rivelava dimensioni molto più vaste di quella già visitata, ed era pertanto degnis-

sima di essere ospitata nel Catasto regionale. Ma il tempo non consentiva ulteriori tergiversazioni e la discesa venne ripresa con maggior lena per non pregiudicare la possibilità di prendere il treno. Una più ampia conoscenza con il nuovo numero catastale venne così rimandata a futura occasione, e la nuova « mappa » — dato l'accertamento fortuitamente effettuato — entrò a far parte del Catasto col N. 162 Lo.

Il Catasto è stato bloccato sulla « mappa » 161 dal 1926 al 1933 allo scopo di eliminare gradualmente le molte irregolarità e i doppioni involontariamente accumulativi dai primi compilatori nella facile esuberanza degli inizi. Non si pensava certo, allora, che per regolarizzare la successiva « mappa » della ripresa, la 162, la ritenuta « prossima occasione » venisse a maturazione solo 31 anni appresso...

Se è però vero che l'uomo si muove e le montagne stanno ferme, non è meno vero che — in un vivere tanto frenetico e tumultuoso come quello d'oggidì — queste si trasformano, e talora in modo tanto radicale da non riconoscerne più le caratteristiche originariamente rilevate. Ecco perchè il « decano » del Gruppo, pervenuto con difficoltà di instradamento alla *Luèra dei Morc de Demo* (N. 107 Lo.), presso la cappelletta che custodisce i resti delle vittime della epidemia di peste del 1630, ha cercato invano il sentiero imboccato baldanzosamente nel 1933 per raggiungere con maggior immediatezza la stazione ferroviaria di Forno d'Allione, sul cui tragitto la Luèra n. 162 era improvvisamente e inopinatamente apparsa.

Le Luère vengono per lo più ad aprire i loro imbocchi sul ciglio di un dirupo che occhieggia, da una quota superiore di m 50, le immediatezze meridionali di Forno d'Allione. Gli smottamenti che con frequenza insidiavano la sottostante statale del Tonale hanno richiesto la costruzione di un muro reggiscarpata di diversi metri di altezza, lungo tutto il tratto a monte della statale stessa; opera che, se ha reso impossibile la praticabilità dei sentieri dal basso in alto per assenza di aperture di àdito, ha praticamente interrotto l'uso dei medesimi sentieri dall'alto al basso per l'impossibilità di sfociare sulla statale. Di qui la scomparsa dei sentieri a suo tempo regolarmente funzionanti e altrettanto regolarmente collegati.

Il 27/9 una nuova puntata venne diretta alla zona delle Luère da una squadra di 4 ricognitori. Lo scopo verteva ov-

viamente sulla pressante necessità di reperire la eclissatasi *Luèra* n. 162 onde iniziarne le pratiche di regolarizzazione; in caso negativo incombeva ancora l'urgenza di proseguire ulteriormente il rilevamento della parte terminale del n. 107, rimasto a suo tempo malauguratamente incompiuto. Così, mentre il decano del Gruppo, mediante l'uso della rondella metrica e della bussola graduata, badava a precisare — agli effetti della postazione — i punti significativi circostanti (Chiesina dei Morti, gibbosità sovrastante le aperture della Luèra n. 107, sulla quale svetta uno dei tralicci distributori delle varie condutture di energia elettrica intersecanti in quel punto la falda montuosa, ecc.), gli altri tre ricognitori, effettuata una rapida visita alla Luèra 107, si accingevano a perlustrare il ripidissimo pendio intercorrente fra i vari dirupi alla ricerca del sentiero che dalle immediatezze del 107 tendesse alla volta di Forno d'Allione.

Durante i deambulamenti mensurali, il decano ebbe a notare, a qualche metro dal traliccio di sommità, la traccia di un sentierino tendente al dirupo; imboccatolo proprio in corrispondenza del traliccio stesso, tramite una cengetta si trovò affacciato all'imbocco di una *Luèra* non prima nota ma anche di minore importanza, pressochè rettilinea, in lieve immersione verso monte, e poi misurata in metri 7. Nelle immediate adiacenze e al medesimo livello, un ulteriore imbocco, molto più esile ma un tantino più complesso, dava luogo ad altro fenomeno analogo.

Il quasi contemporaneo sopraggiungere di una trìade di turisti accompagnati da un operaio di Demo, e dei ricognitori reduci dalle loro improduttive ricerche, ha consentito la raccolta di chiarimenti che hanno finalmente permesso l'accostamento al fenomeno ricercato. Questo viene a trovarsi spostato, rispetto al traliccio di sommità, secondo una direzione WNW (290°) e ad un dislivello inferiore di circa m 30, fra un musone roccioso ed una cornella abbastanza rilevata sulla ripida falda montana.

Mentre una coppia di ricognitori vi compie, dall'alto, una puntata di diretto reperimento, l'altra dalla base del traliccio di colmo ne guida e controlla le fasi di avvicinamento. A visita sommaria avvenuta e durante la marcia di ritorno nell'aggrovigliata boscaglia, una ulteriore imboccatura di *Luèra* vie-

ne avvistata e avvicinata proprio alla base della crestaglia che limita a NW il poggetto del traliccio sommitale.

La provvidenziale presenza dell'operaio di Demo è pure valsa ad assumere un'altra notizia: esisterebbero delle vecchie stampe di interesse locale (da lui scorse molti anni prima e delle quali naturalmente non ricorda nè titolo nè autore) secondo le quali le cavità localmente denominate *Luère* sarebbero state utilizzate, durante l'epidemia di peste dianzi ricordata e alle cui vittime è stata poi dedicata la Cappelletta dei Morti, a isolarvi i colpiti dalla pestilenza per ridurre le possibilità di contagio.

Una nuova incursione nella zona delle *Luère* è stata compiuta il 2/11 da parte di tre ricognitori, allo scopo di acquisire una conoscenza meno sommaria degli andamenti, identificabili in tre rami principali fra loro frequentemente collegati da ramificazioni secondarie, e unentisi infine davanti a un ampio e fondo laghetto dalle acque limpidissime. Della cavità localmente denominata la *Luèra del Seradèl,* è stato tratto schizzo di massima. Analogo schizzo di massima è pure stato tratto della *Luèra sotto la crestaglia* incontrata e visitata dopo la riemersione dal N. 162 Lo. All'esterno sono anche state condotte diverse misurazioni circa la dislocazione dei vari tralicci, atte a favorire una migliore postazione topografica degli imbocchi in esame.

Una ultima incursione alle *Luère* è stata effettuata da otto ricognitori il giorno 8/12 per scopi prevalentemente improntati ad assunzioni fotografiche delle cavità. (Ricognit.: Allegretti, Agosti, Angossini, R. Buffa, S. Buffa, Kovalenco, Ricci, Signorini)

Grotta di Castel Tesino (N. 18 V.T.) Approfittando di una permanenza di oltre un mese nella zona di Pieve Tesino, per ferie estive, un nostro ricognitore, in compagnia di amici e parenti ha voluto compiere alcune visite alla rinomata grotta di Castel Tesino, detta anche Grotta di Valnuvola. La prima, effetuata con guida il 18/8, oltre alla presa visione dei punti più spettacolari e caratteristici, ha consentito il prelevamento di rastrellature argillose sull'orlo di bacini idrici per ricerche faunistiche, nonchè la deposizione di un paio di trappole contenenti residui caseari, pure queste tendenti alla cattura di

fauna cavernicola. La seconda visita effettuata il 27/8 è stata condotta per ricuperare le trappole (che non hanno dato esito positivo) e per esplorare alcuni rami secondari non precedentemente visitati. La terza puntata è stata compiuta alla cavità l'8/9 per godere ancora delle piacevoli visioni che la grotta offre, e per esplorare una ulteriore diramazione non prima tentata. (Ricognit.: Buffa)

Tampa di Cajonvico (N. 6 Lo.), *Tampèl o Büs del Desertùr* (N. 8 Lo.), *Pozzo di Casa Coccoli* (N. 90 Lo.) e *Bàratro di Casa Coccoli* (N. 92 Lo.). Voci raccolte da un nostro ricognitore presso una sua conoscenza, in base alle quali non tutte le cavità del versante orientale di monte Mascheda sarebbero note agli speleologi del Gruppo, fecero nascere un certo fermento, data anche l'immediatezza della zona con la città, brusìo che si tradusse in breve nell'impegno di effettuarvi un sopralluogo in comune con la persona cui si doveva l'affermazione.

La spedizione venne effettuata il 6/12 e valse a riprendere ancora una volta contatto con le cavità citate in oggetto, senza che alcuna novità venisse naturalmente ad aumentare le conoscenze in questa rastrellatissima plaga del nostro territorio. (Ricognit.: Angossini, Anderloni, Agosti, Buffa, Ricci, Signorini)

Buco del Laghetto (N. 31 Lo.). Anche questo sopralluogo è stato promosso da una segnalazione pervenuta, da parte di un compagno di lavoro, ad uno dei nostri ricognitori. Riguardava l'esistenza, in località Dosso Boscone, sopra Collebeato, di una cavità dichiarata di notevole interesse. Compiuta una perlustrazione in sito il 14/11 e preso contatto con l'orificio adduttore, il ricognitore ne ha informati i compagni i quali, nella convinzione di trovarsi alle prese con un fenomeno non precedentemente noto, hanno immediatamente predisposto le operazione di regolarizzazione (21/11).

La non tempestiva comunicazione da parte del decano del Gruppo che il Buco del Laghetto era già noto anche al vecchio Circolo Speleologico « La Maddalena » (1901) ed al nostro Sodalizio fin dal 1924 che ne ha curata la inserzione a Catasto nel 1933, se ha un pochino smorzato gli entusiasmi dei giovanissimi, non ha però estinto la curiosità di prendere diretta

visione di una cavità relativamente prossima alla sede, e non direttamente conosciuta. (Ricognit.: Buffa, Agosti, Angossini, Philipp, Ricci, Signorini)

* * *

Dopo le tante, liete o briose, la nota mesta: nell'aprile del 1964 si è spento ANDREA BACCANELLI, giá attivo socio del Gruppo, amico fedele che per dieci anni (dal 1937 al 1947) ha seguito animosamente tutte le vicende del nostro Gruppo, apportandovi la benevola irruenza del suo sano entusiasmo — specie nel periodo particolarmente difficile e calamitoso della guerra — nonchè le possibilità del suo robusto motomezzo sul quale, soventissimo, abbarbicati in tre persone, si cominciava ad irradiarci verso le località più remote del nostro esteso territorio, o a spaziare in direzione di zone contermini, alla ricerca di quella fenomenologia che l'assegnazione del Catasto della Lombardia Orientale ci aveva ingiunto di considerare onorevole e impegnativo onere da assolvere in modo degno e serio. Nel contempo, l'insperato veicolo ha potuto ingenerare nei proseliti del momento la gradevole sensazione che il Gruppo, adeguandosi ai tempi, si fosse finalmente motorizzato.

Alla pari con tante altre persone che hanno voluto legare parte della loro esuberante giovinezza alle sorti del nostro « movimento », ANDREA BACCANELLI è stato per il « Gruppo » un devoto ed attivissimo collaboratore, che solo tristi traversie della vita e un male che non perdona potevano sottrarci al fervore operativo d'ogni giorno. Il « Gruppo », riconoscente, Lo ricorda con immutato affetto.

CORRADO ALLEGRETTI

CIRCOLO MICOLOGICO "GIOVANNI CARINI"

LE ATTIVITÀ INIZIALI

Nel 1964 l'attività del Circolo Micologico, di recente costituzione, ebbe moderato sviluppo soprattutto a cagione dello sfavorevole andamento stagionale. Tuttavia già il 19 aprile ebbe luogo una prima escursione collettiva nella Pertica Alta, per riconoscere le stazioni del più precoce tra i funghi commestibili, l'*Hygrophorus marzuolus*, caratteristico del sottobosco di Abete rosso e Faggio alla quota di circa 1000 m.

Ai primi di settembre alcuni casi di avvelenamento da funghi (particolarmente tragico quello da *Amanita phalloides* avvenuto a Lumezzane e che costò la vita a ben tre persone del medesimo nucleo familiare), impegnarono il reggente del Circolo in una documentata campagna di stampa sul locale quotidiano « Giornale di Brescia », intesa a richiamare l'attenzione sull'esigenza di specifiche conoscenze in campo micologico, oltre che sulla prudenza e le cautele da osservare nella raccolta.

Furono poi questi stessi funesti episodi che decisero la Direzione del Gruppo ad assumersi il gravoso compito di una prima e pubblica « Mostra del Fungo », allestita nei giorni 25-26-27 settembre in un locale di piazza della Vittoria messo gentilmente a libera disposizione. Se ne occupò la stampa anche di fuori provincia nonchè la stessa Radio TV, ed ebbe insperato successo. Convennero appositamente alla mostra anche gruppi di persone dai capoluoghi delle province finitime, con richieste di dati e notizie da parte di privati e di enti, oltre che di collaborazione da importanti case editrici.

All'andamento sfavorevole della stagione per il reperimento degli esemplari ha sopperito la buona volontà degli organizzatori, mentre è risultata modesta l'ampiezza del locale in cui la mostra fu allestita rispetto all'imprevedibile numero dei visitatori: si calcola difatti che, nei tre giorni, non siano stati meno di quattro mila.

Le specie fungine presentate hanno toccato il numero di 121, di cui circa 90 poterono figurare in rinnovata continuità e di solito in gruppi almeno discreti di esemplari. Meritano segnalazione per l'attività spiegata nell'allestimento e ordinamento nonchè — e con specifica conoscenza — nella continuativa raccolta di esemplari, i soci del Circolo sigg. Eugenio Arietti, Adolfo Gallinari e Renato Tomasi, che assieme al reggente hanno provveduto a ogni bisogna a totale loro spesa personale.

Il largo plauso manifestato apertamente dai visitatori, e l'espresso desiderio di vedere rinnovata la mostra nelle successive stagioni, hanno già impegnato la direzione del Circolo nell'elaborazione di più vasti progetti avvenire. Intanto si riporta di seguito in ordine sistematico l'elenco dei macromiceti presentati alla mostra, con le indicazioni che figuravano sui relativi cartellini.

Classe ***B A S I D I O M I C E T I***
Famiglia A G A R I C A C E E
Sottofam. LEUCOSPORE

Gen. AMANITA

Amanita caesarea Scop. ex Fr. - Ovolo buono - *Cucù* - Mangereccio ottimo, classico.

» *phalloides* Fr. - Velenosa *mortale!*

» *citrina* Schaef. ex Fr. - Sgradevole ma non velenosa.

» *muscaria* Lin. ex. Fr. - Falso ovolo - *Velenosa* ad azione sul sistema nervoso.

» *spissa* Fr. - A torto ritenuta velenosa; sapore sgradevole, rapaceo.

» *vaginata* Bull. ex Fr. - Mangereccia delicata.

Gen. BIANNULARIA

Biannularia imperialis (Fr.). Cr. Beck = Armillaria imperialis (Fr.) Quél. - Utilizzabile e apprezzata sotto aceto o sott'olio.

Gen. LEPIOTA

Lepiota procera Scop. ex Fr. - Commestibile apprezzabile.

» *cristata* Boit. ex Fr. - *Velenosa.*

Gen. CYSTODERMA

Cystoderma amianthinum (Scop. ex. Fr.) Fay. = Lepiota amianthina Scop. - Senza valore alimentare.

Gen. TRICHOLOMA

Tricholoma portentosum Fr. - Commestibile apprezzabile.

» *acerbum* Bull. ex Fr. - *Castagnér* - Amaro, ma ottimo sotto aceto.

» *rutilans* Schaef. ex Fr. - Commestibile mediocre.

» *columbetta* Fr. - Commestibile di buon gusto.

» *saponaceum* Fr. - Da rigettare per il sapore come di sapone.

» *sejunctum* Sow. ex Fr. = Tr. coryphaeum Fr. - Commestibile mediocre, amaricante.

» *flavobrunneum* Fr. = Tr. fulvum Bull. - Amaro, da rigettare.

» *orirubens* Quél. - Commestibile discreto.

» *vaccinum* Pers. ex Fr. - Commestibile mediocre.

Gen. RHODOPAXYLLUS

Rhodopaxyllus nudus (Bull. ex Fr.) Maire = Tricholoma nudum Bull. - Commestibile abbastanza buono.

Gen. CLITOCYBE

Clitocybe mellea (Fl. Dan. ex Fr.) Rich. = Armillaria mellea (Vahl.) Quél. - *Ciodèi* - Commestibile popolarmente apprezzato.

Clitocybe nebularis Batsch. ex Fr. - *Peèrune* . Commestibile buono e aromatico.

» *connata* (Fr. ex Schum.) Gill. - Commestibile buono.

» *conglobata* (Vitt.) Bres. - Commestibile di ottimo gusto.

» *cinerascens* (Bull.) Bres. - Commestibile apprezzato.

Gen. LACCARIA

Laccaria laccata (Bolt. ex Fr.) Bk.-Br. = Clitocybe laccata Scop. - Commestibile di scarso valore.

» *amethystina* (Bolt. ex Fr.) Maire = Clitocybe amethystina Bolt. - Commestibile di scarso valore.

Gen. PANUS

Panus flabelliformis Schaeff. = Pleurotus conchatus Fr. - Mangereccio scadente, tenace.

Gen. LACTARIUS

Lactarius scrobiculatus Scop. ex Fr. - Acre, da rigettare.

» *torminosus* Schaef. ex Fr. - Molto acre, immangiabile.

» *piperatus* Scop. ex Fr. - Commestibile indigesto, acre.

» *deliciosus* Lin. ex Fr. - Commestibile abbastanza buono.

» *sanguifluus* Paulet - Commestibile apprezzabile.

» *volemus* Fr. - Commestibile abbastanza buono.

» *chrysorrheus* Fr., non Quél. - Acre, da rigettare.

» *zonarius* Bull. ex Fr. - Molto acre, non commestibile.

» *picinus* Fr. - Acre, non commestibile.

Gen. RUSSULA

Russula nigricans Bull. ex Fr. - Indigesta e di sapore poco gradevole.

» *delica* Fr. - Commestibile discreta.

Russula foetens Pers. ex Fr. - Molto acre, da rigettare.
» *laurocerasi* Melz. - Acre, da rigettare.
» *emetica* Schaef. ex Fr. - *Velenosa* ad azione gastro-intestinale.
» *atropurpurea* Kromb. - Commestibile saporita.
» *xerampelina* Schaef. ex Fr. - Commestibile buona.
» *lepida* Fr. - Commestibile scadente a sapore mentolato-amaro.
» *virescens* Schaef. ex Fr. - Commestibile molto buona.
» *cyanoxantha* Schaef. ex Fr. - Commestibile ottima.
» *heterophylla* Fr. - Commestibile ottima.
» *vesca* Bres. - Commestibile saporita.
» *mustelina* Fr. - Commestibile ottima.
» *aurata* With. ex Fr. - Commestibile buona.
» *romellii* Maire - Commestibile buona.

Gen. HYGROPHORUS

Hygrophorus russula (Schaef. ex Fr.) Quél. = Tricholoma russula (Schaef.) Gill. - Buon commestibile, ma in certe zone può essere amaro.
» *chrysodon* Batsch. ex Fr. - Commestibile mediocre.
» *pudorinus* Fr. - Commestibile discreto.
» *agathosmus* Fr. - Commestibile mediocre.
» *niveus* Scop. ex Fr. - Commestibile senza valore.
» *hypotheius* Fr. = Hygr. aureus Arrhen. - Commestibile senza valore.
» *nemoreus* (Lasch) Fr. - Commestibile abbastanza buono.
» *obrusseus* Fr. - Commestibile senza valore.

Gen. CANTHARELLUS

Cantharellus cibarius Fr. - *Galüssì* - Commestibile aromatico e profumato.
» *lutescens* (Pers.) Kühn.-Romagn. - Commestibile molto buono.

Gen. MARASMIUS

Marasmius scorodonius Fr. - Condimentario a sapore agliaceo.

Gen. LENTINUS

Lentinus lepidus Fr. = L. squamosus Schaef. - Commestibile scadente, coriaceo.

» *tigrinus* Fr. - Commestibile mediocre, coriaceo.

Sottofam. RODOSPORE

Ger. CLITOPILUS

Clitopilus prunulus Fr. - Commestibile delicato.

Sottofam. OCROSPORE

Gen. PAXILLUS

Paxillus involutus Batsch. ex Fr. - Commestibile discreto.

Gen. INOCYBE

Inocybe patouillardi Brec. - *Molto velenosa* ad azione sul sistema nervoso.

Gen. CORTINARIUS

Cortinarius praestans Cord. - *Cucù faraù* - Commestibile abbastanza apprezzato.

» *purpurascens* Fr. - Innocuo ma senza valore alimentare.

» *glaucopus* Schaef. ex Fr. - Commestibile scadente.

» *fulmineus* Fr. - Commestibile scadente.

» *alboviolaceus* Pers. ex Fr. - Commestibile senza valore.

» *collinitus* Fr. ex Pers. - Commestibile senza valore.

Cortinarius castaneus Fr. ex Bull. - Commestibile scadente, da scartare.

Gen. HEBELOMA

Hebeloma crustuliniforme Bull. ex Fr. - Commestibile pessimo a sapore rapaceo.

Gen. DRYOPHILA

Dryophila squarrosa (Müll. ex. Fr.) Quél. = Pholiota squarrosa (Müller) Quél. - Commestibile indigesto e un po' amaro.

Gen. AGROCYBE

Agrocybe aegirita (Brig.) Singer = Pholiota aegirita (Brig.) Quél. - *Albarèi* - Commestibile apprezzato.

Gen. ROZITES

Rozites caperata (Pers. ex Fr.) Karst. = Pholiota caperata (Pers.) Gill. - Commestibile ottimo ma in genere sconosciuto.

Sottomaf. MELANOSPORE

Gen. GEOPHILA

Geophila fascicularis (Huds. ex Fr.) Quél. = Hypholoma fasciculare (Huds.) Quél. - Non commestibile, amaro ma non velenoso.

» *sublateritia* (Schaef. ex Fr.) Quél. = Hypholoma sublateritium (Fr.) Quél. - Innocuo ma amaro.

Gen. GOMPHYDIUS

Gomphydius viscidus Lin. ex Fr. - Commestibile discreto.

» *helveticus* Singer - Commestibile mediocre.

» *glutinosus* Scop. ex Fr. - Commestibile discreto.

Famiglia POLIPORACEE
Sottofam. BOLETOIDEE

Gen. BOLETUS

Boletus viscidus Lin. ex. Fr. - Commestibile mediocre.

» *luteus* Lin. ex Fr. - Commestibile abbastanza buono.

» *elegans* Schum. ex Fr. - Commestibile discreto, acquoso.

» *granulatus* Lin. ex Fr. - Commestibile abbastanza buono.

» *bovinus* Lin. ex Fr. - Commestibile mediocre, acquoso.

» *badius* Fr. - Commestibile ottimo.

» *aereus* Bull. ex Fr. - *Legorsèle négre* - Commestibile ottimo, classico.

» *pinicola* Vitt. - Commestibile ottimo, classico.

» *luridus* Schaef. ex Fr. - Commestibile buono benchè la carne cambi di colore.

» *erythropus* Pers. ex. Fr. - Come il precedente e anche migliore.

» *lupinus* Fr. - Proprietà non ancora sperimentate.

» *appendiculatus* Schaef. ex Fr. - Commestibile buono benchè la carne cambi di colore.

» *calopus* Fr. - Immangiabile ma non velenoso, amarissimo.

» *rufescens* Secr. ex Fr. = B. rufus Pers. ex Schaef. - *Sürli ross* - Commestibile buono.

» *scaber* Bull. ex Fr. - *Sürli* - Commestibile abbastanza buono.

» *duriusculus* Kalchbr. - Schulz. - Commestibile buono rigettando il gambo.

Gen. BOLETINUS

Boletinus cavipes Opat. - Commestibile mediocre.

Gen. STROBYLOMICES

Strobylomices strobilaceus Scop. ex Fr. - Commestibile mediocre.

Sottofam. POLIPOROIDEE

Gen. POLYPORUS

Polyporus pes-caprae Pers. ex Fr. = P. scobinaceus (Cum.) Bres. - *Lèngue de brüch* - Commestibile buono.

» *ovinus* Schaef. ex Fr. - Commestibile quando è giovane.

» *confluens* Fr. - Immangiabile, molto amaro.

Gen. UNGULINA

Ungulina marginata Fr. = Fomes marginatus (Fr.) Gill. - Legnoso.

» *annosa* Fr. = Fomes annosus Fr. - Legnoso.

Gen. GANODERMA

Ganoderma applanatum Pers. ex Fr. - Legnoso.

Gen. TRAMETES

Trametes cinnabarina Jacq. - Parassita del legno morto, legnoso.

Gen. DEADALEA

Deadalea confragosa (Bolt. ex Fr.) Schreet. - Legnoso.

Gen. CORIOLUS

Coriolus versicolor (L. ex Fr.) Quél. - Legnoso.

Gen. PENIOPHORA

Peniophora gigantea (Fr.) Karst. - Parassita incrostante, legnoso.

Famiglia I D N A C E E

Gen. HYDNUM

Hydnum repandum Lin. ex Fr. - Mangereccio abbastanza buono.

» *rufescens* Pers. - Come il precedente e migliore.

Gen. SARCODON

Sarcodon imbricatum (Fr.) Quél. = Hydnum imbricatum Linn. - Mangereccio scadente a sapore terroso.

Gen. CALODON

Calodon nigrum (Fr.) Pat. = Hydnum nigrum Fr. - Coriaceo, immangiabile.

Famiglia C L A V A R I A C E E

Gen. CLAVARIA

Clavaria cinerea Bull. ex Fr. - Commestibile discreto.

» *flava* Schaeff. ex Fr. - Commestibile discreto.

Gen. CALOCERA

Calocera flammea (Schaef. ex Fr.) Quél. = Cal. viscosa Pers. - Innocuo ma senza valore alimentare.

Sottordine S C L E R O D E R M A T I N E E
Famiglia SCLERODERMATACEE

Gen. SCLERODERMA

Scleroderma aurantium Lin. ex Pers. = Scl. vulgare Fl. Dan. - Non venefico ma senza valore alimentare; talora usato per sofisticare i tartufi.

Classe A S C O M I C E T I
Famiglia PEZIZACEE

Gen. PEZIZA

Peziza aurantia Pers. ex Fr. - Commestibile abbastanza buono.

Il reggente del Circolo
NINO ARIETTI

NINO ARIETTI

IL PAESAGGIO BIOFISICO DELLA SARDEGNA SETTENTRIONALE

Sull'ambiente e il paesaggio biofisico della Sardegna settentrionale fra la Nurra e la Gallura, il socio effettivo Nino Arietti ha tenuto una concettosa lettura presso il nostro Ateneo nel pomeriggio del 31 ottobre.

Il conferenziere — che aveva visitato la regione in occasione del X Congresso della Società Italiana di biogeografia — ha tratteggiato la storia dell'isola nella sua evoluzione storica e sociale, risalendo ai primi insediamenti umani dell'epoca eneolitica, di cui restano a testimonianza le rudimentali costruzioni megalitiche sul tipo del « dolmen » celtici. Da qui evolsero le civiltà isolane che, con i circa settemila « nuraghe » sparsi sul suo territorio, hanno avuto due distinti momenti: intorno al 1500 a. C. nelle espressioni più semplici: fra il VII e il VI secolo a. C., durante l'età del ferro, con quegli aspetti di complessa grandiosità tramandati dalle così dette « regge nuragiche ». Appartengono a questo secondo periodo — già forse in relazione a contatti marginali con le genti fenicio-puniche — le tipiche espressioni dell'arte isolana che vanno sotto il nome di « bronzetti », e che in numero di circa quattrocento furono reperite nei sepolcreti nuragici: figurine umane di formula realistica in arcaiche stilizzazioni caratterizzate da un generale allungamento delle forme, quasi a simboleggiare una concezione ieratica di vita.

Tuttavia quest'arte e questa civiltà erano già sul declinio quando Cartagine stabilì nell'isola le sue colonie, ed erano del tutto tramontate all'epoca dell'occupazione romana nel 238 a. C.

Breve la storia delle sempre contrastate e fuggevoli inva-

sioni barbariche, cui successero in alternativa ma platonica contesa i genovesi, gli aragonesi e i pisani. In particolare durante quest'ultima si ebbe per i sardi un altro felice momento di attività creativa, espressa in quella simbiosi sardo-pisana che fuse gli elementi essenziali del romanico e di attenuate reminiscenze gotiche, lasciandone a testimonianza le bicrome basiliche i cui più classici esempi si isolano ed esaltano nella libera luminosità della natura.

Oggi, debellato il secolare flagello della malaria, l'isola pare avviarsi alla rinascita. Ma la malattia storica non è stato l'unico elemento rallentatore, poichè l'estraneità della Sardegna alla concezione della civiltà industriale è piuttosto da ricercare nella storia medesima del suo millenario isolamento, e nel suo stesso substrato etnico ancor oggi legato alle primordiali e patriarcali attività: la pastorizia e l'agricoltura nelle antiche forme tradizionali, altrove complementari nella risultante economica, qui invece in aperto conflitto di interessi nella contesa di una terra già spolpata fino all'osso. Conflitto che è genesi a sua volta dell'abigeato, al cui limite estremo scaturisce il banditismo.

Della situazione odierna e delle prospettive, in ordine anche alle premesse già in atto nel campo delle attività turistiche, il conferenziere ha tracciato un sintetico ma documentato quadro, soffermandosi poi più a lungo sulla genesi e i lineamenti del paesaggio geografico.

Raro esempio di eterogeneità, la Sardegna, dal punto di vista geologico. Residuo lembo di una paleozoica zolla resistita in sito alla frantumazione di una antico continente — la Tirrenide — e testimone delle vicende orogenetiche calcedoniche e irciniche, mostra le sue formazioni più antiche negli scisti cristallini della porzione NW della Nurra e dell'isola Asinara. Segue l'intrusione dei graniti, elemento fondamentale del paesaggio della Gallura fra il monte Limbara e la frastagliata costa del NE, mentre le formazioni mesozoiche danno vita con i calcari arenaceo-marnosi del Cretaceo all'elevata scogliera rupestre della baia di Porto Conte presso Alghero. Appartengono invece al cenozoico i bianchi e teneri calcari miocenici della Nurra e dell'agro di Sassari.

Se poi a tutto ciò si aggiungono i fenomeni quaternari del vulcanesimo con gli espandimenti lavici — talora di erodibili trachiti donde per azione eolo-meteorica si formarono quelle strane raffigurazioni dette localmente « tafoni », talal-

tra di indistruttibili basalti — è facile comprendere la stessa eterogeneità del paesaggio fisico, condizionatore a sua volta dei popolamenti tanto vegetali quanto faunistici.

Ma di un altro fattore bisogna tenere conto per spiegarne la genesi. Quello dei ponti, ora continui ora frammentari, a volte naturali a volte antropici, che alternativamente collegarono l'isola alle altre zolle tirreniche e al continente afro-europeo.

Anche se i geologi accettano con qualche riserva l'esistenza di alcuni di essi, rimane a testimonianza del più antico — che doveva collegare la Sardegna alla regione montuosa dell'Atlante nell'Africa di NE — una piccola specie botanica, l'endemica *Morisia monanthos* di recente scomparsa.

Del ponte sardo-siculo-libico parla il gatto selvatico della Sardegna (*Felis lybica-sarda*) affluitovi prima che gli antichi Egizi lo addomesticassero lungo la vallata del Nilo, elevandolo agli onori del culto faraonico; da questo derivarono poi tanto l'altro gatto selvatico (*Felis sylvestris*) disperso fra la Maremma e l'Italia settentrionale, quanto i nostri casalinghi soriani.

Del ponte sardo-baleo-iberico rimane a testimonianza la scomparsa dall'isola, in tempi storici, di una piccola scimmia imparentata con la Bertuccia di Gibilterra. A quello sardo-corso-toscano — ricordato nel percorso fra la Sardegna settentrionale, la Corsica, la Capraia e la Gorgona, dalla presenza di un caratteristico ed endemico arboscello, il *Teucrium marum* — dobbiamo due trasmigrazioni: dapprima quella dei grandi mammiferi di fauna calda ora scomparsi, quali l'Elefante antico e il Cervo megacero; poi quella dei diversi rappresentanti la fauna fredda, tra cui l'attuale Cervo nano e il Daino.

L'insularità ha poi agito come selezionatore e condizionatore dei popolamenti tanto faunistici quanto botanici. Da una parte la Sardegna ha potuto fungere da area di rifugio per diversi endemismi: assai numerosi quelli vegetali, notevoli quelli zoologici col Muflone (*Ovis musimus*) esclusivo di qui e della Corsica, e con l'unica Foca del Mediterraneo (*Monachus monachus*) rifugiata nelle grotte a livello del mare ove penetra muggendo l'onda. Dall'altra ha indotto al nanismo diverse specie pervenute dal continente, che ora sono rappresentate da varietà locali di statura minore, quali il Cervo, il Cinghiale, la Volpe e la Lepre. Nè sono andati estranei al processo alcuni animali domestici importati in tempi storici, co-

me i cavalli e gli asini di quelle razze particolari, note per la frugalità e la resistenza unite alla ridotta taglia.

Evidentemente sono poi mancati idonei veicoli di immigrazione per diverse specie faunistiche della penisola: basta accennare all'assenza, in Sardegna, della Vipera, del Lupo, del Tasso, dello Scoiattolo e della Talpa.

Contro il nanismo in campo zoologico, sta invece il gigantismo che i rappresentanti della flora erbacea vi assumono, talora con esaltazione delle capacità evolutive fino alla creazione di neoendemismi, come è stato per la *Brassica insularis* sardo-corsa derivata dal ciclo della *Brassica oleracea* mediterraneo-continentale. E veste macroscopica vi hanno assunto in particolare la velenosa *Ferula communis* e il *Daucus gummifer* fra le ombrellifere, e tra le crocifere la *Cakile maritima* comune sugli arenili perimediterranei.

Singolari sono pure gli aspetti generali del paesaggio vegetale. Attorno a Tempio Pausania domina la « macchia-foresta » con la volta arborea diradata e luminosa a Sughera, e l'impenetrabile sottobosco a Lentischi e a Cisti dalla profusa bianca fioritura. Altrove è il regno della « macchia » povera e bassa come sui rilievi costieri battuti dal vento, con *Juniperus phoenicea*, Lentisco e Rosmarino. Espressione estrema è poi la « gariga » sulla scogliera presso il battente dell'onda, con gli sparsi pulvini e le montonate groppe di arbusti dimessi e dai toni grigi, seppure variati nelle specie che sono non di rado endemiche (*Centaurea horrida, Astragalus massiliensis, Helichrysum macrophyllum*): unici elementi vegetali capaci di resistere all'aridità, alla grande luminosità e all'intenso soleggiamento di queste petraie che si immergono pigramente in un mare di straordinaria limpidezza e pescosità.

Cospicui rimangono tuttavia i problemi insoluti di quest'isola magica, dove conservano valore e attualità i discendenti diretti dei testimoni di antichissimi eventi, resistiti alla frammentazione della Tirrenide, agli indiretti influssi delle glaciazioni, agli effetti della colonizzazione umana, e dove gli immigrati attraverso i ponti naturali o le correnti antropiche, hanno spesso assunto un loro volto particolare. Ma proprio in ciò sta il fascino della Sardegna, e il suo richiamo nel mondo degli studiosi. E sarà da una più approfondita conoscenza dell'origine stessa della vita su questa terra posta al centro del mondo e del mare più antichi, che potranno evolversi i temi allacciati ai problemi economici e sociali del giorno d'oggi.

VITA ACCADEMICA

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Ing. Prof. Dr. Matteo Maternini - *Presidente*

Dr. Prof. Alberto Albertini - *Vice Presidente*

Dr. Prof. Ugo Vaglia - *Segretario*

Dr. Prof. Camillo Boselli - *Vice Segretario e Bibliotecario*

CONSIGLIERI

Dr. Ugo Baroncelli

Dr. Leonardo Mazzoldi

Dr. Gaetano Panazza

Dr. Prof. Carlo Pasero

Conte Avv. Bortolo Rampinelli

Italo Zaina

AMMINISTRATORE

Ing. Dr. Carlo Viganò

SOCI EFFETTIVI

Agosti Mario

Albertini Alberto

Allegretti Corrado

Almici S. E. Mons. Giuseppe

Amadoni Guido

Arietti Nino

Baratozzi Ugo

Baroncelli Ugo

Bazoli Ercoliano

Beccaria Bruno

Bettoni Girolamo
Berardi Cav. Giuseppe
Beretta Giuseppe
Biglione di Viarigi Co: Amedeo
Bevilacqua S.E. Cardinale Giulio
Bonafini Giuseppe
Bonera Piero
Boni Bruno
Bordoni Pietro
Boselli Camillo
Bresciani Renzo
Brunelli Vittorio
Buizza Sen. Angelo
Caccia Ettore
Cantoni Giulio
Chizzolini Vittorio
Cistellini padre Antonio
Cremona Virgilio
De Toni Nando
Donati Albino
Dossena Gaetano
Facchi Gaetano
Fappani don Antonio
Ferrari Cav. d. L. Roberto
Ferretti Torricelli Angelo
Ferroni Gaetano
Filtri Dino
Fossati Mons. Luigi
Franchi Emilio
Frugoni Arsenio
Giacomelli Lazzaro
Giacomini Valerio
Giarratana Alfredo
Guarneri Ignazio
Laeng Gualtiero
Lancini Pier Giuseppe
Lechi Co: Fausto
Malagoli Edoardo
Marcazzan Mario
Marcolini Mario
Mariano Emilio
Marzoli Cav. d. L. Luigi
Masetti Zannini Co: G. Ludovico
Maternini Matteo
Mazzoldi Leonardo
Minelli Grand. Uff. Fausto
Panazza Gaetano
Papa G. Franco
Pasero Carlo
Passerini Osvaldo
Pedini On. Mario
Petrini Enzo
Petrò Francesco
Rampinelli Angelo
Rampinelli Co: Bortolo
Righetti Angelo
Rigosa Don Pietro
Secchi Rizzardo
Segnali Pietro
Süss Emanuele

Togni On. Giulio
Trainini Vittorio
Ubertini Bruno
Vaglia Ugo
Vecchia Virgilio
Vezzoli Giovanni
Viganò Carlo
Vischioni Giacomo
Zaina Italo.

SOCI CORRISPONDENTI

Amadoni Guido
Ambrosione Pietro
Anati Emanuele
Andrissi Giovanni
Angelini Luigi
Apollonio Mario
Arcamone Guido
Arslan Edoardo
Astori Mons. Guido
Azzini Ferruccio
Bendiscioli Mario
Barocelli Pietro
Bonomelli Emilio
Calderini Aristide
Cerruti Alessandro
Cessi Roberto
Chiocchetti Valentino
Gilbert Creighton
Crema Luigi
Crippa Romeo
Dal Piaz Giorgio
De Grassi Nevio
Dell'Acqua G. Alberto
Donati Lamberto
Federici Carlo
Fenaroli Luigi
Feroldi Franco
Ferrari G. Michele
Ferroni Angelo
Finzi Bruno
Fiocco Giuseppe
Foresti Bruno
Frattarolo Carlo
Frugoni Cesare
Gaffurini Ubaldo
Gaibi Agostino
Galbiati Giovanni
Galli Giuseppe
Ghidini G. Maria
Gigli Co: Lorenzo
Guazzalini Ugo
Jedin Hubert
Jemolo Arturo
Laur Belart Rudolf

Levi Lionello

Longhi Roberto

Longinotti Luigi

Magrassi Flaviano

Margola Franco

Masotti Arnaldo

Mirabella Roberti Mario

Monti della Corte Bar. Augusto

Montini Card. G. Battista (elevato alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo VI)

Montini Sen. Lodovico

Mor Guido

Morassi Antonio

Nangeroni Giuseppe

Nasalli Rocca Co: Emilio

Nicodemi Giorgio

Nobili Luigi

Pacchioni Guglielmo

Pallucchini Rodolfo

Paroli Giovanni

Pasa Angelo

Pavan Mario

Peroni Adriano

Pollini Adriano

Polvani Giovanni

Premoli Alfredo

Raverdino Emilio

Rosa Daniele

Rota Ettore

Sacchetto Aleardo

Sartori Claudio

Scaglia S. E. On. G. Battista

Secchi Cesare Claudio

Someda di Marco Claudio

Semenza Marco

Soranzo Giovanni

Stabilini Luigi

Stazzi G. Pietro

Torri Tancredi

Treccani Luigi

Valerio Claudio

Valsecchi Franco

Venzo Sergio

Verzone Paolo

Verbali delle adunanze accademiche

dell'anno 1964

Gennaio 18 - L'Ing. Fusina tiene una lettura sul tema: Il fascino delle viscere della terra.

Gennaio 25 - Il Socio Dr. Leonardo Mazzoldi tiene la lettura sul tema: Miniere di proprietà dei Gonzaga in territorio bresciano.

Marzo 7 - Il Socio Co: Dr. Gian Ludovico Masetti Zannini tiene la lettura: Gli studi di Giovambattista Montini sulla diplomazia pontificia.

Marzo 14 - Si presenzia alla solenne adunanza inaugurale dell'Ateneo di Salò.

Aprile 11 - Gemellaggio con l'Accademia Bettino Cignaroli di Verona. Il Dr. Salvatore Comes tiene il discorso ufficiale commemorando il Poeta Aleardo Aleardi, Presidente del nostro Ateneo, nella ricorrenza centenaria della sua nomina.

Maggio 2 - Il Dr. Enzo Giffoni tiene la lettura: La scuola media bresciana dopo il primo anno dalla riforma.

Maggio 16 - Il Socio Vice Segretario Prof. Dr. Camillo Boselli tiene la lettura sul tema: Contributo alla storia della pittura in Brescia nel sec. XVIII; l'opera dei pittori Zanardi e Monti.

Maggio 16 - Riunione del Consiglio di Presidenza.

Giugno 27 - Seduta solenne. Prolusione del Presidente, Relazione del Segretario sull'attività svolta nell'anno decorso, Distribuzione dei Premi agli Studenti e al Merito filantropico.

Settembre 26 - Il Socio Onorevole Prof. Dr. Mario Pedini tiene una conferenza sugli Aspetti dell'Euratom.

Settembre 26 - Seduta del Consiglio di Presidenza.

Settembre 25, 26, 27 - Mostra micologica a cura del Circolo micologico « Carini ».

Ottobre 11 - Il Socio Prof. Dr. Van Nuffel Robert dell'Università di Bruxelles, tiene una conferenza su Giovita Scalvini nell'esilio.

Il Presidente consegna le medaglie di benemerenza accademica ai Soci Gualtiero Laeng e Angelo Ferretti Torricelli.

Novembre 7 - Seduta del Consiglio di Presidenza.

Novembre 19 - Si presenzia alla Commemorazione di Giovanni XXIII presso l'Ateneo di Bergamo.

Dicembre 5 - Elezioni del Consiglio di Presidenza.

Dicembre 14 - Il Prof. Bruno Malinverni dell'Università Cattolica tiene la conferenza su Geremia Bonomelli, Vescovo dell'unità e della carità, a cura dell'U.C.I.M.

Dicembre 16 - Mons. Dr. Guido Astori, ufficiato dall'U.C.I.M. tiene la conferenza su Geremia Bonomelli: la spiritualità.

I NOSTRI LUTTI

GIUSEPPE BONAFINI

Il 9 dicembre 1964, spegnevasi uno tra i più attivi Soci effettivi del nostro Sodalizio, il prof. Giuseppe Bonafini. Pure conscio del male che lo minava, continuava alacre nelle sollecitudini della professione, mantenendo con tutti cordiale espansività, non disgiunta da quel sorriso buono che fa supporre il corpo completamente ristabilito. Le sue abitudini non mutarono mai: dopo la scuola, la casa, e i congiunti; ed in ogni ritrovo la sua conversazione elevata, sorretta da una dignità non altezzosa, nè presuntuosa, rivelava l'indole leale del gentiluomo.

Egli apparteneva alla piccola schiera di uomini che intraprendono l'alto e difficile compito di conseguire un alto intento senza adulazioni e compromessi, senza altre armi che la verità, non riconoscendo altro giudice che la propria ciscienza.

La vasta cultura acquisita in tanti anni di studio paziente e silenzioso, egli volle a decoro del suo storico borgo camuno, Cividate, che lo aveva visto nascere il 6 aprile 1898, volle a grata ed affettuosa illustrazione della sua Valle, della quale protesse i monumenti archeologici quale ispettore onorario alla Soprintendenza delle antichità.

Per le benemerenze e le letture, per la bibliografia archeologica artistica della Valle Camonica pubblicata sui Commentari accademici, venne eletto socio corrispondente nel 1934 e socio effettivo nel 1945.

A Cividate Camuno, dove il popolo, che lo conosceva ed amava, per la sollecitudine con cui esercitava il suoi uffici, ebbe replicatamente la direzione del comune, e la tenne in modo esemplare così che i suoi cittadini si apprestavano proprio in quei giorni a rinnovargli il mandato. Non certo per vantarsene, ma con grande compiacenza Egli ci esprimeva spesso la gioia che provava nel trovarsi fra quella gente umile e semplice, nel portare sollievo a miserie, nel sorreggere imprese familiari, nel dare vita alle nuove attività di lavoro senza deflettere dai nobili principi della libertà e della democrazia, per cui ebbe a pagare di persona.

Rimettere in luce le glorie del passato, fu per il prof. Bonafini un impegno connaturato nel carattere. Provvide alla salvaguardia della biblioteca di Don Romolo Putelli, raccolse la bibliografia di don Alessandro Sina, fondò il museo romano di Cividate, dandone poi ampia descrizione nello studio *Topografia e monumenti della Valle Camonica nell'epoca romana*, apparso nel primo volume della Storia di Brescia edita nel 1963.

Applaudite conferenze e letture tenne in Valle ed in questa sede, nelle quali si propose, rievocando il passato, di insegnare i benefici che al presente dal passato derivano, quando si crede nella Patria e in Dio.

Nelle ultime sue comunicazioni, noi sentimmo l'accento commosso dell'amico che non toglieva lo sguardo dalle contrade intrise di sangue di eroi nel sublime generoso olocausto sull'altare della Patria. Uomo di cultura e di scienze, ebbe fede nella vita futura con fermezza e sincerità di convinzione, che fu non trascurabile conforto all'animo predisposto per natura a perseguire il bene.

Da questa sede porgiamo alla sua memoria il saluto affettuoso col sentimento di gratitudine, porgiamo la parola consolatrice alla sua famiglia, erede di tanti affetti e di tanta virtù.

CURRICULUM

TITOLI:

28-XI-1927: Laurea in lettere presso l'Università di Stato di Milano - Tesi: « La Valcamonica nelle età preistoriche e romana ».

12-XI-1940: Diploma di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte presso l'Università di Padova (Scuola Storico-archeologica delle Venezie) col massimo dei punti e la lode - Tesi: « Corpus dei bolli laterizi degli antichi Camunni ».

1930-31: Idoneità nel concorso ministeriale a una borsa per il perfezionamento all'interno e all'estero nella Facoltà di Lettere e Filosofia.

1931: Socio dell'Ateneo di Salò - 1932: della Società Storica Lombarda - 1934: dell'Ateneo di Brescia - 1935: della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia - 1956: della Società Archeologica Comense - 1957: del Centro Studi Preistorici e Archeologici di Varese - 1956: Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica.

ATTIVITA' SCIENTIFICA:

Dal 1930: ispettore onorario alle antichità e ai monumenti in provincia di Brescia e dal 1955 anche alle Biblioteche.

21-IV-1931: istituzione della prima raccolta archeologica di Cividate Camuno.

1931-1947-1954: incarico dalla Soprintendenza alle Antichità di dirigere tre saggi di scavo in Valcamonica (Cividate-Esine-Borno).

1931: incarico dalla Soprintendenza di collaborare col Prof. Raffaello Battaglia e con l'assistente sig. Nicolussi di Padova alle prime ricerche archeologiche nella zona delle incisioni preistoriche di Capodiponte.

1938: incarico con lettera del 23 luglio, Prot. 4992, dalla Soprintendenza di preparare la carta archeologica della Valcamonica e zone limitrofe.

Dal 1923 ad oggi: scoperte archeologiche varie, tra cui: iscrizioni nordetrusche di Cividate, Grevo ed Esine; statua megalitica di Ossimo; incisioni preistoriche di Sonico; moltissimi nuovi bolli laterizi romani di Cividate; una quarantina di nuove iscrizioni romane in Valcamonica e nell'agro bresciano.

1955: istituzione della nuova « Raccolta Archeologica Camuna » di Cividate, della quale, a cura della Soprintendenza di Milano, è in corso la sistemazione in sede propria come Museo Archeologico di tutta la Valcamonica.

BIBLIOGRAFIA

(a cura del dott. Ornello Valetti)

1) *Iscrizioni latine e reto-etrusche inedite della valle Camonica (1926)* [Cividate] (cfr. n. 3).
Dattiloscritto di pp. 3, conservato presso la biblioteca Queriniana.

2) *Recenti scoperte archeologiche di valle* [Cividate, Costa Volpino] « Illustrazione camuna-sebina », XXV, 1928, 8, pp. 17-18; 9, pp. 10-12; 10, pp. 8-12.

3) *Alcune iscrizioni romane della valle Camonica* [Cividate, Cemmo, Losine, Breno, museo Romano di Brescia].
« Annuario 1927-28 del r. Istituto tecnico V. E. III, Lovere », a. III, (tip. Restelli, 1929), pp. 19-59, con 22 ill.
(Pubblicato anche in estratto con numerazione propria, pp. 43).

4) *Lettera inedita intorno ad una iscrizione romana di Borno.* (cfr. n. 11).
« Illustrazione camuna-sebina », XXVI, 1929, 8, pp. 4-6; 10, pp. 8-9, con ill.

5) *Veterano camuno ricordato in una lapide romana a Ravenna.* (cfr. n. 11).
« Illustrazione camuna-sebina », XXVI, 1929, 12, pp. 10-15; XXVII, 1930, 1, pp. 8-11.

6) *Interessanti iscrizioni preistoriche a Cemmo.*
« Brescia », agosto 1930, pp. 27-29, con ill.
(Pubblicato anche in estratto con numerazione propria, pp. 11).

7) *Qual'è la patria di Virgilio?*
« Brescia », ottobre 1930, pp. 18-20, con ill.
(Pubblicato anche in estratto con numerazione propria, pp. 11).

8) *L'ara funeraria di piazza della Vittoria* [a Brescia]. *Il significato e l'importanza dell'epigrafe* (cfr. n. 11).
« Il popolo di Brescia », 26 novembre 1930.

9) *Cividate, il capoluogo degli antichi camuni* (cfr. nn. 14, 58).
« Brescia », dicembre 1930, pp. 25-27, con ill.

10) *Nuova scoperta archeologica* [in p. d. Vittoria]. *Il cippo della gens Cornelia* (cfr. n. 11).
« Brescia », marzo 1931, p. 47, con ill.

11) *Note di epigrafia bresciana.*
« Memorie dell'Ateneo di Salò », II, 1931, pp. 35-54, con 4 tavole f.t.
(Ripubblica i nn. 4, 5, 8, 10 con alcune aggiunte e modifiche).

12) *Il campo di aviazione di Cividate Camuno.*
« Brescia », marzo 1931, pp. 50-53, con ill.

13) *Museo di Cividate.*
« Illustrazione camuna-sebina », XXVIII, 1931, 12, pp. 9-10, con ill.

14) *Cividate, il capoluogo degli antichi Camunni* (cfr. nn. 9, 58).
Breno, tip. Camuna, 1932, pp. 51, con 32 ill.
In appendice porta il catalogo degli oggetti più interessanti raccolti nel museo locale istituito nel 1931.

15) *La chiesa di S. Maria della neve in Pisogne.*
« Il popolo di Brescia », 23 ottobre 1932.

16) *Il parco nazionale preistorico della val Camonica* (cfr. n. 17).
« Brescia », dicembre 1932, pp. 24-30, con ill. (Pubbl. anche in estratto).

17) *Il parco nazionale preistorico della val Camonica.*
Breno, tip. Camuna, 1933, pp. 24, con 11 ill. (Ristampa del n. 16).

18) *Un leone veneto in valle Camonica* (cfr. nn. 19, 21).
« Il popolo di Brescia », 11 gennaio 1933.

19) *Il leone di Venezia a Fraine.*
« Illustrazione camuna-sebina », XXX, 1933, 9, pp. 10-11.

20) *Vestigia romane a Borno.*
« Illustrazione camuna-sebina », XXX, 1933, 12, pp. 5-6.

21) *Rassegna archeologico-artististica della valle Camonica. Anno 1934* [arch.: Borno, Capodiponte, Cividate; art.: Bienno, Breno, Esine, Fraine, Lovere, Pisogne, Rovetta, Valsaviore, Vezza].
« Comm. At. Brescia » per il 1934, (tip. Apollonio, 1935), pp. 317-324, con 4 tavole f.t.

22) *Di altre vestigia romane venute alla luce in valle Camonica* [Borno] (cfr. n. 21).
« Il popolo di Brescia », 2 agosto 1934.

23) *Eclettico e manierista il pittore Camillo Rama... Nella pieve di Cividate potrebbero tornare alla luce alcuni suoi affreschi* (cfr. n. 90)
« Giornale di Brescia », 3 febbraio 1948.

24) *Sempre fertile di scoperte il suolo di Cividate Camuno.*
« Giornale di Brescia », 2 giugno 1949.

25) *Chi era il gigante sepolto nel campo sportivo di Breno?* (cfr. n. 54).
« Giornale di Brescia », 24 novembre 1949.

26) *Un antico disastro a Berzo Inferiore* [l'alluvione del 1634].
« Giornale di Brescia », 11 dicembre 1949.

27) *Un quadriennio di attività comunale a Cividate Camuno. 1948-1952.*
Brescia, tip. Queriniana, 1952, pp. 35.

28) *Il mausoleo Federici dove verrà ricollocato?*
« Giornale di Brescia », 29 luglio 1952.

29) *A proposito delle scoperte archeologiche di Predore.*
« Giornale di Brescia », 27 novembre 1952 (vedi anche 19 novembre 1952).

30) *Vestigia archeologico-artistiche nell'alta valle Camonica. Una tomba dell'alto medioevo a Sonico. I dipinti cinquecenteschi scoperti a Edolo.*
« Giornale di Brescia », 16 e 23 dicembre 1952.

31) *Salvato dalla bocca del forno il piede di una statua romana* [a Cividate].
« Giornale di Brescia », 18 dicembre 1952.

32) *La media valle Camonica e il nuovo stabilimento « Dalmine ».*
Relazione tenuta a Cividate nell'assemblea dei sindaci dei comuni della media valle Camonica il 17-9-1953.
Brescia, tip. Artigianelli, 1953, pp. 7.

33) *D. Alessandro Sina (1878-1953).* Necrologio con bibliografia.
« Comm. At. Brescia » per il 1953, (tip. Geroldi, 1954), pp. 228-241.

34) *Antonio da Cividate autore di musica sacra fu un precursore del « divino » Luca Marenzio* (cfr. n. 47).
« La voce del popolo » (edizione camuna), 12 giugno 1954.

35) *Nel « Labirinto » delle Fornaci scoperti alcuni avanzi romani.*
« Voce del popolo », 3 luglio 1954.

36) *Note di epigrafia camuna. Nuova serie di iscrizioni romane inedite* [Cividate, Borno]. *Classificazione delle epigrafi camune. Iscrizioni « nord-etrusche ».*
« Epigraphica » (Milano, Ceschina), XVI, 1954, pp. 61-101, con ill.

37) *Quattro epigrafi inedite dell'agro bresciano* [Liano, Labirinto, Manerba, Bedizzole] (cfr. nn. 35, 42).
« Epigraphica », XVI, 1954, pp. 102-116, con ill.

38) *Alla mostra delle armi in Castello. Le incisioni rupestri della Valcamonica un numero di suggestivo richiamo.*
« Giornale di Brescia », 31 agosto 1954.

39) *Nuove iscrizioni romane di Cividate Camuno.*
« Epigraphica », XVII, 1955 (ma pubblicato nel 1957), pp. 82-103, con ill.

40) *La tomba romana scoperta a Cividate.*
« Giornale di Brescia », 11 maggio 1955.

41) *Cacciatori stambecchi ed asce nel masso istoriato di Borno.*
« Giornale di Brescia », 5 luglio 1955.

42) *La grande arteria romana da oriente a occidente. Dal cippo trovato a Bedizzole nuovi indizi sul tratto bresciano* (cfr. n. 37).
« Giornale di Brescia », 6 agosto 1955 (vedi anche 24 giugno 1955).

43) *Svelata dall'esame chimico la natura del liquido bimillenario di Cividate.*
« Giornale di Brescia », 3 settembre 1955 (v. anche 16 maggio 1955).

44) *Scampati alla distruzione delle tombe* [vasi fittili, presso Leno].
« Giornale di Brescia », 28 settembre 1955.

45) *Scoperte archeologiche agli estremi della provincia* [villa romana presso Viadana di Calvisano, necropoli gallo-romana a Cividate].
« Giornale di Brescia », 16 novembre 1955.

46) *Dieci tombe dell'epoca romana venute alla luce a Cividate Camuno.*
« Giornale di Brescia », 18 novembre 1955 (vedi anche 29 novembre 1955).

47) *Antonio da Cividate precursore di Luca Marenzio in Polonia?* (cfr. n. 34).
« Memorie storiche della dioc. di Brescia », XXIII, 1956, pp. 5-6.

48) *Due parole di commiato ai miei concittadini.*
Breno, tip. Camuna, 1956, pp. 10.

49) *Vestigia romane scoperte a Casaloldo.*
« Giornale di Brescia », 24 marzo 1956.

50) *Monete e oggetti dell'età imperiale venuti alla luce presso Casaloldo.*
« Giornale di Brescia », 21 aprile 1956.

51) *Una spada gallica dissepolta a Medole.*
« Giornale di Brescia », 19 maggio 1956.

52) *Sempre fertile di ritrovamenti il suolo della « romana » Cividate.*
« Giornale di Brescia », 22 novembre 1956 (vedi anche 6 e 12 dicembre 1956).

53) *Il piccolo tesoro di Braone* [nove monete bizantine del I sec.] (cfr. n. 66).
« Giornale di Brescia », 15 dicembre 1956.

54) *La necropoli preromana di Breno in val Camonica. La scoperta. Descrizione delle tombe* [in collaboraz. con Ferrante RITTATORE].
« Sibrium », III, 1956-57, pp. 73-75, con 8 tavole f. t.

55) *Cividate Camuno. Antiquarium - Raccolta archeologica camuna.*
in F. CERUTI, *I musei di Lombardia*, Milano, Istituto lombardo, 1957, pp. 175-176.

56) *Uno straordinario corredo funebre. I soldi d'oro di Braone.* (cfr. n. 66).
« Giornale di Brescia », 15 gennaio 1957.

57) *Quando la scavatrice s'imbatte nelle tombe romane. Tre recenti episodi in città e provincia* [Sale M., Bagnolo, via Moretto].
« Giornale di Brescia », 28 marzo 1957.

58) *Cividate il Capoluogo degli antichi Camunni.*
Brescia, Baronio e Resola, 1958, pp. 32, con 26 ill.
Ristampa della II ed. del 1932 (n. 14), omesso il catalogo degli oggetti più interessanti raccolti nel museo locale.

59) *Rassegna dei ritrovamenti archeologici fatti nella Valcamonica negli ultimi cinquant'anni.*
Comunicazione fatta al I° convegno di preistoria del Bresciano, Brescia e Terme di Boario, 29 giugno 1956.
« Comm. At. Brescia » per il 1956, (tip. Geroldi, 1958), pp. 260-271.

60) *La ruspa in azione a Borno mette in luce tombe romane.*
« Giornale di Brescia », 1 febbraio 1958.

61) *Un omaggio a Minerva tra le pietre di Borno* [ara con epigrafe].
« Giornale di Brescia », 5 febbraio 1958.

62) *Il convegno degli ispettori onorari alle antichità. Molto ammirata un'esposizione di materiale reperito nel Bresciano.*
« Giornale di Brescia », 14 febbraio 1958.

63) *La necropoli gallo-romana rivelata dalla ruspa a Borno.*
« Giornale di Brescia », 27 febbraio 1958.

64) *Il muro romano di Borno.*
« Giornale di Brescia », 18 marzo 1958.

65) *La ruspa rivela a Cividate antichi avanzi romani in via Marconi.*
« Giornale di Brescia », 3 luglio 1958.

66) *Due reperti alto-medioevali della valle Camonica. Il tesoro di Braone. Un elemento architettonico a Cividate Camuno.* (cfr. nn. 53, 56).
in « Miscellanea di studi bresciani sull'alto medioevo », Brescia, 1959, pp. 117-126 con 3 tavole f. t.

67) *Gli affreschi della chiesa di S. Andrea di Malegno.*
« Memorie storiche della dioc. di Brescia », XXVI, 1959, pp. 145-147.

68) *Un altro dei « Seneci » che vengono da Roma. Scoperto a Rodengo il frammento di un monumento* (cfr. n. 75).
« Giornale di Brescia », 10 febbraio 1959.

69) *Riportata al monastero di Provaglio un'interessante scultura romana* [un simulacro di Attis].
« Giornale di Brescia », 19 marzo 1959.

70) *Il masso erratico di Bornato* [con strane incisioni].
« Giornale di Brescia », 11 aprile 1959.

71) *Il muro romano di Borno. Decoroso assetto a un anno dalla scoperta* (cfr. nn. 60, 61, 63, 64).
« Giornale di Brescia », 29 aprile 1959.

72) *A tre metri di profondità in via Mantova. Lavori di scavo mettono in luce un muro romano con stele funeraria.*
« Giornale di Brescia », 22 maggio 1959 (vedi anche 9 luglio 1959).

73) *Sconvolta dalla ruspa a Castrezzato una necropoli dell'epoca romana.*
« Giornale di Brescia », 20 giugno 1959.

74) *Vi sono ancora dei cervi allo stato libero in valle Camonica?*
« Giornale di Brescia », 6 novembre 1959.

75) *Recenti scoperte archeologiche nell'agro bresciano* [Rodengo, Lograto, Iseo] (cfr. n. 68).
« Comm. At. Brescia » per il 1958, (tip. Geroldi, 1960), pp. 193-209, con ill.

76) *La scultura longobarda su marmo.* (Recensione al libro di M. Brozzi e A. Tagliaferri, Cividale 1960).
« Giornale di Brescia », 16 aprile 1960.

77) *Un piede bronzeo di statua romana venuto alla luce durante gli scavi* [a Cividate Camuno].
« Giornale di Brescia », 30 agosto 1961.

78) *L'origine del cristianesimo in valle Camonica.*
« Memorie storiche della dioc. di Brescia », XXIX, 1962, pp. 1-5 (pubbl. anche in estratto con aggiunte, ill. e numerazione propria; cfr. n. 79).

79) *La pieve di S. Maria Assunta di Cividate e l'origine del cristianesimo in Valcamonica.*
Brescia, tip. Squassina, [1962], pp. 12 con ill.

80) *Topografia e monumenti della Valcamonica nell'epoca romana.*
in « Storia di Brescia » promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri, vol. I, (Brescia, 1963), pp. 322-340, con ill.

81) *In margine alla scoperta archeologica di Salò due documenti epigrafici di particolare importanza.*
« Annali del Museo », Notiziario di preistoria e archeologia edito dal Civico museo-Gruppo grotte Gavardo, 2, 1963, pp. 49-58, con ill. (Pubblicato anche in estratto, unito al saggio di P. SIMONI).

82) *Le tombe venute alla luce* [a Corna di Darfo] *appartengono all'alto medioevo.*
« Giornale di Brescia », 19 maggio 1963 (vedi anche 9 maggio 1963).

83) *Un'interessante ara romana di Volpino. Ignote divinità silvestri venerate dagli antichi camunni.*
« Giornale di Brescia », 28 maggio 1963.

84) *Ritornano alla luce i resti di una grandiosa villa romana* (cfr. n. 85).
« Giornale di Brescia », 31 maggio 1963.

85) *La villa romana di Có de Ela* [presso Marone]. *Probabilmente fu abitata sino al quarto secolo.*
« Giornale di Brescia », 9 giugno 1963.

86) [*Lettera al giornale, contro il distacco di Borgo Olcese da Cividate*].
« Giornale di Brescia », 16 giugno 1963.

87) *Due bresciani di duemila anni fa che combatterono ai confini dell'impero* [sul medio Danubio: Marco Mazio Massimo bresciano e Sesto Aponio Valente camuno].
« Giornale di Brescia », 21 giugno 1963.

88) *Il masso scoperto presso Malegno appartiene alla media età del bronzo.*
« Giornale di Brescia », 25 luglio 1963 (vedi anche 21 luglio 1963).

89) *Risalgono all'alto medioevo le tombe scoperte a Colombaro* [Franciacorta].
« Giornale di Brescia », 14 dicembre 1963.

90) *Ignorate reliquie archivistiche sul pittore Camillo Rama* (cfr. n. 23).
« Memorie storiche della dioc. di Brescia », XXXI, 1964, pp. 80-83.

91) *I resti di un grande edificio romano scoperti all'interno del collegio Arici.*
« Giornale di Brescia », 2 gennaio 1964.

92) *Le tombe scoperte a Vestone appartengono al periodo barbarico.*
« Giornale di Brescia », 16 febbraio 1964.

* * *

93) *Altre scoperte archeologiche a Rogno.*
« Illustrazione camuna-sebina », XXVI, 1929, 1, pp. 8-11.

94) *Le orme di Roma* [a Cividate C.].
« Brescia », aprile 1931, p. 59 (vedi anche « Il popolo di Brescia », 5 aprile 1931).

95) *Vestigia romane a Borno.*
« Illustrazione camuna-sebina », XXX, 1933, 12, pp. 5-6 (cfr. « Memorie storiche della dioc. di Brescia », V, 1934, pp. 301-302).

96) *Gli affreschi della pieve vecchia di Pisogne.*
« L'Italia », 21 ottobre 1933.

97) *Scoperte archeologiche a Cividate.*
« Illustrazione camuna-sebina », XXXI, 1934, 4, pp. 21-22.

98) *Pellegrinaggi al monumento del Redentore presso Bienno.*
« Il popolo di Brescia », 20 aprile 1934; « Illustrazione camuna-sebina », XXXI, 1934, 5, pp. 7-8.

99) *Le incisioni di Capodiponte nello studio di uno scienziato* [R. Battaglia].
« Il popolo di Brescia », 15 e 19 luglio 1934.

100) *Appunti di storia e d'arte della parrocchia. Il « santello » di s. Antonio.*
« La campana della pieve » (bollettino parrocchiale di Cividate), II, 1938, 3, pp. 2-3.

101) *Un'altra gloria della famiglia Romelli. D. Gaetano Romelli.*
« La campana della pieve » (Cividate), II, 1938, 5, pp. 2-3 (vedi anche 4, p. 2).

102) *Affreschi di Pietro da Cemmo restaurati in Santa Maria di Esine.*
« Il popolo di Brescia », 19 agosto 1941.

103) *Storia arte e tradizioni locali. Religiosi cividatesi. Un po' di toponomastica* [Bonafini, Cominotti, A. Guadagnini, Castagna].
« La voce del pastore » (boll. parr. di Cividate), XXIII, 1947, 1, 2, 3, 4; « La campana della valle » (bollettino mensile delle parrocchie camune, Cividate), II, 1947, 6-8.

104) *Villaggio romano scoperto sotto una frana a Plemo di Esine.*
« La Valcamonica » (Breno), XXIV, 20, 1 giugno 1947.

105) *La divisione Fiamme verdi « Tito Speri ». Panorama storico. Documenti.*
Cividate, 1947, pp. 222, con 30 ill. (Compilazione e redazione).

106) *Un'opera d'arte della parrocchiale* [Cividate, C. Piazza].
« La campana della valle », II, 1947, 6-8.

107) *Origine e fortuna di un nome* [Cogno].
Dalla chiesetta di S. Filippo al tempio dell'Annunciazione.
« Cogno ieri oggi domani » (numero unico), 26 ottobre 1947. Brescia, tip. Artigianelli.

108) *Freschi del Quattrocento venuti alla luce a Prestine.*
« Giornale di Brescia », 14 marzo 1950.

109) *Un'altra pagina inedita di don Sina: « Della tomba di Sonico scoperta ora e di altre ritrovate a Vione nel secolo XVII ».*
« La voce del popolo » (edizione camuna), 24 aprile 1954.

110) *Sistemato al centro di Gorzone il severo mausoleo Federiciano* (cfr. n. 28).
« Giornale di Brescia », 5 agosto 1954.

111) *L'omaggio dell'arte camuna all'Immacolata. La statua Fantoniana di Cerveno e la tela dello Scalvini a Cividate.*
« La voce del popolo », 4 dicembre 1954.

112) *Dov'è finita la lapide romana scomparsa da Manerba sul Garda?* [stele funeraria rinvenuta in Pieve Vecchia].
« L'Italia » (edizione bresciana), 22 marzo 1955, con ill.

113) *Un fatto del XV secolo in Valcamonica ricordato in una pubblicazione storica.* (Recensione al libro di R. CREYTENS, *Barthélemy de Ferrare o. p. et Barthélemy de Modène o. p. deux écrivains du XV siècle*, edito nell'« Archivum fratrum Praedicatorum », XXV, 1955).
« L'Italia » (edizione bresciana), 9 giugno 1955.

114) *Nuove incisioni rupestri scoperte a Sonico e a Borno. Notevole apporto fornito dal prof. Battaglia dell'università di Padova nello studio e nella valorizzazione dei pezzi archeologici rinvenuti nella Valcamonica.*
« L'Italia » (edizione bresciana), 16 agosto 1955.

115) *Il masso di via Lungoglio* [Cividate].
« La voce del pastore » (bollettino mensile della parrocchia di Cividate), XVIII, 1955, 8.

116) *Pregevole tomba romana affiora dagli scavi di via Dalmazia* [Brescia].
« L'Italia » (ed. bresc.), 20 ottobre 1955 (vedi anche « Giornale di Brescia », 16 ottobre 1955).

117) *Villaggio preistorico alla luce presso Valeggio. Interessante necropoli gallo-romana scoperta presso Medole. Resti di pavimento a mosaico a Casaloldo.*
« Giornale di Brescia », 14 marzo 1956.

118) *Tombe barbariche scoperte in via Valle* [a Brescia].
« Giornale di Brescia », 4 dicembre 1956.

119) *Avanzi romani in rovina all'incrocio Bonomelli di Rovato.*
« Giornale di Brescia », 9 settembre 1958.

120) *Serie di tombe barbariche venute alla luce in quel di Cogozzo.*
« Giornale di Brescia », 16 settembre 1958.

121) *Tombe dell'epoca romana portate alla luce in via Pavoni* [Brescia].
« Giornale di Brescia », 7 novembre 1958 (vedi anche 8 nov. 1958).

122) *Altre tombe barbariche trovate a Sale Marasino.*
« Giornale di Brescia », 5 luglio 1959.

* * *

123) Pure al Bonafini è dovuto l'*elenco dei ritrovamenti archeologici avvenuti in val Camonica*, conservato presso la Soprintendenza alle antichità di Milano.

Inediti sono rimasti:

124) *Cronistoria archeologica della Valcamonica dal 1500 al 1960.*
di pp. 200, con numerose ill.

125) *Corpus dei bolli laterizi degli antichi Camunni.*
di pp. 150, con numerose ill.

126) *Materiale archeologico di origine camuna conservato nel museo Civico di Bergamo.*
di pp. 50, con numerose ill.

127) *Ritrovamenti archeologici di Cividate nel Museo « Putelli » di Breno.*

INDICE ALFABETICO DEI LUOGHI E DELLE PERSONE

Bagnolo 57 - Bedizzole 37 - Bergamo 126 - Berzo 26 - Bienno 21, 98 - Borgo Olcese 86 - Bornato 70 - Borno 11, 20, 21, 36, 41, 71, 95, 114 - Braone 66 - Breno 3, 21, 25, 54 - Brescia 3, 11, 57, 72, 91, 116, 118, 121 - Calvisano 7, 45 - Capodiponte 17, 21, 38, 99 - Carnuntum 87 - Casaloldo 50, 117 - Castrezzato 73 - Cemmo 3, 6, 13, 17 - Cerveno 111 - Cividate 1, 2, 3, 12, 13, 21, 22, 23, 24, 27, 31, 36, 39, 40, 43, 45, 46, 48, 52, 55, 58, 65, 66, 77, 79, 94, 97, 100, 103, 106, 111, 115 - Cogno 107 - Cogozzo 120 - Colombaro 89 - Corna 82 - Edolo 30 - Esine 21, 102, 104 - Fraine 21 - Gorzone 28, 110 - Iseo 75 - il Labirinto 37 - Leno 44 - Liano 37 - Lograto 75 - Losine 3 - Lovere 21 - Malegno 67, 88 - Manerba 37, 112 - Marone 85 - Medole 51, 117 - Pisogne 15, 21, 96 - Plemo 104 - Predore 29 - Prestine 108 - Provaglio 69, 75 - Ravenna 11 - Rodengo 75 - Roè V. 37 - Rogno 93 - Rovato 119 - Rovetta 21 - Sale M. 57, 122 - Saló 81 - Sonico 30, 109, 114 - Valcamonica 32, 36, 59, 74, 78, 80, 105, 113, 123-125 - Valeggio 117 - Valsaviore 21 - Vestone 92 - Vezza 21 - Viadana di C. 45 - Vione 109 - Volpino 2, 83.

Antonio da Cividate 47 - Battaglia R. 99, 114 - Bonafini 103 - Castagna 103 - Cominotti 103 - Fantoni 111 - Guadagnini A. 103 - Piazza C. 106 - Pietro da Cemmo 102 - Rama C. 90 - Romelli G. 101 - Scalvini P. 100, 111 - Sina A. 33, 109 - Virgilio 7. Brozzi M. e Tagliaferri A. 76 - Creytens R. 113.

EGIDIO DABBENI

L'ingegnere Egidio Dabbeni, membro effettivo dell'Ateneo dal 1908, si è spento in età avanzatissima, a Brescia, il 2 giugno 1964. Era nato a Fiumicello, da famiglia artigiana, il 7 febbraio 1873, e si era laureato presso l'Università di Roma. La persona alta e tarchiata, lo sguardo limpido, la mano sicura, denotavano in Lui un fisico integro e refrattario all'azione del tempo. Era il nostro Socio decano, e l'epoca della sua elezione ci riporta alla Brescia seduttrice di artisti, e di sportivi del motore. Ancora perdurava l'eco della sorprendente mostra dell'Arte Sacra, che accese una prima idea dello svolgimento della scuola lombardo-veneta fino dal principio, e già il Castello si apprestava a riceve la grande esposizione che rivelò anche agli scettici un quadro lusinghiero degli straordinari progressi compiuti in brevi anni nei diversi settori dell'economia bresciana. Il vetusto maniero non poteva offrire alla esposizione teatro migliore e più suggestivo: ogni sua pietra ha una data di gloria o di dolore, di sconfitta o di trionfo, ed è traccia d'ogni momento della storia nostra. Quel colle prescelse l'ingegnere Dabbeni e lo allestì costruendo padiglioni ampi ed adorni fra la dovizia di viali e di giardini. Durante la magnifica e completa esposizione del lavoro bresciano, parve esplodere la gara automobilistica che seguiva a quattro anni di distanza quella vinta nel 1900 dal barone Alberto Franchetti. La gara, miracolo dell'organizzazione e della tecnica raggiunte in quel periodo, segna l'avvenire di Brescia portata all'altezza sportiva di Nizza e di Ostenda negli anni della trionfale giovinezza dell'automobilismo mondiale.

L'ing. Egidio Dabbeni è fra gli artefici e gli operatori di questa benefica agitazione sperduta nella grandiosità di un programma che comprenderà terra ed acqua in attesa di avere, più tardi, esplicazioni anche nei cimenti aerei della brughiera. L'intelligente partecipazione attiva al processo industriale ed economico, gli cattivò simpatie ed amicizie, gli assegnò encomi e onorificenze, che Egli ostinatamente rifiutò, pago solo del riconoscimento accademico che lo stringeva ai cari colleghi Lonati, Paroli, Cresseri, Canossi, Bertolotti, Ghidoni, e di quanti lo seguivano in questa sede, ove portava l'impegno che metteva abitualmente nelle imprese cui si dedicava.

Chi, ricordando, sia pure fugacemente, alcune delle sue costruzioni non sente in esse palpitare il cuore del geniale ideatore, che seppe imprimere nella pietra la forza del carattere, la voce del suo tempo? Non ultimo dei pregi del Dabbeni è di avere mantenuta la corrente di pensiero e di studi, che affonda le radici nelle tradizioni bresciane, anche in tempi nei quali alcuni aspetti di quell'opera potevano sembrare meno facilmente apprezzabili, inserendosi nella schiera dei pionieri accogliendo i nuovi sistemi di costruzioni in cemento armato. La progettazione e la costruzione dello stadio comunale della città di Bordeaux, il cui disegno era riuscito vincitore nel concorso internazionale bandito dal capoluogo girondino, fu tra le prime testimonianze concrete della sua operosità e del suo ingegno.

Ma come potremmo, in questa solenne adunanza, elencare i progetti suoi per sistemazione di forze idrauliche, canali, dighe, condotti forzati?

Permettete che si ricordino alcune delle costruzioni bresciane: il monumentale scalone della Camera di Commercio I.A., il palazzo Pisa in corso Magenta, i palazzi Migliorati a Porta Trento, il palazzo Togni in piazza della Repubblica, le facciate dei palazzi Togni e Parma in via Dante con riprese rinascimentali, la sede dell'Associazione Industriali, l'albergo *Vittoria*, la trasformazione del palazzo sede della Banca S. Paolo; inoltre le ville Galassini a Gardone Riviera, Beretta a Gardone V.T., le chiese parrocchiali di Villanuova, e di Maria Immacolata a Brescia.

Sono opere che ne attestano il valore. Ma Egidio Dabbeni si rivela ingegnere completo nel significato più assoluto

con la progettazione in prima edizione di complessi industriali, fra i quali gli stabilimenti Franchi, Togni, Tempini, a Brescia; Beretta a Gardone V.T.; e Dalmine, e Forno d'Allione.

Quanto agile nel disegno, non pigro nella penna ove occorresse. Stese articoli e relazioni per l'esposizione bresciana del 1904, memorie tecniche sull'uso del cemento armato, e un articolo in polemica con Ugo Ojetti a difesa del marmo di Botticino dall'onorevole Giuseppe Zanardelli consigliato per il Vittoriano.

Con Egidio Dabbeni scompare un ingegno alacre e fecondo, scompare un Consocio che ci era affezionatissimo, e le cui doti rimpiangiamo per sempre.

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA

PER L'ANNO 1964

INDICE

SOLENNE ADUNANZA

Prolusione del Presidente *Matteo Maternini* . . . . pag. 7

Mario Marcazzan: Presenza di Dante nella cultura europea . . . . . » 11

Relazione del Segretario sull'attività dell'anno 1964 . . » 17

ATTI ACCADEMICI

Antonio Fappani: Figure della Restaurazione, Epistolario fra Giuseppe Brunati e Giuseppe Baraldi . . . . pag. 31

Otto von Hessen: Un ritrovamento bavaro del VII secolo da Brescia . . . . . » 171

Enzo Giffoni: La scuola media bresciana dopo il I° anno della riforma . . . . . » 181

Nino Arietti: Le colonie mediterraneo-termofile benacensi nel quadro dell'equilibrio biologico della vegetazione . . . . . » 189

Gualtiero Laeng: A proposito di nomenclatura di glaciologia alpina: il termine « kees » . . . . . » 241

ANNUE RASSEGNE

Gruppo naturalistico «Giuseppe Ragazzoni» - Attività sociale 1964 . . . . . pag. 247

Gruppo grotte: Attività speleologica 1964 . . . . . » 267

Circolo micologico «Giovanni Carini»: Attività iniziali » 289

Nino Arietti: Il paesaggio biofisico della Sardegna settentrionale . . . . . » 299

VITA ACCADEMICA

Cariche accademiche . . . . . pag. 303

Elenco dei soci . . . . . » 303

Verbali delle adunanze accademiche . . . . . » 307

I NOSTRI LUTTI

Giuseppe Bonafini . . . . . pag. 309

Egidio Dabbeni . . . . . » 323

* * *

SUPPLEMENTI AI COMMENTARI PER IL 1964

Maria Adelaide Baroncelli: Faustino Bocchi e Enrico Albrici pittori di bambocciate.

Giovanni Zanardi ed Eleonora Monti, Autobiografie, a cura di *Camillo Boselli.*

Gerardo Maurizio Pugnetti: Maria Maddalena Martinengo.

BRESCIA
TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI
1 9 6 5